Quotidiano / Anno LV / N. 85 (sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 11 aprile 1978 / L. 200

E' iniziato a Bologna il processo per i «fatti» di marzo

A pag. 5

Sequestrata e «processata» da un gruppo di autonomi una professoressa a Roma

A pag. 10

Per capire le debolezze verso la violenza

Pesano certe idee sullo Stato e sul diritto

Forse fra le ragioni che spiegano la difficoltà per cui l'ideale della democrazia non riesce ad affermarsi in taluni consistenti gruppi di giovani, ci sono anche alcune idee chiave in tema di Stato e di diritto che hanno avuto e hanno qualche influenza nell'ambito della sinistra.

La pratica della violenza, degli espropri proletari, dell'occupazione di spazi pubblici di vario tipo, delle bombe molotov, pur limitata a settori assai ristretti, può ricollegarsi ad una concezione ben più diffusa che afferma la faziosità ineluttabile dello Stato, in quanto nient'altro che arbitrio di classe organizzato, e l'impossibilità di ottenere giustizia all'interno dei suoi meccanismi. Anche la neutralità «pilatesca» e neoaventiniana, la equidistanza fra Brigate rosse e Stato può rientrare oggettivamente in questo filone, anche se al suo interno le origini ideali sono spesso assai lontane e diverse.

Poichè questo diritto è inevitabilmente ingiusto, fazioso, di classe (borghese), è inutile ricorrere ad esso: facciamoci giustizia da noi. Se coloro che mettono in pratica una simile argomentazione sono pochi, la simpatia o la condiscendenza per essa è invece più diffusa, come atteggiamento istintivo ma anche come posizione teorica. Orbene, una tale posizione non può essere accettata, va anzi risolutamente respinta.

Grande è il valore storico e teorico dell'analisi svolta dalla cultura marxista nei confronti delle ingiustizie perpetrate a danno dei lavoratori, della demistificazione del formalismo e di certi istituti giuridici.

Dove non c'è neutralità

Fondamentale è stata la progressiva presa di coscienza che il diritto non è neutrale, oppure che molte istituzioni pubbliche sono state ridotte ad un tale punto di crisi e di inefficienza da rendersi difficilmente difendibili e credibili.

E' vero che i cardini fondamentali dello Stato di Diritto si sono mostrati particolarmente fragili e consunti; che assai spesso alle affermazioni formali dei diritti ha corrisposto una loro sistematica violazione. Nell'epoca della piena egemonia borghese nessuna delle grandi conquiste formali originarie del liberalismo ha trovato applicazione effettiva e completa: non la centralità del Parlamento, nelle assai diverse accezioni che esso ha avuto nella sua storia, non i diritti politici ed il suffragio elettorale, non le libertà, non l'uguaglianza. Nella sostanza, quei diritti sono stati in genere una finzione per molti dei loro aspetti, ed il formalismo ha soltanto coperto una realtà ingiusta e disegnale della società sottostante. Giustissima è stata pertanto la lotta demistificatrice contro tutto questo, al punto che neanche i nuovi cantori del liberalismo possono negarlo.

Soltanto quando i lavoratori organizzati hanno cominciato a pesare sulla scena politica, essenzialmente attraverso l'esperienza del movimento operaio, quei diritti hanno visto aprirsi una prospettiva diversa, hanno ritrovato una motivazione anche teorica diversa (la democrazia sociale), si è prospettata una concreta possibilità di attuazione.

Dai rapporti tra le classi

Ritroviamo qui uno degli aspetti di ciò che potrà portare l'egemonia operaia. Questo è quello che ha già iniziato a produrre e potrà darci ancora il mutamento dei rapporti di forza tra le classi. Significa tutto questo che il diritto è inevitabilmente truffa, violenza, strumento di una sola classe, e che pertanto l'unica soluzione è affidata all'arrangiarsi da sè, alla giusta violenza individuale e di gruppo?

No di certo: nella storia questa è stata una risposta piccolo-borghese, il movimento operaio non l'ha mai adottata. Essa ha, nei fatti, favorito solo la parte più retriva del capitalismo, le misure liberticide, le soluzioni autoritarie e fasciste. La risposta operaia contro le ingiustizie, più o meno mistificate dai formalismi, è stata la lotta; e lotta anche per affermare i diritti calpestati, per applicare la Costituzione, per acquistare cittadinanza politica; erano e sono lotte pacifiche, senza armi, oserei dire per riaffermare il principio di legalità nel rispetto della gerarchia delle fonti normative, che fa prevalere la norma costituzionale sulle altre.

Da questa esperienza nasce la grande conquista teorica del movimento operaio italiano che considera la democrazia un valore storico permanente, come elemento qualificante, non slegato ma certo distinto dai suoi contenuti. La democrazia deve affermarsi per la superiorità rispetto alla dittatura nelle realizzazioni in materia di giustizia sociale, di protagonismo operaio, di efficienza al servizio del cittadino; ma anche per la sua superiorità intrinseca come sistema politico rispetto alla forma autoritaria.

La democrazia quindi, non va accettata subordinandone l'adesione all'esistenza di contenuti avanzati o socialisti, ma va difesa e sviluppata in sé, per quel che essa rappresenta, e va sostanziata di una effettiva partecipazione popolare. Nessuna condizione quindi, da parte nostra, alla democrazia; anche se noi siamo convinti fino in fondo che essa soprarvive oggi soltanto se si sviluppa e se si radica nelle riforme sociali, altrimenti le contraddizioni possono travolgerla con sé.

La stessa trasformazione della società, per essere adeguata alla complessità dei problemi che ci sono qui, oggi, e per essere al riparo da deformazioni e degenerazioni autoritarie, ha necessità di svolgersi in forme giuridiche, in meccanismi istituzionali, che i suoi diversi soggetti e i protagonisti (anche i contrari) vedano come condizione di legittimità e come punto di riferimento comune, valido per tutti.

La giusta critica del formalismo non può trasformarsi quindi in negazione radicale delle forme. La crisi della legge — come la cultura progressista e marxista ha ormai messo in evidenza — nasce quando si vuole considerare la legge come unica forma di regolamentazione dei rapporti sociali. Oggi l'orizzonte normativo si è molto arricchito, e la prospettiva della programmazione ci impone ad esempio forme nuove di disciplina del processo economico, del rapporto Stato-piano-mercato.

Questo però non significa in alcun modo che la legge sia una bardatura superflua o addirittura dannosa; non significa mettere in discussione l'oggettività delle forme e la stessa astrazione giuridica.

Oggettività non significa neutralità, imparzialità non è equidistanza pilatesca. Vi è una gerarchia di valori da difendere, di interessi che passano prima di altri, e tutto ciò è affidato alla politica delle riforme: sono gli interessi dei più deboli, quelli codificati nella Costituzione, come il lavoro, la pace, la salute, l'istruzione, l'eguaglianza reale, le libertà, la democrazia politica.

Le differenziazioni fra questi interessi impongono un articolarsi delle forme giuridiche di tutela, ma non intaccano l'oggettività dei meccanismi. La legge deve essere uguale per tutti; la legge, il diritto, non possono essere diseguali, mai; nè possono essere disattesi o violati, perchè reputati ingiusti. Sono del resto i nuovi rapporti di forza fra le classi, i nuovi protagonisti sociali ad esigere tutto ciò. Il principio di legalità è parte integrante della nostra democrazia, è una bandiera ormai del movimento operaio.

La violenza o l'illusione insurrezionale come mezzi per affermare la giustizia sociale non devono quindi alimentarsi teoricamente della marxiana critica del Diritto, nè cercare simpatia ed adesioni nella presunta demistificazione del Diritto borghese. I termini della questione sono assai diversi.

Oggi più che mai la trasformazione sociale è affidata alla politica, al funzionamento energico ma ordinato, riformatore e insieme efficiente delle istituzioni. E, in prima fila, con urgenza (i lavoratori lo hanno detto il 16 marzo), essa è affidata alla capacità delle stesse istituzioni, di neutralizzare e punire coloro che vogliono distruggerle.

Luigi Berlinguer



Oggi niente aerei da Roma-Fiumicino

L'Alitalia ha cancellato i voli in partenza da oggi da Fiumicino. La decisione è giunta dopo che CISL e UIL hanno dichiarato dodici ore di sciopero degli assistenti di volo nella stessa fascia oraria (dalle 9 alle 21) delle agitazioni indette dagli autonomi dell'ANPAV. Il sindacato CGIL si è dissociato da questa iniziativa definendola «inopportuna» perché costituisce «un obiettivo appoggio alle manovre messe in atto dalle associazioni autonome». A PAGINA 6

Un altro incredibile messaggio a firma Moro

Il lugubre rito delle Br si è ripetuto anche ieri

Si tratta di una sorta di «verbale» del disumano «processo» — Non ha nulla a che fare con la lettera ai familiari di sabato scorso — Polemica contro Taviani — I terroristi negano che siano in corso «trattative segrete»

ROMA — Il lugubre rito delle «brigate rosse» si ripete: ieri hanno diffuso il «comunicato n. 5» sulla loro criminale impresa. L'hanno fatto ritrovare nel tardo pomeriggio con la solita prassi: telefonate a giornali ed agenzie di stampa di Roma, Milano, Torino e Genova e buste abbandonate in cestini dei rifiuti e cassette delle lettere di privati. Anche la struttura del «comunicato» è la solita: una «introduzione» dei terroristi, un lungo brano attribuito a Moro, un «commento» finale delle «br». Il nuovo messaggio, chiariamo subito, non ha nulla a che vedere con la lettera firmata dallo statista rapito e indirizzata ai familiari che è stata presa dalla polizia sabato scorso. Il contenuto di quella missiva è sempre riservato (c'è un ordine preciso della magistratura in questo senso) e dopo due giorni e due notti di voci incontrollate si è riusciti appena a sgombrare il campo — come vedremo più avanti — dalle ipotesi più fantasiose e inattendibili.

Il «comunicato n. 5» delle «br» anche stavolta non contiene alcuna richiesta concreta. Il «titolo» è quello di tutti gli altri messaggi («Il processo ad Aldo Moro») e fin dalle prime parole del testo si fa riferimento al disumano «interrogatorio» cui verrebbe sottoposto l'ostaggio. Nell'«introduzione» dei «brigatisti» — a parte le solite farneticazioni propagandistiche — si nega l'esistenza di «trattative segrete» e le voci circolate a questo proposito vengono attribuite ad una «campagna di mistificazione» della «stampa del regime».

Quindi segue un lungo testo a firma Moro, di cui le «br» hanno fatto ritrovare, a parte, copie fotostatiche del manoscritto originale. Un manoscritto, ancora una volta, vergato da un uomo in completa balia di una banda di assassini da oltre tre settimane.

Questa volta il testo non è una «lettera»: alcuni puntini di sospensione precedono la prima parola e seguono l'ultima, come si usa nella compilazione dei verbali giudiziari di interrogatorio. Gran parte dello scritto si riferisce al sen. Taviani, con una serie di argomentazioni polemiche. Per comprenderle facciamo un passo indietro: nella precedente missiva di Moro (era indirizzata a Zaccagnini), veniva citato il «caso» Sossi e si parlava di alcune opinioni che il presidente dc avrebbe espresso in passato a Taviani. Successivamente, giovedì scorso, Taviani ha diffuso una smentita affermando di non avere mai parlato del «caso» Sossi con Moro.

Ora in questa sorta di «verbale» le «br» fanno dire allo statista rapito che Taviani è «uno smemorato» e gli fanno precisare le circostanze in cui, in occasione del sequestro Sossi, Moro avrebbe espresso le sue convinzioni a Taviani. Poi il testo prosegue riaffrontando il tema dello «scambio di prigionieri»: ci sono riferimenti a «ragioni di umanità e saggezza che popoli civilissimi del mondo hanno sentito in circostanze dolorosamente analoghe», e si accennano paragoni con gli Usa, la RFT e Israele. Infine nel «verbale» si ritrovano una serie di argomentazioni polemiche contro Taviani (precedute dall'affermazione: «...sono sospinto dallo stato di necessità») con cenni alle cariche di ministro della difesa e dell'Interno che egli ha ricoperto in passato e allusioni ai rapporti con il generale Henke ex capo del SID e di S.M. delle Forze Armate.

Dopo la riproduzione di questo nuovo scritto attribuito a Moro le «br» concludono il loro «comunicato» con un farneticante «appello» nel quale si ritrovano significative parole di difesa in favore dell'«area dell'autonomia».

Le copie del comunicato e le fotocopie del manoscritto estorto allo statista rapito, come accennavamo, sono state fatte ritrovare quasi contemporaneamente in quattro città, com'era già accaduto le altre volte. A Roma le «br» hanno abbandonato il loro «plico» in un cestino dei rifiuti nei pressi di via del Tritone ed hanno avvertito telefonicamente il *Messaggero*. A Milano la busta è stata fatta raccogliere da un redattore della *Repubblica* in un cestino dei rifiuti di via Palestro. A Genova le «br» hanno telefonato al *Secolo XIX* e al *Lavoro* dopo aver abbandonato le copie in un cestino nella zona di Sampierdarena. Un particolare utile per le indagini: il «brigatista» che ha chiamato la redazione del *Lavoro* parlava con accento genovese. A To

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

Un copione nauseante

Nel leggere il nuovo comunicato delle Brigate rosse abbiamo provato, oltre a una insopprimibile repugnanza, qualche cosa di simile al fastidio: forse è la sensazione di trovarsi di fronte alla ripetitività di un lugubre rito, a un gioco squallido che non inganna nessuno e non darà nessun frutto a chi lo conduce. Va solo avanti la macabra farsa chiamata «processo», imbastita sulle spalle di un uomo in piena balia dei suoi carcerieri, non più padrone di sé.

Il popolo italiano conosce le vicende di questo trentennio molto ma molto meglio delle Br, avendole vissute alla luce del sole, nel vivo di lotte memorabili che hanno portato le masse a toccare con mano la realtà, quindi a conoscerla sul serio: non attraverso documenti segreti o confessioni estorte ma attraverso l'affrontamento delle cose concrete e dei problemi reali. E' questo processo storico, in cui si muovono la gente e gli uomini che cambia, rinnova, modifica la realtà: non lugubri farse come questa.

Perciò interrogarsi su quali messaggi politici Aldo Moro intenda lanciare attraverso simili documenti è veramente inutile e assurdo. Tutt'al più essi ci fanno capire quanto può pesare una così crudele prigionia, possono illuminarci su dolenti risvolti umani. Ma una cosa è prendere atto, con umanità, di questi significati, ben altra cosa è inoltrarsi in analisi tendenti a rintracciare nelle parole di un uomo ormai schiacciato, non si sa quali indicazioni politiche e pratiche. Sarebbe la cosa più impietosa e più inumana. Oltre che la più inutile. Ciò che questi messaggi trasmettono dal punto di vista politico è solo ciò che pensano e vogliono i terroristi delle Brigate rosse.

Ciò che pensano e vogliono le Brigate rosse è chiaro. Minacciare la DC per cercare di spingerla a cedere sotto il peso di un grave ricatto morale e politico costruito sulla vita del prigioniero; e per questa via cercare di dare un colpo mortale alla credibilità dello Stato democratico. La DC ha risposto con dignitosa fermezza, con la consapevolezza degli effetti che un tale cedimento avrebbe nello spirito dei cittadini. Finirebbe ogni certezza nella convivenza civile, ogni sicurezza, ogni senso di responsabilità collettiva. Un dirigente dc si è confidato con Scalfari: «Abbiamo chiesto a semplici cittadini di fare i giurati nelle Corti d'Assise sfidando minacce di morte; abbiamo chiesto a semplici avvocati di difendere d'ufficio i terroristi imputati; chiediamo ogni giorno ai figli del popolo che militano nelle forze di pubblica sicurezza di mettere a repentaglio la loro incolumità. Come potremmo scendere a patti ora, senza provocare un generale sfacelo?». Sono parole giuste. Possiamo aggiungere che cedere significherebbe legittimare le Br, e quindi la guerra civile.

Nel mirino delle Br (questo è ormai chiaro a tutti) e la politica di collaborazione e di solidarietà nazionale che è indispensabile per risalire la china della crisi. Uno scrittore repubblicano sul giornale più vicino all'on. Moro ha scritto ieri: «E' dai propri nemici che s'impara meglio che da chiunque altro quali siano i nostri interessi, basta guardare dove ci colpiscono. Il gesto dei terroristi conferma la validità unica della linea politica che ha portato alla nuova maggioranza. Se ne deve dedurre che abbandonarla, o comportarsi in modo da metterla sia pure involontariamente in crisi, equivalga in pratica ad aiutare i terroristi a condurre avanti il loro disegno di destabilizzazione. Ma nessuno che sia minimamente responsabile può volere questo».

Anche dopo gli ultimi messaggi di Moro

Si conferma nella DC la linea della fermezza

Il presunto «verbale» è giudicato una nuova prova delle «disumane condizioni» riservate a Moro — E' prevista la prossima convocazione della Direzione e del Consiglio nazionale

ROMA — Convocato già prima che i criminali delle «br» facessero pervenire il loro nuovo messaggio, il «vertice» dei dirigenti democristiani (assente Zaccagnini) si è trovato di fronte a un altro angosciante elemento della drammatica vicenda del rapimento di Moro. Nemmeno ieri, come nelle precedenti occasioni, il muro di riserbo eretto dai dirigenti dc si è incrinato. Solo il presidente dei senatori, Bartolomei, lasciando la Direzione ha risposto a poche domande. Le sembra che vi siano dei passi avanti? ha chiesto un giornalista. «*Nella logica delle "br"*», sì — ha risposto Bartolomei — *mi sembra che stiano portando avanti il loro disegno*». Il tono delle reazioni al nuovo messaggio si può perciò capire meglio da quanto comparirà oggi sul «*Popolo*». Nel dare notizia del reperimento del sedicente «verbale», il quotidiano della DC definisce il testo «*il più grave*» dei cinque fin qui pervenuti. Si tratta, aggiunge il giornale, di una «*provocazione insensata*» diretta a costringere «*un uomo politico eminente e benemerito della democrazia repubblicana a una prova fisicamente e psichicamente insopportabile*». Il cosiddetto «verbale», scritto — ribadisce il «*Popolo*» — «*nelle disumane condizioni più volte sottolineate è un'altra dolorosa testimonianza di questa situazione*».

I commenti, pochi, le riflessioni che ieri, dietro l'assicurazione dell'anonimato, qualche dirigente dc si è lasciato indurre a fare, riguardano perciò ancora e soprattutto il recente messaggio di Moro ai familiari, e i tratti del dramma che esso delinea. Il testo, come è noto, resta avvolto — ancora — nel mistero. E proprio contro questo silenzio protesta oggi l'«*Umanità*», osservando che esso diventerebbe «*colpevole qualora significasse che il governo, in quanto tale, si presta comunque a stabilire un contatto e un rapporto con gli assassini di via Fani*». E' una ipotesi, questa, che a Palazzo Chigi trova smentite recise e sdegnate; e, a quanto afferma un autorevole espo-

(Segue in penultima)

Ginecologo a Torino legato e colpito con sette revolverate: è in fin di vita

TORINO — Altra azione criminale ieri sera a Torino, nello studio di un noto ginecologo, il dott. Ruggero Grio con studio in corso Massimo D'Azeglio 60: un commando di uomini armati, alle ore 20, è entrato nello studio del professionista ed ha cacciato clienti e infermiere. Subito dopo, il gruppo di armati ha preso il dott. Grio, lo ha sollevato di peso, lo ha legato ad una sedia. Compiuta l'operazione con freddezza e calma, gli uomini armati hanno aperto il fuoco ripetutamente contro il ginecologo immobilizzato, colpendolo con sette colpi di pistola alle gambe e alla schiena.

Il commando si è poi allontanato di corsa. Dopo pochi minuti dallo stabile è partita una telefonata di allarme per la polizia che è accorsa sul posto. Il dott. Grio, sanguinante e in gravi condizioni, è stato subito liberato e trasportato alle Molinette dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Su uno dei muri dello studio del medico, i componenti del commando hanno lasciato la seguente scritta: «Squadre proletarie di combattimento». Due mesi fa, il dottor Grio era stato accusato di aver procurato la morte di una donna che si era rivolta a lui per un aborto.



Primo atto del processo Lockheed

Primo atto del processo Lockheed: dieci minuti di udienza e subito una camera di consiglio per risolvere una questione sollevata dalla difesa di Antonio Lefebvre. Una eccezione di incostituzionalità che comunque, stando ad indiscrezioni i giudici avrebbero respinto. Oggi si saprà la decisione definitiva. Il dibattimento comunque è stato rinviato a maggio per la malattia di Ovidio Lefebvre. A PAGINA 4

Aperto a Pisa il convegno di «Città Futura» sul '68

Si è aperto ieri a Pisa, nell'aula Magna della Sapienza affollata di giovani e intellettuali, un convegno sul '68 organizzato dalla «Città Futura». Sia nell'introduzione di Ferdinando Adornato che nelle relazioni di Alberto Asor Rosa, Carlo Donolo, Italo Mancini e Biagio De Giovanni sono emerse le tante «immagini» della grande esperienza '68 che ha operato uno straordinario allargamento della sfera politica immettendo sul terreno politico nuove energie e nuovi soggetti sociali. A PAGINA 2

Feriti e catturati due rapitori a Roma sul luogo del riscatto

Feriti e catturati dai carabinieri, dopo una sparatoria, due dei componenti la banda che il 2 marzo scorso rapì a Grottaferrata Michela Marconi, 16 anni, figlia di un noto imprenditore edile. I militari hanno teso l'agguato ai malviventi proprio nel momento in cui stavano per impossessarsi di una parte del riscatto lungo una scarpata nei pressi dello svincolo della Tuscolana sul GRA. All'appuntamento per consegnare il denaro era andato uno zio della ragazza che, fin dai primi giorni, aveva tenuto i contatti con i rapitori. A PAGINA 10

Trovato morto il barone Bracht rapito un mese fa

Il corpo del barone Charles Victor Bracht, il ricchissimo magnate belga sequestrato il 7 marzo scorso, è stato trovato ieri in un mucchio di rifiuti nei pressi di Aversa. L'anziano industriale è quasi sicuramente morto per le ferite riportate durante il sequestro. La famiglia, prima di pagare il riscatto, aveva chiesto una prova che il congiunto fosse vivo; dopo la richiesta, i rapitori avevano interrotto ogni rapporto. Infine una telefonata anonima ha rivelato il luogo dove era stato lasciato il corpo del barone. IN ULTIMA

OGGI

la trave

SIAMO lieti, non abbiamo difficoltà a confessarlo, che l'ex ministro Emilio Colombo, il nostro dei fasulli, l'uomo pescato più volte al mare insieme col pesce azzurro, attualmente presidente del Parlamento europeo (guardate che cosa può capitare a un Parlamento) abbia affermato che non ha inteso dire come il PCI dovesse attendersi «riconoscenza» da parte della DC. Ne prendiamo atto. Però questa idea che il partito democristiano possa elargire riconoscimenti e magari distribuire attestati di buona condotta agli altri partiti, deve circolare in certi suoi ambienti, se è vero, come scriveva domenica Scalfari sul suo giornale, che un alto e innominato esponente scudocrociato ha detto, tra l'altro, dei partiti democratici: «Si comportano bene. Qualcuno di noi l'ha già rilevato: si comportano bene non per fare un favore alla Democrazia cristiana, ma per una solidale difesa delle istituzioni».

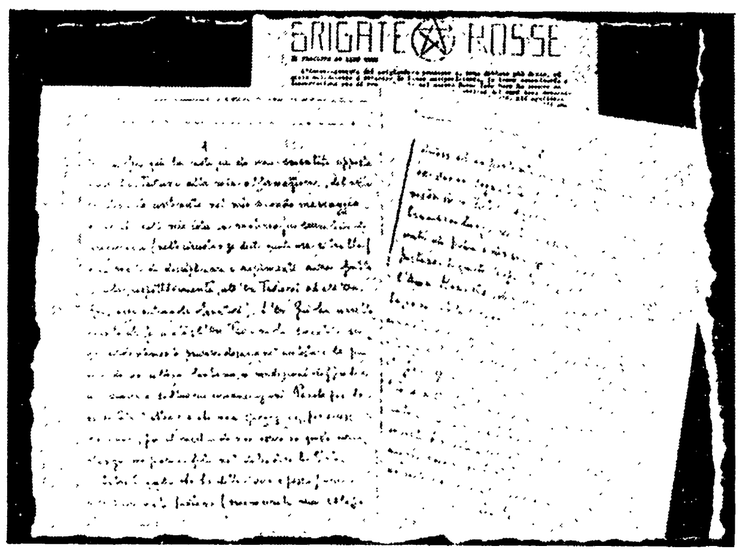
Ora voi sentite da queste parole, anche se pronunciate con le migliori intenzioni, che la DC non ha tratto nessuna lezione dal terribile evento che l'ha colpita (e ha colpito anche noi) e da quanto sta succedendo in questi giorni in casa sua. Essa seguita a sentirsi la dominatrice del mondo. Distribuisce diplomi: «Si sono comportati bene», e aggiunge: «Ma non per fare un favore alla Democrazia cristiana», dove espressioni o concetti, come manifestare solidarietà, affermare unità e compattezza, schierarsi a difesa comune di comuni valori, vengono dopo quella di «fare un favore». Non a caso: la DC, almeno finora, non ha perduto e non perde il vizio di considerarsi il partito egemone. Le prime parole che le vengono in mente sono quelle del signore che si aspetta «i favori», e se vede operare per la democrazia, per lo Stato, per la salvezza delle istituzioni, se ne compiace sembrandole che in fondo non sia molto diverso che «fare un favore» a lei.

Pensate che domenica a Udine l'on. Piccoli, dopo avere, bontà sua, dato atto della «collaborazione» del PCI (ecco riaffiorare l'idea che «si sono comportati bene») ha testualmente detto che però «mancano ancora risposte chiare sulla scelta occidentale del PCI, sulla sua scelta democratica tra l'egemonia e il totalitarismo, per la democrazia, per il pluralismo: una scelta precisa ed inequivocabile, coerente da cima a fondo, senza veli, senza impacci e senza equivoci». Sentite come osa parlare un uomo, con quel po' po' di roba che sta succedendo in casa sua, tra i suoi. Noi stavamo per ricordare all'on. Piccoli il passo del Vangelo sulla trave nell'occhio; ma ci siamo ricordati in tempo che non sa leggere.

Fortebraccio

Diramato ieri sera dalle br con la solita tecnica

I principali brani del messaggio n. 5 e dello scritto di Moro



ROMA — La riproduzione della prima e dell'ultima pagina dello scritto di Moro

Il testo (piuttosto scorretto) del cosiddetto quinto comunicato delle BR, nel quale è inserita anche la trascrizione dattiloscritta di una parte di uno scritto autografo dell'on. Moro, comincia con l'affermazione che « l'interrogatorio prosegue » e « ci aiuta validamente a chiarire le linee antiproletarie, le trame sanguinarie e terroristiche che si sono dipanate nel nostro paese (che Moro ha sempre coperto), a individuare con esattezza le responsabilità dei vari boss democristiani, le loro complicità, i loro protettori internazionali, gli equilibri di potere che sono stati alla base di trent'anni di regime dc e quelli che dovranno stare a sostegno della ristrutturazione dello SIM ». Con questa sigla (SIM) le BR, com'è noto, indicano lo « Stato imperialista delle multinazionali », cioè lo Stato.

Il comunicato prosegue dicendo che « le informazioni (testuale, *n.d.r.*) e la memoria di Aldo Moro non fanno certo difetto », preannuncia che « tutto (sottolineato, *n.d.r.*) verrà reso noto al popolo e al movimento rivoluzionario », ed aggiunge: « ... anticipiamo tra le dichiarazioni che il prigioniero Moro sta facendo, quella imparziale (forse "parziale"?) e incompleta, che riguarda il teppista di Stato Emilio Taviani ».

Dopo alcune pesanti invettive e minacce contro Taviani (« sappia che ogni cosa ha un prezzo e che prima o poi anche a lui toccherà pagarlo »), e alcune truci allusioni a persone rapite, uccise o ferite dalle BR, e cioè « il "fu" Coco, Sossi, Castellano, Catalano », tutti definiti membri della « cricca genovese » di Taviani, il comunicato, prima ancora di passare a riferire il brano dello scritto di Moro, fa una perentoria affermazione — smentita, sotto forma (stranamente) di *post scriptum*: « gli organi di stampa del regime continuano la loro campagna di mistificazione, volendo far credere l'esistenza di "trattative segrete" o di misteriosi "patteggiamenti": riteniamo necessario ribadire che questo, e (testuale, invece di "è", *n.d.r.*) ciò che vorrebbe il regime, mentre la posizione della nostra organizzazione è sempre stata e rimane: nessuna trattativa segreta. Niente deve essere nascosto al popolo! ». Queste ultime due frasi sono scritte in maiuscolo.

Il brano di Moro comincia (e finisce) con dei puntini, in modo da dare l'impressione che si tratti dello stralcio di uno scritto più ampio.

« ... Filtra fin qui la notizia di una smentita opposta dall'On. Taviani alla mia affermazione, del resto incidentale, contenuta nel mio secondo messaggio e cioè che delle mie idee in materia di scambio di prigionieri (nelle circostanze delle quali ora si tratta) e di modo (invece che "del modo", *n.d.r.*) di disciplinare i rapimenti (testuale, invece che, probabilmente, "di affrontare il problema dei rapimenti", oppure "di disciplinare la legislazione relativa ai rapimenti", *n.d.r.*) avrei fatto parola, rispettivamente, all'On. Taviani e all'On. Gui (oggi entrambi senatori) ».

Come si ricorderà, nella lettera firmata da Moro e indirizzata a Zaccagnini, allegata in fotocopia al cosiddetto quarto comunicato delle BR, diffuso mercoledì scorso, era contenuta questa frase: « Tener duro può apparire più appropriato, ma una qualche concessione è non solo equa, ma anche politicamente utile ». E qualche capoverso dopo: « Del resto queste idee già espresse a Taviani per il caso Sossi e a Gui a proposito di una contrastata legge sui rapimenti ».

Giovedì l'On. Taviani ha diffuso una dichiarazione in cui testualmente affermava: « L'On. Moro non ha mai espresso con me alcun giudizio, né alcuna opinione a proposito del sequestro Sossi ».

E' questa la smentita che lo scritto di Moro ora contesta, dicendo: « L'on. Gui ha correttamente confermato; lo on. Taviani ha smentito, senza evidentemente provare disagio nel contestare la parola di un collega lontano, in condizioni difficili e con scarse e saltuarie comunicazioni.

Lo scritto di Moro si chiede quale possa essere la ragione della smentita di Taviani e risponde: « Per eccesso di zelo, per il rischio di non essere in questa circostanza in prima fila nel difendere lo Stato ».

Poi così prosegue: « Intanto quello che ho detto è vero e posso precisare allo smemorato Taviani (smemorato non solo per questo) che io gliene ho parlato nel corso di una direzione abbastanza agitata, tenuta nella sua sede dell'EUR proprio nei giorni nei quali avvenivano i fatti dai quali ho tratto spunto per il mio occasionale riferimento. E non ho aggiunto, perché mi sarebbe parso estremamente indiscreto riferire l'opinione dell'interlocutore (non l'ho fatto nemmeno per l'On. Gui), qual era l'opinione in proposito che veniva opposta in confronto di quella che, secondo il mio costume, facevo pacatamente valere ».

Qual era dunque l'opinione di Moro e quella di Taviani? Lo scritto afferma che « Taviani la pensava diversamente da me, come tanti anche oggi la pensano diversamente da me e dallo stesso modo di Taviani. Essi, Taviani in testa, sono convinti che sia questo (cioè il rifiutare le trattative con i rapitori, dato che questa fu la posizione dell'ex ministro al tempo del caso Sossi, N.d.R.) il solo modo per difendere l'autorità e il potere dello Stato in momenti come questi ».

In modo esplicito si affronta il tema dello scambio

« Fanno riferimento ad esempi stranieri? O hanno avuto suggerimenti? Ed io — prosegue lo scritto — ho detto sin d'allora riservatamente al ministro ed ho ora ripetuto ed ampliato una valutazione per la quale in fatti come questi, che sono di autentica guerriglia (almeno cioè guerriglia) non ci si può comportare come ci si comporta con la delinquenza comune, per la quale del resto il Parlamento ha introdotto correttivi che riteneva indifferibili per ragioni di umanità ».

In modo esplicito, a questo punto, lo scritto di Moro affronta il tema dello scambio: « Nel caso che ora ci occupa si tratta di immaginare, con opportuna garanzia, di porre il tema di uno scambio di prigionieri politici (terminologia ostica, ma corrispondente alla realtà) con l'effetto di salvare altre vite umane innocenti, di dare umanamente un respiro a dei combattenti (i "brigatisti rossi"?, N.d.R.), anche se sono al di là della barricata, di realizzare un minimo di sosta, di evitare che la tensione si accresca e lo Stato perda credito e forza... ».

Qui il testo trascritto contiene (almeno in apparenza) una lacuna, e comunque si fa molto confuso, e perfino contraddittorio, come noterà il lettore stesso. Infatti, dopo una virgola, così prosegue: « si è sempre impegnato in un duello processuale defatigante, pesante per chi lo subisce, ma anche non utile alla funzionalità dello Stato. C'è insomma un complesso di ragioni politiche da apprezzare ed alle quali dar seguito, senza fare all'istante un blocco impermeabile, nel quale non entrino nemmeno in parte quelle ragioni di umanità e di saggezza, che popoli civilissimi del mondo hanno sentito in circostanze dolorosamente analoghe e che li hanno indotti a quel tanto di ragionevole flessibilità, cui l'Italia si rifiuta, dimenticando di non essere certo lo Stato più ferreo del mondo, attrezzato, materialmente e psicologicamente, a guidare la fila di Paesi come USA, Israele, Germania (non quella però di Lorenz), ben altrimenti preparati a rifiutare un momento di riflessione e di umanità ».

Qui lo scritto riprende, in termini più aspri, la polemica con Taviani. « L'inopinata uscita del senatore Taviani, ancora in questo momento per me incomprensibile e comunque da me giudicato (testuale, invece di "giudicata", N.D.R.), nelle condizioni in cui mi trovo, irrispettosa e provocatoria, m'induce a valutare un momento questo personaggio di più che trentennale appartenenza alla DC. Nei miei rilievi non c'è niente di personale, ma sono sospinto dallo stato di necessità. Quel che rilevo, espressione di un malcostume democristiano che dovrebbe essere corretto tutto nell'aviato (invece di "avviato", NdR) rinnovamento del partito, e la rigorosa catalogazione di corrente ».

Lo scritto accusa Taviani di aver compiuto « virate (politiche, NdR) così brusche ed immotivate da lasciare stupefatti », di essere « andato in giro per tutte le correnti, portandovi la sua indubbia efficienza, una grande larghezza di mezzi ed una certa spregiudicatezza », di aver parlato (dopo il '68) « di un appoggio tutto a destra, di una intesa con il MSI (Movimento Sociale) come formula risolutiva della crisi italiana », e, « mosso poi da realismo politico », di essersi convinto « che la salvezza non poteva venire che da uno spostamento verso il partito comunista ».

Ma durante l'ultima elezione alla presidenza della repubblica, prosegue lo scritto, « il terrore del valore contaminante dei voti comunisti sulla mia persona (estranea, come sempre, alle contese) indusse lui (Taviani, NdR) e qualche altro personaggio del mio partito ad una sorta di quotidiana lotta all'uomo (cioè a Moro, NdR), fastidiosa per l'aspetto personale che poteva avere, tale da far sospettare eventuali interferenze di ambienti americani, perfettamente inutile, perché non vi era nessun accanito aspirante alla successione in colui (Moro, NdR) che si voleva combattere ».

Lo scritto prosegue — mettendo in evidenza sintomi di « regressione psicologica » — attribuendo a Taviani, come si trattasse di « colpe », i « diversi e importanti incarichi » ricoperti, fra cui quelli di ministro della Difesa e dell'Interno, « tenuti entrambi a lungo con tutti i complessi meccanismi, centri di potere e diramazioni segrete che essi comportano ». « A questo proposito si può ricordare che l'amm. Henke, divenuto capo del SID e poi capo di Stato Maggiore della Difesa, era un suo uomo che aveva a lungo collaborato con lui ». Lo scritto (che fra l'altro allude anche ad una presunta aspirazione di Taviani al Quirinale) conclude sottolineando i « contatti diretti e fiduciari con il mondo americano » avuti dall'ex ministro, e ponendo la domanda: « Vi è forse, nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?..... ». Segue la firma: Aldo Moro.

A questo punto il comunicato delle BR riprende (e si chiude) con un violento « appello » alla lotta armata contro « lo SIM », contro i « berlinguerian i » e i « revisionisti del P "C" I »; e con un accenno alla « lotta contro la repressione », e alla « crescita nelle fabbriche dell'opposizione operaia allo SIM », che appare una chiara strizzata d'occhio verso l'area di possibili fiancheggiatori.

Aperto a Pisa il convegno di « Città Futura »

Il '68: non una «stella fissa» ma passaggio storico importante

Presenti studiosi, intellettuali, giovani - Varietà di « immagini » che rifiuta semplificazioni ideologiche o propagandistiche - Relazioni di Adornato, Asor Rosa, Donolo

Dal nostro inviato

PISA — Aula Magna della Sapienza dell'Ateneo pisano, dieci anni dopo. Ha un senso oggi — nel pieno di una crisi dai caratteri nuovi e tremendi — riflettere sulla grande esperienza che fu il '68 per l'Italia e per l'Europa? Questa vasta platea — punto nevralgico in quella stagione di lotte e di fermenti — è affollata di giovani e giovanissimi, intellettuali, di nuovi e vecchi studenti che si riuniscono attenti, pronti ad ascoltare e a discutere.

Del '68 si deve dunque parlare: serve a comprendere anche questa drammatica attualità che sembra cancellare ogni « memoria storica » e che pretende di affermarsi con la sola forza della violenza. Questo incontro, organizzato dal settimanale dei giovani comunisti, si sviluppa oggi in un dibattito atteso, ricco di contraddizioni, mai rituale. Ieri la introduzione di Ferdinando Adornato e le relazioni di Alberto Asor Rosa, Carlo Donolo, Italo Mancini e Biagio De Giovanni, hanno posto il problema: le idee del '68 e le lotte dei giovani, fuori dal mito consolatorio e da ogni sterile condanna.

Sono a questo appuntamento gli studiosi e intellettuali che non si sottraggono al confronto — al tavolo della presidenza fra gli altri Aldo Tortorella e Nicola Badaloni — e insieme ad essi i giovani impegnati nella difficile opera della politica e gli studenti che oggi vivono il disagio di una condizione sradicata e sempre più difficile. Scelte ideologiche e culturali diverse, esperienze distanti fra loro, che pure comprendono la necessità di « fare i conti » con la propria storia.

Già nelle relazioni sono emerse le tante « immagini » del '68: una risposta polemica alle semplificazioni ideologiche e all'appiattimento propagandistico di tanta cattiva letteratura politica. Lo ha affermato con forza il compagno Adornato: i dieci anni trascorsi sono dieci anni di storia nazionale, di fatti e processi concreti che si affermano in modo autonomo e mutano profondamente ogni tradizionale quadro di riferimento. La situazione attuale non è dunque « germinazione spontanea » delle idee dei tardi anni '60. E non serve nemmeno pavoneggiare di un '68 tradito e infine morto nelle coscienze e nei fatti reali.

Non è fuori luogo richiamarsi — come ha fatto Asor Rosa alle ragioni troppo spesso dimenticate di una interpretazione dialettica reale. Questa visione ci dice che il '68 è un punto saliente della nostra ricenda nazionale, ma non una « stella fissa » a cui tutto debba essere riferito per misurare arretramenti e sviluppi rispetto ad un improbabile modello.

Su un aspetto tuttavia le analisi, anche a questo convegno, si mostrano concordi: quell'eccezionale periodo di lotta che va dal maggio studentesco all'autunno operaio ha operato uno straordinario allargamento della sfera politica immettendo sul terreno dello scontro di classe nuove esigenze e nuovi soggetti sociali fino allora relegati ai margini e nelle « pieghe oscure » della collettività. Questa è l'« eredità materiale » del '68 che ancora arriva alle soglie degli anni '80. E' giusto dunque — come ha proposto nella relazione il compagno Adornato — assumere quella data come momento di rottura rispetto al passato e come segno di una nuova fase storica.

Il patrimonio di quegli anni è ricchissimo e si svolge all'insegna della contraddizione. La critica si rivolge contro l'uso della scienza, individua la debolezza strutturale del tentativo riformistico di composizione dei conflitti, denuncia la sclerosi dei ruoli sociali e si carica di contenuti anche autoritari. Nello stesso tempo la sottovalutazione di un tema decisivo come quello della riforma dello stato, il rifiuto di una « lunga marcia attraverso le istituzioni » opera nel senso di un recupero moderato della vita studentesca.

Il paragone con la classe operaia, che in quegli stessi anni riesce a conquistare e consolidare nuovi livelli di potere, è a questo riguardo illuminante. Il movimento degli studenti sconta infatti la illusione di una imminente radicale transizione e fallisce proprio sul terreno del potere, disarmato di fronte ai tempi lunghi della trasformazione.

Ecco un punto: fu violento il movimento del '68, e la barbarie di oggi è figlia di quella violenza? Nessun equivoco a questo riguardo. Il tentativo del terrorismo è oggi quello di colpire il processo di diffusione della politica e di ridurre la complessità del confronto sociale a scontro armato fra bande esigue, ricacciando indietro quelle masse che oggi si fanno protagoniste. Tutto il contrario rispetto al disegno — certo cantico e spesso ambiguo — di « rifondazione » della politica che fu alla base del movimento del '68.

Un altro nodo fondamentale è rappresentato dall'impatto con la classe operaia organizzata, con i partiti storici della sinistra, con i comunisti. Questa riflessione è necessaria — dice Alberto Asor Rosa — per capire l'uso che negli anni successivi è stato fatto delle idee e dei movimenti emersi con il '68. La specificità italiana in un fenomeno che fu di portata europea e mondiale è rappresentata dalla straordinaria disponibilità delle forze progressive ad assumere il '68 nei suoi elementi più direttamente politici. Attraverso questa prova non facile passa in particolare il rinnovamento del partito comunista.

Gli anni '70 hanno segnato ancora grandi conquiste, la caduta di una rozza pregiudiziale anticomunista, un processo di unità è andato avanti attraverso prove tremende. Motivi del '68 sono stati assunti e sviluppati in un panorama direttamente politico, che ha più chiaro il problema dell'egemonia e del potere. Il « caso italiano » si caratterizza per queste inedite capacità di fare della politica il terreno di confronto e di incontro di grandi masse di popolo.

La valutazione di Carlo Donolo è divergente e sposta l'accento sui problemi sollevati ma non ancora risolti. Un modello così profondamente conflittuale come quello implicito al movimento degli studenti e dei gruppi emergenti è difficilmente ricomponibile dentro l'ipotesi di grandi alleanze proprie della politica del PCI. Verificare il '68 è infatti — secondo Donolo — fortemente problematico alla insegna di una contraddizione ancora tutta da risolvere.

Il messaggio del '68 è davvero uno straordinario immagazzinamento di esperienze e intuizioni possibilità inespresse di avanzamenti reali, conquiste di civiltà. La interpretazione — per quel molto di irrisolto che rimane — spetta soprattutto a quelle stesse forze che si pongono oggi sul terreno del rinnovamento. E si avverte anche, in questa tensione polemica, in questo confronto di interpretazioni che la risposta non può in nessun caso essere univoca.

Il senso del convegno è anche qui, in questa differenza di impostazione e di « letture » che vire nelle relazioni e negli interventi. Nuovi elementi di riflessione sono contenuti nei contributi di Biagio De Giovanni e di Italo Mancini (di cui riferiremo domani) e nel dibattito che è alle sue prime e stimolantii battute.

Flavio Fusi

In attuazione del programma concordato

Il governo annuncia un fitto «pacchetto» di provvedimenti

Conferenza stampa di Evangelisti a Palazzo Chigi - Le prime misure saranno varate venerdì mattina - Riprese le consultazioni con gli esperti dei partiti

ROMA — Il governo ha comunicato ieri la sua volontà di attuare speditamente il programma ed ha reso noto, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, quali saranno le prime e principali scadenze dell'accordo tra i partiti della maggioranza. Queste forze, ancora nelle ultime ore, erano tornate a sollecitare la realizzazione del programma con un impegno straordinario e adeguato alla gravità della crisi in cui il Paese si dibatte.

Un primo gruppo di provvedimenti — per il giudizio di merito sarà necessario attendere la loro definizione e la loro diffusione — verrà varato dal governo a conclusione della seduta del Consiglio dei ministri già convocata per venerdì mattina. All'ordine del giorno di quella seduta sono, tra l'altro, il provvedimento diretto ad aumentare gli organici del personale impiegatizio dell'amministrazione giudiziaria e penitenziaria e adeguarli alle accresciute esigenze del momento; le misure per dare rapido avvio alle iniziative industriali nel Mezzogiorno di cui sia stata già completata l'istruttoria; un disegno di legge riguardante i trattamenti sanitari obbligatori, ed in particolare tanticipando la disciplina prevista nel progetto di riforma sanitaria) le norme sui manicom, per le quali è pendente referendum.

Il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe varare anche altri due provvedimenti: il disegno di legge riguardante l'elezione (l'anno prossimo) dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo; e il regolamento di una legge vecchia di sette anni e mai attuata che riguarda le facilitazioni di accesso degli invalidi civili nelle strutture pubbliche e sociali: scuole, uffici pubblici, mezzi di trasporto. Per la legge elettorale CEE i criteri informatori fondamentali sono quelli della proporzionalità in modo da garantire anche le minoranze etniche (collegio unico nazionale - collegi regionali per Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta), e l'esercizio del diritto dei cittadini italiani residenti in altro paese comunitario di votare presso apposite sezioni istituite nei paesi CEE.

Sempre nel quadro degli impegni di programma, il Consiglio dei ministri esaminerà entro il mese di aprile altri sei provvedimenti riguardanti: le modifiche alla legge per l'occupazione giovanile, le misure urgenti per il risanamento delle gestioni previdenziali, il contenimento del costo del lavoro, la proroga delle provvidenze per l'editoria, le modifiche al codice militare di pace e all'ordinamento giudiziario militare. Questi ultimi due provvedimenti costituiscono la risposta in positivo che il governo intende dare a questioni sollevate dalla massiccia iniziativa referendaria dei radicali ma non sottoposti a referendum per inammissibilità decretata dalla Corte costituzionale.

Sulla questione della fiscalizzazione degli oneri sociali — ha poi precisato Evangelisti — il governo non ha ancora preso una decisione definitiva circa le prospettive operative (nuova proroga del le misure in atto? Fiscalizzazione strutturale? Misure-ponte verso una gene.ale riforma?): se ne parlerà in ogni caso non da venerdì prossimo, dopo la riunione del governo. Per quello stesso giorno è stata infatti convocata una riunione interministeriale dedicata alla valutazione di tutti i problemi connessi al costo del lavoro, con particolare riferimento a quelli che influenzano la spesa — da contenere al massimo — nel settore pubblico allargato. Questo — ha precisato Evangelisti con qualche accento autocritico almeno per conto del governo — per evitare il gran ballo delle cifre che tanto male ha fatto al precedente ministero.

Su questo complesso di problemi e di scadenze il governo ha intanto ripreso il sistema delle consultazioni periodiche con i tecnici dei partiti della maggioranza: ieri con i compagni Fernando Di Giulio e Gaetano Di Marino, vice-presidenti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato; e poi con i socialisti Claudio Signorile e Fabrizio Cicchitto; e oggi con gli esperti del Pri e del Psdi.

g. f. p.

La reale portata dell'intervento dell'organo di autogoverno

Decreto antiterrorismo: i suggerimenti del CSM

Una dichiarazione del compagno Summa - Le proposte avanzate al ministro della giustizia mirano a rendere più efficaci le norme e a meglio tutelare alcuni diritti costituzionali dei cittadini

ROMA — Domani la commissione giustizia del Senato comincerà l'esame del decreto legge del 21 marzo 1978 contenenti norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati. Nella imminenza di questa scadenza su alcuni giornali sono apparsi servizi a proposito di « suggerimenti » che il Consiglio superiore della Magistratura avrebbe trasmesso al ministro di Grazia e giustizia per « indirizzare » la discussione sulla conversione della legge. Nella sostanza la tesi sostenuta da tali organi sarebbe questa: il CSM, ritenendo incostituzionale alcune norme del decreto, avrebbe elaborato un vero e proprio documento politico nel quale si sostiene la pregiudiziale della eccezionalità e temporaneità della legge. Cioè, affermano questi servizi giornalistici, l'organo di autogoverno della magistratura avrebbe detto: questa legge deve essere molto cambiata e comunque deve avere le caratteristiche di una norma eccezionale e di emergenza che deve decadere con l'entrata in vigore delle nuove norme del codice di procedura penale.

In effetti le cose stanno diversamente. Lo ha sottolineato lo stesso Consiglio superiore in un comunicato ufficiale del suo vicepresidente il quale ha detto che il CSM si è limitato a predisporre una relazione destinata al ministro come contributo all'*adeguamento funzionale* delle norme ora in discussione e che in detta relazione non vi è alcuna presa di posizione sui problemi di costituzionalità né alcun suggerimento sul limite temporale della legge stessa.

E allora in concreto di che cosa si tratta, al di là di illazioni e strumentalizzazioni che non giovano né ad un corretto orientamento della pubblica opinione né ad agevolare i rapporti di collaborazione tra i poteri e gli organi dello Stato?

Abbiamo chiesto chiarimenti al compagno Vincenzo Summa che, a nome della componente comunista del CSM, ha così riassunto i termini della questione

« L'obiettivo che si è proposto il CSM non è stato quello di interferire su scelte politiche che sono di stretta competenza del parlamento, del governo e dei partiti politici, bensì di fronte al ministro un contributo per una migliore formulazione anche sotto il profilo tecnico delle norme. E ciò con l'obiettivo sia di renderle funzionali rispetto al fine di assicurare una più efficace lotta alla criminalità, sia al fine di rendere le garanzie formali, già presenti nel decreto, più idonee ad evitare un uso distorto delle norme che incidono sui diritti di libertà individuali costituzionalmente garantiti. In questo spirito e con questi limiti — ha proseguito Summa — corrispondenti ai poteri istituzionali del CSM è stato suggerito ad esempio: la previsione di una pena variabile dai 24 ai 30 anni per i reati dei sequestri di persona onde consentire ai giudici un margine di discrezionalità nell'adeguamento della sanzione alla effettiva gravità del fatto; in tema di scambio di notizie e documenti tra giudici che istruiscono procedimenti diversi sono stati suggeriti taluni adempimenti procedurali che contemperino le esigenze di una più efficace collaborazione tra magistrati con quella di una prudente tutela del segreto istruttorio.

« Quanto alla facoltà riconosciuta alla polizia giudiziaria di assumere sommarie informazioni nel corso di indagini sui reati di particolare gravità è stato proposto di limitare questa facoltà alla immediatezza del fatto. E' stato anche sottolineato che, in conformità di quanto previsto nel progetto del nuovo codice di procedura penale, le "sommarie informazioni" possono essere assunte, senza la presenza del difensore, solo sul posto del fermo, dell'arresto e dove il reato è stato commesso ».

Altro punto trattato dal CSM nella relazione è quello del controllo di legittimità da parte del magistrato sul fermo previsto nei confronti delle persone che si rifiutano di fornire le proprie generalità o si abbia fondato motivo per ritenere che siano in possesso di documenti falsi. In proposito — afferma Summa — si è suggerito, tra l'altro di ridurre la durata del fermo a 12 ore e comunque al tempo « strettamente » necessario alla identificazione e di prevedere l'obbligo della polizia di comunicare al magistrato sia l'ora dell'accompagnamento negli uffici che quella del rilascio.

Infine non è vero che il CSM avrebbe « consigliato » la forma scritta, al posto di quella orale, nei casi di richiesta urgente di intercettazione telefonica da parte della polizia. E' stato solo raccomandato che tale autorizzazione avvenga mediante fonogramma si che resti traccia sia della richiesta che della concessione.

Altri suggerimenti attengono a profili meramente procedurali della disciplina e meno che meno intaccano il principio di questa nuova norma che risponde alla esigenza di più incisivi interventi nei confronti della criminalità organizzata che siano ad un tempo efficaci e coerenti con il progetto organico di riforma del sistema penale e processuale che dovrà essere realizzato in tempi brevi unitamente alla riforma dell'ordinamento giudiziario della PS e dei servizi di sicurezza.

p. g.

Riunione congiunta al PCI su programmazione e Regioni

ROMA — Una riunione congiunta delle commissioni riforma e programmazione e Regioni ed autonomie locali ha discusso ieri — nella sede della direzione del PCI — le iniziative da sviluppare per un più stretto raccordo tra programmazione regionale e programmazione nazionale. La discussione è stata introdotta dal compagno Andriani segretario del Cespe e conclusa dal compagno Cossutta. Nel dibattito — estremamente ricco ed articolato — sono intervenuti i compagni Lo Cicero, Stefani, Barca, Fanti, Quattrucci, La Torre, Mayer, Carrassi, Triva, Gallo, Ferrara, Mussolini, Turci, Peggio, Cantelli, Bajardi, Levrero.

Gli intervenuti hanno rilevato tra l'altro come nella legge per la riconversione industriale, nel « quadrifoglio », nella legge per l'edilizia, il procedimento di programmazione è stato pensato attraverso una articolazione regionale: di conseguenza se non andrà speditamente avanti la programmazione regionale, segnerà il passo anche quella nazionale.

Dal 23 al 29 aprile

Assemblee in tutta la Liguria per difendere la democrazia

La mobilitazione è stata indetta dal comitato di intesa tra la Regione e gli Enti locali dopo l'attentato contro il presidente degli industriali genovesi

GENOVA — Il comitato di intesa tra la Regione e gli Enti locali liguri immediatamente convocato dopo il nuovo criminale attentato delle « Brigate rosse » contro il presidente degli industriali genovesi Felice Schiavetti ha deciso una mobilitazione straordinaria delle istituzioni democratiche della Liguria in difesa dello Stato repubblicano, per isolare e sconfiggere il terrorismo.

Le decisioni assunte dai rappresentanti della Regione, dei Comuni e delle quattro Province liguri traducono in pratica l'impegno assunto il 16 marzo dalle forze politiche sociali e istituzionali: di fronte alle migliaia di cittadini e di lavoratori che avevano manifestato in tutti i centri della regione appena appresa la notizia del rapimento di Aldo Moro e dell'uccisione della sua scorta.

Dal 23 al 29 aprile, in significativa coincidenza con le manifestazioni che ricorderanno l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo, centinaia, migliaia di assemblee saranno organizzate nel maggior numero possibile di scuole, di fabbriche, in ogni centro in cui si svolge la vita collettiva e produttiva della Liguria. Il comitato di intesa lancerà un « appello » perché il più ampio fronte di energie si mobiliti a questo fine: contatti sono già stati predisposti con gli organismi democratici della scuola, del decentramento, con le organizzazioni sindacali.

Questo ciclo di manifestazioni, che si configureranno come una vasta campagna di massa sui problemi del terrorismo, sarà concluso il 29 aprile con la convocazione simultanea di tutti i Consigli elettivi (comunali, provinciali e regionali) della Liguria. In una stessa data a Genova.

Attorno alla riunione di tutti gli eletti in Liguria (che comporranno un'assemblea di circa 2000 persone) e che si terrà in una sede capace di rappresentare anche materialmente uno stretto legame tra istituzioni e cittadini (si pensa all'università, al porto o ad una grande fabbrica), il comitato di intesa intende chiamare alla mobilitazione tutti i lavoratori e i cittadini, affinché la lotta al terrorismo riceva una riaffermazione solenne e concreta da parte di tutta la popolazione e di tutte le istituzioni democratiche della Liguria.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi e alle sedute successive.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi martedì 11 aprile.

Aborto: da oggi la legge nella fase decisiva

ROMA — Da questo pomeriggio, alla Camera, il dibattito sulla legge per l'aborto entra nella fase cruciale e decisiva: prima con la votazione di una pregiudiziale contro il passaggio all'esame degli articoli, che verrà presentata e motivata dalla DC; e poi — se la pregiudiziale sarà respinta — con la discussione e la votazione dei singoli articoli e degli emendamenti che verranno presentati soprattutto da parte dc e radicale.

Ci si augura che, nella prima fase, prevalga alla Camera il senso di responsabilità e quindi la volontà di proseguire nel confronto su un terreno costruttivo, di merito. Questo terreno e rappresentato appunto dalla proposta varata dalle commissioni e suscettibile — lo hanno ribadito nel corso della discussione generale della settimana scorsa i rappresentanti di quasi tutti i gruppi che sostengono la proposta — di ulteriori miglioramenti.

L'esame di merito comincerà oggi pomeriggio alle 16

Emancipazione e prospettiva socialista nel libro di Camilla Ravera

La traccia femminile

Le radici, gli sviluppi, i caratteri di un movimento che ha portato le rivendicazioni della donna a saldarsi con la lotta per la democrazia e la trasformazione della società



Una manifestazione nazionale di donne a Roma

Tra le donne della mia generazione, chi ricorda l'effetto salutare che l'agile libretto di Camilla Ravera «La donna italiana dal primo al secondo Risorgimento» provocò nel 1951 alla sua prima edizione, non proverà sorpresa di fronte alla constatazione che questa comunista, tanto carica di storia da svegliare l'interesse biografico di Ada Gobetti e l'attenzione di Norberto Bobbio (che scrisse una Introduzione a quella biografia), si trova all'origine, in realtà, di un nuovo filone storiografico e di una nuova dimensione di ricerca, quali che poi ne siano i risultati: quella sul femminismo italiano, ben oltre le distinzioni di partito e le fratture generazionali. Per questo, la fatica recente della Ravera, che ha completato il lavoro del '51, qua e là riveduto, con una seconda parte («La donna italiana nei primi decenni della repubblica»), nel saggio complessivo pubblicato ora dagli Editori Riuniti (Camilla Ravera, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, L. 3.800), merita qualche cosa di più di una segnalazione elogiativa che l'autorevolezza e la coerenza morale e politica dell'autrice possono sollecitare: merita una riflessione sul carattere di questi approcci alla storia del femminismo, quale ciascuna di noi, nei limiti delle sue capacità e dei suoi interessi, cerca di proporre. Va anzitutto notata la chiarezza con la quale questo saggio si distingue tanto dalla memorialistica personale-politica, che pure ha prodotto materiali di notevole valore per lo storico di domani (si pensi alle meditazioni autobiografiche di Teresa Noce, di Emma Turchi, della stessa Ravera nel «Diario di trent'anni»), quanto dalle sintesi di vicende partitiche che le comuniste di successive generazioni (tipico il profilo, steso da Nadia Spano e da Fiamma Camarlinghi, della «questione femminile nella politica del PCI») hanno cercato di tracciare, fra difficoltà ed approssimazioni tutte comprensibili e in gran parte inevitabili.

La Ravera mira diretta invece alla ricerca di un filone unitario del movimento di emancipazione della donna nella storia d'Italia. Già a una prima lettura si vede che nel suo progetto d'analisi c'è l'eco delle riflessioni gramsciane sulla «partecipazione femminile» al Risorgimento, arricchita dall'esperienza resistenziale, e il suggerimento togliattiano (del '45) del recupero della tradizione suffragista del primo ventennio del '900.

L'insorgere del neofemminismo, cui essa dedica un intero capitolo, con giudizi documentati, articolati e spesso penetranti, le ha riproposto temi e problemi, dal divorzio all'aborto, che avevano a volte già segnato la sua prima attività di pubblicista politica nella Torino del lontano dopoguerra '18-'26.

Proprio a cogliere il senso profondo di questo suo ritorno al disegno storico dell'emancipazione femminile, è necessario, a mio parere, ritrovare il valore non casuale che il rifiuto della guerra e della violenza, nei rapporti fra i sessi, fra le classi e fra gli Stati ebbe allora per la saldatura delle due emancipazioni, delle donne e dei lavoratori («non più un inverno in trincea!» è la frase di un deputato socialista che nel suo «Diario» la Ravera ha evidenziato per indicare sinteticamente il motivo dell'affluenza di tante donne al socialismo italiano nel '17: ed è il tempo in cui il giovane Gramsci sottolinea orgoglioso che la rivoluzione operaia si è compiuta in Russia senza violenza, diversamente da quella borghese, giacobina). La fiducia nel progresso non violento, che risulta al nostro tempo condizione basilare dello stesso mutamento dei rapporti di classe — e che per questo viene da più parti insidiato — trova nella Ravera, pure tra qualche indugio su giustificazioni storiche di tempi difficili, stalinismo incluso, una voce di grande sensibilità democratica (non va tra l'altro dimenticato che di fronte ad alcuni momenti della stessa politica staliniста, quand'era difficile farlo, la Ravera trovò il coraggio di dissentire: questo basta a chiarire la serietà morale) che non è l'ultimo pregio delle sue pagine, mentre aspetti e figure del passato, che hanno espresso quella umana fiducia nel progresso sono stati spesso a torto giudicati dagli storici con sufficienza, a ben guardare, eccessiva. Così, a torto è stato spesso ignorato nella storia della questione femminile l'intreccio fra istanze di parità sociale nei rapporti fra i sessi e di libertà personale delle donne, che sull'onda dello sciopero dell'8 marzo '17 in Russia uni allora socialiste e borghesi, suffragiste ed anarchiche nella speranza della liberazione femminile, investendo anche gli uomini. Basta confrontare, ad esempio, le esitazioni di Lenin nel '15 di fronte alle idee della Armand — che chiedeva nuovi spazi di libertà per le donne e per i ceti allora soggetti a pesanti censure anche sul piano sessuale — con il suo orgoglio tra il '17 e '19 per la legislazione sovietica, allora libertaria in questo campo; e ci si renderà conto del progresso compiuto da esponenti politici, tutto sommato, piuttosto severi in materia. E' noto che successivamente, e proprio con l'inasprirsi della guerra civile e con l'instaurazione della dittatura di tipo giacobino, le due istanze vennero distinte, finché, a stalinismo incipiente, la Zetkin, pur continuando a sostenere la parità sociale tra i sessi, respinse e denunciò il motivo della libertà sessuale (affermato dalla Kollontaj) come una forma di radicalismo «borghese». E ripropose, com'è noto, in una sua «Conversazione», un Lenin assai simile a quello del '15. Ora, se è vero che in tutti i paesi l'allentarsi delle maglie dei divieti nel campo sessuale provoca sempre in un primo momento l'affiorare di sedimenti antichi e di bizzarri esibizionismi, è anche poi vero che la pratica stessa della libertà riporta l'equilibrio su nuove basi. Invece, la restaurazione di leggi e concetti tradizionali con il bonapartismo stalinista fece subire alla rivoluzione russa un processo involutivo anche in questo campo.

La celebrazione di severe «virtù» familistiche riprodusse una sostanziale discriminazione a svantaggio delle donne (l'aborto fu ripenalizzato, il divorzio sottoposto da capo a pesanti censure, ecc.) corrette solo dopo qualche decennio.

Non dimentichiamo che in Occidente il nazifascismo negò alla donna non solo la libertà personale ma perfino la prospettiva della parità sociale.

Questa situazione fa intendere perché solo dopo alcuni decenni in Europa il movimento femminile abbia ripreso i temi che già un secolo fa erano stati in Francia e in Italia il terreno di un'azione politica comune alla democrazia radicale e al socialismo marxista, come il divorzio, la libertà delle donne, la loro decisionalità in caso d'aborto ecc.

Per questo, va rilevato il fatto che mentre nel PCI (sostanzialmente orientato nel senso della Zetkin, come gli altri pariti comunisti dell'epoca) i libri, i saggi, gli opuscoli scritti da donne fino ad anni recenti cancellarono o sottintesero le prospettive libertarie legate al nome della Kollontaj o a quello della Armand, la Ravera ha colto ogni occasione per riprenderne, almeno in parte, la segnalazione, nel quadro complessivo delle sue sintesi. Certo in esse non si coglie tutta la portata del contrasto esistente nel segretariato femminile del Comintern sul problema che l'arrivo — in modo e misura diversi nei diversi paesi — della classe operaia a funzione dirigente consente di affrontare. Ma, d'altra parte, non sarebbe giusto sottolineare gli aspetti più tradizionali del suo lavoro, se si pensa che anche uno storico del «socialismo liberale» come Domenico Zucàro si è lasciato sfuggire, nella sua pur attenta e pregevole antologia di «Quarto stato», le notazioni di Carlo Rosselli sul programma dei socialisti austriaci, così vive e interessanti nella parte dedicata ai mutamenti auspicabili della condizione femminile.

Basterà notare che per questo aspetto la democrazia socialista è ancora inconsapevole del valore del suo patrimonio storico. Comunque, proprio in questo suo odierno saggio, Camilla Ravera trova una felice chiave di analisi dei problemi di costume, riportando una bella frase di Natalia Ginzburg secondo la quale risulta «impossibile la formulazione in astratto di una legge morale che definisca per tutti e per sempre quale debba essere nei confronti del sesso il comportamento umano, perché il sesso, la sessualità sono fatti soggettivi, personali e diversi da persona a persona».

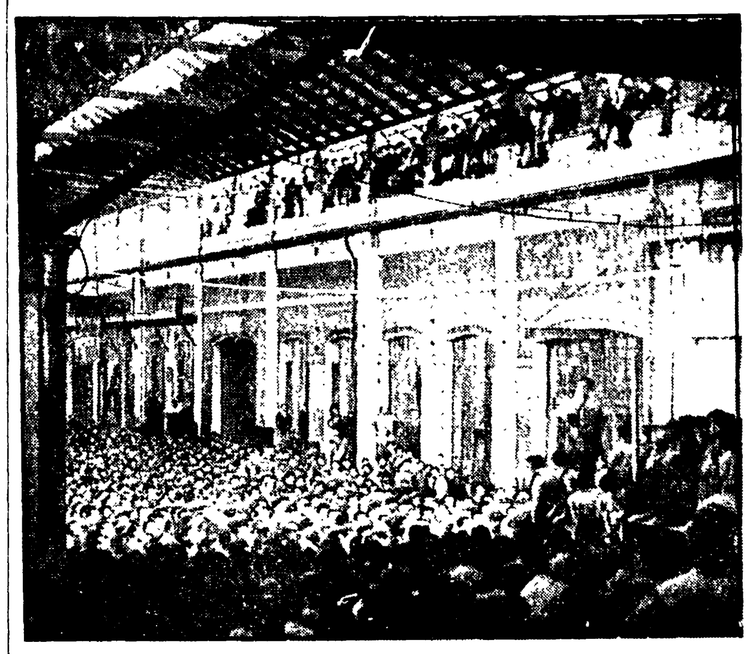
Osservazioni del genere servono a chiarire che se la legge partendo dal problema sessuale riconosce a ciascuno la sua sfera di libertà nel rispetto di quella altrui, il rapporto personale-politico (non solo per il sesso, ma per le idee, le credenze religiose, le scelte di lavoro, ecc.) già per questo può avviarsi a positiva soluzione. Di questa coscienza, che per tanta parte è stata diffusa nella società contemporanea dal movimento femminista, c'è più d'una traccia nel testo della Ravera. A questa impostazione mi sembra risponda anche la sua analisi degli ultimi trent'anni, periodo di cui vengono rilevate non solo le grandi conquiste paritarie, ma anche le difficili battaglie delle nuove generazioni femministe, nella prospettiva di quella che la antica Mozzoni (presente infatti in questa «Storia») chiamava la tendenza della autentica emancipazione femminile a saldarsi con tutti i temi della democrazia. La constatazione interessava allora le società uscite dalle rivoluzioni borghesi; oggi fa parte, com'è noto, delle prospettive del socialismo europeo, cui la serena operosità, la costante freschezza di interessi di Camilla Ravera portano sempre uno stimolante contributo.

F. Pieroni Bortolotti

« Il filo rosso » alla Casa della cultura

ROMA — Lelio Basso, Gian Mario Bravo, Giacomo Marramao, Leo Valiani presentano oggi alle 21 alla Casa della cultura (largo Arenula, 26) «Il filo rosso» una nuova collana storica del Movimento operaio edita da «La Pietra». Presiede Lucio Villari.

Rivoluzione e reazione in Europa tra il '17 e il '24



Sette anni che sconvolsero un continente

La crisi provocata dalla prima guerra mondiale e l'avvio dei processi storici che dovranno sfociare nella rivoluzione d'Ottobre e nella sconfitta del movimento operaio occidentale al centro del convegno di Perugia

PERUGIA — *L'Istituto socialista di studi storici ha iniziato la sua attività promuovendo a Perugia, con la collaborazione degli Enti locali e dell'Università, un convegno di studio che, dal 7 al 9 aprile, ha svolto un ampio e articolato dibattito sul tema «Rivoluzione e reazione in Europa (1917-1924)». Franco Gaeta, introducendo il convegno, ne ha delineato il tema e il carattere indicando nella crisi provocata dalla prima guerra mondiale l'origine di processi storici diversi che dovevano sfociare nella Rivoluzione d'Ottobre e nel fallimento dei partiti operai occidentali da un lato, e nel fascismo dall'altro.*

Il problema dei rapporti tra potere sovietico, Internazionale comunista e partiti comunisti dell'Europa occidentale viene riassunto da Gaeta in quello dell'estensione della rivoluzione in funzione di salvaguardia e rafforzamento delle conquiste dell'Ottobre, mentre la mancata soluzione dei problemi della «democrazia politica» da parte dei partiti operai dell'Europa occidentale, tesi unicamente all'attacco delle istituzioni borghesi, contribuì — per sua parte — al successo della controrivoluzione europea.

Su questo arco di problemi si sono misurati i relatori e i numerosi intervenuti al convegno. Tra questi ultimi, Gastone Manacorda ha subito rilevato il limite — a suo avviso — di tale impostazione, sottolineando come il nesso «rivoluzione reazione», visto come prodotto della crisi bellica e degli errori di Lenin e della Internazionale, impedisca di valutare l'effetto dirompente e di lungo periodo che la rivoluzione russa ebbe nel mondo e, in particolare, in Asia, ma soprattutto come il rapporto tra il Comintern e i partiti comunisti europei non possa non tener conto dello «spazio politico» che l'Internazionale loro fornì, pur tra errori e difficoltà di giudizio.

Nella relazione di Giorgio Petracchi dedicata alla «Diplomazia sovietica. Origini e presupposti della politica estera sovietica», la concezione leninista della rivoluzione mondiale («teoria della scintilla») viene ricondotta al dualismo esistente tra la concezione ideologica bolscevica e le esigenze della diplomazia statale, per cui la ipotesi del ricorso alla guerra rivoluzionaria avrebbe poggiato sulla necessità primaria di salvaguardia del potere bolscevico. In tale ottica, la pace di Brest Litovsk è vista da Petracchi come l'inizio di quella linea politica che sarà definita dalla teoria del «socialismo in un solo paese», e l'azione del Comintern già nel '21 è considerata subalterna alle linee della politica del l'URSS.

La stessa riduzione dell'arco temporale considerato da Petracchi, ma anche da quasi tutti i relatori, al periodo '18-'20, cui tuttavia è riferito un più ampio arco di problemi e risultati storici, rimanda all'assunto generale del convegno, che Massimo L. Salvadori ha delineato nella sua relazione «Il contrasto tra Lenin e Kautsky». Di questa polemica Salvadori analizza gli assunti iniziali per constatarne il fallimento negli esiti storici.

I nodi di quel contrasto riguardavano il carattere della crisi del capitalismo insorta con la guerra mondiale, che Lenin — al contrario di Kautsky — considerava inarrestabile; e l'atteggiamento, inoltre, del movimento operaio internazionale nei confronti di quella crisi e le «forme» che doveva assumere lo Stato nel periodo della «transizione». Salvadori esalta la posizione di Kautsky che metteva in guardia contro le troppo facili profezie sull'imminente crollo del capitalismo e sottolineava, dall'altro, la centralità del problema della democrazia politica nella transizione al socialismo, di contro alla posizione leninista che ruotava intorno al nodo abbattimento violento del potere borghese-dittatura del proletariato.

La disamina condotta da Salvadori non solo sui temi del contrasto tra Lenin e Kautsky, ma sul rilievo che esso ebbe nell'ambito del movimento operaio internazionale, tende tuttavia a ridursi a un confronto tra posizioni dottrinarie avulse dai processi storici in atto: per Lenin la Rivoluzione d'Ottobre e i problemi inediti della costruzione di una nuova società, per Kautsky la complessa realtà della società industriale tedesca in cui largo peso aveva la socialdemocrazia. Non si tratta, in sostanza, di considerare il «leninismo» come il «marxismo» del XX secolo, come un corpo dottrinario separato dalla esperienza storica che contribuì invece a formare e che ad essa è strettamente legato; né di configurare il problema della democrazia politica, ovviamente fondamentale, al di fuori del contesto storico di «crisi» del capitalismo e della reazione che ne seguì, senza di che il fascismo diventa unicamente il frutto della divisione e del massimalismo del movimento operaio.

La riduzione dell'analisi di classe allo schema borghesia-proletariato, cui era estranea la classe media frutto invece della moderna società industriale, è indicata da Salvadori come l'elemento comune a Lenin e a Kautsky, sia pure in un diverso quadro di riferimento, ma determinante per entrambi una incomprensione di fondo della natura della «crisi» in atto e dei suoi esiti.

Questo schema di riferimento, per molti versi limitato al piano dottrinario, si ritrova anche nella relazione di Leonardo Rapone dedicata a «Trotskij e le difficili lezioni dell'Ottobre». Un momento a sé, in questo senso, si è avuto nell'insieme delle relazioni dedicate all'esame della situazione postbellica nei paesi dell'Europa orientale, non solo per la massa di informazioni fornite sulla storia di quei paesi, ma per il concreto riferimento storico che il tema del convegno veniva ad assumere in esse.

Leo Valiani ha parlato della rivoluzione proletaria in Ungheria, mentre Pitassio ha trattato della crisi bulgara del '23, Pirjevec del caso jugoslavo, Guida della Romania e Di Lembo della Polonia. Uno sguardo d'insieme sul tema proposto è stato tracciato nella relazione di F. Carsten dedicata al tema «Rivoluzione e reazione nell'Europa centrale 1918-1920» e in quella allegata di G. Mosse sulla sinistra europea e l'esperienza bellica.

Di notevole interesse si sono rivelate anche le relazioni di C.G. De Michelis sul la storiografia sovietica sul periodo leniniano e di Renato Risaliti sui rapporti tra Chiesa ortodossa e Stato sovietico.

L'ampia relazione di Roberto Vivarelli su «Rivoluzione e reazione in Italia negli anni 1918-1922» ha suscitato un vivace dibattito. Sostenendo una incomprensione del leninismo nei confronti della situazione esistente in Occidente ha indicato nelle posizioni massimaliste del partito socialista, rivolte alla realizzazione di una «mitica rivoluzione sociale», l'elemento che avrebbe determinato la reazione che doveva sfociare nel fascismo.

La prevalente considerazione di Lenin della salvaguardia del potere sovietico rispetto all'opportunità di una rivoluzione in Italia, e la formazione del partito comunista italiano non già allo scopo di «accelerare la rivoluzione» nel paese ma per costituire «un esercito fedele al Comintern», sono state, infine, i cardini delle tesi contenute nella relazione di Piero Melograni su «Lenin e la prospettiva rivoluzionaria in Italia», dove è risultata palese una tendenza alla strumentalizzazione della analisi storica.

Il rilievo dei temi proposti nel convegno di Perugia, su cui converrà ritornare al momento della pubblicazione degli atti, pur nella sovrabbondanza e complessità delle relazioni tra loro non sempre permeabili, richiede riflessione, ricerche e precisazioni storiche, proprio sulla base delle indicazioni e dei limiti che abbiamo cercato di rilevare. Va detto, tuttavia, che il «passaggio dall'ideologia al giudizio critico» cui ha esortato Gaetano Arfè nelle sue conclusioni, ha trovato, e da tempo, concreti riferimenti nel lavoro che storici marxisti, comunisti e non, hanno intrapreso su questi temi, e su cui è forse mancato nel convegno un adeguato confronto.

Sergio Bertolissi

Un dibattito sull'ideologia dell'informazione

MILANO — «Realtà e ideologia dell'informazione-Bilancio di dieci anni di lotta per l'obiettività e la completezza della notizia»: è il tema su cui verterà il convegno che la Casa della cultura e l'Istituto Gramsci hanno organizzato per il 15-16 aprile e che sarà ospitato nella sede del Circolo della stampa con inizio sabato mattina alle 9,30.

Sono previste tre relazioni introduttive del dibattito, che saranno tenute da: Umberto Eco (docente di semiotica presso il DAMS bolognese), che illustrerà il tema: «Obiettività dell'informazione: il dibattito teorico e le trasformazioni della società italiana»: Marino Livolsi (preside della facoltà di sociologia di Trento) parlerà delle «Modificazioni nelle strutture e nel sistema dei mezzi di comunicazione di massa»; Giovanni Panozzo (giornalista e consigliere della Federazione nazionale della stampa) tratterà del «Ruolo dei giornalisti per l'obiettività e la completezza della informazione».

Si prevede una ampia partecipazione al dibattito di giornalisti, sindacalisti, esponenti politici, tecnici ed esperti delle comunicazioni di massa.

« Uomo e natura » al congresso di filosofia

URBINO — La Società Filosofica Italiana terrà all'Università di Urbino il XXVI congresso nazionale di filosofia, sul tema «Uomo e natura», nei giorni 22, 23, 24, 25 aprile.

I lavori saranno aperti alle ore 16 del 22 con la relazione del prof. F. Alessio, presidente uscente della Società. Nello stesso pomeriggio sono previsti gli interventi dei professori F. Lombardi (*Natura e storia*), E. Agazzi (*Specializzazione delle scienze e unità dell'immagine scientifica nel mondo*), P. Caldirola e A. Loingher (*Fatti e leggi nelle teorie scientifiche e nella realtà*).

Il 23 aprile interverranno i professori I. Mancini e N. Dalla Porta (*La responsabilità del sapere e il controllo dello sviluppo tecnologico*), G. Giannantoni e A. Pieretti (*La tradizione filosofica italiana nel Novecento: il marxismo*), M. Laang (*La formazione dell'insegnante di filosofia per la nuova scuola media superiore*), M. Dal Pra (*Il problema della ricerca filosofica in Italia*).

Nei due giorni successivi sono previste numerose comunicazioni, sia sul tema generale, sia sui lavori che si svolgeranno a sezioni separate.

Le manifestazioni della prossima stagione a Venezia

La cultura fuori dallo scrigno

Un programma annunciato dall'amministrazione comunale che punta sulla qualità delle iniziative e sul decentramento - Dalle celebrazioni vivaldiane alla riapertura del Teatro Goldoni, dalle mostre d'arte alla Biennale

VENEZIA — Entro l'autunno riaprirà i battenti il Goldoni, il vecchio, ricostruito teatro di prosa veneziano. E' una ghiotta anticipazione: la «Giuditta», uno dei più celebri dipinti del Giorgione tornerà temporaneamente sulla laguna. Lo concede, in via del tutto eccezionale, l'Hermitage di Leningrado, per la mostra dedicata al centenario giorgionesco. Anno di centenari, questo a Venezia. Sono già in corso, difatti, le celebrazioni vivaldiane. Le ha aperte a Pasqua, un coro di studenti di Cambridge. I quali, di fatto, hanno inaugurato la stagione culturale veneziana 1978 e, insieme, l'avvio di una collaborazione con il British Council.

Il «credito» internazionale di Venezia resta amplissimo e tende anzi ad allargarsi. Il Dada di Berlino, le fotografie dell'inglese Bill Brandt, la musica, la pittura, l'epoca di Schoenberg, l'avanguardia artistica greca, sono i titoli di altrettanti imminenti mostre, rese possibili dall'interesse e dall'appoggio trovati nei rispettivi Paesi. Se l'anno scorso fu «L'oro degli Sciti» a calamitare l'attenzione di decine di migliaia di visitatori, quest'anno Venezia propone un'altra iniziativa di altissimo rilievo: «Le vie dell'ambra».

Una storia affascinante, questa dell'ambra, che si perde nei secoli più lontani, ed investe aspetti economici, politici, e estetici del tutto sconosciuti. La mostra sarà realizzata attraverso la collaborazione fra il Museo della Terra di Varsavia, il Comune di Venezia, l'Accademia polacca delle Scienze in Roma, il Consiglio nazionale delle ricerche e la sovrintendenza alle antichità per il Veneto.

Paolo Peruzza, assessore comunale alla cultura, ha illustrato in una conferenza stampa l'intero programma della stagione, che si salda praticamente con quella passata.

Riferire di tutte le iniziative annunciate prenderebbe troppo spazio. Più utile ci sembra richiamarci ad alcuni elementi di «linea» che sono venuti precisandosi ulteriormente dopo il positivo avvio del 1977. Prima di tutto, il ripudio dell'idea di Venezia come «contenitore turistico»: e quindi delle mostre, delle iniziative culturali concepite come mero supporto al turismo tradizionale. «Noi intendiamo proporre il Comune — ha detto Peruzza — come punto di aggregazione e di promozione di un discorso e di un confronto culturali organici, capaci di coinvolgere la città e soprattutto di incidere in essa, di cambiarla, di farla crescere».

Ecco allora il Comitato vivaldiano, in cui riescono a coordinarsi 17 enti e istituzioni diverse: ecco mostre diverse per la loro natura tutte rivolte tuttavia ad un recupero di importanti beni culturali, a ricomporre un discorso storico critico intorno a definiti periodi della vita sociale ed economica veneziana. Ad esempio, cosa ha rappresentato la nascita del Museo del vetro a Murano nell'800. E ancora, il restauro di Ca' Rezzonico con l'obiettivo di rilanciare ma anche di «demistificare» quello che è stato definito il «Museo ambientale del '700 veneziano», mentre si tratta di una raccolta eterogenea. Infine, la riapertura di palazzo Fortuny, con le foto, i tessuti, i quadri della raccolta di una stravagante figura di industriale illuminato (Mariano Fortuny) attraverso cui ritrovare uno spaccato della cultura veneziana dei primi del Novecento.

Si procede cioè nell'opera di scavo, di ricerca, di recupero che deve condurre a quel «museo della città» che resta uno degli obiettivi più ambiziosi del programma culturale della amministrazione veneziana. «Ciò che si vuole affermare è la vitalità di una politica culturale fondata sulle autonomie locali», dichiara Peruzza. E a questo fine, occorre trovare una dimensione che vada oltre i confini comunali, per stabilire un rapporto organico con altre realtà italiane, per realizzare non tanto uno scambio di singole iniziative, bensì dei progetti comuni. Su questa strada già si è avviata una collaborazione attiva in particolare con Firenze, Milano, Modena.

«L'esigenza del confronto, persino della provocazione culturale su certi terreni — afferma ancora l'assessore — diventa a questo punto vitale per dare al nostro discorso una dignità e lo spessore necessari». Anche qui, iniziative precise ed importanti si accompagnano alle enunciazioni: il convegno nazionale «Italia anni Cinquanta — cultura e società» in programma il 22-23 e 24 aprile, e lo «scossone» che si vuole imprimere al Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro proponendo due mostre sulla «Presenza della pittura veneziana» negli anni Quaranta e negli anni Sessanta.

Naturalmente l'impegno verso il decentramento non solo non viene meno, ma acquista in continuità, in apporto anche finanziario più cospicuo. Dice Peruzza: «Resta il problema non facile di sciogliere le contraddizioni, riconosciute in tutti i paesi europei, presenti nel decentramento: in particolare, circa il tipo di offerta culturale da proporre, e la difficoltà di aggregare gruppi che mettano radici nel quartiere in cui operano». Si è scelto così di sviluppare delle indagini conoscitive nel territorio, e di promuovere degli interventi motivati sulla base dei risultati di queste indagini.

Infine, chiediamo all'assessore come si pongono in questo momento i problemi della Biennale. Paolo Peruzza risponde: «Ribadiamo con fermezza di volere il rilancio della Biennale, una istituzione con un irrinunciabile ruolo internazionale. Ciò non esclude, anzi, che la Biennale sviluppi momenti importanti di iniziativa nel territorio, alla cui realizzazione noi ci proponiamo come attivi compartecipi. I problemi connessi al rilancio sono il sollecito rinnovo del Consiglio Direttivo, ed il suo impegno in programmi di ampio respiro. Inoltre, si impone l'esigenza di ristabilire un rapporto positivo con l'URSS e gli altri paesi socialisti europei, di cui Venezia è una istituzione come la Biennale non possono fare a meno, se non vogliamo mutilare il nostro orizzonte, l'universalità della cultura».

Mario Passi

Nella foto in alto: **una assemblea alla FIAT durante l'occupazione delle fabbriche nel 1920.**

Alfred Sohn-Rethel
ECONOMIA
E STRUTTURA DI CLASSE
DEL FASCISMO TEDESCO
Prefazione di Giacomo Marramao



«Mediazioni»
DE DONATO

Il processo ha corso il rischio di bloccarsi prima di iniziare

Lockheed: un prologo con suspense

Una eccezione dei difensori di Antonio Lefebvre (assente) che hanno sollevato una questione di legittimità costituzionale
Oggi la decisione formale ma voci confermano che il dibattimento continuerà - In prima fila tra gli imputati Gui e Tanassi

ROMA — Anche in aula prima di tutto le distanze: in prima fila a contatto con i difensori gli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi, dietro gli altri quattro imputati presenti al «processo storico». Maria Fava, l'unica donna tra il suo ex datore di lavoro Vittorio Antonelli e il generale Duilio Fanali; ultimo della fila alle spalle di Tanassi, del quale è stato press agent per anni, Bruno Palmiotti.

Le altre quattro scomode poltrone, vuote (per la verità non si capisce perché per 11 imputati sono stati preparati solo 10 posti). Si pensa che comunque i latitanti non saranno mai presi? Tre infatti sono uccel di bosco in Svizzera: Camillo Crociani, il più grosso, Luigi Olivi e Max Melca amministratori della società Ikarria. Ovidio sta guarendo i postumi dell'operazione alla prostata, Antonio Lefebvre sembra non molto interessato a questa fase preparatoria del dibattimento e attraverso i suoi legali ha fatto sapere che «acconsentiva» al proseguimento anche in sua assenza. Salvo poi concordare con la sua difesa una serie di eccezioni e sbarramenti per far saltare il processo. Eccezioni che l'agguerrita schiera dei professori universitari mobilitati in difesa degli imputati di rango hanno subito sfruttato e dovere mettendo in difficoltà i giudici. In verità non è stata impresa difficile anche perchè bisogna considerare da un lato, la scarsa «flessibilità» del collegio composto di 31 persone che non hanno certo la possibilità di consultarsi ogni volta che un avvocato propone una questione, dall'altro, la farraginosità delle norme che regolano i procedimenti d'accusa. Così è accaduto che per due o tre volte su questioni procedurali i giudici si sono trovati disorientati di fronte all'attacco dei difensori.

Quindi anche se è durata 10 minuti questa seduta prologo il tema del processo è già delineato: gli imputati tenteranno di approfittare di ogni spazio lasciato aperto da una legge in più punti carente e contraddittoria (per fortuna ora viene cambiata: il processo Lockheed pur con i suoi ritardi e le sue difficoltà un risultato l'ha già ottenuto) per impedire al dibattimento di andare avanti.

La prima mossa

Alla obiezione che tale tecnica mal si concilia con l'asserita volontà, più volte ribadita, degli imputati di volere l'accertamento della verità, i legali rispondono che questo non vuol dire far finta di niente di fronte a «vere e proprie violazioni delle leggi». E quali sarebbero queste violazioni? Per ora è la difesa di Antonio Lefebvre che ha parlato, ma gli altri legali hanno già annunciato una raffica di questioni, procedurali e no.

Ad esempio, già si prepara l'eccezione sugli «americani». Come è noto l'Inquirente sta ancora valutando se i dirigenti della società Lockheed devono essere incriminati o devono restare testi d'accusa. Dicono gli avvocati: non si può andare avanti con questo processo davanti alla corte di Giustizia se prima non si scioglie il nodo che i commissari parlamentari debbono dipanare. Tesi discutibile ma il cui esame comunque impegnerà i giudici per diverso tempo.

Ma torniamo al problema che è stato prospettato ieri alla corte. L'antefatto: Antonio Lefebvre fu arrestato sotto l'accusa di concussione dal sostituto procuratore Martella. Poi fu scarcerato, in libertà provvisoria. Successivamente l'Inquirente contestò al professore le accuse di corruzione e truffa e per questi reati egli fu rinviato a giudizio. Alla vigilia dell'inizio del dibattito la corte di Giustizia, sulla scorta di una nuova documentazione bancaria giunta dalla Svizzera ha ritenuto di doverlo nuovamente arrestare. E qui è il punto. I giudici hanno, con una ordinanza, revocato la concessione della libertà provvisoria disposta a suo tempo dal magistrato ordinario. «Non potevate farlo» — hanno sostenuto i difensori ieri — «ora Antonio Lefebvre è accusato di reati diversi e quindi fate un provvedimento nuovo o lo lasciate libero». Questo dice — a loro avviso — il codice di procedura. Ma un provvedimento nuovo, hanno anche sostenuto violerebbe la Costituzione. Infatti è vero — è sempre la tesi della difesa — che la legge consente ai giudici della corte di Giustizia di prendere tutti i provvedimenti «restrittivi della libertà personale» che ritenessero opportuni, ma è anche vero che così facendo questa norma si discosta da tutti i principi giuridici, costituzionali e no. Di qui la eccezione di incostituzionalità che i giudici hanno dovuto esaminare ieri.

La riunione che si è svolta nel pomeriggio è durata fino alle 20 e trenta: per tre ore c'è stata discussione. Di fronte ai 31 tre soluzioni: rimettere in libertà Antonio Lefebvre, integrare il provvedimento con il quale la libertà provvisoria era stata revocata con un'altra decisione facendo leva sui poteri discrezionali della corte, accogliere l'eccezione della difesa. La decisione è stata presa ma si conoscerà ufficialmente solo oggi. Da indiscrezioni è stato possibile sapere che in ogni caso la soluzione data all'interrogativo proposto dai difensori consentirà al processo di andare avanti.

Lo scoglio delle procedure

Per arrivare a questa conclusione hanno dovuto lavorare sodo. Doveva essere una udienza di routine, per rinviare (in effetti poi il processo è stato rinviato al 2 maggio, notifiche ai testimoni permettendo) il dibattimento. E invece i giudici in robone (così si chiama la veste nera che indossano) e tocco con la greca hanno avuto subito il segno che il lavoro sarà eccezionale. E non solo perchè mai sperimentati finora sono stati e il processo e la legge che lo regola, ma perchè, come accade spesso quando davanti alla giustizia c'è un imputato che può pagarsi avvocati di grido, il diritto non concorda sempre con la giustizia. Farli concordare sarà impresa che richiederà molte energie. E certo non solo fisiche.

Paolo Gambescia



ROMA — Luigi Gui e Mario Tanassi davanti alla Corte costituzionale

Don Riboldi: continuerò in Campania la lotta del Belice

Dal nostro inviato

ACERRA — *«Se nel Belice ha fatto tanto, chissà cosa sarà capace di fare qui! ... «Questo è un rescovo importante per noi, uno che si fa sentire da tutti e che non guarda in faccia a nessuno!». Con queste convinzioni s'è radunata una folla imponente per salutare l'arrivo del nuovo rescovo di Acerra, don Antonio Riboldi, il parroco dei terremotati della valle del Belice. Decine di migliaia di persone sono venute da tutta la diocesi nel grosso centro (35 mila abitanti) a 15 chilometri da Napoli, nel cuore della zona industriale e bracciantile della disoccupazione, della fame di case la cui eco è giunta anche sul palco dei festeggiamenti.*

Lui, don Riboldi, ha detto parecchie cose importanti durante l'omelia nella cattedrale, ma l'applauso più forte è arrivato quando ha detto «chiamatemi don Antonio... la mia casa è la vostra casa, venite quando volete, voglio essere fra voi al vostro fianco, condividere gioie e sofferenze...».

Lui stesso, più tardi, ha cercato una spiegazione per tanto entusiasmo: «ci sono molti motivi — ci ha detto — quali il calore di questa gente del Sud, il fatto che mi hanno visto in TV, e che da 12 anni erano senza rescovo. Qui rescovo vuol dire ancora autorità, ma io sento profondamente la speranza di poter lavorare come nel Belice».

Anche questo è un luogo «difficile», è la Campania, non c'è stato il terremoto ma — è una battuta di don Riboldi — di terremoti ce ne sono tanti altri: «So bene che cosa vuol dire disoccupazione, degradazione, so bene quali sono i temi prevalenti nel Mezzogiorno — prosegue don Riboldi — e che cosa significhino le famose raccomandazioni, l'andare avanti pagando, sottomettendosi. Io voglio far capire che questo è uno sfregio, un insulto all'uomo e alla sua dignità. L'ho detto anche ad un tassista a Napoli, che mi raccontava quante scale aveva salito per avere un posto. Gli ho detto che erano in mille, o diecimila a far cosi, ecco, sono davvero sciocchi: tutti insieme si diventa una grande forza, non si devono salire le scale di nessuno».

Nel gran trambusto dei festeggiamenti abbiamo potuto parlare con Vito Bellafiore, sindaco comunista di Santa Ninfa. Con don Riboldi si conoscono da 20 anni (lui era sindaco già da quattro anni quando arrivò il parroco); e quanto ci ha detto il nostro compagno è anche una risposta a coloro che, fra la folla nelle strade di Acerra, guardavano con ironia o meraviglia i comunisti — parlamentari, consiglieri comunali, dirigenti sindacali — che parteciparano al saluto per il nuovo rescovo.

«Don Riboldi a Santa Ninfa è stato presente in tutte le iniziative unitarie, assieme al Comune, alle organizzazioni sindacali, alla gente. Ha partecipato con noi, a pieno titolo, alla battaglia che portò alla famosa legge che ha dato ai comuni terremotati autonomia e potere per la ricostruzione, e che ha fruttato in poco tempo l'assegnazione di quelle case che prima avevano dovuto attendere per anni».

Chiediamo al compagno Bellafiore se questo è accaduto perché don Riboldi è un prete «speciale»: «ricordati che la valle del Belice è la zona dove nacque un grande movimento contadino — ha risposto — dove c'è stata l'occupazione dei feudi, la lotta al latifondo, e questo nei primi anni del secolo. Don Riboldi è stato il primo parroco che ha mostrato apertura e capacità di partecipazione ai processi politici, uno che ha fatto capire di chi era la colpa se i terremotati stavano ancora nelle baracche... no, non gli si può dare nessuna collocazione politica, si deve solo dire che don Riboldi è uno che non si è mai asservito, ma è stato capace di dialogo, di presenza... vedi — prosegue Vito Bellafiore — nel Belice ci sono stati dieci anni di lotta costante senza esplosioni e senza rassegnazioni, una crescita continua nella coscienza, dell'unità, per la ricostruzione e la rinascita. Due elementi questi che devono andare di pari passo perché la casa da sola, senza lavoro, senza trasformazione agroindustriale, non serve. Pensa che produciamo 6 milioni di litri di vino all'anno che va in Francia dove viene imbottigliato dai nostri emigrati e ce lo rivendono a 2mila lire con l'etichetta francese...!».

Eleonora Puntillo

novità in edicola

linus
con
Peanuts
Casa di bambole
Barbarella
Le due orfanelle,
di Bretecher
Anthropology,
di Crepax
Odd Bodkins • Wutki
Il "48" di Chiappori
L'Enciclopedia
del fumetto, di O.d.B.



Momento di referendum e di verifica
e
l'uno

alter
alter
con
L'effetto ABRACAX
di Nicollet
Le avventure
di Penthotal
di Andrea Pazienza
Sophie - di Munoz
e Sampayo
Frazz - di Scozzari
Debil blues - di Ilic;
L'ultima saga
di Murgia
Il tempo perduto
Métal Hurlant
Devoluzione di Cavazzano
Den • Mc Coy • Garage ermetico

in libreria



STORIA ILLUSTRATA
DEL CINEMA
I FRATELLI MARX
di William Wolf
L. 2500



DALLA PARTE
DELL'ULTIMO
di Neera Fallaci
L. 4500

MILANO LIBRI EDIZIONI — DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE

Dibattito al congresso della FGCI di Firenze

Giovani aperti al confronto e preoccupati del «che fare»

Una vivace riflessione collettiva che dimostra la capacità della gioventù comunista di misurarsi con i problemi drammatici della crisi, ed anche con le contraddizioni che vi si accompagnano
Nuove forme di approdo alla politica e di militanza

Dal nostro inviato

FIRENZE — La «vecchia FGCI» di Firenze ha sempre dato a questa città un prezioso contributo di passione e di intelligenza politica, ha immesso nel partito — per generazioni — uomini di lotta e di governo, migliaia di dirigenti e militanti. La «nuova» FGCI guarda con orgoglio a questa sua storia, ma vuole essere oggi diversa. Per questo ha organizzato un Congresso — il suo 21. — all'insegna del «che fare» aperto al confronto, disposto a misurarsi con contraddizioni e contestazioni.

Tre giorni di serrato dibattito nella grande sala di un cinema di Sesto Fiorentino, con centinaia di giovani che hanno affollato la platea e hanno espresso idee, esperienze, interrogativi in piena libertà, fuori da ogni ritualismo.

Sarebbe stato facile rifugiarsi nel porto sicuro della contemplazione dell'esistente: la FGCI di Firenze conta quasi 4 mila iscritti, con un impulso al tesseramento che supera le incertezze dello scorso anno; i giovani comunisti sono forza organizzata in tutte le scuole della città, componente decisiva dentro le leghe dei disoccupati, entrano nelle fabbriche e sono duramente impegnati nella Università. E' una presenza di rilievo specialmente se rapportata alla crisi lacerante che anche in Toscana ha attraversato tutti i movimenti giovanili con effetti distruttivi nell'area dell'estremismo tradizionale.

Il rischio era dunque di limitarsi a riferire le esperienze. Ma già nella relazione del giovane segretario Leonardo Dominici — tutta incentrata sui temi della crisi e rivolta a delineare le caratteristiche di un «nuovo movimento» — elementi di critica e di proposta sono al primo posto. Se si fa sempre più difficile il rapporto tra giovani e politica, se non è sconfitta la coscienza democratica delle nuove generazioni, la FGCI non si arrocca, ma accetta i rischi di un impegno ancora più aperto.

«Nuovi» alla politica

E' una sfida che tutti — al microfono — arricchiscono di contenuti e di esperienze. Riflettono su se stessi perchè anche questi giovani nella grande maggioranza sono «nuovi» alla politica. Anche questa di Firenze è una FGCI di giovanissimi, giunti all'impegno per strade diverse e nello spazio bruciante di pochi mesi, attraverso le lacerazioni e le ambiguità del movimento del '77. Hanno tutti una esperienza priva di radici profonde e della politica conoscono direttamente quel segno tremendo ed attualissimo, rappresentato dalla violenza. La rifiutano e la combattono: ma questa profonda degradazione è tale da condizionare ogni comportamento, ogni riflessione.

Le ragazze sono tante, non disperse e timorose di intervenire: ecco un altro segno di novità. Dentro la FGCI sono organizzate in forme autonome e in vista del congresso hanno discusso i loro problemi in un convegno che si è tenuto all'inizio di aprile. Nel corso del dibattito intervengono in molte e con forti accenti critici. «La vecchia struttura non serve più — dicono — e un diverso rapporto tra giovani e ragazze dentro la FGCI è tutto da costruire».

Un grande tema il congresso dei giovani comunisti fiorentini ha messo al centro della sua riflessione: il disagio delle nuove generazioni, il distacco dalla politica e dalle istituzioni, il rapporto difficile con la democrazia. Su questo si è soffermato il compagno Lolli della direzione nazionale della FGCI, indicando i rischi di una situazione già pesante, che dal rapimento di Aldo Moro ha ricevuto una grande accelerazione.

La crisi che viviamo è generale e nutre una propria «cultura» permeata di rifiuto e disimpegno. Questa riflessione è in tutti gli interventi, continuamente riferita alla situazione particolare della città: Firenze non è una «isola» e anche se qui la disgregazione del mondo giovanile non conosce ancora forme estreme, emergono tuttavia segnali inquietanti; dall'università, simbolo di un intollerabile spreco di energie e risorse, ai sempre più ristretti margini che offre ai giovani il mercato del lavoro. Il pericolo è quello di una frattura nella quale lavorano forze agguerrite, ma anche quello di un ripiegamento di tanta parte della gioventù verso le ragioni di uno sterile individualismo.

Lavoro paziente

E allora occorre impegnarsi in un lavoro paziente di collegamento con *questa democrazia* e con *questo Stato*. «Le istituzioni della Repubblica— afferma un compagno — possono essere distanti, mai estranee o nemiche». Questa è la scelta dei comunisti, ma in che modo farne una idea-forza, capace di parlare a tutti i giovani? In tempi durissimi — e sono quelli che oggi viviamo — la politica cessa di essere ordinaria amministrazione: c'è in questa crisi una grande possibilità di rinnovamento, di cui i giovani possono impadronirsi. Lo afferma Guido Fanti della direzione del Partito comunista che interviene nella seconda giornata di lavori: «Questa società non è sfascio generale... la scelta giusta che noi facemmo nel '43 è la stessa scelta giusta di oggi...».

Ma basta un richiamo per trasmettere questa tensione alle masse giovanili? E' il momento piuttosto di interpretare e comprendere i bisogni che nascono e si organizzano in gran parte al di fuori degli angusti confini della «politica» tradizionale.

E allora è vero che in questa FGCI organizzata come un «partitino» si sta stretti e diventa urgente una svolta: circoli aperti, centri di dibattito e di confronto anche culturale, luoghi di incontro tra diversi. Centro storico, quartieri periferici, non sono solo punti geografici. Li stanno i giovani che scelgono i bar dove trovarsi, che si organizzano in piccoli gruppi, che esprimono esigenze talora senza sbocco.

Di questo hanno parlato tutti gli interventi, e della necessità di riscoprire quella realtà che spesso la politica ignora. Nella fabbrica ad esempio. Alla Nuova Pignone si è costituito proprio in questi giorni un circolo della FGCI composto dai giovani operai. Due di loro hanno parlato dalle tribune del congresso: interventi non facili, pieni di cose concrete. «Spesso anche dentro la FGCI si pensa che chi sta alla fresa o al tornio non sappia usare anche il cervello. Certo il lavoro è duro e non puoi saltare un giorno perchè sei stanco come succede a scuola. E' più facile organizzare gli studenti ma nelle fabbriche bisogna pure entrare».

Apertura verso il mondo

E bisogna entrare anche nell'università, questo grande «corpo sociale» come l'ha definito nel suo intervento il compagno Ventura, segretario della Federazione comunista.

C'è un gran lavoro da fare e non solo sulle cose: anche sulle idee. Non è più questa, la generazione del Vietnam e oggi «è così difficile essere internazionalisti» ha detto un delegato. Ma questa apertura ai problemi del mondo l'hanno ripromposta — saldamente — i rappresentanti della gioventù comunista di altri paesi, intervenuti a portare il saluto al congresso della FGCI. La tirannia in Iran, il fascismo in Cile, i pericoli reazionari in Grecia, chiamano ad una nuova solidarietà. E anche qui nuove strade da percorrere, che non sono più quelle di ieri.

f. fu.

ANNUAL REGISTER OF POLITICAL ECONOMY

ESCE IN PRIMA MONDIALE L'EDIZIONE ITALIANA DEL NUMERO 1 DEL «ANNUAL REGISTER OF POLITICAL ECONOMY». È IL PRIMO STRUMENTO PERIODICO INTERNAZIONALE DI CONOSCENZA DELLE TESI ECONOMICHE FORMULATE DA DIFFERENTI SCUOLE ECONOMICHE E REALTÀ POLITICHE DI VARI PAESI SULLO SVILUPPO DELL'ECONOMIA MONDIALE. IL 1978 È DEDICATO AL TEMA DE «LA CRISI CONTEMPORANEA».



TRA GLI AUTORI:
CASELLI, DE BERNIS, MANDEL, PEGGIO, JAFFE, GUNDER FRANK, HILAN, TAMAMES, DOS SANTOS, SAMIR AMIN

PAG. 408, RILEGATO, LIRE 15 000

Jaca Book

Editori Riuniti

Renato Zangheri



Bologna '77

Intervista di Fabio Mussi
«Interventi» - pp. 160 - L. 1.500
Il sindaco di Bologna ripercorre l'esperienza drammatica e tumultuosa dell'incontro-scontro fra la città, la contestazione giovanile e i gruppi dell'estremismo. Ma lo fa per risalire a tutti i problemi di fondo della capitale dell'Emilia rossa e del suo rapporto con la crisi del paese.

novità

Per scambiarsi idee ed esperienze

Torino: sindaci di tutto il mondo a convegno sul futuro delle città

ROMA — «Il progetto di città-futuro, una città a misura d'uomo» e il tema centrale del VII convegno dei sindaci, degli assessori e degli esperti di 120 città di tutto il mondo che si terrà dal 14 al 16 aprile a Torino, per concludersi, dal 17 al 19 aprile, a Milano. L'iniziativa tende a dimostrare che «tutte le città, indipendentemente dalla posizione geografica, dal regime politico e dal grado di sviluppo, hanno fondamentalmente gli stessi problemi e possono utilmente incontrarsi per scambiarsi idee ed esperienze».

Lo hanno spiegato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, il presidente del «Centro città del mondo», Aldo Aniasi, e il sindaco di Milano, Carlo Tognoli. Impossibilitato a partecipare il sindaco di Torino, Diego Novelli, trattenuto nel capoluogo piemontese da impegni organizzativi legati alla prima fase del prossimo convegno.

Come hanno sottolineato sia Aniasi che Tognoli, questo il convegno dei sindaci affronta una tematica stimolante ed impegnativa tesa a delineare un progetto di ricerca sul futuro dei grandi agglomerati urbani e in questo contesto saranno affrontati svariati temi: la città come comunità dei cittadini; la città e la sua dimensione critica; la città come centro direzionale, la città e il suo territorio; la città e le condizioni del mondo. Il convegno offrirà l'occasione agli amministratori pubblici per interrogarsi su problemi dalla cui soluzione dipende la possibilità di assicurare agli abitanti delle città una dimensione umana, nonostante lo spaventoso groviglio di problemi che i prossimi venti anni porteranno con sè: aumento della popolazione, tendenza sempre più marcata all'urbanesimo, crisi edilizia, crisi energetica, necessità di reperire mezzi finanziari sempre maggiori per far fronte alle necessità delle comunità urbane, ecc.

Non si tratta quindi — hanno rilevato i relatori — di una sterile esercitazione sul «futuribile», ma di un confronto pratico con problemi che incalzano e che le città si troveranno ad affrontare entro pochissimi anni. Di qui l'interesse per il convegno che si aprirà il 14 aprile a Torino, testimoniato dalle numerose adesioni giunte ai promotori. Parteciperanno, infatti, rappresentanti di 120 città d'Europa, dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia e dei paesi socialisti.

Contro il terrorismo vasta convergenza dell'Associazione

Impegno unitario dei magistrati per la difesa delle istituzioni

Dalla nostra redazione

MILANO — «Il gravissimo momento politico che attraversa il paese chiede uno sforzo unitario di tutte le sue componenti democratiche per la difesa delle istituzioni e il ripristino della credibilità dello Stato, condizioni indispensabili per la lotta al terrorismo... La magistratura non può sottrarsi a questo impegno, dando il contributo concreto di idee, di proposte e di esperienza, che richiede anzitutto unità di azione e di intenti: al suo interno su di un programma comune. Che assicuri l'efficienza della giustizia e la funzione garantista e di adozione costituzionale propria della giurisdizione».

Questo il proposito unitario scaturito ed approvato da una larga maggioranza alla assemblea nazionale dei magistrati convocata l'altro ieri in seduta straordinaria a Milano. La proposta era stata fatta da «Terzo potere» e «Impegno costituzionale»: con essa si chiamavano tutte le componenti della magistratura ad uno sforzo unitario per dare una risposta alla grave situazione attuale.

«Magistratura democratica» ha immediatamente aderito alla proposta. Solo «Magistratura indipendente» che raccoglie i settori più conservatori, ha respinto l'appello unitario.

Il risultato è che i magistrati hanno premiato largamente la posizione unitaria e hanno respinto la posizione di rottura pregiudiziale di «Magistratura indipendente».

Il rifiuto alle discriminazioni è stato ribadito esplicitamente dalla maggioranza dei magistrati che hanno bocciato anche la mozione di sfiducia proposta da «Magistratura indipendente» nei confronti del nuovo governo dell'associazione. Sulle posizioni oltranziste si sono ritrovati, così, solo un terzo dei 1.752 votanti.

Come ha motivato «Magistratura indipendente» il suo rifiuto all'appello unitario? La spaccatura l'ha ricercata pretestuosamente addirittura sulla possibilità di critica dell'operato della magistratura. Ogni critica è stata definita *tout-court* come interferenza.

E' positivo che la coscienza dei pericoli presenti abbia prevalso: la maggioranza dei magistrati ha riconosciuto la necessità di un discorso nuovo. Problemi ne esistono, ovviamente, molti: ma i magistrati, in maggioranza, sono decisi ad affrontarli per fare recuperare alle istituzioni, delle quali la giustizia è parte decisiva, il loro ruolo e la loro capacità di pieno ed effettivo funzionamento.

IL COMPROMESSO SOVIETICO
Per la critica dell'economia politica dell'URSS di M. Cox, C. Goodey, B. Kravcenko, G. Kay, H. H. Ticktin. Una larghissima documentazione sulla natura e le articolazioni della elite al potere nell'Unione Sovietica, sugli interessi e le tensioni che soprattutto la costringono a muoversi entro le ragioni della riproduzione del sistema. Lire 6 000

LA NUOVA PSICHIATRIA IN ITALIA
di Alberto Manacorda e Vincenzo Montella. Prefazione di Sergio Piro. Un'analisi critica delle esperienze antimanicomiali più significative sorte in Italia in questi ultimi anni: Gorizia, Trieste, Ferrara, Parma, Reggio Emilia, Modena, Arezzo, Perugia, Materdomini di Nocera Superiore, Napoli e Reggio Calabria. Lire 3 000

SECONDA EDIZIONE
CONTRO IL NUCLEARE
Ecologia e centrali nucleari di Virginio Bettini. Introduzione di Giorgio Nebbia. Lire 3 000

UNIVERSALE ECONOMICA
JACK LONDON
Il richiamo della notte. Racconti di fantasteria e fanta scienza. A cura di Maurizio Flores d'Arcais. Lire 2 500

leggere Feltrinelli
novità e successi in libreria

Continua a Torino il processo alle Brigate rosse

Lazagna nega: non fu lui a mettere «frate mitra» in contatto con Curcio

Di Silvano Girotto — ha detto l'imputato — gli interessavano solo le esperienze in America Latina - « Non sono mai stato il capo delle brigate rosse né condivido le loro idee politiche »

Dal nostro inviato

TORINO — Perchè Lazagna accettò di incontrarsi con Silvano Girotto a Pavia il 9 luglio del 1974? Il contatto con « frate mitra » come si sa, era stato combinato dal medico Enrico Levati che, in quella città, dove aveva svolto gli studi universitari, frutiva di un appartamento.

L'accusa nei confronti dell'avv. Giovanni Battista Lazagna, medaglia d'argento della Resistenza già iscritto al PCI, è molto seria. La funzione da lui svolta durante l'incontro sarebbe stata quella di una specie di esaminatore per conto delle « brigate rosse ». « Frate mitra », già in contatto con il capitano dei carabinieri Pignero, era già stato a Omegna e si era incontrato con il sindacalista Calvi, e con l'avv. Borgna, proprio allo scopo di favorire un suo ingresso nella organizzazione terroristica.

L'avv. Borgna lo presentò a Levati e quest'ultimo, come si è detto, fissò l'appuntamento di Pavia. Perchè, Pavia? Lazagna stabilì questa sede perchè doveva recarsi da Como (a quell'epoca lavorava in quella città) a Genova dove aveva la famiglia e dove doveva recarsi obbligatoriamente in questura in quanto tale presenza gli era stata imposta dalla magistratura, al momento del suo rilascio dalla detenzione subita per la questione Feltrinelli.

Pavia, insoma, era per lui una città di passaggio. Ma perchè accettò di incontrarsi con Girotto? « Ero curioso di conoscere il personaggio, di ascoltare dal vivo le esperienze da lui fatte in Bolivia e in Cile ». Ma l'accusa parla di altro. L'incontro con « frate mitra » si sarebbe concluso, infatti, con una frase rivolta a Levati assai significativa: « Tu stabilisci il contatto, poi si vedrà ».

Nell'interrogatorio di ieri, come già in istruttoria, Lazagna ha negato risolutamente di avere pronunciato quelle parole. Girotto, invece, ha sostenuto il contrario. Levati ha prima negato che quella frase sia stata detta. Poi, in un confronto con Girotto, ha detto che la frase fu pronunciata da Lazagna, ma per scherzo. Infine, nell'interrogatorio di venerdì scorso, nell'aula del dibattimento, Levati ha chiarito che nessuna cosa fu detta da Lazagna che potesse autorizzare il sospetto che lui intendesse avallare l'ingresso di « frate mitra » nelle BR.

Il presidente della Corte di assise, Guido Barbaro, sa queste cose e ritiene inutile, quindi rivolgere domande ripetitive. Chiede però: « Senta Lazagna, una cosa è certa. Dopo l'incontro di Pavia, Silvano Girotto riuscì a incontrarsi con Curcio. Lei è stato l'ultimo anello. Prima c'erano stati gli incontri con Caldi, Borgna, e Levati. Poi Girotto si vide con Curcio. Come spiega? ». « Io non sono stato affatto l'ultimo anello — replica Lazagna — dopo Pavia, Girotto si incontrò almeno altre tre volte con Levati e con chissà quali altre persone si sarà incontrato. Che c'entro io? Io ho avuto quel solo incontro con Girotto ».

« Dovrà ammettere tuttavia — osserva il presidente — che a quell'incontro fu dato carattere se non di clandestinità per lo meno di riservatezza. Come mai? ». « Ma perchè clandestino o riservato? Pavia era sulla mia strada. L'appartamento era di Levati. Io mi feci incontro a Girotto regalandogli una copia del mio libro sulle carceri. Andai a quell'incontro, come ho già detto, per pura curiosità ».

« Ma si parlò delle Brigate rosse? ». « Ma sì — risponde Lazagna — forse se ne parlò, ma in linea generale e se se ne parlò, sicuramente io gli avrò detto che non ero d'accordo con la linea politica di quella organizzazione. Non si parlò però in nessun modo di arruolamento. Girotto dice che io lo avrei sottoposto ad una specie di esame. Quando sono stato messo a confronto con lui, gli ho chiesto se gli avevo fatto delle domande e lui ha risposto di no. Ma che cavolo di esame sarebbe stato il mio, senza domande? Il fatto è che mi si voleva "incastrare" a tutti i costi e allora si è creduto a quello che diceva Girotto e non a quello che dicevo io ».

Lazagna, difatti, ha scontato un anno di carcerazione preventiva. Le accuse, però, non si basano soltanto sulle dichiarazioni di « frate mitra » ma anche e soprattutto, su alcune ammissioni di Levati. Ora Levati, in dibattimento, ha scagionato completamente Lazagna. La posizione di quest'ultimo, quindi risulta assai più alleggerita.

Circa l'accusa di essere stato « capo » delle « BR » o « ideologo », Lazagna dice di avere sempre manifestato pubblicamente le proprie idee: « Ho tenuto comizi e ho rilasciato numerose interviste. La risposta a quell'accusa si trova nelle mie dichiarazioni politiche e nelle mie idee, che non ho mai nascoste ».

Termina così l'interrogatorio di Lazagna con l'impressione che di processualmente valido nei suoi confronti, ci sia ben poco. Dopo di lui, vengono interrogati altri tre imputati: Antonio Morlacchi, Adriano Carnelutti e Vladimiro Zola. Quest'ultimo, fra l'altro, è stato rinviato a giudizio dal giudice di Milano per partecipazione a bande armate. Il presidente, però, dopo avere sfogliato tutte le carte processuali, deve dare atto che « mai nessuna contestazione è stata fatta all'imputato in ordine a tale reato, per il quale vi è stata designazione di competenza di questa Corte ». L'interrogatorio così si chiude, prima ancora di iniziare, con questa sconcertante constatazione.

La posizione del Carnelutti, invece, è alquanto più esposta. Arrestato perchè vennero trovate nella sua abitazione molte risme di carta e alcune chiavi che servivano ad aprire un appartamento di Pianello Val Tidone, delle BR Carnelutti fornisce spiegazioni assai fragili: « Le risme di carta le acquistai a Tolmezzo per la "Comune" di Casalpusterlengo. Le chiavi non so come finirono nella mia abitazione. Faccio presente che la porta di casa mia era sempre aperta e che la mia casa era frequentata da molte persone ». La spiegazione, come si vede, convince poco.

All'udienza di ieri, i « brigatisti » hanno inviato tre osservatori: Pietro Bassi, Angelo Basone e Pietro Bertolazzi. I tre non hanno mai interloquito. Tutta la loro attenzione è stata dedicata alla lettura dei giornali. Oggi verranno ascoltati altri imputati, tutti quelli che restano. Poi si passerà all'interrogatorio dei testimoni, che sono 190.

Ibio Paolucci

Una nuova condanna per Liggio

PALERMO — Luciano Liggio è stato condannato ieri dalla I Sezione della Corte di appello di Palermo (presidente Mollica) a cinque anni di reclusione. I giudici hanno ridotto la pena all'ex Primula di Corleone che in Assise era stato condannato a sei anni e mezzo per associazione a delinquere.

Scarcerata la Pertramer: provata l'innocenza

TORINO — La Corte d'assise di Torino ha ieri concesso la libertà provvisoria a Brunhild Pertramer, la giovane altoatesina ingiustamente accusata di aver preso parte all'uccisione del maresciallo di PS Rosario Berardi. Al momento in cui scriviamo la donna non è stata ancora scarcerata ma il provvedimento non dovrebbe tardare a divenire esecutivo. Si prevede che sarà rimessa in libertà al massimo nella mattinata di oggi. La Pertramer, pur se completamente scagionata dall'accusa di omicidio, era stata trattenuta in carcere in esecuzione di un secondo mandato di cattura emesso circa due anni fa dai giudici torinesi per essersi la donna sottratta all'obbligo di presentazione settimanale dai carabinieri.

Per la tentata evasione da Marassi due arrestati

GENOVA — La procura della Repubblica di Genova ha spiccato due ordini di cattura per la sventata evasione in massa dal carcere di Marassi: riguardano il presunto nappista Giovanni De Vita e l'appuntato delle guardie di custodia Bruno Galante. Nela cella del primo — già evaso due volte, da Poggioreale e da Viterbo, ripreso nel 1975, scoperto nel carcere di Arezzo a tentare una terza fuga, trasferito per « motivi di sicurezza nella casa circondariale di Genova, dove si occupava di riparazioni radio-elettriche — era stata trovata, come è noto, una ricetrasmittente di notevole potenza. L'apparecchio, inviatogli per posta da una ditta specializzata, gli era stato recapitato con la complicità della guardia carceraria Bruno Galante. A carico di quest'ultimo le imputazioni sono di corruzione, peculato, falso e violata consegna; il De Vita invece è accusato di corruzione e falso.

Va avanti il processo per le violenze nella città

Respinte le tesi del rinvio per il marzo di Bologna

L'uccisione di Lorusso e « Radio Alice » verranno giudicate in altre sedi - Ambiguità del « movimento » che rinnega il terrorismo ma « legittima » le provocazioni di allora

Dal nostro inviato

BOLOGNA — E' cominciata di buon mattino con la tranquilla ressa di alcune centinaia di studenti di fronte all'inesorabile imbuto del « metal-detector » posto all'ingresso dell'aula. E' finita poco dopo le 15 con il secco « no » opposto dalla Corte a tutte le istanze di nullità presentate dalla difesa. No anche a tutte le richieste di libertà provvisoria, compresa quella per Albino Bonomi, che pure aveva incontrato il parere favorevole del pubblico ministero.

Chi è in carcere — ha detto in sostanza la corte — ci resta, almeno per il momento. Dietro le sbarre, anzi, sembra debba tornare anche Franco Ferlini, recentemente scarcerato dal giudice Catalanotti: la sezione istruttoria della Corte d'appello ha infatti respinto l'ordinanza giudicandola immotivata.

Le note di cronaca di questa prima giornata del processo per « i fatti di marzo » — o meglio, per una parte dei tragici eventi di quei giorni — sono tutte qui. Il processo continua senza che alcun fatto nuovo sia intervenuto a modificare la situazione di partenza. Il pubblico, pur estenuato dall'inevitabile lentezza dell'opera di « filtraggio », ha compostamente seguito il dipanarsi un po' noioso di queste fasi preliminari: qualche brusio, l'eco di qualche protesta degli studenti ancora ammassati all'esterno dell'aula qualche sporadico richiamo al silenzio del presidente. Null'altro.

Dall'aula, come preliminarmente annunciato, sono stati tenuti fuori anche fotografi e cineoperatori. Una decisione discutibile che ha provocato una protesta ed un equivoco. La protesta, ovviamente, è stata quella — del tutto vana — degli esclusi. L'equivoco è stato quello frettolosamente sollevato, in apertura di udienza, da alcuni avvocati del collegio di difesa. « Ci risulta — hanno detto — che la polizia stia fotografando e schedando chiunque entra nell'aula. Chiediamo la cessazione di questo inammissibile arbitrio ». Gli « schedatori », in realtà, altri non erano se non i fotografi dei giornali e delle agenzie che, in mancanza di meglio, riprendevano le immagini della ressa all'esterno dell'aula. Il presidente, comunque, è stato inflessibile: i fotografi non entreranno nell'aula né domani né mai.

La difesa, nel presentare le proprie eccezioni, ha rivelato l'essenza — già largamente nota, del resto — della propria strategia processuale. L'istruttoria di Catalanotti è stata attaccata nella sua globalità. Due i cardini attorno ai quali hanno ruotato le richieste di nullità: la mancata contestazione di fatti specifici (che avrebbe violato il principio fondamentale del contraddittorio) ed il mancato deposito da parte degli atti nella fase istruttoria.

Stralciando i fatti oggi a giudizio dal complesso dell'inchiesta sul marzo — hanno sostenuto tutti gli avvocati — il giudice istruttore ha omesso parti rilevanti delle dichiarazioni rese dai testimoni.

Il PM prima e la corte poi hanno respinto queste tesi.

I « fatti di marzo » sono così entrati per la prima volta in aula di giustizia senza eccessivi clamori, quasi un tono dimesso. Fatti vecchi, ha scritto qualcuno, superati dall'incedere tumultuoso della strategia della tensione, da altri fatti ben più recenti e ben più clamorosi. Chi può rammentarsene dopo il rapimento di Moro?

E' una tesi suggestiva, ma sostanzialmente falsa. Il « marzo di Bologna » non è nè vecchio nè superato, porta con sé problemi ancora drammaticamente attuali, ed il processo iniziato ieri è l'occasione per ripercorrerne con maggiore serenità i percorsi tortuosi, per coglierne più a fondo la lezione. Da quei giorni amari Bologna ha già imparato molte cose.

E qualcosa ha certo imparato anche il cosidetto « movimento ». Non abbastanza comunque per sciogliere le pericolose contraddizioni che da sempre si trascina dietro. Anche in questo processo, con i due comunicati (uno distribuito in aula e uno letto in udienza) per bocca degli imputati ha ribadito una sostanziale incapacità di sciogliere il nodo della propria ambiguità. Da un lato, infatti, ha nuovamente preso le distanze da alcuni episodi di terrorismo avvenuti a Bologna nell'imminenza del processo ed ha reclamato giustizia rispetto ad una istruttoria vissuta come atto di pura repressione nei confronti del « dissenso » e dall'altro, ha insistito nel rivendicare « in toto » la paternità dei fatti di marzo: anche per quegli aspetti che, indiscutibilmente, si configurarono come provocazione antidemocratica, come terreno di prova per le torbide mire del « partito armato ».

Certo vi sono alcuni limiti che non aiutano a fare chiarezza. In questo processo non entra nessuno dei fatti più qualificanti di quei giorni di marzo: non entra l'assalto all'armeria Grandi, non entra « radio Alice ». Soprattutto non entra il più tragico ed emblematico degli episodi che allora sconvolsero Bologna: l'uccisione dello studente Francesco Lorusso

Massimo Cavallini

Precisazione

In merito al nostro scritto, apparso in data 11 dicembre 1974, sui rapporti Miceli-Maletti dal titolo « Sequestrati in perquisizione a Roma altri documenti » si dà atto all'avv. Pecorelli che egli nella sua rivista in merito ai citati rapporti e contrasti espresse un suo personale punto di vista confortato per alcuni versi dal successivo svolgimento delle indagini giudiziarie.

Concluso in una sola giornata il processo

Pesanti pene a tutti i 13 evasi dal carcere di S. Bona a Treviso

Oltre sette anni a Prospero Gallinari, il brigatista che da allora è latitante

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Si è concluso in una sola giornata il processo al tribunale di Treviso contro i tredici detenuti del carcere di S. Bona evasi il 2 gennaio dell'anno scorso alle 19. Dopo due ore di camera di consiglio, la Corte ha emesso verdetto di condanna contro tutti gli imputati per evasione armata, violenza fisica, sequestro di persona, detenzione e rapina di armi.

In particolare: Napoli, Novali, Montecchio e Sartorelli sono stati condannati a 8 anni di reclusione; il brigatista Prospero Gallinari, Bigiani, Vio, Andraus e Giovannoni a 7 anni e 6 mesi; Ceccato e Boffetti a 7 anni; Lanzoni a 6 anni di reclusione. E' stato invece assolto, per non aver commesso il fatto, Edo Silvestrini, che era sotto accusa per procurata evasione.

In mattinata, alle 9,30 quando è entrata in aula la Corte, uno degli imputati presenti, Romano Basso, di Mestre, ha presentato subito un'istanza di ricusazione del giudice naturale del processo, in quanto, a suo dire, non sarebbe in grado di garantire una conduzione « serena » del procedimento nei suoi confronti. All'istanza si è opposto il pubblico ministero Labozzetta. Il collegio giudicante, dopo quasi un'ora di camera di consiglio, ha emesso un'ordinanza, in cui si decide di trasmettere la richiesta di ricusazione alla Corte d'Appello di Venezia e di separare il procedimento contro il Basso da quello contro gli altri imputati, rinviandolo a nuovo ruolo. L'imputato abbandonava così l'aula, seguito, forse per solidarietà, da un altro dei 13 evasi, Walter Vio.

Nella sala del tribunale rimanevano quindi due soli imputati, Gianni Giovannoni di Castelmassa e Edo Silvestrini di Casale sul Sile.

Tutti gli altri imputati non erano presenti ieri mattina a Treviso. Due di questi sono latitanti, e cioè Prospero Gallinari — considerato da molti come uno dei nuovi capi delle Brigate rosse — e Francesco Ceccato, di Padova, anch'egli sospettato di appartenere alle BR. Gli altri 8 hanno tutti preferito rimanere nel carcere.

Passiamo agli interrogatori. Quello di Silvestrini è abbastanza breve. Egli nega di aver introdotto le armi a Santa Bona. Dall'interrogatorio di Giovannoni si ha un quadro abbastanza verosimile di quella drammatica sera.

Quella sera, il 2 gennaio, l'evasione iniziò nella cella di Domenico Napoli, uno dei « cervelli » dell'operazione. Questi, verso le 19,30, si finse malato, si fece aprire la stanza da una guardia che immobilizzò immediatamente, minacciandolo con una pistola.

« Anche nella mia cella c'era una pistola — ricorda Giovannoni — ma non ho presente chi la tenesse. Quando ci aprirono la porta gli altri evasi, scesi in sala mensa dove c'erano alcune guardie sequestrate ». Qui un detenuto mi disse: « E tu cosa fai disarmato? ». Allora presi un coltello da cucina e lo tenni in mano. Nella mensa c'era anche Napoli. Gallinari e altri. Mi pare che Gallinari avesse un mitra sotto il braccio».

In precedenza, infatti, alcuni del « commando » si erano fatti aprire l'armeria da un agente tenendo in ostaggio il brigadiere Fusco. Dall'armeria avevano prelevato cinque mitra, una pistola e trentaquattro caricatori. « Fui tra i primi ad uscire dal carcere — continua Giovannoni. — Una volta fuori scappai a piedi tra i campi. In un casolare presi una bicicletta e giunsi a Treviso. Qui girovagai alcune ore. Verso l'una rubai una "500" gialla e giunsi a Mestre. Qui rubai una "Giulia 1300" da un garage e andai a Verona. Girai per alcuni giorni in quella zona. In quel periodo non commisi alcun reato. Fui catturato il 16 gennaio a Castelmassa, il mio paese». Fu il primo dei tredici a essere ripreso.

Tiziano Gava

Ascoltati due testimoni al processo di Catanzaro

CATANZARO — Solo due testimoni hanno deposto davanti alla Corte di assise di Catanzaro. Il primo è stato Mario Bottari, un ex appartenente alla « decima mas », imputato nel processo per il « golpe Borghese », che fu in contatto con Stefano Delle Chiaie, fondatore di « Avanguardia Nazionale », nella primavera del 1969. Il secondo, Maurizio Blondet, è un giornalista che si trovò per caso sullo stesso aereo con il tassista Cornelio Relandi, che tornava a Milano dopo aver formalmente riconosciuto Pietro Valpreda « in un confronto all'americana ».

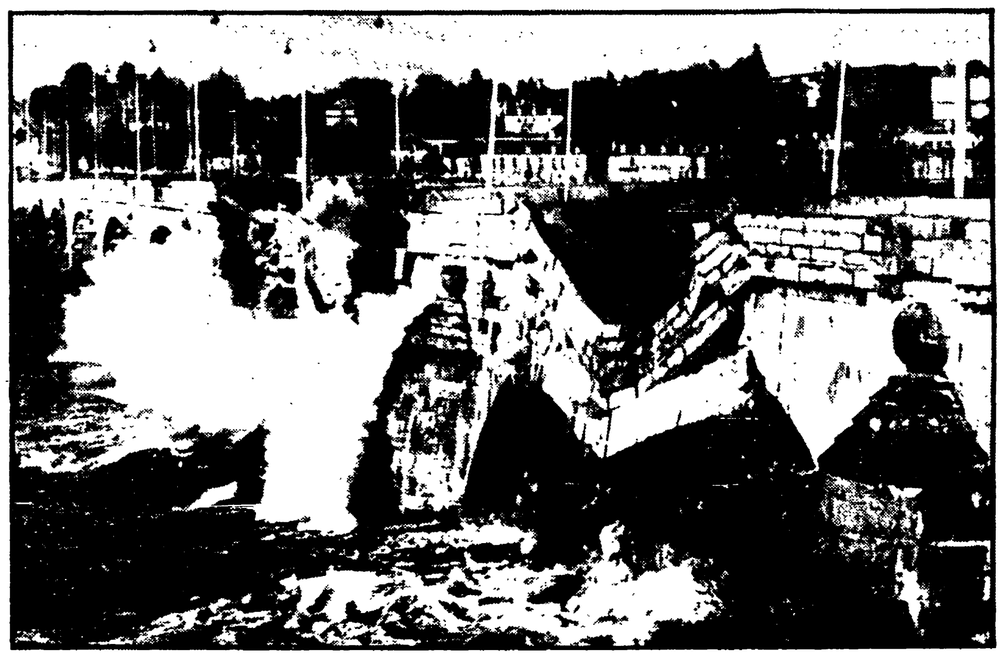
Il regista Giuseppe Menegatti, marito della ballerina Carla Fracci, che era stato citato per ieri, non è comparso in aula.

Dottoressa in bikini: assolta (con 20 milioni di arretrati)

PALERMO — « E' poco o punto rilevante, sotto il profilo della sanità pubblica, visitare e curare i pazienti indossando il bikini » Con questa e altre motivazioni i giudici della sezione di Catania del tribunale amministrativo regione hanno dato piena ragione ad una giovane dottoressa messinese, Caterina Arena, 30 anni, che si era opposta al licenziamento in tronco adottato nei suoi confronti dall'amministrazione comunale di Santa Marina Salina, nelle isole Eolie. La sentenza ha condannato il comune alla immediata riassunzione del medico e al pagamento degli arretrati, qualcosa come 20 milioni interessi compresi.

Caterina Arena, medico condotto e ufficiale sanitario di Santa Marina, il 19 agosto del 1975 era stata allontanata d'autorità dall'incarico con un provvedimento del sindaco, il dc Liberatore Giuffre, il quale la accusò di condotta indecente, perchè riceveva i malati nell'ambulatorio comunale in costume da bagno.

La dottoressa diede incarico al suo legale, il dottor Giuseppe Fortino, di presentare ricorso in via amministrativa e di denunciare in sede penale il sindaco. L'amministratore nei mesi scorsi è stato sospeso dalla carica con una ordinanza del pretore di Lipari, Giovanni Ingrasci, a causa di numerose contestazioni, tra cui il reato di abuso di atti di ufficio contro la dottoressa in bikini.



CROLLATO UN PONTE SULLA LOIRA Più della metà della popolazione di Tours — città del centro della Francia che conta 400 mila abitanti — resterà priva d'acqua potabile fino a giovedì a causa del crollo di tre delle quindici arcate del massiccio ponte Wilson sulla Loira, attraverso il quale, oltre al traffico della strada statale numero 10, passavano numerosi condotti d'acqua, e linee elettriche. Il crollo del più vecchio ponte di Tours, cominciato col cedimento di un pilone bombardato durante l'ultima guerra e ricostruito nel 1945, non ha provocato vittime. Nel momento in cui la massiccia cominciava a squarciarsi transitava sul ponte una sola automobile: accelerando bruscamente, il conducente è riuscito a superare la crepa che si stava allargando. Nella foto: il ponte crollato.

Trovato dai carabinieri nel corso di una battuta

Altro «covo» misterioso a Napoli

Sequestrati documenti e proiettili cal. 7,65 -Appartamento preso in affitto da sconosciuti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quattro cartucce calibro 7,65, una rubrica telefonica tascabile con alcune pagine strappate, due riviste di gruppi dell'estrema sinistra ed un « messaggio » dal contenuto sibillino sono gli elementi che fanno pensare ai carabinieri del Nucleo Napoli I di aver messo le mani su un altro « covo » di terroristi.

L'appartamento nel quale i militi hanno trovato le cose sopra elencate si trova ad Ischitella, un centro tra Licola e Mondragone, a non molti chilometri da Napoli.

I carabinieri sono giunti alla scoperta del « covo » durante una serie di perquisizioni e di sopralluoghi scattati subito dopo l'irruzione effettuata, giorni fa, nella « base » terrorista di Licola e che ha portato all'arresto di quattro persone.

L'appartamento — tre stanze ed accessori, già arredato, poco lontano dal mare — risulta essere di proprietà di Gennaro Capuozzo, 52 anni, gestore anche del ristorante « Le 4 Conchiglie » che si trova proprio a ridosso della casa. Il Capuozzo ha dichiarato ai carabinieri di non conoscere gli affittuari dell'appartamento: sarebbe stato suo genero a trattare con loro agli inizi del mese di marzo. Dice di non sapere nemmeno quanto pagano al mese gli inquilini. Di ogni cosa, insomma, sarebbe a conoscenza il genero che — sempre secondo quanto ha dichiarato Gennaro Capuozzo — è attualmente fuori Napoli.

I carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento di Ischitella ieri nella prima mattinata. La casa, di non recentissima costruzione, è composta da tre piccole stanze più i servizi. L'appartamento è arredato in modo molto semplice: in una stanza un letto matrimoniale; in un'altra due lettini. I carabinieri all'interno della casa hanno ritrovato una valigia contenente indumenti maschili e femminili. Attaccato con nastro adesivo sul frigorifero, infatti, un biglietto: « Abbiamo portato via quelle cose per i noti motivi ». Al messaggio, scritto in fretta su un pezzo di carta per imballaggio, segue una firma: « Valentino ».

Intanto gli inquirenti hanno confermato che da Roma non è pervenuta — almeno fino ad oggi — nessuna richiesta ufficiale affinché due degli arrestati di Licola (Maria Fiore Pirri Ardizzone e Davide Sacco) siano trasferiti nella capitale per essere interrogati dal dottor Infelisi in diretta relazione alla strage di via Mario Fani.

f. g.

Incontro promosso dall'ENIT

Come incrementare il turismo giovanile

Positivo bilancio del movimento turistico in Italia

ROMA — Man mano che ci si avvicina alla stagione estiva, si infittiscono le iniziative per incrementare il turismo interno e straniero. L'ultima iniziativa, in ordine di tempo, è quella promossa dall'ENIT in accordo con le regioni, per il turismo giovanile. Nell'auditorium del Palazzo dell'Alitalia all'EUR si è aperto ieri mattina l'incontro operativo « per lo sviluppo del turismo dei giovani in Europa ». Ai lavori, che si concluderanno domani, sono presenti i rappresentanti di 17 paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Federale tedesca, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria.

Nel primo giorno di dibattito, dopo un saluto del ministro del Turismo sen. Carlo Pastorino, ha illustrato i motivi dell'incontro romano il presidente dell'ENIT, avv. Pandolfo, avanzando una serie di proposte per dare un impulso al turismo giovanile in Europa. Lo scorso anno, secondo le statistiche, i giovani europei che hanno praticato il turismo all'interno dei propri paesi ed oltre i confini nazionali sono stati circa 60 milioni. Una minoranza rispetto alla grande massa dei giovani. Per migliorare questo rapporto è indispensabile offrire ai giovani sistemazioni a prezzi modesti nelle località di villeggiatura e di interesse turistico-culturale.

L'Italia non brilla certo nelle attrezzature extralberghiere e negli ostelli per la gioventù. Per superare questa situazione l'ENIT ha elaborato un « piano » dove vengono presentate formule economiche « tutto compreso » rivolte esclusivamente ai giovani e proposte di itinerari a basso costo, alla portata economica di grandi masse giovanili.

Nella seduta di ieri hanno preso la parola, fra gli altri, gli assessori regionali del Lazio, Varlese, e della Sardegna, Puddu, il segretario generale della Federazione internazionale delle organizzazioni dei viaggi giovanili, Suzi Ravon, e il presidente dell'Ente ellenico del turismo.

L'ISTAT ha intanto reso noto ieri i dati del movimento turistico in Italia nel 1977, confermando l'incremento degli arrivi stranieri che ha fatto registrare l'introito record di 4 mila miliardi di lire in valuta pregiata. Nel 1977 le presenze di turisti negli esercizi alberghieri ed extralberghieri sono state di 81 milioni 94 mila, con un aumento del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente. Anche gli arrivi di stranieri sono aumentati: più 6,4 per cento, raggiungendo la cifra di 14 milioni 836 mila.

f. c.

Il processo per piazza della Loggia

Ferrari insiste: strage di Brescia? Non c'ero

A suo dire, esisterebbe « un complotto » contro di lui

Dal nostro inviato

BRESCIA — Per oltre sette ore sono stati letti in Corte d'assise, dove si svolge il processo per la strage di Piazza della Loggia, i verbali dei numerosi interrogatori subiti durante il suo arresto da Nando Ferrari, uno dei principali imputati, considerato la « mente politica » del criminale attentato. Un intero volume di pagine dattiloscritte nel quale Nando Ferrari non fa che ripetere quanto aveva detto la settimana scorsa in aula: « Non c'entro, non c'ero, alcuni degli imputati non li ho mai visti prima dell'inizio del processo ».

Una tesi difensiva per nulla convincente, che pare abbia lasciato perplessi anche i giudici popolari. Uno di questi, infatti, al termine della snervante lettura, ha rivolto all'imputato alcune domande particolarmente efficaci.

« Perchè — gli ha chiesto — in una lettera ha scritto che la strage poteva essere compiuta da un pazzo e quindi da Ermanno Buzzi, mentre ora sostiene il contrario »?

« Quando ho scritto quella lettera — ha risposto Nando Ferrari — credevo che Buzzi potesse essere colpevole. Ora penso che sia innocente ».

Evidentemente Nando Ferrari si è reso conto che la sua posizione non può essere sganciata da quella del gruppo Buzzi e quindi ha assunto una linea difensiva tendente a dimostrare che tutti gli imputati non c'entrano con la strage.

« Lei si dice innocente — gli ha detto il presidente — eppure le sue affermazioni sono smentite da tre gruppi ben distinti di persone: alcuni dei suoi amici: Ombretta Giacomazzi (la ragazza della pizzeria Ariston), e da persone che lei dice di non aver mai conosciuto, come Angelino Papa e Ugo Bonati. Come è possibile questo atteggiamento nei suoi confronti da parte di persone così diverse? ». Nando Ferrari si è trovato in estrema difficoltà e ha risposto dicendo: « Non lo capisco neppure io. Sono vittima di un disegno mostruoso ispirato non so da chi ».

Quello del disegno mostruoso, della macchinazione nei suoi confronti è appunto il cardine della difesa di Nando Ferrari.

Si dice giovane di destra, coinvolto in quelli che egli chiama « tafferugli » davanti alle scuole, ma contrario alla politica delle bombe, anche se era carissimo amico e confidente di quel Silvio Ferrari dilaniato da un ordigno che a detta di Nando avrebbe compiuto molti degli attentati avvenuti a Brescia nei primi mesi del 1974.

Bruno Enriotti

Oggi chiarimento tra i sindacati

L'esecutivo Cisl approva l'operato della segreteria

Si riunisce stamane la segreteria unitaria - Domani il direttivo - Garavini: l'autonomia alla prova dei fatti - Cosa si nasconde dietro le impennate polemiche?

ROMA — La segreteria CGIL, CISL, UIL, riunitasi sabato dopo l'impennata della Cisl, si riunisce stamane: sarà la occasione per arrivare a quel chiarimento tra le tre confederazioni, indispensabile dopo le accese polemiche dei giorni scorsi. Ieri la Cisl ha discusso la questione per tutta la giornata nel suo comitato esecutivo. Macario ha spiegato il comportamento della segreteria e Romei si è diffuso sui temi di fondo al centro del direttivo che, salvo improvvisi rinvii, si aprirà domani: la lotta al terrorismo, il giudizio sul programma di governo, le politiche contrattuali. Ma nulla di quel che si è detto nella riunione è stato reso pubblico, solo un comunicato di poche righe per sottolineare che è stato approvato l'operato della segreteria. Ora qualcosa in più — sostengono alla Cisl — sarebbe in contraddizione con l'esigenza di portare tutta la discussione, di metodo e di merito, nelle sedi unitarie. Non vogliamo creare noi nuovi equivoci». La segreteria Cisl, comunque, ha ricevuto mandato di compiere «una verifica per rilanciare e recuperare il processo unitario e l'autonomia sindacale a tutti i livelli».

Si vuole, così, rispondere alle preoccupazioni di chi teme che il progressivo logorarsi dei rapporti interni tra le confederazioni porti a rimettere in discussione il patto federativo (non a caso è dall'autunno scorso che slitta di mese in mese la riunione congiunta dei consigli generali dedicata all'unità).

Nello stesso tempo, si mette il dito sulla piaga che affligge da tempo il movimento sindacale: come collocarsi di fronte al nuovo quadro politico? Cosa significa, nelle condizioni di oggi, l'autonomia? In un'intervista alla Repubblica ieri Benvenuto mette in rilievo che «il problema dell'autonomia dalle forze politiche riguarda tutto il sindacato. Siamo in una situazione del tutto nuova. Da un lato c'è la crisi economica... dall'altro il sindacato si trova per la prima volta di fronte un interlocutore politico molto forte sul piano parlamentare con le sinistre non più all'opposizione, ma che appoggiano il governo».

Garavini, in un editoriale per il settimanale della CGIL, Conquiste del lavoro, ammette che «l'autonomia del sindacato è a una prova, certamente, ma che sia la prova dei fatti. Fissati i punti del confronto — prosegue — essendo chiara la presenza nel programma di governo di problemi non risolti e di impostazioni ambigue, andiamo su questi punti a una verifica per la quale la piattaforma di base c'è: il documento dell'EUR». E insieme alla piattaforma c'è anche la volontà di condurre una battaglia per affermarla, ma su una base chiara perché «nell'attuale situazione politica non c'è spazio, non ci deve essere, per la protesta generica e indifferenziata». E Garavini conclude: «andiamo al merito dei problemi... Se vi è sincerità e convinzione nella comune affermazione del valore in positivo della formazione di una base di unità democratica per il nuovo governo, si può, così, rendere sollecita la verifica dell'autonomia del sindacato».

Dietro le «insofferenze» di questi giorni, si nasconde una questione più seria e più di fondo. Potremmo usare per definirla, le parole di Carniti nel comitato esecutivo della Cisl del 14 e 15 marzo: «L'evoluzione del quadro politico rende più trasparenti, più espliciti, gli irrisolti problemi di autonomia... e ciò accresce le responsabilità della Cisl». Quanto più c'è «reidentificazione fra forze sociali e forze politiche», tanto più la Cisl si vuole collocare come «baluardo» della dialettica sociale; «ai rischi di autoritarismo — è sempre Carniti che parla — proprio di ogni fase di transizione, dobbiamo saper opporre l'anticorpo dello sviluppo della democrazia, che in primo luogo vuol dire difesa della contrattazione». In questa visione, diventa funzionale l'esaltazione delle caratteristiche storiche e del patrimonio della Cisl, anche quel suo categorialismo, quel suo contrattualismo che pure si dice che va guidato secondo una ipotesi politica più complessiva, perché «un sindacato di corporazioni arti e mestieri — sostiene sempre Carniti — è fatalmente destinato alla mediazione corporativa».

La Cisl vuole perseguire questo obiettivo, anche a scapito di un accentuare le contrapposizioni interne al movimento sindacale; anzi, sembra che il rilancio della competitività politico ideale, se non organizzativa, potrebbe diventare un argine e un fondamento delle garanzie da opporre ad un quadro politico sempre meno «competitivo» e sempre più fondato su quella che ormai nella pubblicistica corrente viene chiamata «democrazia consociativa».

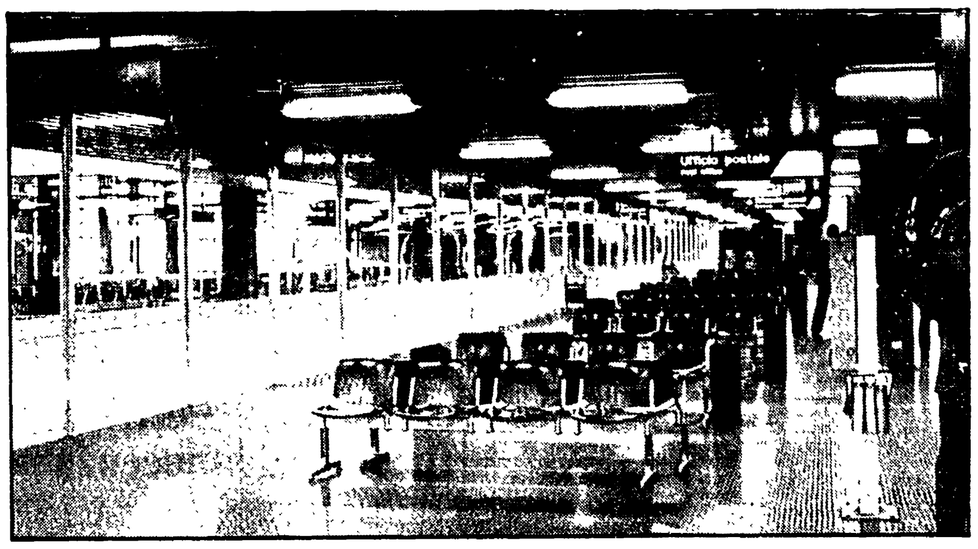
Più che rigurgiti dello spirito del 18 aprile, come scriverà La Repubblica nel suo editoriale di domenica, in una parte della Cisl c'è questa ipotesi; anche se non è da escludere, certo, che qualche nostalgico delle spaccature tra le forze politiche, possa mestare nel torbido o strumentalizzare a suo favore il logorarsi dei rapporti unitari tra i sindacati.

I risvolti delle polemiche di questi giorni, comunque, sono davvero vasti e possono rischiare di diventare pericolosi, se non si arriverà al chiarimento necessario.

s. ci.

Le interviste dei sindacalisti

ROMA — Qualcuno si è preso la briga di spulciare, nelle collezioni dei giornali quotidiani e periodici (esclusi quelli sindacali) quanti articoli e quante interviste hanno rilasciato, dal 2 gennaio al 9 aprile, i leaders della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Complessivamente i segretari confederali Cgil, Cisl e Uil hanno rilasciato 131 interviste e scritto 49 articoli. Così nel dettaglio.
Per la Cgil: Lama 7 interviste e 3 articoli, Marianetti 10 interviste e 6 articoli, Trentin 9 interviste e 1 articolo, Scheda 4 interviste e 2 articoli, Giovannini 4 interviste e 2 articoli, Garavini 3 interviste e 4 articoli, Verzelli 3 interviste, Didò 3 articoli.
Per la Cisl: Macario 20 interviste e 2 articoli, Carniti 9 interviste e 2 articoli, Crea 5 interviste e 1 articolo, Marini 3 interviste e 1 articolo.
Per la Uil: Benvenuto 31 interviste e 4 articoli, Rossi 5 interviste e 5 articoli, Vanni 5 interviste, Buttinelli 3 interviste e 1 articolo, Ravecca 1 intervista e 7 articoli.
Tutti gli altri hanno rilasciato solo un'intervista.



Fino a giovedì grosse difficoltà e pesanti disagi per gli utenti

Nella foto a fianco: il «deserto» dell'aeroporto di Fiumicino ieri durante lo sciopero dei piloti autonomi

All'aeroporto per non volare

Anche oggi voli cancellati a Fiumicino per lo sciopero degli assistenti autonomi e della Cisl e Uil La Cgil si dissocia - Conferenza stampa dell'Anpac - A proposito delle forme di lotta - Le trattative

ROMA — Il *grande disagio* è cominciato. Da ieri e fino a giovedì, infatti, tentare di prendere un aereo si rivelerà una vera impresa. Anche oggi saranno cancellati i voli in partenza da Roma-Fiumicino perché allo sciopero degli autonomi si sono affiancati gli assistenti di volo della Cisl e della Uil che si fermano nella stessa fascia oraria dell'Anpav (dalle 9 alle 21). Il sindacato Cgil di categoria ha denunciato «l'inopportunità» di questa iniziativa che costituisce «un obiettivo appoggio alle manovre delle associazioni autonome». La cronaca riguardante la vertenza per il contratto del trasporto aereo (30.000 addetti) registra anche una conferenza stampa dell'associazione autonoma dei piloti (l'Anpac ha scioperato ieri per dodici ore) e la ripresa delle trattative tra Fulat-Cgil Cisl Uil e Intersind.

Cosa è successo ieri negli aeroporti? Fiumicino era pressoché deserto. L'Alitalia e l'Ati, infatti, avevano annunciato la cancellazione di tutti i voli in partenza dal «Leonardo da Vinci». L'animazione è ricominciata intorno alle 20 con gli altoparlanti che nunciavano le partenze. Alle 20,30 però scattava lo sciopero dei tecnici di volo aderenti all'ATV, un'altra associazione autonoma aderente a quella federazione dei sindacati (quelli autonomi) del trasporto aereo guidata dal comandante Pellegrino, già conosciuto come presidente dell'Anpac ai tempi dell'«aquila selvaggia».

Si tratta di sindacati (ad esclusione dell'associazione dei piloti) che raccolgono scarse adesioni, ma che con le loro agitazioni a catena (domani tocca, infatti, agli assistenti di volo) si sovrappongono ai mali cronici in fatto di organizzazione e di programmazione propri dell'Alitalia per cui disagi che potrebbero essere contenuti si traducono invece in ritardi a volte non piccoli per i passeggeri. Che si tratti di «sindacatini» lo dimostra il fatto che domenica scioperava il personale di terra aderenti a tre sindacati autonomi: su diecimila persone che operano a Fiumicino si sono fermati in 60 (sessanta). Eppure problemi per gli utenti non sono mancati.

Di fronte all'ondata di critiche dei giornali per queste forme di lotta, l'associazione autonoma dei piloti ha organizzato ieri una conferenza stampa nel corso della quale ha reso nota una *«lettera aperta»* inviata agli organi di stampa. Si tratta di quattro cartelle nelle quali si accusano i quotidiani *«di informazioni falsate e menzognere»*. Il comandante Gerosa, presidente dell'Anpac, respinge l'addebito di aver proclamato *scioperi bianchi*: l'indicazione data agli iscritti è quella della *«applicazione scrupolosa delle normative di legge»* cioè *«senza quel ricorso continuo alla iniziativa personale»* dei piloti che permetterebbe *«il superamento di difetti, carenze e abitudini di comodo imputabili ai responsabili di compagnie aeree a prevalente partecipazione statale»*.

L'Anpac riconosce, comunque, che queste disposizioni (ma è anche vero che alcuni piloti sono andati al di là delle indicazioni della loro associazione) *«influiscono sulla regolarità dei voli»*. I motivi dei disagi, secondo questa associazione, sarebbero ben altri e andrebbero individuati nella *«non corretta gestione del personale»*, il quale *«è sottorganico»*, e nella *«carenza di programmazione e di infrastrutture»*. L'Alitalia viene accusata di aver *«strumentalizzato»* questo stato di agitazione per coprire le sue mancanze che si aggravano di fronte ai maggiori impegni della compagnia con l'entrata in vigore dell'orario estivo.

Vi sono indubbiamente delle verità nelle cose affermate dall'Anpac. Ma detto questo, i problemi restano intatti. La *«palla»* delle accuse rimbalza dalla compagnia di bandiera ai piloti autonomi, ma in mezzo ci sono gli utenti. Il problema che si pone intanto è quello di una composizione rapida della vertenza (è pur sempre vero che questo è un contratto scaduto nel '74 e prorogato sino al settembre del '77) e, in secondo luogo (e di questo deve convincersi l'Anpac se non vuole dare alibi nelle mani dell'Alitalia e isolarsi dagli altri lavoratori e dall'opinione pubblica) esiste un problema delle forme di lotta. L'Anpac deve capire che è necessario uno sforzo (indispensabile, fra l'altro, in un momento di tensione come l'attuale) non per mettere la *mordacchia* ai lavoratori ma per trovare, anche inventare, forme di lotta, appunto, che non abbiano (oggettivamente) come bersaglio il pubblico. Bisogna riuscire, invece — rompendo anche con un passato certo non positivo — a superare i particolarismi e le chiusure categoriali. Cosa questa tanto più vera se — come tiene a dire l'Anpac — quella dei piloti *«non è una vertenza a sfondo economico»*. E allora perché ad obiettivi che si dicono non corporativi far corrispondere agitazioni dannose e corporative? A che vale, altrimenti, chiedere un'indagine parlamentare sulla gestione dell'Alitalia ed incontri con i partiti della maggioranza di governo?

Nella vicenda si è inserita, ieri, un'interpellanza dei repubblicani i quali chiedono di *«revocare all'Alitalia la concessione e di procedere a porla immediatamente in liquidazione»*, perché la compagnia di bandiera *«non può, da lungo tempo, assicurare un adeguato servizio»*. Il meno che si possa dire è che si tratta di un'iniziativa estemporanea dei parlamentari repubblicani attuata proprio quando l'Alitalia diventa un'azienda pubblica in sviluppo e con i conti in attivo.

Per quanto riguarda le trattative, le stesse sono riprese nel tardo pomeriggio di ieri tra una delegazione della Fulat, della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil e l'Intersind. A tarda ora il negoziato era ancora in corso. Il segretario generale della Fulat, Perna, ha riconfermato la disponibilità a revocare lo sciopero di giovedì in caso di *«risultati concreti»* della trattativa.

Giuseppe F. Mennella

Così gli scioperi

Fino a giovedì il trasporto aereo sarà sottoposto ad una serie di scioperi a catena indetti per il rinnovo del contratto.
— Ieri sera alle 20 è terminato lo sciopero di dodici ore indetto dai piloti autonomi dell'ANPAC.
— Alle 20,30, sempre di ieri sera, si sono fermati i tecnici di volo dell'autonoma ATV. L'astensione termina questa mattina alle 8,30. Sono colpiti i voli Alitalia e Ati in partenza da Fiumicino.
— Alle 9 di oggi e sino alle 21 si astengono dal lavoro gli assistenti di volo dell'associazione autonoma ANPAV e della CISL e UIL (la CGIL si è dissociata). L'Alitalia ha comunicato la cancellazione della quasi totalità dei voli compresi in questa fascia oraria.
— Giovedì 13 aprile: scioperano per 24 ore tutte le categorie del trasporto aereo. L'iniziativa di lotta è stata indetta dalla FULAT-CGIL, CISL, UIL.

All'Intersind intreccio di soluzioni per le «Giuliette» da produrre in più

Confronto a Milano tra le proposte formulate dal Consiglio di fabbrica e una «scaletta di lavoro» della direzione aziendale - C'è la volontà di giungere a una soluzione - Sollecitato il confronto sul risanamento produttivo

MILANO — Le delegazioni dei rappresentanti dei lavoratori e della direzione dell'Alfa Romeo hanno iniziato ieri sera nella sede dell'Intersind di Milano il confronto sulle modalità con cui costruire da qui a luglio, le 2.100 «Giuliette» in più richieste dall'azienda. Si prevede che le trattative giungano a conclusione in tempi stretti, al massimo entro oggi.

Di fronte alle ipotesi, alternative allo straordinario «tout court» originariamente chiesto dall'Alfa, formulate dal Consiglio di fabbrica, in un primo tempo l'azienda aveva elaborato una sorta di «commentario tecnico» sulle conseguenze in termini produttivi (effettiva incidenza sulla produzione della «Giulietta» e riflessi sulla produzione degli altri modelli) e in termini gestionali (costi per l'azienda) di ciascuna di esse. In un secondo tempo si è preferito sostituirlo con una più articolata «scaletta di lavoro» in cui si prospettano diverse possibilità di «combinazione» delle stesse proposte sindacali. Queste controproposte sarebbero formulate — fanno sapere dall'Alfa — tenendo conto della «compatibilità con le linee generali del sindacato».

Le proposte sindacali, formulate dal consiglio di fabbrica dopo una puntuale e seria discussione, si erano fatte carico delle particolari esigenze del lancio del nuovo modello della «Giulietta» e consistevano in una serie di ipotesi sul come produrre le vetture in più che occorrono, senza modificare l'orario di lavoro settimanale. Anziché gli straordinari veri e propri si affacciava la possibilità di «anticipare» delle giornate di lavoro, da recuperare in un secondo tempo con riposi compensativi, quella di istituire per un mese un turno notturno, quella di trasferire sulle linee della «Giulietta» un certo numero di lavoratori della linea dell'«Alfetta GT», riducendo di 25 vetture al giorno quest'ultima produzione e consentendo uno «scorrimento» dei turni in modo da lavorare anche i sabati e far riposare a turno i lavoratori in un altro giorno della settimana.

Ciascuna di queste ipotesi implica tutta una serie di problemi tecnici, che vanno dall'organizzazione dei turni, alla funzionalità delle lavorazioni «a monte» (stampaggio delle lamiere, motori e gruppi meccanici, fonderia e forgia), intermedie e «a valle» (verniciatura, abbigliamento, collaudo e finizione) da mettere a regime, alla domanda effettiva delle produzioni da rallentare (la «GT», nella terza ipotesi). La presenza alla trattativa dell'intero stato maggiore dell'Alfa, compresi i responsabili del commercio estero, sta ad indicare l'intenzione di affrontare e discutere tutte quante queste ipotesi, ed eventuali intrecci di vario tipo tra di esse.

Ma al di là degli aspetti tecnici, va rilevata positivamente la volontà — che sembra delinearsi anche da parte della direzione dell'azienda — di giungere ad una soluzione positiva per il «caso Giulietta». Che un'intenzione del genere vi sia da parte dei lavoratori è provato, oltre che dalle specifiche proposte da loro formulate per le 2.100 Giuliette in più, anche dal fatto che, dalla firma del contratto ad oggi, hanno concordato (contrariamente a quanto spesso è stato sostenuto su alcuni giornali) altre soluzioni (ad esempio una speciale «squadretta» al sabato) che hanno consentito il «recupero» di almeno altre seimila vetture. Ma perché «casi» come quello della «Giulietta» non si riaprano in termini più drammatici in autunno, occorre che proceda con analoga snellezza anche il più generale confronto sul risanamento delle strutture produttive, previsto dal contratto e sollecitate dai lavoratori.

Appello dei chimici: 50.000 a Brindisi

Il 19 maggio sciopero generale e manifestazione nazionale - Convegno sul Mezzogiorno - Sollecitazione dei lavoratori Liquichimica di Milano

ROMA — Due appelli, che hanno come punto di riferimento l'emergenza nel settore della chimica, si sono intrecciati nei giorni scorsi.

Il primo è dei lavoratori della Liquichimica di Milano, riuniti in assemblea permanente dal 30 marzo. Chiedono alle forze politiche e al Comitato finanziario ristretto (cui partecipano gli esperti delle banche e dell'Icipu che vantano cospicui crediti dall'azienda) incaricato di delineare soluzioni all'assetto proprietario e istituzionale del gruppo, di intervenire «affinché non si prolunghi ulteriormente lo spreco di risorse umane e materiali».

Il secondo è della Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc). E' rivolto «a tutti i cittadini, a tutti i lavoratori, per avere solidarietà, appoggio, contributo concreto» allo sciopero generale dei 600 mila lavoratori del settore, indetto per il 19 maggio, e alla manifestazione nazionale che nello stesso giorno concluderà a Brindisi il convegno sulla chimica, la programmazione e il Mezzogiorno.

Il primo appello è funzionale al secondo. Quello della Liquichimica, infatti, è soltanto uno dei «punti di crisi» della chimica. Se i lavoratori di questo gruppo si battono per «un serio e effettivo programma di risanamento vincolato agli obiettivi della continuità produttiva, delle garanzie occupazionali e del controllo pubblico», e altrettanto chiedono i lavoratori della Sir o della Montefibre, è evidente come l'appuntamento dei 50.000 a Brindisi costituisca un elemento di sintesi e un momento di più incisiva pressione per un intervento pubblico coerente.

Sono tali e tanti i «casi» che scoppiano, i focolai di tensione, gli impegni non mantenuti, che emerge con forza l'esigenza di spingere le soluzioni di qualificazione e consolidamento delle produzioni — proprie delle singole soluzioni delle vertenze — in un quadro complessivo caratterizzato da process di riconversione capaci di rispondere ai bisogni di sviluppo del Mezzogiorno e dei settori produttivi emergenti (agricoltura, sanità, edilizia).

Scegliendo di non inseguire le manovre padronali e di respingere l'illusoria prospettiva di uno sviluppo illimitato delle capacità produttive, per puntare alla saldatura tra chimica di base e settore manufatturiero, la Fulc esprime un contributo alle linee del piano di settore che il governo si è impegnato a presentare il 22 maggio, all'indomani — e la coincidenza non è casuale — del convegno e della manifestazione nazionale.

Un bilancio di quanto già è stato fatto si è avuto con la riunione delle segreterie regionali e provinciali della Fulc svoltasi nei giorni scorsi a Roma. E' stato deciso di superare il vincolo temporale del «mese di lotta» per estendere la mobilitazione e l'iniziativa fino al 19 maggio. Perché? «Se il 2 dicembre i 200.000 metalmeccanici scesero in piazza a Roma per esprimere una volontà di cambiamento — ha detto Bottazzi nella relazione —, il 19 maggio i 50.000 chimici a Brindisi manifestano concretamente l'impegno dei lavoratori per il cambiamento».

p. c.

L'allarme lanciato dall'Associazione bieticoltori

Saranno chiusi altri 18 zuccherifici?

ROMA — L'assemblea del Consorzio nazionale bieticoltori, riunita a Roma, ha lanciato l'allarme: o si fanno subito gli investimenti previsti oppure chiuderanno altre 18 fabbriche. Piero Coltelli, che presiede il CNB, denuncia l'attacco che sta subendo un settore in promettente sviluppo: «Mentre a Roma, nel convegno sul piano agro alimentare, si accettava il nostro obbiettivo di coltivare 300 350 mila ettari, l'Assozucchero decideva per suo conto di contenere le semine a 250 mila ettari. Purtroppo, questo primo round lo hanno vinto loro, perché non sarà facile correggere fin da questa stagione gli investimenti.

Cosa vuole l'industria? «Sempre la medesima cosa: contenere la produzione ed alzare la protezione», risponde Coltelli. Non è vero infatti che la Comunità europea sia contraria totalmente alla espansione della produzione; pone come condizione una riduzione della protezione doganale. *Ve ne sono le condizioni?* Coltelli risponde con i dati. Le semine sono aumentate dal 17 all'87%; la raccolta meccanica dal 25 al 90%; il diserbo chimico dal 2 al 60%. Per coltivare un ettaro ci volevano 1.150 ore mentre ora abbiamo tre livelli, secondo il grado di meccanizzazione: 160 80 40 ore. Un progresso tecnico enorme. L'unico punto debole è che abbiamo ancora poco zucchero per ettaro, ma anche questo difetto si può correggere: le zone del Mezzogiorno, ad esempio, sono già passate da 42 a 63 quintali di saccarosio per ettaro.

I costi, dunque, diminuiscono. Ecco un settore dinamico in una agricoltura che presenta vaste zone di stagnazione, anche tecnologica. *Perché, dunque, la industria non lo apprezza?* «L'Eridania ha presentato il più bel bilancio degli ultimi dieci anni — risponde Coltelli —. Oltre quattro miliardi di utile dopo aver messo 13 miliardi ad ammortamenti. Ma nel Sud molti stabilimenti perdono, anche perché hanno bisogno di una riorganizzazione della produzione». «Proponiamo quindi allo Stato di unire iniziativa pubblica e cooperativa — afferma Coltelli — specie del Mezzogiorno. Si tratta di investire 200 miliardi per risparmiarne 500 o 600 con l'autoapprovvigionamento dello zucchero la cui produzione può raggiungere in breve i 18 19 milioni di quintali del fabbisogno».

Informazione agli Azionisti

STET SOCIETA' FINANZIARIA TELEFONICA p.a.
SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA
Capitale Sociale L. 280.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino n. 286/33 del Registro Società

Aumento del capitale sociale da Lire 280 miliardi a Lire 520 miliardi

Si comunica agli azionisti che, in esecuzione della deliberazione assunta dall'assemblea straordinaria del 15 febbraio 1978, viene dato corso all'aumento del capitale sociale da L. 280 miliardi a L. 520 miliardi e quindi per L. 240 mldi di cui L. 140 mldi a pagamento e L. 100 mldi con assegnazione di riserve.

Sulla base del mandato conferito dalla ricordata assemblea straordinaria, si è stabilito che l'operazione di aumento del capitale sociale:
a) sarà effettuata presso la Società in Torino, Via Bertola 28 o in Roma, Via Aniene 31 nonché presso le consuete Casse incaricate;
b) avrà esecuzione entro i seguenti termini:
diritto di opzione dal 18 aprile al 18 maggio 1978 compresi, presso la Società e le Casse incaricate;
diritto di assegnazione dal 18 aprile al 18 maggio 1978 compresi, presso la Società e le Casse incaricate; successivamente solo presso la Società;
raggruppamento dei diritti sino al 23 maggio 1978 compreso, presso la Società e le Casse incaricate.

Agli azionisti residenti all'estero l'esercizio dei diritti di opzione e di assegnazione ed il raggruppamento dei diritti sono consentiti presso le Casse incaricate e abilitate, fino al 23 maggio 1978 compreso.

Trascorsi i termini indicati i diritti d'opzione non esercitati saranno offerti in Borsa ai sensi dell'art. 2441 c. c.

La integrale sottoscrizione delle azioni che dovessero risultare non sottoscritte dopo la prescritta offerta in Borsa dei diritti inoptati è garantita da un Consorzio bancario organizzato e diretto dalla Mediobanca.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
ARNALDO GIANNINI

L'andamento della produzione a febbraio

Parziale ripresa industriale grazie soprattutto ai consumi

Poco più della metà delle imprese lavora a buon ritmo - Le difficoltà si concentrano sui settori che dipendono dalla manovra degli investimenti

ROMA — In febbraio, per il secondo mese consecutivo, la produzione industriale ha registrato una lieve ripresa, sebbene resti ad un livello inferiore a quello del primo semestre 1977. L'indice della produzione, fatto uguale a 100 il livello del 1970, ha raggiunto quota 122,1 in febbraio rispetto a 121,9 in gennaio. Nel 1977 il livello più alto, con l'indice 131,3, era stato raggiunto nel primo trimestre. Il punto più basso è stato registrato in dicembre con l'indice 116,2. Gli ultimi tre mesi del 1977 possono considerarsi di stagnazione, avendo registrato un indice medio di 117,9, mentre i primi due mesi del 1978 segnalano uno stacco positivo che si ritiene abbia basi durature.

Tuttavia non bisogna fermarsi all'indice generale, poiché sono molto importanti sia le motivazioni della leggera ripresa che le differenziazioni sottostanti. La nota congiunturale pubblicata ieri dall'ISCO segnala un aumento della domanda dovuto, in primo luogo, all'adeguamento delle pensioni al costo della vita (scattato in gennaio) ed all'attenuazione della pressione fiscale. All'aumento di domanda generica di origine interna si aggiungono fattori analoghi dall'estero. I prezzi all'esportazione registrano una variazione tendenziale del 12,1 per cento e quelli all'importazione del 10 per cento nonostante che la lira abbia continuato a deprezzarsi nei confronti delle monete (forti» diverse dal dollaro. I prezzi delle materie prime, stagnanti, forniscono spazio al recupero dei costi per le imprese.

Sul mercato interno i prezzi all'ingrosso crescono al ritmo dell'8 per cento e quelli al consumo del 14,6 per cento. L'aumento di domanda, cioè, non trasferisce direttamente tutti i propri benefici ai produttori. L'incremento di produttività nelle imprese si presenta condizionato, in larga misura, dalla modifica di rapporti col mercato: il grado medio di utilizzazione degli impianti, che aveva raggiunto il 75 per cento nel primo trimestre del 1977, è ancora inferiore di 3-4 punti.

L'indagine campione dell'ISCO presso le imprese mette tuttavia in evidenza che mentre la metà circa delle imprese ha un carico adeguato di lavoro — il 3 per cento dichiara di avere una domanda superiore alla capacità — il 40 per cento circa non utilizza adeguatamente gli impianti e quindi sconta costi di capitale non recuperati. Sono note, in questo campo, le situazioni di talune industrie chimiche di base, delle raffinerie di petrolio, dei cantieri navali, delle industrie che forniscono prodotti siderurgici e materiali per le costruzioni edilizie. Perciò gli occupati nella grande industria restano ad un livello inferiore a quello del 1970 mentre gli iscritti nelle liste di collocamento aumentano del 14,6 per cento avendo raggiunto in gennaio il numero di 1.653.000.

Alla ripresa manca dunque ancora quella manovra degli investimenti (agricoltura, edilizia sociale, settori industriali prioritari) che può fornire non una generica aggiunta di domanda, ma domande specifiche, per migliorare la utilizzazione di tutto l'apparato economico.

Cantieristica: cosa si nasconde dietro il disimpegno Fiat

La storia della Grandi Motori di Trieste: 14 miliardi di deficit nel 1976, il doppio del 1975, malgrado più ordini

ROMA — La crisi del settore navalmeccanico e la questione della Grandi Motori di Trieste è stata discussa ieri, in Parlamento, il sottosegretario alle Partecipazioni statali, sen. Rebecchini ha risposto alle interpellanze del PCI e della DC con cui, partendo appunto dalla crisi della navalmeccanica e dell'armamento, si denunciava specificamente la situazione della Grandi Motori Trieste (3.500 dipendenti; gruppo Fincantieri, con partecipazione ora minoritaria della Fiat) la cui gestione è stata oggetto di pesanti censure operate per irregolarità di ogni genere e i negativi risultati di bilancio (14 miliardi di deficit nel '76 il doppio del '75) malgrado lo aumento del fatturato e degli ordini: rispettivamente più 32 e più 22 per cento.

Il governo non ha fornito chiarimenti soddisfacenti sulla gestione della GMT; ha tuttavia indicato le linee di tendenza della sua iniziativa per contrastare gli effetti della crisi tanto nel complesso dei cantieri italiani quanto in particolare alla Grandi Motori Trieste. Così, per fronteggiare la crisi complessiva *«una consistente ripresa della domanda non si avrà prima del 1985»*, ha avvertito Rebecchini — le Partecipazioni statali intendono fare esaminare «presto» dal Parlamento due provvedimenti riguardanti l'uno la concessione di supporti straordinari ai cantieri, e l'altro il rifinanziamento e la modifica del sistema del credito navale. Questo in un quadro generale di diversificazione produttiva verso settori di impiego completamente nuovi: centrali elettriche, motori terrestri per impieghi diversi, ecc. Con queste misure l'industria italiana dovrebbe realizzare condizioni paritarie rispetto alle analoghe industrie di settore degli altri paesi CEE.

Quanto alla crisi specifica delle GMT (ma si tratta ovviamente di linee di tendenza non esclusiva a questo complesso) il governo ha fissato due indirizzi operativi: l'uno imperniato appunto sulla diversificazione della produzione dei diesel; e l'altro tendente allo sviluppo tecnologico di quei motori navali che presentino *«le maggiori possibilità di successo»*. A tal fine la GMT ha intensificato i rapporti di collaborazione tecnologica con il Centro di tecnica navale.

Minimizzatrice infine, l'interpretazione data dal sottosegretario Rebecchini al disimpegno Fiat che da una partecipazione del 50 per cento è passata ad una del 25 per cento: *«un fatto essenzialmente azionario* — ha detto il rappresentante del governo — *che non implica un mutamento di immagine dell'azienda verso l'esterno nè tanto meno un depauperamento tecnico manageriale suscettibile anzi di ulteriori sviluppi»*.

Dietro il disimpegno si nasconde invece qualcosa di molto grave, ha ribattuto il compagno Antonino Cuffaro riprendendo le gravi e non smentite denunce delle maestranze sugli errori di progettazione e di esecuzione degli impianti, sugli inconvenienti determinati da acquisti incauti o sopravvalutati di macchinari Fiat e presunti pezzi di ricambio, sulle disastrose conseguenze dell'iniziale gestione assunta praticamente in esclusiva dalla Fiat. Ci troviamo insomma di fronte a precise responsabilità che la Fincantieri non ha voluto denunciare e perseguire.

Abbiamo il dovere di ricordare — ha aggiunto Cuffaro — che le preoccupazioni per la GMT si aggiungono alle delusioni, alle frustrazioni, ai veri e propri colpi che la città di Trieste ha subito in questi anni. E' mancata per Trieste, in tutti i campi, una organica politica, un disegno complessivo di sviluppo e di valorizzazione del ruolo della città e del suo potenziale economico.

Il compagno Cuffaro ha infine posto il problema di un attivo e immediato intervento del governo per la formulazione — una buona volta — del piano della cantieristica; e per la soluzione della vertenza — in atto già da tredici mesi, 150 ore di sciopero già effettuate — in corso nel settore navalmeccanico e che le rigide posizioni della Fincantieri e il disimpegno dell'Intersind hanno esasperato. L'intervento è tanto più necessario — ha concluso Cuffaro — di fronte alla concreta eventualità di uno sciopero generale di tutte le città marinare interessate alla soluzione della vertenza.

g. f. p.

Fisco: proposte sindacali per combattere gli evasori

ROMA — Esistono tutte le condizioni per dare l'avvio, entro quest'anno, alla riforma dell'amministrazione finanziaria, particolarmente necessaria per combattere l'evasione fiscale.

Lo afferma la Federazione statali della CGIL, che ha tenuto sull'argomento un convegno nazionale di dirigenti provinciali a Roma, nel corso del quale è stato constatato che gli orientamenti del sindacato coincidono sostanzialmente con quelli espressi dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera.

Su questa base l'assemblea dei dirigenti CGIL ha deciso di: intensificare l'azione per ridurre l'area dell'evasione, puntando anzitutto sulla realizzazione di un «programma nazionale di accertamento nel settore dei redditi da lavoro non dipendente», sulla scorta dei dati di cui il ministero dispone nel campo dell'IVA e delle dogane. «Dovranno inoltre essere ridotti al minimo — afferma un documento — quegli adempimenti fiscali che hanno finora paralizzato gli uffici con procedure che hanno sacrificato le loro esigenze, privilegiando il consorzio degli esattori e la società che gestisce l'anagrafe tributaria».

Il documento chiede, fra l'altro, che il personale del ministero sia reinserito gradualmente nella gestione della stessa anagrafe e una serie di snellimenti per la riscossione delle diverse imposte.

Lettere all'Unità

La figlia del portuale risponde a quelli del «collettivo»

Caro direttore,

sono un'operaia, figlia di un portuale (in pensione) e coi portuali sono cresciuta, respirando la loro stessa aria. Infatti, il porto di Imperia — unico forse in Italia — è «aperto» e nella sua area si svolge un'attività lavorativa mista tra la pesca (che era il mio settore di lavoro) e lo sbarco-imbarco delle merci. Il mio carattere si è perciò formato tra quei lavoratori e il mio sogno di ragazza era quello di diventare, anche se donna, un «camallo», perchè i portuali mi apparivano forti e liberi, senza padroni, non rinchiusi nelle mura delle fabbriche (gli operai erano per me uccelli in gabbia...).

Eppure, dal punto di visia finanziario erano quelli, per i portuali imperiesi, tempi duri; aspettarano la «chiamata» che molte volte non veniva, si rimediava con la pesca, circolava un'aria di miseria tra le loro (le nostre) famiglie: nel 1954-55 il salario mensile si aggirava sulle 12-14 mila lire e non per tutti i mesi; di salario garantito non si parlava nemmeno. Per un accordo intervenuto tra le Compagnie, i portuali imperiesi avevano la possibilità di lavorare, per arrotondare il salario, 15 giorni ogni tre mesi nel porto di Genova. Un lavoro durissimo e pericoloso, che ha lasciato a molti (tra cui mio padre) segni dolorosi nel fisico.

Erano anche anni di lotte, di discriminazioni, anni nei quali i lavoratori (e i portuali genovesi sempre in prima fila — chi non ricorda il '60?) difendevano la libertà e insieme lo Stato democratico che, con quelle lotte, ci stavamo costruendo giorno per giorno, conquista dopo conquista. Proprio per quelle lotte e per quella difesa e per le conquiste di allora, oggi ci sentiamo più liberi, sentiamo più nostro questo Stato. L'assemblea di fabbrica è questo Stato, lo Statuto dei lavoratori è questo Stato, il salario garantito dei portuali è questo Stato.

Sono i pensieri che mi sono subito venuti alla mente quando ho letto che proprio un gruppo di portuali genovesi, il cosiddetto «collettivo», ha fatto propria la parola d'ordine dell'autonomia «nè con lo Stato nè con le Brigate rosse».

Mi sono riapparsi quegli anni, perchè è stato per me un duro colpo, per me che avevo mitizzato i portuali, che li credevo sempre tutti, senza defezioni, in prima fila in difesa della libertà, della democrazia e del nostro Stato repubblicano.

So che quelli del «collettivo» sono una minoranza, ma per me la notizia è stata ugualmente una ferita dolorosa e perciò voglio farli riflettere, da «quasi portuale» a portuale, voglio dirgli che la posizione di equidistanza aiuta oggettivamente il terrorismo e che lo sbocco potrebbe anche essere quello di una sconfitta della classe operaia.

CARLA GIRARDI CANETTI
(Imperia)

Le notizie che non vanno nelle prime edizioni

Caro direttore,

considero assai discutibile il comportamento che si è tenuto nell'impaginazione delle prime edizioni dell'Unità del 30 e 31 marzo, in cui non ha trovato posto il testo della prima lettera di Aldo Moro. Se si può capire la difficolta (o l'impossibilita) di pubblicare il testo dell'edizione del 30, tenuto conto dell'orario in cui il giornale va in macchina e dell'ora tarda in cui si è avuta notizia della lettera, non vi è alcuna scusante per l'edizione del 31. In questa il lettore si trova di fronte ad articoli in cui si avanzano distinguo e dubbi sulla volontarietà dello scritto, si tentano analisi e letture fra le righe della lettera, senza però poterne leggere direttamente il testo.

Ritengo che in questo caso il giornale, non riprendendo il giorno successivo il testo della lettera di Moro in tutte le edizioni, abbia commesso un errore.

VITTORIO TOMASIN
(Trecenta - Rovigo)

Chi offre coperture a certi nuovi squadristi

Spettabile redazione,

siamo tenuti a conoscenza dalla stampa e dalla televisione dell'aggressione che cinque del gruppo di «Stella rossa» hanno effettuato nei confronti del compagno Eros Stabellini militante comunista della sezione Monti di Roma.

Vogliamo prima di tutto esprimere la nostra solidarietà al compagno Stabellini cui ci sentiamo legati da vincolo di amicizia, per gli anni trascorsi nel comune impegno politico. Il compagno Eros ha avuto responsabilità direttive e fu uno dei fondatori e costruttori della sezione «Fratelli Cervi» di Milano, in cui ricoprì l'incarico organizzativo dal 1961 al 1971, quando fu costretto al trasferimento a Roma per ragioni di lavoro. Con noi lo ricordano i compagni e i cittadini del quartiere Fleming-Quarto Cagnino e i compagni di lavoro della Knoll International di Settimo Milanese che lo ebbero tenace ed intransigente sindacalista.

Il resto della sua biografia ci è altrettanto noto, conoscendo personalmente la famiglia di braccianti antifascisti e di militanti comunisti di Gambulaga, frazione di Portomaggiore nel Ferrarese, dove il compagno Stabellini, fin da ragazzo militante della FGCI, partecipava alle lotte per la terra degli anni '50, conoscendo anche la repressione della polizia di Scelba, poi l'immigrazione a Milano e l'immediato contatto con il Partito e la nostra organizzazione di quartiere.

Vorremmo che la biografia di questo compagno fosse conosciuta anche dai cinque di «Stella rossa» e da quanti si prestano a dare copertura morale e ideale a questi atti dello squadrismo fascista.

BRUNO MENEGATTI
per la sezione del PCI
«Fratelli Cervi» (Milano)

Perchè anche da noi non si vota in una sola giornata?

Cara Unità,

le forze politiche della nuova maggioranza dovrebbero approvare una legge che stabilisca di fissare le operazioni di voto in una sola giornata, senza prolungare le votazioni anche al lunedì. In tutti i Paesi europei si vota in un giorno, forse noi siamo diversi e più stupidi degli altri? Dodici ore per le votazioni sono più che sufficienti (in Francia, proprio recentemente, si è visto che hanno votato dalle ore 8 alle 18 e verso le 20,30 si conoscevano già i risultati indicativi). Si realizzerebbe un bel risparmio di soldi e si darebbe prova di efficienza.

LIBERO FILIPPI
(Volterra - Pisa)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

G. DALPRATO, Teramo; Sergio Maria LANESI, Monza; Grazia RODA ZARI, Vimodrone; Carlalberto CACCIALUPI, Schio; Italo CIMENTATO, Treviso; Carlo TURCO, Roma (non gli è stata concessa la possibilità di intervenire in una «conversazione» a Radio-tre sulla «costituzionalità» delle misure recentemente adottate dal Consiglio dei ministri e scrive: «Certo i compiti sono tanti e gravosi, ma mi chiedo se — almeno nei confronti di certe trasmissioni RAI — non sarebbe opportuno organizzare "centri di ascolto" e mobilitarsi per intervenire sistematicamente»); Marino TEMELLINI, Modena («Mi auguro che il presente governo abbia la forza di fare giustizia nei confronti dei mandanti e poi verso i manovali di queste orrende stragi, che si autodefiniscono rossi ma sono neri»).

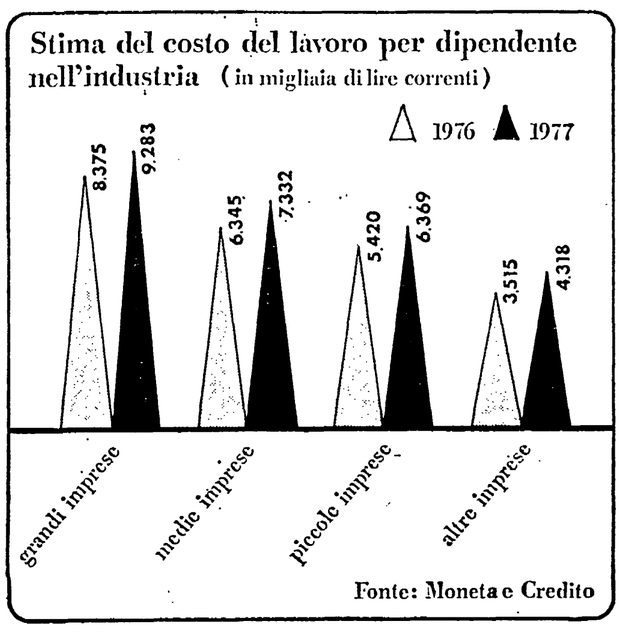
Gianni D'AMBROSIO, Sampierdarena («Vorrei proprio sapere come verrebbero puniti gli assassini di cinque agenti e i rapitori di un capo di partito negli Stati Uniti, in Unione Sovietica, in Francia e in Inghilterra»); Silvio FONTANELLA, Genova («Purtroppo ci sono anche Paesi comunisti in urto tra loro come Vietnam in guerra con la Cambogia, Cina in continua polemica velenosa con l'Unione Sovietica; e poi dirigenti comunisti e socialisti francesi che alla vigilia delle elezioni politiche, si mettono a litigare verbalmente tra loro; nel Portogallo i socialisti formano il governo con la destra escludendo i comunisti. Questo incresciuso panorama che noi presentiamo davanti all'opinione pubblica è poco piacevole. Perchè non si usano un po' di buona volontà e di buon senso?»).

Gino BULLI, Firenze («Scrivo a nome di pendolari che si devono alzare alle 5 per giungere in fabbrica alle 8 e che non arriviamo a casa la sera prima delle ore 20. Abbiamo orologi sul posto di lavoro che marcano il minuto. Purtroppo, al contrario, ci sono tanti dipendenti pubblici che vanno al lavoro quando gli fa comodo, entrano ed escono dagli uffici senza dover rendere conto»); GLI ALUNNI della classe 3 D della scuola media «E. S. Beragno» di Cogoleto («Chiediamo che il vostro giornale dedichi maggiore spazio alle notizie che riguardano Amnesty International e la sua attività. Essa si batte per cause validissime: per la libertà di espressione, a favore dei detenuti per reati di opinione, contro la tortura e la pena di morte»).

Giovanna FRATI BAZZI, Cernobbio («Non riesco a capire perchè non si prende posizione — come già avvenne in occasione della Coppa Davis in Cile — contro lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio in Argentina, un Paese dove sono violati i diritti dell'uomo, dove nei campi di concentramento, ricavati ai campi di calcio, sono rinchiusi centinaia di prigionieri politici»; dottor Piero LAVA, Savona (critica lo spettacolo televisivo Ma che sera e commenta: «E' concepibile che si consenta di offrire agli utenti televisivi uno spettacolo che costa la bellezza di 40 milioni a puntata, senza contare gli oneri relativi ai costi industriali, ai tecnici, agli straordinari e agli stipendi di funzionari e addetti ai costumi?»).

Costa meno l'operaio nelle piccole imprese

Il grafico mostra l'aumento medio del costo del lavoro in lire correnti tra il '76 e il '77. Il fatto che sia valutato in termini monetari non consente di avere un'idea degli aumenti reali (cioè depurati dall'inflazione). Ma al di là delle cifre assolute è interessante notare la differenza profonda tra grandi, medie, piccole imprese. La classificazione delle aziende è quella dell'Istat: sono considerate grandi quelle con oltre mille dipendenti, medie quelle tra 100 e mille dipendenti, piccole quelle che hanno dai 20 ai 100 dipendenti. Le imprese sotto i 20 sono classificate «altre». Da sottolineare che tra queste ultime, dove si svolge per lo più lavoro decentrato o appaltato il costo del lavoro è meno della metà rispetto alle grandi imprese. Ciò spiega due fenomeni molto rilevanti in questi anni: l'uso sempre più massiccio del decentramento produttivo, da un lato, e una mobilità operaia che si muove sempre dalle piccole alle grandi imprese, alla ricerca di salari più elevati.



Salari e occupazione nel ciclo dell'economia

Il costo del lavoro per unità di prodotto nel '77 è stato in linea con quello degli altri paesi, grazie ad una leggera svalutazione - Si è sacrificata l'occupazione

Per l'economia italiana il 1977 è stato l'anno del «rientro» verso una situazione di relativa stabilità dei prezzi e del tasso di cambio e di pareggio (anzi di surplus) della bilancia dei pagamenti. Siamo rientrati, anzi, più rapidamente di quanto i più ottimisti potessero auspicare: i prezzi al consumo e all'ingrosso si muovevano, nell'ultimo trimestre del 1977, ad un ritmo annuale rispettivamente inferiore al 12 e al 6%, contro valori che, nello stesso periodo dell'anno precedente erano dell'ordine del 30 e del 20%. Nel frattempo, la bilancia dei pagamenti si è chiusa a fine anno in consistente attivo, mentre il tasso di cambio rispetto all'insieme delle altre monete risulta praticamente stabile da un anno.

I tre obiettivi fondamentali sono stati raggiunti: l'economia italiana sembrerebbe nuovamente inserita nel contesto internazionale, dal quale così bruscamente si era allontanata negli anni tra il '74 ed il '76. Il fatto è che il sentiero percorso da ciascun paese occidentale, a partire dalla crisi petrolifera, evidenzia tali oscillazioni e tali elementi di differenziazione rispetto agli altri, da mettere continuamente in discussione gli equilibri economici e commerciali precedentemente raggiunti e le strategie di politica economica imboccate a livello nazionale. La *stabilizzazione* della situazione italiana è avvenuta, perciò, in un contesto internazionale *instabile*. Quello che molti presumono possa essere un saldo punto di riferimento per le nostre scelte di politica economica, si rivela in realtà assai lontano sia dal «modello delle locomotive» sia dal «modello del convoglio», per richiamare le immagini correnti sull'andamento dell'economia internazionale.

Non intendiamo dire che non esiste più alcuna «solidarietà» ciclica dei principali aggregati macroeconomici dei diversi paesi. E', però, vero che il momento di massimo sincronismo delle fluttuazioni (facciamo riferimento soprattutto all'indice della produzione industriale) sembra ormai superato. Anzi, già durante quell'intensa fase ciclica che ha caratterizzato il biennio '74-'76, i ritmi di evoluzione delle singole economie avevano manifestato una variabilità notevole, che si è accentuata durante il 1977, pur nella generale tendenza al ristagno.

La caduta produttiva, così, è risultata da noi molto più consistente che negli altri paesi, confermando una caratteristica peculiare della recente fase evolutiva dell'economia italiana, cioè un'ampiezza delle oscillazioni cicliche molto superiore a quella degli altri paesi. Questa elevata variabilità, deve essere considerata una delle cause principali del basso tasso di crescita di lungo periodo della nostra economia.

Nel '77 il rapido rallentamento dell'attività produttiva ha portato ad una crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, che è stata, nella maggior parte dei paesi industrializzati, superiore al valore del '76: ha contribuito a determinare questo risultato la riduzione della produttività dovuta al più basso grado di utilizzazione del lavoro e naturalmente degli impianti. Quest'ultimo è stato, secondo l'ISCO (*Rapporto* al CNEL, febbraio 1978), decrescente durante il 1977, risultando verso la fine dell'anno di poco superiore al 70%. E' un così ampio margine di capacità produttiva inutilizzata la causa fondamentale della stasi degli investimenti nel 1977 e non, come alcuni hanno detto, la crescita della quota di reddito attribuita al lavoro dipendente o addirittura l'aumento dei consumi, risultato, in termini pro-capite, dell'1,6%.

In Italia l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto in moneta nazionale è stato superiore, anche nel '77, a quello degli altri paesi occidentali. Le cause sono due. In primo luogo nella media annuale la variazione dei prezzi è stata da noi ancora molto più alta che altrove, con effetti di lievitazione dei salari attraverso la scala mobile, resi più consistenti dal fatto che, in presenza di una dinamica inflazionistica in rallentamento, proprio a causa del ritardo insito nell'indicizzazione, l'aumento delle retribuzioni nominali sopravanza quello del costo della vita. In secondo luogo la recessione produttiva è stata in Italia più netta che altrove, portando ad una più lenta dinamica della produttività. L'agganciamento della lira al dollaro, e quindi la leggera svalutazione in termini delle altre monete, ha consentito di mantenere la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, tenuto conto dell'andamento effettivo del cambio, in linea con quello che si è verificato nella maggior parte degli altri paesi CEE, evitando così il sorgere di problemi dal punto di vista della competitività dei nostri prodotti industriali sul mercato internazionale.

Il problema di oggi, anche alla luce dei primi indizi di ripresa della produzione industriale, dopo una serie di fasi cicliche contraddistinte da oscillazioni eccessive nei due sensi, sembra essere quello di garantire un innalzamento del tasso di crescita tale da consentire un recupero della produttività e *di qui* un contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto, senza rischiare una nuova ondata di disavanzi della bilancia dei pagamenti e di svalutazioni del cambio. Semplificando, si può dire che nella fase di «rientro» è stata perseguita una politica deflazionistica che ha completamente sacrificato l'obiettivo dell'occupazione. Nella scelta tra i due nemici, si è preferita la lotta contro inflazione e svalutazione, rispetto alla lotta contro la disoccupazione. Non vogliamo per questo spostare ora di colpo tutta l'attenzione sul fronte della disoccupazione. Anche perchè riteniamo che, in questo campo, i frutti maggiori non possono venire per mezzo di una brusca accelerazione, alla quale troppo spesso segue una altrettanto brusca frenata, dell'attività economica, quando ancora le nuove assunzioni (che vengono con ritardo e che crescono al prolungarsi della fase di espansione) non si sono manifestate. Si tratta, invece, di passare gradualmente dal sentiero del rientro a quello dello sviluppo della produzione e dell'occupazione, nella consapevolezza che quest'ultima può aumentare soltanto se la crescita è sufficientemente continua e stabile nel tempo.

Mario Dal Co

L'ABI chiede agevolazioni sui profitti delle banche

ROMA — Il Comitato dell'Associazione bancaria italiana ha discusso l'andamento dei tassi d'interesse senza esprimere, però, una valutazione, nemmeno a proposito del forte divario fra i tassi pagati ai depositanti e quelli chiesti sul credito. Quanto agli interventi ipotizzati in fatto di ristrutturazione di grandi gruppi industriali, l'orientamento dell'ABI, già noto, sarebbe quello di chiedere allo Stato di assumere anticipatamente anche gli eventuali oneri che ne derivassero alle banche, attraverso esenzioni fiscali, ad esempio sui profitti che vengono accantonati come fondo rischi. L'assemblea della Associazione è stata fissata per l'11 maggio ed in questa occasione è probabile venga affrontata anche la modifica degli organi statutari.

Per le fibre verso un'operazione simile all'ex Egam?

Ipotesi Mediobanca per una società Snia, Montefibre, Anic - Ma perché l'azienda pubblica dovrebbe accollarsi tale onere? - Obiettivo preciso

ROMA — Verrà fatto un passo avanti, oggi, dal consiglio di amministrazione dell'Icipu, sulla strada del chiarimento delle soluzioni per la Liquigas? La scadenza di oggi sembra sia tassativa. Il consiglio di amministrazione ha infatti dato a Piga ed a Carini, i due massimi responsabili dell'Istituto, un mandato rigido: trattare con le banche creditrici di Ursini per arrivare ad una soluzione di compromesso tra il piano Icipu e le proposte degli altri istituti di credito, ma fare il tutto rapidamente. Si vedrà oggi se è stato possibile rispettare questo vincolo di tempo.

Sul fronte della chimica un'altra scadenza importante — anche se di diverso tenore — è quella di domani. In Parlamento, nella commissione bilancio della Camera, si discuterà della situazione della Montedison e delle proposte avanzate dal consiglio di amministrazione per procedere alla ricapitalizzazione del gruppo di Foro Bonaparte. Tali proposte dovrebbero essere approvate e rese operative dalla assemblea degli azionisti già convocata per il 28 di questo mese: ed è questa scadenza, oramai ravvicinata, a rendere estremamente urgente la preparazione del piano di settore per la chimica, all'interno del quale devono essere date le risposte sia alla crisi finanziaria sia alla crisi produttiva dei più grossi gruppi. Non si può infatti ignorare che sempre a proposito della crisi Montedison, accanto alle misure già proposte — la cui paternità viene fatta risalire a Mediobanca — si profilano altre misure, anche esse frutto della iniziativa di Mediobanca. Ci riferiamo alla ipotesi di scorporo delle fibre ed alla costituzione di una unica società, dalla quale resterebbe fuori solo la parte di fibre che fa oggi capo alla Sir.

Progetto di unificazione

In che cosa consiste esattamente questo progetto di unificazione? Oggi, i produttori di fibre sono quattro: Snia, Montefibre (Montedison), Anic, Sir. I problemi sono comuni: vi è un eccesso di capacità produttiva, in un mercato che, nella migliore delle ipotesi, potrà mostrare segni di ripresa sostanziale solo tra tre, quattro anni. Esistono degli *handicap* molto gravi: i produttori europei e mondiali di fibre hanno concentrato il grosso della loro capacità produttiva in una, al massimo due tipi di fibre: in Italia ognuna delle quattro società produce praticamente tutti i tipi di fibre. Fanno sentire i loro effetti, retaggi pesanti: la Snia, ad esempio, oltre alle fibre sintetiche produce anche quelle artificiali, di origine cellulosica, che vanno oramai scomparendo; per ogni fibra, ogni impresa segue la propria tecnologia anche nei nuovi impianti (ad Acerra la Montefibre ha utilizzato una tecnologia, di origine giapponese, diversa da quella utilizzata dall'Anic per Ottana).

Panorama diversificato

Abbiamo di fronte, dunque, un panorama estremamente diversificato: a quali risultati può allora portare una proposta che mira a mettere assieme Snia, Anic, Montefibre? Si aggraverebbero problemi che si sono già dimostrati insuperabili (basti ricordare uno studio inglese secondo il quale i 2-3 delle concentrazioni industriali effettuate negli ultimi anni hanno dato risultati fallimentari), innanzitutto perché mettere assieme tra loro delle imprese non è una operazione meramente finanziaria ma è di una complessità rilevante e la stessa esperienza della fusione Montecatini Edison sta a dimostrarlo. Né va dimenticato che nell'accordo di gennaio tra i partiti si è parlato di diversificazione della attività nelle fibre ed è stata esclusa la creazione di una situazione di monopolio.

Che senso ha, dunque, mettere insieme Snia, Montefibre, Anic? Dal momento che la Montefibre ha già una partecipazione del 45% nella Snia, la ipotesi di una sua concentrazione con la Snia non è del tutto fuori luogo. Ma perché coinvolgere anche l'Anic? Perché, ad esempio, l'Anic dovrebbe farsi carico della situazione delle fibre cellulosiche che non hanno più alcuna prospettiva di mercato? Probabilmente l'Anic dovrebbe rappresentare il filo di collegamento con il settore pubblico. L'aggancio da utilizzare per scaricare il costo della intera operazione sullo Stato: insomma, una edizione aggiornata della manovra che ha portato alla nascita del caso Egam. Ancora un altro punto rimasto finora oscuro: chi dovrebbe garantire i capitali necessari per portare a termine questa operazione?

Sembra di poter scorgere dietro questa operazione proposta da Mediobanca un obiettivo preciso: salvare la Snia — che ha ingenti debiti; verso Mediobanca — mantenere una posizione di controllo su questo gruppo produttore di fibre e sulla Montedison. E l'Anic dovrebbe, in tutto questo, costituire la *«garanzia»* finanziaria di natura pubblica.

Il film « America, America dove vai? » stasera in televisione sulla Rete 2

Dai ghetti alla battaglia di Chicago



Haskell Wexler riprende in maniera visibile il lato più violento di *Fragole e sangue*, visto la settimana scorsa, registrando un'analoga presa di coscienza estranea, questa volta, ai pur estesi movimenti di protesta nelle università della costa occidentale. Teatro a sfondo e sfondo della vicenda è un altro avvenimento reale, ormai storico: la grande convenzione del partito democratico e i tumulti che ne seguirono nel 1968 a Chicago. Sull'argomento esistono, e ne abbiamo veduti, nell'ambito di qualche festival, bellissimi e impressionanti documentari girati da produttori indipendenti e quasi alla macchia. *America America dove vai?* è uno dei rari casi in cui l'aspro tema viene affrontato dentro le stesse strutture hollywoodiane come film a soggetto: la preparazione, lo scoppio e la crudezza di quella che fu chiamata « La battaglia di Chicago» vi sono raffigurati con accenti tali che, in seguito, il partito democratico pretese a gran voce — ma sembra inutilmente — la soppressione di alcune sequenze.

Abbiamo parlato di presa di coscienza. E' quanto succede a John, operatore della televisione, avvezzo da anni a filmare, senza emozione, tutto ciò che può fare notizia. Alcune circostanze scuoteranno la sua apatia: un servizio sui ghetti dei neri e degli immigrati alla periferia di Chicago, e poi la scoperta che, in caso di disordini, la sua centrale televisiva passa il materiale alla polizia per il riconoscimento dei dimostranti. Perde addirittura il posto ma, in compenso, si umanizza con l'aiuto di Eileen, la donna che ama e che ha conosciuto nei campi di isolamento appalachiani. La nuova occasione che gli si presenta è di seguire con la cinepresa lo svolgimento della convenzione e le contemporanee manifestazioni di dissenso dei pacifisti, delle minoranze razziali e degli studenti.

Ma questa volta non rimarrà neutrale: la sua macchina da presa, con cui farà fronte alle scatenate cariche della polizia, non è più il « mezzo freddo », come lo chiamano i sociologi, bensì un testimone bruciante degli avvenimenti, un depositario fedele di una realtà americana oppressiva e furiosa. Tuttavia, mentre perdurano i disordini, John e Eileen hanno un mortale incidente di macchina. Prima ancora che arrivino le ambulanze, gli occhi indifferenti della gente e quelli impietosi delle telecamere, ridivenuti « mezzo freddo », si puntano sui loro corpi per offrire materiale di prima mano, alle grandi società televisive americane.

Come già i precedenti due film di questo ciclo, *America, America, dove vai?* è per Hollywood un film di rischio calcolato che si programma i temi della contestazione, contando di avere, in tal modo e al più presto, i contestatori come spettatori. La manovra non riuscirà del tutto ma, certo, gioverà, alla capitale del cinema americano, per tenersi a galla in un momento di crisi e a fondare uno stuolo di cineasti nuovi, tutti con lo spirito nell'« altra » Hollywood, ma i piedi, ove occorra, ben piantati in quella di sempre. E' il caso del regista del film di stasera, Haskell Wexler, che è stato direttore della fotografia di molti cineasti celebri e perciò, di cine-occhio, come il suo protagonista John, se ne intende.

Tino Ranieri

Storia di un attore e di un personaggio

Colombo, un burbero eroe a stipendio fisso

L'impacciato ma acuto poliziotto, interpretato dall'abile tuttofare Peter Falk, è arrivato felicemente al cinema

Tra le spigolature delle « prime visioni », che vengono strombazzate di norma con indiscriminato clamore, capita talvolta di incontrare qualche piccola, lieta sorpresa. E' il caso di questo *Riscatto per un uomo morto* che vede protagonista, dopo un prolungato stato di servizio nella *routine* di interminabili serie televisive (prontamente riprese dalla RAI), il tenente della polizia federale americana Colombo, una sorta di stordito e torpido *vidam* dall'aria distratta e « qualunque » il quale, incampando quasi per caso in aggrovigliati « pasticciacci » riesce sempre con una cocciutaggine seconda soltanto al suo indubbio acume, a incastrare alla fine anche il colpevole « al di sopra di ogni sospetto ».



L'attore Peter Falk

Il successo che ha riscosso in America (e poi dovunque) la figura di questo scalcagnato eroe a stipendio fisso e dai mediocri connotati fisico-sociologici si spiega, prima di tutto, con la maschera grintosa ma bonaria dell'attore che gli dà corpo e carattere: Peter Falk, uno di quei « tuttofare » formidabili del cinema d'oltre Atlantico che pur imbrigliato per anni nel ruolo dell'italo-americano irruento-rissoso-emotivo - confusionario ha saputo alla distanza imporre il proprio coltivato professionismo fatto di risoluto temperamento e di ben amministrate doti espressive.

Con iperbole tipicamente *yankee*, negli States Colombo-Falk viene definito addirittura « eroe del popolo » in forza proprio di quell'inconscia identificazione che milioni di persone operano ormai tra l'attore, il personaggio che egli incarna e loro medesime, equiparando il tutto su parametri comportamentali e psicologici improntati alla più trita e, però, vitalissima realtà del pragmatico buon senso comune.

In effetti, tanto il tenente Colombo quanto Peter Falk non sono poi personaggi così convenzionalmente schematizzabili come sembrano. Peter Falk, oggi cinquantenne, ha dietro di sè una « storia » abbastanza particolare e dalle inconsuete caratteristiche esistenziali-professionali. Nato a Ossining, nel Westchester, poco lontano da New York, da una famiglia di piccoli commercianti di origine russa, a tre anni subì l'asportazione di un occhio in seguito a una grave malattia (di qui il suo marcato strabismo determinato da un occhio di vetro ch'egli porta con disinvolta « normalità »). La sua infanzia e la sua adolescenza non sono, peraltro, minimamente turbate da quella menomazione: gioca, fa dello sport, studia regolarmente, viene arruolato per qualche tempo in marina, finchè a quando si laurea alla Università di Syracuse, in scienze politiche per divenire esperto economico e programmatore aziendale ad Hartford, nel Connecticut.

Nel '55, a ventotto anni, le sue svagate frequentazioni teatrali prendono consistenza e, dopo un debito apprendistato, ricomincia da capo scegliendo il mestiere di attore. Poco dopo lo ritroviamo a Broadway già impegnato in allestimenti del più rituale repertorio drammatico anglosassone (Eugene 'O Neill, Cristopher Fry, George Bernard Shaw, Sean 'O Casey, ecc.). Tenta (invano) di entrare al prestigioso Actor's Studio di Strasberg e s'industria come può a perfezionare i propri mezzi espressivi.

Nei '62, finalmente, l'occasione buona: Peter Falk viene reclutato da Frank Capra per interpretare, al fianco di Bette Davis e Glenn Ford, *Angeli con la pistola*. E di lì prende avvio la progressione della sua « carriera » — dalla *Grande corsa* ad *Ardenne '11*, da *Questo pazzo pazzo pazzo mondo* a *Lui vuol dire amore* e a *Invito a cena con delitto* — che, se pure non è strepitosa, lo impone comunque quale professionista dotato di singolare comunicativa.

Cosa, questa, che non sfugge all'amico e pressochè coetaneo John Cassavetes, cineasta di ormai riconosciuto talento, che lo aggrega al suo « clan » professionale familiare (la moglie Gena Rowlands, la madre, i figli) per farsi interpretare ruoli in film quali *Husbands* (« Mariti »), un piccolo capolavoro ancora inedito in Italia), e *Woman under the influence* (un'altra riuscita prova del regista di *Ombre* e del recente *Serata d'apertura* di prossima programmazione sui nostri schermi col titolo *Una moglie*).

Il televisivo Tenente Colombo gli piomba addosso (è il caso di dire così) perchè, suo malgrado, Peter Falk non riesce nemmeno oggi a scrollarselo di torno) nel '71 insieme con un mare di soldi che, certo, fanno comodo all'ex dottore in Scienze politiche e già esperto economico. Il consenso del pubblico è immediato e straripante sia in America, sia nei circa quaranta paesi (compresa l'Italia) dove i telefilm del Tenente Colombo sono stati venduti; e, salvo qualche estemporanea sortita a Broadway e sul grande schermo (*Un detective a buon mercato*, un film con Ann Margret), si tratta di un favore destinato a perpetuarsi ancora a lungo, data la nuova e folta serie televisiva (ventiquattro episodi) per la quale Falk, già recalcitrante, si è impegnato, arrendendosi ragionevolmente ai convincenti argomenti dei produttori: quattro milioni e mezzo di dollari!

Eppoi, anche sullo schermo, per Peter Falk c'è sempre il Tenente Colombo che lo tallona irriducibile: dopo il presente *Riscatto per un uomo morto*, diretto con buona mano da Richard Irwing, è già pronto infatti *Tenente Colombo, tutto da rifare*, realizzato da Robert Delway.

Ma parliamo piuttosto di questo primo approccio cinematografico tra Peter Falk e il suo *alter ego* Colombo. Si tratta, va detto subito, di un film di pregi non eclatanti e ancor meno di originale ispirazione, ma congegnato molto bene tenendo d'occhio soprattutto quel che di meglio è già stato esperito dal cinema (Wilder, Hawks, Hitchcock, Altman) e dalla letteratura (Hammett, Chandler, Cain, Carrè) in quell'appassionante « terreno vago » del giallo-poliziesco.

L'intreccio di *Riscatto per un uomo morto* è ridotto al minimo, anche perchè del « fattaccio » che innesca la laboriosa indagine del Tenente Colombo si sa fin dai titoli di testa chi è il responsabile o, meglio, la responsabile. Si chiama Leslie Williams (impersonata con volitiva autorevolezza da una azzeccatissima Lee Grant) — il migliore e il più spregiudicato avvocato della California, esperto nel patrocinio di clienti in lite con le assicurazioni — che, spinta dall'ambizione e dalla sete di danaro, si sbarazza del vecchio marito-Pigmalione, già austero giurista da lei totalmente « plagiato », uccidendolo e cercando di accreditare il proprio crimine come un rapimento a scopo di riscatto da parte di fantomatici delinquenti.

Provvista di un cinismo e di una saldezza di nervi a tutta prova, la bella e gelida Leslie si muove tanto nell'esclusivo ambiente altoborghese dei privilegiati del potere e del danaro, quanto in quello insidioso delle indagini poliziesche svolte (col debito rispetto per il suo rango sociale) dagli inquirenti locali con la stessa altezzosa sicurezza. Persino in tribunale, tra una causa e l'altra, può permettersi di ostentare coi collaboratori il suo anticonformismo snobistico nei confronti di una giuria di pitocchi che, a suo dire, sono animati da « un odio verso le assicurazioni secondo solo, tanto, in loro, a quello contro la classe operaia ».

Ma a guastare la luciferina e impudente macchinazione della avida Leslie — che s'è appropriata nel frattempo, con un gioco di bussolotti degno di un Fregoli, del malloppo (300.000 dollari) destinato ai presunti rapitori-assassini del marito — arriva, prima, quell'impiccione del Tenente Colombo e, poi, la figliastra Margaret (un'incisiva caratterizzazione di Patricia Mattick) che, per niente convinti degli inconcludenti risultati acquisiti da poliziotti fin troppo rispettosi verso la potente signora, fanno e brigano finchè, assommando minuziosamente un dettaglio all'altro, riescono a smascherare l'assassina.

In particolare, è il Tenente Colombo, così apparentemente distratto, maldestro, empirico com'è, che con intuito più umano che poliziesco (in ciò differenziandosi radicalmente dagli stilizzati super-detective Sam Spade, Philip Marlowe, Perry Mason) centra il bersaglio più grosso: sbugiardare non solo una criminale, ma tutti i riti e i miti di una minoranza di « ottimati » che si regge protervamente sulla sopraffazione sul privilegio.

Richard Irwing, coadiuvato al meglio da un Peter Falk in splendida forma e dalle degne Lee Grant e Patricia Mattick orchestra sapientemente il racconto perlustrando ambienti e situazioni fino a farne scaturire con logica progressione, al di là delle pubbliche virtù, i ricorrenti vizi privati.

Poi, ammiccando con aria complice, al momento giusto sferra la botta decisiva.

Attraverso le immagini del vecchio film di Billy Wilder *La fiamma del peccato* (di analogo impianto drammatico) che s'intravvedono a un tratto sul televisore egli imprime a *Riscatto per un uomo morto* un guizzo geniale e allo « spettacolo » aggiunge intelligenza, inducendo a pensare: il cinema forse rifà sempre se stesso, ma il senso del dramma che lo anima può essere ancora nuovo, più ravvicinato, coinvolgente assillo dei nostri giorni.

Sauro Borelli

Con « Cenerentola »

Rossini aprirà il Festival dei Due Mondi

Il cartellone della manifestazione in programma dal 28 giugno al 16 luglio

SPOLETO — Romolo Valli, Gian Carlo Menotti, Raf Ravaioli e i loro collaboratori hanno messo a punto, con notevole anticipo, il cartellone del XXI Festival dei Due Mondi che, se il governo e gli enti locali rispetteranno i loro impegni, si svolgerà regolarmente dal 28 giugno al 16 luglio.

L'edizione del 1978 sarà aperta al Teatro Nuovo dalla *Cenerentola* di Rossini (direttore Sylvain Cambreling, regista Jean-Marie Simon) cui, per la sezione lirica, seguiranno il *Falstaff* di Verdi (direttore Giuseppe Patanè, regista Giulio Chazalettes), la ripresa dell'edizione dello scorso anno della mozartiana *Così fan tutte* (direttore Lorenzo Ricci Muti, regista Giorgio De Lullo), al Caio Melisso, e due operine di Menotti, *La buzza di Martin* e *L'uomo* (direttore Joseph Flummerfelt, regista lo stesso Menotti), che saranno presentate nella Basilica di Santa Eufemia.

Per il settore della danza saranno presenti a Spoleto quattro compagnie: il Ballet Royal de Wallonie, il Ballet Internacional di Caracas, il Ballet Nacional de España, la Compagnia del Balletto contemporaneo di Murray Louis; tra i solisti si segnalano i nomi di Ekaterina Maksimova, di Vladimir Vassiliev, di Elisabetta Terabust e di Patrice Bart.

Numerosi i concerti in programma, che avranno la loro conclusione con la tradizionale manifestazione in piazza, nel corso della quale il nuovo direttore musicale del Festival, Christian Badea, salirà sul podio davanti al Duomo per presentare il *Te Deum* di Bruckner e la *Cantata Aleksandr Nevski* di Prokofiev; i complessi saranno la Spoleto Festival Orchestra, la Westminster Choir, il coro del « Verdi » di Trieste e il Coro di voci bianche di Trieste.

Il settore prosa verrà inaugurato da una novità americana: *Gin game* di D.L. Coburn (regista Giorgio De Lullo, scenografo e costumista Pier Luigi Pizzi, interpretazione di Franca Valeri e Paolo Stoppa, traduzione italiana di Enrico Medioli); seguiranno *La Duchessa di Amalfi* di John Webster (regista Mario Missiroli, scenografo e costumista Lorenzo Ghiglia, interpretazione di Anna Maria Guarnieri, Glauco Mauri e Giulio Brogi, versione italiana di Giorgio Manganelli) e due atti unici, presentati per il « Teatrino delle sette » dal Teatro La Comunità di Roma: *Accademia Ackermann* e *In Albis* (regista Giancarlo Sepe, scenografo e costumista Uberto Bertacca).

Per completare il programma della prosa si sta trattando con le autorità (politiche, culturali, militari o poliziesche) dell'Iran, per uno spettacolo prodotto dal Festival di Shiraz.

Nella sezione delle arti figurative è per ora annunciata una mostra, « L'eredità di Von Gloeden », allestita in collaborazione con gli Incontri internazionali d'arte, alla quale interverranno, tra gli altri, Warhol, Beuys e Pistoletto.

MOSTRE A ROMA

Cacciò e la lotta poetica con l'ombra

Galleria Kama Studio, via Giulia 105; fino al 14 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Nel 1977, sotto il titolo complessivo ed emblematico «La caduta dell'ombra» e con le presentazioni di Filiberto Menna e Alberto Bevilacqua, Luciano Cacciò ha esposto con successo in una mostra itinerante in Germania Federale e in Italia una serie di dipinti e disegni; ora alcuni di essi con altri nuovissimi vengono presentati a Roma.

Il quadro che ha dato il titolo alla serie è un olio del 1976 e resta uno dei quadri più belli, più tipici e anche più enigmatici.

Dal 1976 Cacciò ha conquistato una grande sicurezza di pittura pure muovendosi con la ricerca e l'immaginazione in zone assai impervie e poco battute. Costruisce le sue immagini frugando in zone assai profonde, talvolta abissali, dei sensi, dei pensieri e degli spessori culturali, in quelle zone dove nasce la forma pittorica. E' una realtà complessa, stratificata, ricca che sta davanti all'occhio ma anche dietro l'occhio.

Nello spazio del quadro, di tutti i quadri della serie, c'è una reale e angosciosa «caduta dell'ombra materiata di un colore misterioso e abissale che talora lascia intravvedere una «soglia», una «finestra». In quest'ombra si formano figure ameboidi, «fiori» e «ali» sulle quali si concentra tutta la luce ora come sanguigna ora come marina. Le forme hanno un che di provvisorio, sono colte in un transito, e lo spazio dove appaiono affascina non solo per questi segni manifesti ma per tutti quei segni che si avverte non hanno potuto prendere forma.

In tutte le immagini c'è una forte tensione lirica tra presenze e assenze, e ciascuna immagine è abbastanza imprevedibile essendo una specie di flash su un flusso continuo che può essere fatto evidente dalla pittura con dei mezzi tecnico-fantastici esatti paragonabili per potenza e precisione di penetrazione e descrizione ai più moderni microscopi.

Dunque Cacciò non lavora sull'abitudinario pittorico, e ciò che non riesce a prendere forma lo appassiona quanto ciò che arriva a splendere nell'ombra. La vera lotta poetica è con l'ombra. L'emersione alla luce forse ha degli antecedenti in certe figure di Odilon Redon, di Paul Klee, di Arshile Gorky.

da. mi.

Mostra del manifesto cinematografico

FERRARA — Una rassegna del manifesto cinematografico « Invito al cinema italiano dal dopoguerra ad oggi» è stata inaugurata al Cinema Apollo di Ferrara.

In tre riprese di quindici giorni ciascuna saranno messi in mostra cento manifesti (selezionati tra oltre duemila) selezionati secondo la risonanza del film d'epoca, secondo la importanza del film in seno alla storia del cinema e secondo l'importanza del regista e degli interpreti.

CONTROCANALE

I faraonici anni '50

Erano davvero i più o meno « favolosi anni 50 » quelli proposti domenica sera dalla Rete due o era uno sconcertante festival faraonico? Certo, di primo acchito, tale e quale. Così i favolosi o spettrali anni '50 sono stati buttati a casaccio sul video. Assente del tutto era il « clima » di quell'epoca, già per il semplice fatto che la storia non si può dividere matematicamente in spazi fissi dall'1 al 10. Ciò che comunemente intendiamo, parlando del '50 è in realtà uno sviluppo del dopoguerra, forse non solo a livello di musica leggera, e si conclude vistosamente a metà del decennio circa. Quanto segue appartiene già ad un'altra era; appartiene allo spirito ed alle forme del '60: e su questo si doveva dare proprio ragione a Tony Dallara e a Betty Curtis che lo hanno fatto presente. Fra l'altro, prima o simultaneamente ad essi, c'erano stati i cantautori della prima generazione e qualcosa era cambiato nella canzone in Italia.

Ma neppure la parata dei Giorgio Consolini, Achille Togliani, Carla Boni, Duo Fasano, ha restituito il senso degli anni '50 veri e propri: le loro voci erano, è vero, tra quelle predominanti e più popolari, eppure gli anni '50 non sono stati solo l'orchestra Angelini. C'erano pure una canzone, un gusto dell'orchestra, una vocalità che possiamo quasi dire d'opposizione. Quella tendenza, cioè, che si rialacciava ai modelli americani e che avrebbe potuto, per esempio, essere rievocata da una Flo Sandon's. Lo stesso Teddy Reno, per un evidente taglio nel montaggio televisivo, presentato come un esempio di « questo stile confidenziale », stava diametralmente all'opposto dei Togliani e soci, si rifaceva a Sinatra ed era, infatti, una voce extra radiofonica, anche se poi finita a San Remo ed a condividere le tardive gioie del microfono nel 1955 con Nilla Pizzi. Così appiattiti, gli anni '50 sono finiti in un museo, appunto, faraonico: ma poichè un contrasto ci vuole per far spettacolo, si è quasi inventata o comunque esagerata, una censura radiofonica su Addormentarsi così, *che, se fu veramente tentata, ebbe scarso effetto dal momento che questa canzone di Mascheroni, la cantavano alla radio, in normale repertorio, sia Nilla Pizzi sia Luciana Dolliver e, via disco, Teddy Reno. Corrado esisteva già e faceva alla radio* Rosso e nero, *però non cantava* Addormentarmi così *e non fu neppure lui censurato, come non lo è stato l'altro giorno nella sua* Domenica in... solente *a offendere gusto ed intelligenza in un degradante* sketch *con Nadia Cassini.*

d. i.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - La ricerca sull'uomo - C
13,00 **FILO DIRETTO** - Dalla parte del consumatore - C
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (C)
17,00 **ALLE CINQUE CON GIULIANO CANEVACCI** - C
17,05 **HEIDI** - **Cartoni animati** - « Gita in campagna » (C)
17,30 **A CASA PER LE OTTO** - (C) - « La famiglia: i problemi del padre »
17,45 **IL TRENTINO** - Favole, filastrocche e giochi - C
18,00 **ARGOMENTI** - Studiocinema - Lettura alla moviola del film « La bestia umana », di Fritz Lang
18,30 **TG1 Cronache** - (C)
19,05 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO** - Centro problemi donna: «Come funziona un consultorio»
19,20 **LE ISOLE PERDUTE** - Telefilm - « Nuovi amici » - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **JANE PITTMAN** - Una storia del profondo Sud - Con Cicely Tyson - Regia di John Korty - seconda ed ultima parte (C)
21,45 **LIBRO E MOSCHETTO** - La cultura italiana durante il fascismo - « Dal sillabario all'accademia ».
22,45 **PRIMA VISIONE** (C)
23,00 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO** Istituto « Regina Elena »: Guarisce il tumore della mammella?
23,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** (C)

☐ Rete 2

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Obiettivo Sud
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **COME VIVEVANO GLI UOMINI PRIMITIVI** - C
17,00 **TV2 RAGAZZI: BARBAPAPA'** - Disegni animati - C
17,10 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - Settimanale d'attualità
18,00 **INFANZIA OGGI** - « Medicina dell'infanzia » - C
18,25 **DAL PARLAMENTO** - TG2 Sportsera - C
18,45 **BUONASERA CON... SUPERMAN E ATLAS UFO ROBOT** (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **RING '78** - Incontro con i protagonisti dall'Est all'Ovest - (C)
21,30 **L'ALTRA HOLLYWOOD** a cura di Callisto Cosulich - « America, America, dove vai? » - Film - Regia di Haskell Wexler - Con Robert Foster, Verna Bloom, Peter Bonerz, Marianna Hill - (C)
22,30 **CINEMA DOMANI** (C)
23,00 **TG2 STANOTTE** (C)

☐ TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Martino esce; 18,10: Junior Club; 19,10: Telegiornale; 19,25: La savana del Venezuela; 19,55: Il Regionale; 19,30: Telegiornale; 19,45: Trafic. Film con Jacques Tati, Marcel Fraval, Honore Rostel, Maria Kimberly. Regia di Jacques Tat.; 22,20: Questo e altro; 23: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale; 20,45: Temi d'attualità; 21,20: I racconti di Thomas Hardy; 22,10: Canazei: impressioni estive; 22,25: Musica popolare.

☐ TV Francia

Ore 13,50: La lontananza; 15: Alain Decaux racconta; 16,05: Il quotidiano illustrato; 17,55: Finestra su...; 18,25: Cartoni animati; 18,40: E' la vita; 19,45: La sei giorni di « Antenne 2 »; 20: Telegiornale; 20,35: Film; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Papà ha ragione; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: I sentieri del West; 21: Assi alla ribalta. Film. Regia di Ferdinando Baldi con Nino Taranto, Carlo Croccolo, Ugo Tognazzi; 22,35: Tutti ne parlano; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7: 8; 10: 12; 13; 14; 15; 18; 19; 21; 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro Flash; 8,40: Le commissioni parlamentari; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,35: Radio anch'io (2); 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Libridiscoteca; 15,05: Primo nip; 17,10: Un personaggio per tre attori; 18: Love music; 19,35: Spazio libero: i programmi dell'accesso; 19,55: L'area musicale; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '78; 21,35: La musica e la notte; 22: Combinazione suono; oggi al parlamento; 23,05: Radiouno domani: buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno (2); 8,45: Anteprima disco; 9,32: Il caso Maurizius; 10, Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Genitori, ma come?; 11,56: Anteprima radio 2 ventunoventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio 2; 15,35: Qui radiodue; 17,30: Special GR2; 17,55: Un'orchestra, cinque voci; 18,55: Parlando di jazz; 19,50: Leggerissimo; 20,40: Dalle regioni: « Paolo Ribecco il marinaio » di Antonio Rossano; 21,45: Facile ascolto; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Facile ascolto.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8: Il concerto del mattino (2); 9: Il concerto del mattino (3); 10: Noi voi loro; 11,30: Musica operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Clementi; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La ronda delle veline; 17,30: Spazio tre; 21: Disco club; 22: Dal teatro in Trastevere di Roma «Nuovi autori italiani»;

OGGI VEDREMO

Jane Pittman

(Rete 1, ore 20,40)

Seconda ed ultima parte della *Storia del profondo Sud* ispirata alla lunghissima vita di una donna negra testimone della drammatica lotta d'emancipazione della sua razza negli USA. Ned, figlio adottivo di Jane, vorrebbe allestire una scuola per i bimbi di colore; ma le resistenze dei razzisti impediscono di realizzare il progetto, per perseguire il quale Ned perderà la vita.

Libro e moschetto

(Rete 1, ore 21,45)

Seconda puntata del programma realizzato da Manlio Cancogni, Giuliano Manacorda e Paolo Brunatto. La puntata odierna si intitola *Dal sillabario all'Accademia*, e cercherà di evidenziare come il fascismo, attraverso i canali istituzionali, cercò di influenzare e dirigere la cultura nazionale. Emerge un dato particolarmente significativo: il regime dedicò particolare attenzione alla scuola elementare, tralasciando gli studi superiori, all'epoca destinati ad un'*elite*, la cui manipolazione appariva più problematica. Verranno presi in esame anche l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana (Treccani) e l'Accademia d'Italia.

Ring

(Rete 2, ore 20,40)

Prende avvio questa sera, un nuovo ciclo di *Ring*, il programma di Aldo Falivena che, lo scorso anno, portò davanti alle telecamere, alcuni tra i principali protagonisti della vita nazionale per sottoporli al fuoco di fila delle domande di numerosi giornalisti.

Questo secondo ciclo della trasmissione, come fa intendere il sottotitolo, *Incontri con i protagonisti dell'est e dell'ovest*, sposta l'obiettivo su personaggi della scena internazionale. Di volta in volta quattro giornalisti del TG2 si sono recati in trasferta, per registrare le singole trasmissioni.

Nella puntata di questa sera Aldo Falivena, Mario Pastore, Michele Lubrano ed Ezio Zeffer, si sono recati in Libia per un'intervista con il leader Gheddafi, uno degli uomini politici più significativi e discussi degli ultimi anni. La regia della nuova serie di *Ring* è di Franco Morabito.

Per l'industria discografica

il jazz è un vecchio ninnolo

Negli anni Sessanta, gli acquirenti in Italia di un disco di John Coltrane od Ornette Coleman — musicisti allora « di moda » — erano circa ottocento, più o meno quanti erano gli spettatori che assisterano ai concerti di jazz al Teatro dell'Arte di Milano.

Il jazz, discograficamente inteso, ha sempre avuto una esistenza anomala in Italia. Per le grosse case era un settore che andava sotto la voce « prestigio »: serviva, cioè, a rimpinzare il catalogo generale.

Nella prima parte degli anni settanta esplode il boom dei festival, ma la risposta da parte delle grosse case non arriva: Sam Rivers o Anthony Braxton restano quasi senza documentazione discografica in Italia. Fenomeno peraltro non nuovo, questo dello spinta dal basso che tarda ad essere recepita dall'industria del suono.

Anche oggi un'indagine sul rapporto fra jazz e grosse case non fornirebbe indicazioni diverse dalla casualità di quanto viene pubblicato. L'autogestione discografica, d'altro canto, è ancora limitata e in campo jazzistico solo l'Orchestra ha compiuto alcune iniziative.

Quello che c'è di nuovo, dunque, va individuato nelle etichette « indipendenti ». Indipendente è un'etichetta specializzata non legata ai grossi gruppi, quasi più, appunto, etichetta che casa. Quali sono le loro caratteristiche operative, gli esiti e i limiti di tali indipendenti? Iniziamo questo forzatamente breve itinerario nel piccolo regno dalla Black Saint, che proprio in questi giorni ha proposto sul mercato quattro nuovi LP, rispettivamente di Hamiet Bluette, Julius Hemphill, Muhal Richard Abrams e George Lewis. Il nome nasce da un famoso e bellissimo album di Mingus. The black saint and the sinner lady. Suo operatore culturale è Giacomo Pellicciotti, proveniente e tuttora attivo nella critica musicale.

« L'immagine della Black Saint — ci dice — è quella di un'etichetta che intende fotografare non certo tutta ma una porzione della realtà creativa americana di oggi. Il jazz si è indubbiamente "universalizzato" negli ultimi anni, ma personalmente ritengo che gli europei producano il tipico intellettualismo occidentale nel jazz; d'altro canto, per evidenti ragioni storiche, le proposte più vive vengono appunto dall'America e quando l'iniziativa è sorta si trattava di fornire quell'informazione sul jazz che mancava ai grossi festival, dove i musicisti invitati erano in ritardo di dieci anni ».

La nuova musica nera ha, però, a sua volta una sua precisa immagine di autodeterminazione. Come avviene un rapporto di collaborazione con un produttore per di più europeo e fino a che punto il produttore influisce sul risultato finale chiamato disco?

« La grossa casa, il cui obiettivo è unicamente il profitto, predetermina il risultato, imponendo in pratica le soluzioni al musicista scritturato. Io chiedo sempre al musicista che cosa gli piacerebbe fare e l'unica censura è amministrativa: non potrei fare un disco con accompagnamento di cinquanta musicisti, ad esempio! Gli interventi personali sono limitati, interrogativi: quando chiedo a un musicista se gli piacerebbe fare il disco con il tale, lui può trovare stimolante l'idea oppure dice no, come Steve Lacy che, per registrare con Roswell Rudd, non ha voluto Charlie Haden, che stimava moltissimo, ma Ken Carter, perchè gli era vicino, anche se ciò ha comportato il trasferimento di Carter dall'Europa a New York. Mentre lo stesso Lacy ha accettato con entusiasmo la mia proposta di chiamare Beaver Harris ».

Perchè le registrazioni avvengono quasi esclusivamente a New York?

« Perchè ciò garantisce maggiore libertà al musicista, non costretto a scelte occasionali, ma in grado di suonare con il gruppo che gli è più congeniale ».

La Black Saint non ha mai utilizzato registrazioni « dal vivo », divenute invece quasi la regola delle piccole etichette americane ed europee. « Lo studio assicura una migliore dimensione sonora, una volta che il produttore ha fatto da mediatore fra i musicisti e il tecnico del suono. Io rispetto fedelmente anche i 'difetti' che ogni musicista ha, perchè fanno parte della creatività del jazz e non ho mai fatto ricorso a tagli e montaggi.

« I dischi dal vivo al novanta per cento, oggi, nascono da motivi economici: costano meno. In alcuni casi sono anche una speculazione di gente che ruota nell'ambiente del nuovo jazz. Il musicista abbocca perchè ha bisogno di promozione, anche gratis. Oppure perchè, nel caso europeo, nel contratto con l'Festival di Moers è prevista l'utilizzazione del concerto su disco ».

Del « sonno » delle multinazionali sembrano aver approfittato titolari anche no strani di piccoli cataloghi che sfornano LP di musicisti di passaggio. « Gli scarsi maggi americani spingono effettivamente musicisti anche noti in Europa, e Archie Shepp e il caso limite, ad accettare di registrare alla carlona. Il principio, purtroppo, è questo fare i dischi la cui preparazione e quindi qualità e proporzionale al compenso ».

L'indipendenza è relativa al grosso capitale discografico, non al capitale di per se. La contraddizione pesa sulla operatività artistica? « C'è il rischio. Si tratta di aver la fortuna di trovare chi investe a lungo raggio senza pretendere risultati immediati e senza interferire. Il problema è nella distribuzione. La Black Saint fa stampare e distribuire dalla EMI, che non fa nessuna promozione, guadagna dalla stampa e non si preoccupa dei giusti punti di vendita ».

Quale è stata la risposta più positiva finora? « L'album con Don Cherry. Fra i nomi nuovi, Oliver Lake. A breve distanza da Don Cherry ha 'funzionato' molto bene anche Billy Harper, con cui ho realizzato il mio primo LP. Ecco, la differenza fra una grossa casa e una indipendente è anche qui: la Black Saint non ha fatto subito un secondo disco con Harper ».

Daniele Ionio

Carmelo Bene ripropone a Roma « S.A.D.E. »



Carmelo Bene e Cosimo Cinieri in « S.A.D.E. »

Quando il teatro si fa metafora di impotenza

Uno spettacolo che è significativo del corso più recente dell'attività del discusso autore, attore e regista

ROMA — Al Teatro Tenda, Carmelo Bene ha ripreso, tre anni e mezzo dopo, *S.A.D.E., ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina*, quel « gran varietà in due aberrazioni » che egli dice particolarmente caro al suo cuore, e che l'autunno scorso ha portato anche a Parigi.

Si tratta qui, come sappiamo, del rapporto tra un Padrone e un Servo, il primo alla insoddisfatta ricerca dell'orgasmo, il secondo vanamente fertile di trovate che dovrebbero favorire l'atteso evento, e che coprono un ampio arco di perversioni e trasgressioni: distruzione della famiglia, adulterio, incesto, crimine, « la miseria come gioco, del bordello l'abiezione, furto e botte... ». Falliti diversi tentativi, si ricorre al mezzo estremo, la « giornata scimunita » di un borghese, si suppone un industriale, con i suoi riti e cerimoniali quotidiani, fino a una irrisolta vertenza sindacale, alla bancarotta conseguente, e all'irruzione della polizia: e allora l'orgasmo si produrrà, ma, salvo errore, come metafora della morte.

Tutto ciò non va preso, si capisce, alla lettera: e del resto, tra citazioni in sottofondo di Sade (quello stesso che, sia pure in forma di sigla, è evocato nel titolo), o, più in primo piano, di Lautréamont, e parodistici riferimenti al melodramma non solo italiano (ma *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini e *La Traviata* di Verdi sono in evidenza) o magari all'*Opera da tre soldi*, e i *couplets* che annodano e snodano, coi loro ritmi di filastrocche infantili, le fasi successive della rappresentazione, quanto s'impone è, puramente e semplicemente, lo spettacolo, tutto allo scoperto, dichiarato dimostrato spiattellato nei suoi trucchi e marchingegni, pago e insieme scontento di sé; poiché il suo apice coincide (come nell'orgasmo del Padrone) con la sua fine.

Carmelo Bene ci avverte, in una premessa all'attuale allestimento (che peraltro non si discosta dal già noto se non per qualche dettaglio), di evitare interpretazioni politiche o sociali, in senso stretto, del legame di quel Servo con quel Padrone. Qualsiasi « azione », o « attività efficace », anche quella rivoluzionaria, a parer suo, è « servile », giacché subordinata a uno scopo. Ci sarebbe assai da discutere su questo, è naturale. Comunque, tenendo conto delle esperienze dell'autore attore-regista nell'ultimo lustro, azzarderemmo che anche in *S.A.D.E.*, a emergere, sia il tema dell'impotenza, ben al di là di quanto l'« intreccio » comporti: come un assillo che investe la stessa natura del far teatro.

Si spiega, così, il clima di calcolata dissoluzione che vien creato nel secondo tempo, quando i personaggi marginali sgomberano il campo, a eccezione di una ragazza ridotta a « cosa » (macchina, mobile, suppellettile, bestia da macello), mentre gli stessi strumentisti in bianche divise, guidati dal maestro Luigi Zito (cioè il complesso bandistico richiamato all'inizio), smettono di suonare, contrappuntano la parte culminante della vicenda con un rissoso mugugno, che di quella coglie solo gli aspetti spiccioli, e poi se ne vanno. In conclusione, sul palcoscenico rimangono Cosimo Cinieri, il Padrone, e Carmelo Bene, il Servo, recitando costui i famosi versi dell'imperatore Adriano: *Animula vagula blandula*... Al termine dell'*Amleto* di Shakespeare - Laforgue - Bene, erano le parole attribuite a Nerone ad echeggiare: *Qualis artifex pereo*... Insomma, sarà proprio il caso di dire: o Cesare o nessuno. Ma oggi, sembra insinuare Bene, Cesare e nessuno coincidono.

Accanto a Carmelo e a Cosimo, i quali in *S.A.D.E.* hanno raggiunto un singolare affiatamento, un curioso equilibrio dinamico, ci sono la fedele e sempre apprezzabile Lydia Mancinelli, l'ottimo Francesco De Rosa, Massimo Fedele, Vladimiro Waiman e (nuove rispetto alla precedente edizione) Susanna Javicoli, Laura Morante, Laura Sassi. Applauditissimi tutti, alla « prima », da un pubblico molto nutrito, pronto ad afferrare e assaporare (né si può fargliene torto) il lato comico della situazione; che però, dentro e fuori la ribalta, tutta comica non è.

ag. sa.

Al Teatro in Trastevere

Arduo confronto di cinque attori con Pierre Rivière

ROMA — Al Teatro in Trastevere rivive, a brandelli, la tragica vicenda di un contadino che, nel 1835, fu autore di una strage familiare e poi al centro di una complessa storia giudiziaria. Il titolo dello spettacolo è formato dalle prime parole di una confessione che si vuole stesa dallo stesso sciagurato giovane: *Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre, mia sorella e mio fratello*... Ecco, siamo in pieno dramma. Una voce fuori campo racconta brevi stralci della vita della famiglia Rivière: la conoscenza dei genitori il fidanzamento, il matrimonio, i loro saltuari rapporti sessuali, dai quali pur nacquero sei figli, le incomprensioni, le liti, la separazione, la difesa del padre da parte del figlio Pierre, la vendetta del ragazzo, l'uccisione della madre e dei fratellini, la fuga tra i boschi, l'arresto. Di quello che avvenne poi, non si dice. Non si parla, cioè, del processo, della condanna a morte, della successiva grazia e della fine di Pierre, che si impiccò in carcere.

Luigi Gozzi, regista nonché attore e autore del testo inscenato dalla Cooperativa Teatro Nuova Edizione, si ferma là dove termina la testimonianza del contadino ventenne. Chi voglia saperne di più può andare a consultare quanto sull'argomento ha raccolto o scritto, qualche tempo fa, Michel Foucault (memorie, atti del processo, articoli dei giornali dell'epoca, ecc.), in un libro che s'intitola, appunto, *Io, Pierre Rivière...*, edito in Italia da Einaudi.

Il caso Rivière ha già interessato il mondo dello spettacolo: da esso ha tratto un film il regista francese René Allio. Ora ci arriva questa operazione di ricerca del Teatro Nuova Edizione. Ricerca ed esposizione delle reazioni del gruppo degli attori al materiale fornito dal libro di Foucault. Azioni psicodrammatiche che intersecano il racconto, ma ne rimangono lontane, apparentemente avulse dal contesto, se si fa eccezione, forse, per una che vede i cinque attori indossare bianche sopravvesti, quasi sacerdotali, e dilaniarsi nei dubbi di un giudizio da esprimere. Le altre sono lasciate più nel vago, permettendo allo spettatore un qualunque tipo di approccio con una materia volutamente « fredda », più esperimento da laboratorio che prodotto per tavole di palcoscenico. E in un laboratorio aperto, intitolato alla « Rappresentazione del vissuto », per l'analisi del rapporto fra tecniche recitative e psicodrammatiche, è impegnato, in questo periodo, il gruppo emiliano che fa capo a Luigi Gozzi. Ciò deve aver condizionato notevolmente gli attori: tutti, però, assai bravi, da Marinella Manicardi a Patrizia Minghetti, Paolo Petrosino, Giancarlo Furlò, allo stesso Luigi Gozzi. Non mancano gli applausi del purtroppo scarso pubblico.

m. ac.

Mostre e dibattiti sul « Carlo Felice »

Genova senza teatro lirico da trent'anni

Dal nostro inviato

GENOVA — I centocinquant'anni del Carlo Felice sono stati celebrati a Palazzo Ducale e al Teatro Margherita: nell'antico edificio con una bella mostra e una interessante tavola rotonda; nella sala moderna con l'applaudita « prima » del *Giro di vite* di Britten, a metà strada tra le due sedi sta il monumentale ingresso di un Teatro che non esiste più.

Fondato nel 1828, il Carlo Felice è bruciato nel 1945, verso la fine della guerra, e da allora si è parlato più volte della ricostruzione e sono stati fatti progetti, ma non è risorto nulla, nè dietro le bianche colonne neoclassiche sopravvissute al disastro, nè altrove. Genova manca di un teatro d'opera da trentatrè anni e si accontenta del ripiego del Margherita, inadatto allo scopo.

L'occasione del centocinquantesimo è servita al sovrintendente Gelasio Adamoli per risollevare il problema con la tenacia che gli è propria. Vi si era impegnato come primo sindaco della città, tracciò allora il progetto dell'architetto Chessa, che parve troppo « moderno » alla borghesia retriva tornata al potere col centrosinistra). Vi si è impegnato nuovamente ora, assumendo la sovraintendenza. Il progetto c'è, elaborato dall'architetto Scarpa, riprendendo sostanzialmente quello di Chessa, ed è esposto nella mostra a Palazzo Ducale: esso prevede un doppio teatro, con una gran sala per l'opera capace di 1800 posti e, un piano sotto, un'altra sala di 1150 posti per la prosa.

L'ostacolo principale, comunque — lo si è detto e ripetuto nelle giornate celebrative a Palazzo Ducale — è di carattere finanziario: lo Stato resta « latitante » e non ha ancora pagato i danni di guerra che Adamoli vorrebbe integrare, tra l'altro, con i fondi di un prestito cittadino. Quel che è certo è che il problema è ormai urgente: il Carlo Felice, centro di cultura cittadina dall'Ottocento in poi, deve riprendere la sua secolare funzione.

La mostra con le sue centinaia di immagini, le fotografie, i disegni, le decine di locandine che accompagnano il visitatore lungo il monumentale scalone, offre una documentazione convincente di questo slancio culturale. Al centro, di fronte al suggestivo gruppo di manichini dei più celebri personaggi d'opera nei loro sontuosi costumi, sta il grande plastico ligneo della città col teatro ricostruito accanto al grande bacino di Piazza De Ferrari.

Quando diverrà una realtà? Adamoli, che ha presieduto la tavola rotonda di sabato, si è dichiarato ottimista. Si sono associati a lui i partecipanti: i sovraintendenti di Milano, Firenze, Palermo e Venezia (Badini, Bogianckino, Mirabelli e Vianello), il senatore Boggio, il sindacalista Grippo, il vicepresidente dell'AGIS, Bruno, il musicologo Martinotti e il sottoscritto.

Ma il doveroso auspicio cade in un momento assai preoccupante. Pur nella diversità delle opinioni, i presenti sono stati unanimi nel rilevare la gravità della situazione in cui versano tutte le istituzioni musicali e gli Enti lirici in particolare. Da un lato, infatti, vi è un incremento dell'interesse del pubblico e una maggiore attenzione dello Stato. Dall'altro vi è il costante aumento dei costi e la mancata attuazione di una riforma attesa da anni. In cifre: si è ormai ai cento miliardi di spesa che, tra pochi mesi, non si saprà come reperire, diventando sempre più arduo il ricorso alle solite leggine. La somma — calcolando anche l'ininterrotta svalutazione — non è enorme, ma va giustificata da un effettivo « servizio » culturale e sociale: da qui il problema del come raggiungere un pubblico sempre più ampio valendosi di strutture ancora ottocentesche.

Su questo doppio ordine di problemi vi è un accordo generale, ma non senza divisioni, che emergono in modo più o meno vivace. Nessuno nega, infatti, la necessità e l'urgenza di una riforma che dia una sistemazione moderna e funzionale al settore. Tutti concordi, pure, nel riconoscere il ruolo delle Regioni e dei mezzi di massa. Ma poi le diversità raffiorano: il rapporto con le masse, quelli con la RAI-TV, la vastità e la natura dei controlli pubblici, la misura e la funzione dell'intervento statale e locale sono altrettanti argomenti su cui le opinioni divergono, in maniera maggiore o minore.

Nel franco scambio di opinioni, un punto di fondo appare tuttavia acquisito: il riconoscimento che — in una società minacciata come oggi dalla bestialità eversiva — i problemi della cultura rivestono un'interpretazione primaria. Di fronte a questa crescente consapevolezza acquistano un peso secondario i residui di una battaglia di retroguardia: dai piccoli corporativismi al falso moralismo di chi vede le questioni dell'arte soltanto in termini di economia, senza avvedersi che lo Stato non deve spendere poco, ma pretendere che la spesa sia bene impiegata

Rubens Tedeschi

La morte di Michael Wilson

Un perseguitato cui Hollywood deve molto

SAN FRANCISCO — Lutto del cinema americano per la morte di Michael Wilson, uno dei migliori sceneggiatori di Hollywood, costretto a lungo alla clandestinità e all'esilio in Europa per le sue convinzioni democratiche. Nato nel 1914, Wilson raggiunse l'apice della carriera all'inizio degli anni Cinquanta, quando ottenne l'Oscar per il notevole adattamento del romanzo di Theodore Dreiser *Una tragedia americana*, portato sullo schermo da George Stevens, nel '51, col titolo *Un posto al sole*, e confermò poi le sue brillanti doti fornendo a Mankiewicz il copione di *Operazione Cicero* ('52). Nel 1953, col regista Herbert J. Biberman, uno dei famosi « dieci », e col produttore Paul Jarrico, egli fu tra i maggiori artefici di una bella impresa, insieme artistica e politica: l'avventurosa realizzazione del *Sale della terra* (in Italia noto come *Sfida a Silver City*), « film proletario », storia partecipe e ardente di una lotta operaia nel Nuovo Messico.

Si era già, allora, in pieno maccartismo: Wilson, al pari di tanti, fu messo nelle « liste nere », e poté lavorare solo, con molte difficoltà, sotto falso nome. Senza firmarli, scrisse dunque i testi di film anche di rilievo, come *La legge del Signore* o *L'uomo senza fucile* ('56) di William Wyler e *Il ponte sul fiume Kwai* ('57) dell'inglese David Lean, che gli valse, sia pure indirettamente, un nuovo Oscar, e gli aprì negli anni successivi, in una situazione politica parzialmente mutata, la strada al ritorno a un'attività alla luce del sole. Tra i suoi impegni del periodo più recente, si ricordano quelli a fianco, ancora, di David Lean per *Lawrence d'Arabia* ('63) e di Vincente Minnelli per *Castelli di sabbia* ('66): a quest'ultimo lavorarono, in stretto contatto, Wilson e Dalton Trumbo, un altro cineasta progressista, e perseguitato, scomparso qualche anno fa.

Tra cartellone ETI e testi in vernacolo

I «riti» teatrali a Foggia

C'è però anche la positiva attività dei gruppi che fanno ricerche sulle tradizioni contadine e sociali e che partecipano alla rassegne democratiche

Dal nostro inviato

FOGGIA — *L'abbonamento a teatro è d'obbligo. Quasi un rito che consacra una pallida vita mondana della borghesia. Il cartellone dell'ETI è una garanzia. Al Teatro Giordano sono passati quest'anno Giancarlo Nanni con* Franziska, *Aldo Giuffrè con* Malhumor, *Renzo Giovampietro con* Processo per magia, *Salvo Randone con* Tramonto. *I prezzi: l'abbonamento alla poltrona costa 92 mila lire, ai palchi dalle 368 mila alle 34.500 lire. I biglietti, invece, vanno dalle 10 mila del palco alle 1000 lire del loggione. Neppure si lesina denaro, tant'è che per allestire* Il Barbiere di Siviglia, *nell'ambito della stagione lirica, sono stati spesi circa 106 milioni.*

A quelli dell'ARCI, al contrario, l'esperienza dell'anno scorso a San Severo, un grosso centro ai piedi del promontorio del Gargano, ha fatto cascare le braccia. Vi organizzarono una rassegna di spettacoli di prosa e di musica (I Zezi di Pomigliano d'Arco, Il Gruppo della Rocca, Giovanna Marini e Roberto Murolo, tra gli altri). Prezzi popolari, vale a dire 1000 lire il biglietto e 8000 un blocchetto. Ad abbonarsi furono una trentina di persone, gli habitués *del Teatro comunale dichiararono l'ostracismo alla iniziativa.*

Commediole e farse in vernacolo imperversano anche da queste parti, come a Bari. Il canovaccio è più o meno scontato: storie di emigranti, di amori impossibili tra lui, operaio, e lei, ricca borghese. A rappresentarle sono, in generale, numerose compagnie filodrammatiche ma anche le radio private fanno a gara per riproporre quei testi (in tempo di elezioni, alcuni personaggi legati alla DC vollero esportarli anche al quartiere San Paolo di Torino, dove vivono numerosi lavoratori foggiani, ma senza successo).

C'è tuttavia un'altra faccia della medaglia. E' quella che si lega al lavoro proficuo di alcuni gruppi teatrali, alla riscoperta delle tradizioni agricolo-pastorali del Gargano, alle rassegne estive in alcuni centri della costa (Vieste) o dell'interno (Vico Garganico) promosse dall'Arci, alle feste della stampa democratica.

Guglielmo Ferraiola ha piantato le tende in Puglia, a Foggia, ormai da parecchio tempo. Allievo di Strehler, regista e ottimo interprete di Un attore nel camerino di Petrolini, *Ferraiola ha di recente portato, con successo, al Politecnico Teatro di Roma* Don Cristobal e Donna Rosita, *uno spettacolo centrato sulla « farsa per burattini »* Teatrino di Don Cristobal di Garcia Lorca. *Ora egli sta lavorando nella messa in scena del* Cristoforo Colombo *di Michel de Ghelderode. Ferraiola sembra guidato da un'idea forza: « Qui c'è tanto da lavorare e c'è tanto da fare », dice, smentendo lo scetticismo dei più. Continua, così, a girare nei teatrini, nelle piazze e, soprattutto, nelle scuole della regione (« ad ogni rappresentazione ci tempestano di domande »), ma anche in Molise, in Abruzzo con il suo gruppo, « La Tarumba », formato, tra gli altri, da Laura Amoruso, Tonino Petrone e Tonio Sereno.*

Pure nelle scuole agisce il Teatrino di Foggia, compagine di antica data diretta da Nucci Ladogana (qualche anno fa la cooperativa si fuse con il TGA, il Teatrino Gruppo Abeliano di Vito Signorile). In tal modo, i giovani hanno potuto conoscere, grazie a questo orientamento del Teatrino, testi di autori come Pirandello, Brecht e Ionesco. Ma i meriti di quel gruppo non si fermano qui. Ad esso si deve anche una promozione e produzione di spettacoli e di iniziative di notevole livello, soprattutto in considerazione di quanto si affermava all'inizio e, aggiungiamo, di un panorama culturale — fatta eccezione per quanto avviene in una certa area teatrale e, nel campo della musica classica, per l'attività dei Solisti Dauni — davvero povero. Nel 1973, ad esempio, si formò un sodalizio con il Teatro Incontro di Roma che dette buoni frutti e, di recente, sono state rappresentate opere di Mrozek e di Beaumarchais, Il tacchino, *e* Il Barbiere di Siviglia *(« testi comici per battere la concorrenza di sceneggiate e farse dialettali », osserva, paradossalmente, Salvatore Sebastiano, uno degli animatori del Teatrino).*

* * *

La ridda è un ballo forsennato. Sta a significare il passaggio dalla società contadina a quella operaia attraverso la mimica: il gesto del fabbro sopravanza e fa scomparire quello del funaio. I malefici delle streghe di cui narrano antiche leggende del Gargano si dissolvono: l'irrazionale è sconfitto.

Li Cafune di Monte Sant'Angelo debuttarono al Festival nazionale dell'Unità, a Bari, nel 1974. Da allora attraversano la loro terra, il Gargano appunto, alla ricerca di storie e leggende che la memoria tramanda di padre in figlio. Questo gruppo rappresenta la rottura con una produzione folcloristica di consumo che, pure, va per la maggiore. Nacchere e tamburelli, organetti a bocca e chitarre « battenti » — uno strumento a dieci e a dodici corde — sorreggono i canti e la interpretazione coreografica e mimica, li strusce e le ridde. Nello spettacolo de Li Cafune trovano spazio anche motivi tradizionali della Resistenza e delle lotte operaie e contadine.

Tuttavia, precisa Michele Campanile, che insegna storia e filosofia ed è il leader del gruppo, la ricerca sul territorio si va approfondendo. Li Cafune preparano, per la estate, un lavoro sulla « bella cumpagnia », cioè uno spettacolo di storie di briganti che, verso la metà del secolo scorso, la fecero da padroni nella zona.

* * *

Giuseppe Normanno è stato un pioniere. Agli inizi degli anni Sessanta il professore — cattolico, eletto al Consiglio comunale nelle liste del PCI — organizza una serie di cineforum e fonda il Cinecircolo, un punto di incontro e di dibattito culturale e politico che la gerarchia ecclesiastica e i settori più retrivi della città guardano con sospetto. Chiuso il Cinecircolo, il professore riprova con il Circolo del cinema. Tutto il meglio della cinematografia italiana e straniera degli ultimi anni passa di lì. Anche oggi, chi vuole vedere qualche buon film aspetta le rassegne del Circolo, gestito dall'ARCI da qualche anno. (Le difficoltà sono enormi: in assenza di spazi liberi dove proiettare i lungometraggi, il fitto di un locale costa centinaia e centinaia di migliaia di lire, per poche sere).

Ma nelle otto sale cinematografiche della città, condensate nelle mani di pochi imprenditori baresi, i filmetti porno di terz'ordine tengono banco. Padre padrone *è l'ultima pellicola di un certo livello che è circolata sulla piazza. Una apparizione, come al solito, fugace: due serate e basta.*

Gianni Cerasuolo

« Alice » con i burattini da stasera al Flaiano

ROMA — L'Opera dei Burattini La Scatola debutta a Roma questa sera al Teatrino Ennio Flaiano con una novità di Dario Serra dal titolo *Alice*, *tratta* liberamente dal romanzo *Alice nel paese delle meraviglie*, di Lewis Carroll.

Lo spettacolo, presentato a Parma nell'ambito del festival internazionale di burattini e marionette, è interpretato da settanta burattini.

CONCERTI A ROMA: ALDO CECCATO E MARISA CANDELORO

Drammatica e preziosa Sinfonia di Bettinelli

ROMA — Stava per avviarsi in un concerto scombinato, seguendo le orme del primo (domenica 2 aprile), ma una illuminazione è venuta ad aggiustare le cose. Diciamo di Aldo Ceccato che aveva annunciato Brahms, Bettinelli e Strauss. Ha tolto Strauss, ha spostato Brahms (*Terza Sinfonia*) a chiusura del concerto ed è stata una esecuzione fervida, ben tornita, convincente) e ha dato a Bettinelli, che aveva in « prima » assoluta una cospicua novità, il posto d'onore, nella prima parte, dopo gli otto minuti occupati da Schubert con la simpatica *Ouverture in do maggiore « nello stile italiano »*. Uno scherzo, questo, molto più stizzoso di quel che sembra. Rossini arriva a Vienna, fa strage di tutti i meglio compositori (Beethoven compreso) e lui, che in Italia era chiamato « il tedeschino », diventa invece « l'italiano », per cui Schubert, divertendosi a fargli il verso, ironizza un po' sulle cose anche di casa sua.

Compositore fecondo e attratto sin dai primi lavori del dopoguerra, dalla ricerca di un « totale cromatico », che però prescinde da sistemazioni dodecafoniche, Bruno Bettinelli sembra qui — la novità in programma era la *Sinfonia n. 6* (1976) — ripercorrere e verificare talune sue più recenti esperienze (*Episodi per orchestra*, 1961; *Terzo concerto per orchestra*, 1964), dilatandole in un'ampia e densa costruzione sonora.

E' straordinario come da questa pagina emerga la capacità di costruire un edificio musicale, con sapienza hindemithiana. Nella *Sinfonia* tutto è perfetto, trasparente, in ordine, pur nell'apparente confusione di evanescenze foniche o nell'evidente frastuono di sonorità abbaglianti, squassanti. Ma nell'un caso e nell'altro — evanescenze ed esplosioni — Bettinelli guarda alle cose con un certo distacco, pur lavorando senza sosta sui nuclei tematici e sugli sviluppi d'una trama drammaticamente mirante a una immediata comunicatività, peraltro affidata a veri preziosismi e virtuosismi orchestrali.

Aldo Ceccato ha fatto sua questa *Sinfonia*, portandola, attraverso un'esecuzione ricca e intensa (dura circa trenta minuti), a un successo unanimemente deciso dal pubblico. Gli applausi hanno avuto un'appendice di chiamate anche per l'autore, festeggiato con l'orchestra e l'ottimo direttore.

e. v.

Galoppo romantico di un inquieto pianoforte

ROMA — Le opere di tre autori colti, da una curiosa coincidenza, nella loro prima maturità, hanno articolato, pur lontane tra loro le mille miglia, il programma che Marisa Candeloro, pianista di pregio, ha realizzato al San Leone Magno, sabato, per la Istituzione universitaria dei concerti.

Tra tutte, svettava la *Kreisleriana Op. 16* (1833), di Schumann (d'ispirazione hoffmanniana e dedicata a Chopin), una delle testimonianze romantiche più alte, fremente di una feconda visionarietà che trae riflessi, più ancora che dalla letteratura, dalle pieghe più profonde e inquiete della cultura tedesca. La presenza di questo drammatico diario dell'anima in un programma è motivo più che sufficiente di attenzione, e l'esecuzione di concreta e tesa corposità — fatta salva la luminescente trasparenza schumanniana — che ne ha dato Marisa Candeloro ha suggerito un'idea interpretativa di singolare globalità.

Alla concitata galoppata racchiusa nel breve arco della *Sonata n. 3* del ventiseienne Prokofiev, pagina che esige polsi saldi e dita di forza e di dolcezza, la Candeloro ha aderito con corrucciata severità e con calore ancora maggiore di quello intraudito nella grande pagina di Schumann.

Meno felice la prima parte del concerto con la *Sonata n. 1, Op. 24* (1812) di Weber e il *Preludio e Fuga in la minore* di Bach, nella trascrizione di Liszt, che la Candeloro ha ben controllato nella graduale esplosione.

La concessione di due *bis* è stata una cordiale risposta al calore degli applausi.

u. p.

Belmondo criminale sullo schermo

PARIGI — E' a Philippe Labro che è stata affidata la regia del nuovo film interpretato da Jean-Paul Belmondo. Intitolato *Istinto di morte*, il films si ispira alla autobiografia di Jacques Mesrine, un criminale che sta attualmente scontando una pena di venti anni di prigione e che dovrà essere nuovamente giudicato per due delitti compiuti in Canada.

BILANCIO 1977, COSTRUIRE ANNO PER ANNO

Costruire – per un Istituto Bancario – significa essere sempre e con piena responsabilità presente nelle vicende economiche del Paese.
Per alimentarne lo sviluppo o per sostenerlo nei momenti meno favorevoli.
E questo, come per il passato, è il compito che si è imposto ed ha svolto la Cassa di Risparmio di Torino nel 1977, anno del 150° anniversario della sua fondazione.
Perciò sono stati accentuati gli interventi a favore del settore produttivo, specie delle piccole e medie imprese, e sono state sviluppate tutte le operazioni per favorire e rafforzare la posizione sui mercati internazionali delle imprese regionali e nazionali.
E stato inoltre dato un ulteriore impulso agli interventi diretti e indiretti nei confronti dell'agricoltura ed è stata rivolta la massima attenzione alle famiglie, tradizionale mercato del nostro Istituto.
E infine, oltre alle normali erogazioni per iniziative di pubblica utilità, un miliardo e mezzo è stato devoluto alle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta ed al Comune di Torino per la realizzazione di opere sociali.
La conferma e la verifica di queste affermazioni sono nelle cifre del bilancio.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino riunitosi il 30 marzo 1978 sotto la Presidenza dell'On.le Prof.ssa Emanuela Savio, ha approvato il bilancio
1977
150° dalla fondazione che si è chiuso con
L. 4.055 milioni di UTILE NETTO
utile che consente la distribuzione di
L. 2.000 milioni a OPERE DI BENEFICENZA E DI PUBBLICA UTILITA'
I risultati della gestione 1977 hanno consentito di allargare la base operativa della clientela e di incrementare la massa patrimoniale
L. 3.179 miliardi di DEPOSITI FIDUCIARI
L. 1.211 miliardi di IMPIEGHI ECONOMICI.

La ripartizione statutaria dell'utile e ulteriori assegnazioni hanno consentito l'elevazione a
L. 135 miliardi delle RISERVE PATRIMONIALI.

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: On.le Prof.ssa Emanuela SAVIO
Vice Presidente: Dott. Nerio NESI
Consiglieri: Conte Dott. Edoardo CALLERI DI SALA
Comm. Antonio Luigi CARTA
Sig. Francesco CODA ZABET
Sig. Mario COLOMBO
Comm. Rag. Eugenio DELLA CASA
Prof. Dott. Angelo DETRAGIACHE
Prof. Enzo FERRERO
Avv. Giuseppe GIORDANA
Dr. Gr. Uff. Saverio GUIDETTI
Rag. Mario MUSSO
Sig.na Luigina OTTAVIANO FASSIO
Rag. Enrico PIZZI
Avv. Giuseppe SCALVINI

Collegio Sindacale:
Rag. Agostino ANGELERI
Dott. Bruno BARATTINI
Sig. Carlo BOSCO

Direzione Generale:
Direttore Generale
Dott. Luigi BANZATTI
Vice Direttori Generali
Dott. Alberto GALLETTO
Avv. Riccardo PIPPIONE

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
150°

Il Comitato prezzi denunciato per omissione d'atti d'ufficio

Illegittimo per il pretore l'aumento del pane Sotto inchiesta il CPP

Avrebbe recepito le richieste dei panificatori senza avviare una seria inchiesta — Per legge il prefetto deve garantire almeno il 40% della pezzatura più diffusa a prezzo « amministrato »

Si torna a parlare del caro-pane: sotto accusa (questa volta nel vero senso della parola) è nuovamente il comitato provinciale prezzi, denunciato in questi giorni dal pretore Federico proprio per il recente aumento della «ciriola». L'accusa è di omissione d'atti d'ufficio. Il CPP, questa in pratica la motivazione dell'iniziativa del magistrato, non avrebbe usato tutti gli strumenti di cui dispone non soltanto per verificare la legittimità delle richieste dei panificatori, ma, anche per garantire ai consumatori (come previsto dalla legge) una quantità adeguata di pane a prezzo «calmierato».

Che il CPP nella lunga e grave vicenda del rincaro del pane non avesse brillato per solerzia, era cosa nota e confermata anche dalle critiche che sindacati, Comune e associazione consumatori avevano espresso a più riprese nei suoi confronti. L'inchiesta del pretore Federico non fa che confermare i gravi dubbi sull'operato del CPP nella vicenda e, più in generale, sulla sua capacità (e volontà) di svolgere realmente i suoi compiti istituzionali. La realtà infatti, è che il CPP dispone di poteri adeguati per effettuare controlli seri e imporre precisi obblighi ai panificatori in materia di prezzi e di produzione. La discussione sul ruolo del CPP — dice il pretore Federico — è stata finora soltanto un alibi. La stessa Corte di cassazione ha confermato a più riprese in questi anni che il comitato provinciale prezzi ha l'obbligo non solo di calmierare i prezzi dei generi di largo consumo ma anche di garantire ai consumatori una quantità idonea di questi prodotti.

Per fare questo il CPP doveva evidentemente provvedere ad avviare una indagine seria sulla realtà produttiva dei forni romani. Una indagine che non è mai stata avviata e che ha portato alla conclusione che si conosce: ciriole e rosette sono aumentate del 25% (e c'è voluto l'impegno strenuo dei sindacati per evitare un rincaro ben più pesante) senza che per questo il consumatore ottenesse in cambio la garanzia di trovare ogni giorno la ciriola (cioè la pezzatura sottoposta al controllo) in quantità idonea nelle panetterie.

L'impegno assunto dai panificatori al termine di una trattativa estenuante con i sindacati per un aumento della produzione della ciriola è infatti del tutto formale. Era invece il CPP che doveva imporre per legge ai proprietari dei forni non solo il miglioramento della qualità della ciriola ma anche una quota di produzione superiore. Il CPP invece non ha mai voluto prendere in seria considerazione tutte le richieste avanzate da sindacati, Comune e associazione dei consumatori, mentre non ha battuto ciglio sui bilanci presentati dai panificatori e non ha esitato ad aumentare il prezzo della ciriola di un buon 25%.

In pratica il CPP — afferma ancora Federico — non ha predisposto (come pure impone la legge) nessuna misura che garantisca la presenza sul mercato di una pezzatura di pane a prezzo calmierato. L'equivoco su cui si è giocato (e da cui il CPP si è sentito coperto), è rappresentato proprio dalle disposizioni CIP in fatto di pane calmierato.

Nel '68 infatti il CIP stabilì che doveva essere sottoposta a prezzo amministrato la pezzatura più diffusa. Questa, in ogni caso, per essere calmierata, doveva pesare peno di 70 grammi a pezzo. Un peso a cui è evidentemente inferiore la rosetta, attualmente il tipo di pane più venduto a Roma. Di qui la possibilità da parte di CPP, e naturalmente proprietari dei forni, di eludere la legge rincarando a piacere la rosetta (non sottoposta a nessun controllo) e mantenendo forzatamente basso il consumo della ciriola. La sostanza è che il 90% della produzione del pane non è sottoposto ad alcun tipo di controllo o calmiere e il restante 10 per cento è introvabile o di qualità scadente.

L'inchiesta del pretore Federico, è bene dirlo, è partita invece proprio dalla constatazione che in alcuni centri della provincia nessun panificatore ha mai avanzato richieste di aumenti e che alcuni distributori di pane hanno venduto ai dettaglianti lo stesso pane a prezzi differenti a seconda della zona.

Comunque andranno le cose (la magistratura inizierà quanto prima una perizia sulla legittimità degli aumenti) l'inchiesta ha confermato, se ve ne era bisogno, la necessità di una profonda modifica degli organismi di controllo sui prezzi, della loro struttura della loro composizione.

Sparatoria fra i militari e i banditi sul GRA allo svincolo della Tuscolana

Feriti e catturati dai CC due della banda che sequestrò una ragazza a Grottaferrata

L'operazione è scattata proprio nel momento in cui due dei malviventi che tengono prigioniera Michela Marconi, figlia di un costruttore, da più di un mese, stavano per impossessarsi dei soldi — I banditi si trovano ora ricoverati, ma le loro condizioni non sono gravi



Michela Marconi, la sedicenne rapita il 2 marzo scorso

Improvviso, clamoroso sviluppo nel sequestro di Michela Marconi, la figlia sedicenne di un costruttore, rapita il 2 marzo a Grottaferrata. I carabinieri, ieri sera, sono intervenuti proprio nel momento in cui due dei componenti la banda di sequestratori stavano per riscuotere una parte del riscatto sul raccordo anulare nei pressi dello svincolo della via Tuscolana. C'è stato un rapidissimo conflitto a fuoco fra i due banditi e i carabinieri, in borghese, che si erano appostati lungo una scarpata. I malviventi sono stati raggiunti dai proiettili sparati dai militari e quindi catturati. Ora si trovano uno all'ospedale S. Eugenio con 10 giorni di prognosi; l'altro al S. Giovanni che invece ne avrà per 30 giorni. Sono: Gaetano Parravano, 20 anni, raggiunto da una raffica di mitra alla schiena e Roberto Di Domenico, 22 anni, raggiunto da una scarica di proiettili alla regione paravertebrale sinistra.

La sanguinosa sparatoria e la successiva cattura dei rapitori di Michela Marconi (di cui non si hanno notizie dal 2 marzo scorso) è avvenuta poco prima delle 21,30. Lo zio della ragazza, che aveva tenuto i contatti con i rapitori fino a questo momento, era seduto in auto in attesa che qualcuno dei sequestratori si facesse vivo. Aveva rispettato tutte le istruzioni dei banditi. In un sacco aveva portato 150 milioni (almeno così pare): un primo acconto sul riscatto complessivo. A un certo punto si è avvicinato uno dei due che gli ha indicato il punto esatto dove avrebbe dovuto gettare il sacco con i soldi. Data l'istruzione il giovane si è allontanato.

E' trascorso qualche minuto prima che lo zio della ragazza uscisse dall'auto per eseguire l'ordine. Quando l'uomo è sceso dall'auto ha percorso qualche metro ed ha gettato lungo una scarpata il sacco con il denaro.

A questo punto è scattata la trappola tesa dai carabinieri. I due, sicuri di agire indisturbati, sono corsi sul luogo dove era caduto il sacco, ma sono stati anticipati dai carabinieri che, dopo aver ordinato loro di arrendersi, hanno aperto il fuoco.

Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato e il dott. Domenico Sica, sostituto procuratore, hanno interrogato fino a tarda notte i due banditi feriti. Secondo le prime indiscrezioni i magistrati avrebbero ricevuto da uno dei due malviventi (non è stato però precisato quale) le prime ammissioni ed indicazioni sul luogo ove la Marconi è tenuta prigioniera, nonché sui componenti della banda dei rapitori. Non è improbabile che da un momento all'altro, proprio in seguito ad ammissioni ottenute dai due magistrati, l'operazione affidata ai carabinieri nel nucleo investigativo venga allargata.

Il rapimento di Michela Marconi avvenne alle 8,10 di giovedì due marzo, in via Bellavista, a Grottaferrata. Un commando di tre banditi armati e mascherati bloccò la 126 guidata dall'autista della famiglia Marconi che accompagnava la ragazza

Assemblea della CGIL davanti alla Moscati

La direzione della clinica Moscati si rifiuta di discutere qualsiasi soluzione alternativa a quella da lei proposta e conferma l'inammissibile ricatto: o il passaggio al Policlinico Gemelli oppure la serrata, cioè la cessazione di ogni attività. I rappresentanti della Moscati hanno anche detto che se non verranno accolte le proprie richieste non pagheranno lo stipendio di aprile ai dipendenti. I rappresentanti della clinica hanno confermato le loro assurde posizioni nel corso del colloquio di ieri mattina con l'assessore regionale alla sanità, Giovanni Ranalli.

Nel pomeriggio Ranalli si è incontrato anche con i rappresentanti dei lavoratori, ai quali ha esposto lo stato delle trattative. La CGIL, ha indetto per quest'oggi a mezzogiorno una assemblea davanti alla clinica per protestare contro l'atteggiamento intransigente della proprietà.

Processo agli infermieri: ascoltato Ripa di Meana

Il presidente del collegio commissariale degli Ospedali Riuniti, Vittorio Ripa di Meana, è stato ascoltato ieri pomeriggio come testimone al processo contro due infermieri generici del S. Giacomo, accusati di svolgere abusivamente mansioni che non gli spettano.

Manuela Pepe e Antonio Scrofani erano stati denunciati da un sanitario dell'ufficio del medico provinciale, il dottor Orazio Antonacci, perché avevano praticato una flebo ad una paziente.

Nella sua deposizione, Ripa di Meana ha affermato di non essere stato messo al corrente di questa realtà ed ha attribuito alla amministrazione pubblica e agli enti regionali la responsabilità della mancata soluzione del problema

E' accaduto al XVI istituto tecnico di via Aquilonia

Grottesco «processo» inscenato dagli «autonomi» in una scuola

Una professoressa è stata sequestrata in un'aula da un gruppo di teppisti - Le accuse: « mette tre in pagella e non fa entrare i ritardatari » - Una lunga serie di aggressioni

Gravissimo episodio, ieri mattina, all'istituto tecnico di via Aquilonia. Un gruppo di « autonomi » ha sequestrato e « processato » un'insegnante, « condannandola » a tre giorni di « sospensione ». L'episodio, l'ultimo di una lunga serie di aggressioni e intimidazioni, è avvenuto alla seconda ora. L'insegnante Anna Giraldi avrebbe dovuto fare lezione in una seconda. « *Sono arrivata davanti alla classe* — racconta — *e ho trovato i ragazzi di fuori. Ho detto loro che, se avessero voluto arrebbero potuto andarsene. Tutti hanno deciso di entrare* ».

La lezione, però, dura poco. Dieci minuti dopo l'inizio, infatti, due o tre ragazzi irrompono nell'aula, spalancando la porta e gridando a chi è fuori di entrare. In tutto saranno una decina. « *Uno di loro* — continua la professoressa Giraldi — *lo conosco molto bene. Non è la prima volta che, spalleggiato da un amico, mi provoca e mi minaccia, entra in classe, disturba le lezioni. E non è noto solo a me che, fra l'altro, non l'ho neanche come allievo* ».

Dopo aver ordinato di chiudere la porta, uno degli « autonomi », spavaldamente seduto sulla cattedra, annuncia alla classe: « *Qui oggi non si fa lezione. Il collettivo ha deciso di fare un « processo popolare » alla Giraldi* ».

Il gruppetto, a questo punto, si prepara alla farsa: sposta la cattedra e, accanto, ci mette una sedia. « *La Giraldi* — dice uno degli « autonomi » — *deve stare seduta perchè è imputata*. Il « processo » comincia. Gli alunni della Giraldi tentano di intervenire, ma sono bruscamente zittiti « *Io non ho nemmeno tentato una reazione, non volevo scappare anche perchè, malgrado un'iniziale timore, ho sperato che quella fosse, finalmente l'occasione di instaurare il dialogo con queste persone* ». Ma la parola non le viene concessa. Evidentemente, il « processo popolare » non prevede l'intervento di nessun altro se non degli « accusatori. Per circa un'ora i teppisti cercano di trovare qualche « capo di accusa ». Si appigliano al fatto che l'insegnante « mette tre sulla pagella e non fa entrare i ritardatari. « L'accusa » vale alla signora Giraldi la condanna a tre giorni di « sospensione ». « *Figuriamoci se cedo a questa intimidazione* — dice la professoressa —. *Certo, non nego di avere un po' di paura, ma non trovo giusto piegarmi all'intimidazione* ». *E' dall'inizio dell'anno* — continua la professoressa — *che sono nell'occhio del ciclone. La mia « colpa » è che sono riuscita a far « maturare » gli studenti, a convincerli che è anche necessario studiare e che con la violenza non si ottiene nulla.*

Anche ieri mattina, il « processo » è stato solo l'ultimo atto, il più grave, indubbiamente, di una serie di provocazioni cominciate la mattina. Già dalla prima ora, infatti, le lezioni della professoressa Giraldi erano state disturbate dalle irruzioni degli « autonomi ». « *Una prima volta* — dice l'insegnante — *è entrato un ragazzo, ha bofonchiato qualche cosa e se ne è andato. Poco dopo è stata la volta di altri tre studenti, sempre estranei alla mia classe, che hanno spalancato la porta, invitando gli altri a partecipare al corteo interno. Nessuno dei miei studenti, però, li ha seguiti. E, ancora, dopo l'episodio del « processo » uno mi ha seguito fino in presidenza, dove ha tenuto a ribadire le sue accuse* ».

Non è la prima volta che in una scuola accade un episodio del genere. Tutti ricorderanno il caso della professoressa Margherita Pinna, del Marconi. Anche lei fu aggredita da un gruppo di teppisti, « giudicata », « espulsa » dall'istituto. E tutti sanno che in molte, troppe scuole di Roma il clima di violenza instaurato da minoranze prevaricatrici si è fatto insopportabile. Gli « autonomi », lo sappiamo, sono pochi: la grande maggioranza degli studenti rifiuta i loro metodi, la loro « politica » (e la loro non politica).

Eppure c'è anche chi tace, chi fa finta di non vedere e così copre (anche al di là delle intenzioni) l'azione dei violenti e dei prevaricatori. La vicenda del Marconi dopo l'aggressione alla prof. Pinna la ricordiamo tutti: ci volle del tempo perché tra gli studenti e anche tra gli insegnanti si arrivasse a capire il significato, grave, di quello che era accaduto. Sarà così anche al tecnico di via Aquilonia? Speriamo di no. Il momento è grave, non c'è spazio per alcuna ambiguità: coloro i quali sono contro la violenza, coloro ai quali questi « processi » ripugnano parlino, denuncino, si battano per riconquistare alla democrazia gli spazi che pochi vorrebbero chiudere.

L'ottava circoscrizione a confronto con i rappresentanti del Comune sui problemi della sanità

Città nella città, discute come «cambiare faccia»

Hanno partecipato l'assessore D'Arcangeli, le forze politiche e numerosi comitati di quartiere Una serie di assemblee che copriranno tutte le zone: un secondo ciclo è previsto tra qualche mese

Un'intera circoscrizione — ma sarebbe meglio dire una città nella città, visto che l'ottava conta quasi 130 mila abitanti — discute di sé, progetta le strutture necessarie a farle « cambiare faccia », offre indicazioni concrete, partecipa, per questo, a un confronto tutt'altro che passivo con i rappresentanti del Comune. E' quanto è accaduto sabato scorso al « centro 8 » della Borghesiana, dove si è tenuta la prima conferenza di circoscrizione sui problemi della sanità.

L'incontro è stato il primo di una serie iniziale che coprirà tutte le circoscrizioni della città. Scopo di questa prima serie, cui parteciperanno cittadini, operatori e rappresentanti del Comune: raccogliere indicazioni (e lamentele, naturalmente, o critiche), esporre progetti. Al termine del ciclo, che prevede venti conferenze, ci sarà una seconda tornata: sarà il momento del confronto diretto, della verifica tra indicazioni dei quartieri e possibilità di realizzazioni concrete.

L'avvio è stato positivo. All'incontro hanno partecipato — oltre all'assessore alla Sanità, Mirella D'Arcangeli e al comitato tecnico del Comune — più di cinquecento persone, e numerosissimi sono stati gli interventi nel dibattito: dei rappresentanti delle forze politiche, degli operatori scolastici, dei cittadini, dei comitati di quartiere di tutte le borgate. La ottava circoscrizione, che comprende gran parte delle borgate sulla Casilina e sulla Prenestina, è tra quelle meno fortunate: nata all'insegna della speculazione e dell'abusivismo, conta solo sei condotte mediche, nessun ospedale, strutture igieniche ben al di sotto dei limiti di guardia. Ed è di queste ultime che essenzialmente si è parlato. In rappresentanza dell'Acea è intervenuto l'ingegner De Caterini, rispondendo a quei cittadini che chiedevano la bonifica di alcune marrane, un pericolo sempre presente nelle borgate, principale veicolo di diffusione di malattie infettive. Entro la fine dell'anno — ha detto — inizieranno i lavori (fogne, illuminazione) nelle borgate che fanno parte del terzo stralcio del piano Acea, e non più tardi di giugno quelli nelle borgate che si trovano sul versante Prenestino (tra cui Villa Verde, Arcacci, Due Torri, Ponte di Nona).

In un'assemblea simile non poteva mancare, naturalmente, il tema del consultorio, tra le nuove strutture sociosanitarie più interessanti e più ricche di possibilità di incidenza sulla vita della gente, se si tien conto, soprattutto della ampiezza dei compiti cui per legge deve assolvere. Anche qui è stato possibile dare un annuncio positivo: la nuova struttura sarà aperta tra la fine del mese e i primi di maggio nei locali dell'ex-dazio, al dodicesimo chilometro della Casilina. I locali sono pronti, c'è il personale e si è quindi pronti a partire al più presto. Ancora in discussione, invece, l'utilizzazione dei locali della sede Enaoli di Torre Spaccata (uno degli enti che sarà regionalizzato), fatti salvi, ovviamente, i diritti degli assistiti e del personale che vi è ancora impiegato. Per questa sede, che dispone di uno splendido parco, di una palestra, di due campi sportivi, di un teatro, il PCI ha proposto un'utilizzazione che non si limiti alla creazione di un servizio sanitario. Si è parlato di un eventuale centro di assistenza all'infanzia e alla maternità che raccolga, però, anche esigenze diverse di aggregazione: per gli anziani, ad esempio, o per i giovani. Una sorta, insomma, di grande centro socio culturale, con compiti « anche » di assistenza sanitaria, che potrebbe essere un grande, forse primo, esempio di risposta più complessiva alle esigenze di un quartiere assai vasto come quello di Torre Spaccata. Un occhio di riguardo è stato poi posto alle esigenze dei giovani, troppo spesso ingiustamente emarginati dalla vita di borgata. A questo proposito un'ampia relazione è stata svolta da quattordici medici scolastici dell'ottava circoscrizione: qui lo accento è stato posto sulla urgenza di un'attenta e massiccia formazione di personale paramedico per svolgere un'efficiente opera di prevenzione delle malattie.

Un'opera, è stato sottolineato, che dovrà avere come base essenziale l'educazione sanitaria dei giovani. In questo senso il Comune ha già preso impegni precisi: saranno al più presto programmati incontri con gli allievi delle scuole medie. Da segnalare, infine, l'interessante proposta dell'aggiunto del sindaco dell'ottava circoscrizione, Pietro Castorina (Pri): raccogliere — in attesa della formazione della consulta socio-sanitaria circoscrizionale — tutte le indicazioni dei comitati di quartiere, degli operatori sanitari, delle rappresentanze dei lavoratori e delle forze politiche in un unico documento per sottoporlo quindi nuovamente ai rappresentanti del Comune.

Giovedì attivo in federazione su « Scuola e Università »

Dopodomani in federazione attivo provinciale del PCI sulla scuola e l'università. La riunione sarà introdotta, alle 18, da una relazione del compagno Corrado Morgia, del comitato direttivo, e sarà concluso dal compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione.

All'attivo sono invitati i segretari di sezione, i responsabili scuola, le responsabili femminili delle sezioni e i segretari dei circoli FGCI. Ai lavori parteciperanno anche i compagni che seguono i problemi della scuola negli enti locali e in parlamento.

BLOCCATI A TRASTEVERE 1.200 TELEFONI PER UN GUASTO DOVUTO ALLE PIOGGE

Le piogge abbondanti cadute negli ultimi giorni e le conseguenti infiltrazioni nel sottosuolo hanno danneggiato l'altra notte un cavo della SIP che corre lungo viale Trastevere. A causa del guasto più di 1.200 telefoni sono rimasti isolati per l'intera notte e fino alla tarda mattinata di ieri.

Ieri mattina, a causa del guasto, nella zona interessata si è diffuso un certo allarme, ma più tardi l'ufficio stampa della SIP ha emesso un comunicato che è servito se non altro a spiegare i motivi dell'interruzione del servizio. Infiltratasi abbondantemente nel terreno l'acqua aveva provocato contatti a catena che avevano finito per far saltare le comunicazioni delle 1.200 utenze telefoniche.

FASCISTI LANCIANO DUE BOTTIGLIE INCENDIARIE CONTRO UNA SEZIONE DEL PCI

Nuovo episodio di squadrismo fascista ieri sera contro la sezione del PCI « Lanciani », in via Grossi Gondi. Una ventina di teppisti hanno scagliato due bottiglie incendiarie contro la porta di ingresso della sede comunista e si sono poi dileguati. Gli ordigni hanno provocato solo lievi danni per il pronto intervento dei compagni che erano nel locale e di alcuni cittadini.

E' il secondo attentato che la sezione Lanciani subisce nell'arco di un mese. Un analogo lancio di molotov si era avuto il mese scorso. In quell'occasione i fascisti incendiarono la porta d'ingresso della sede e le fiamme si estesero anche a due automobili in sosta.

Operai, sindacati e partiti uniti in difesa delle istituzioni democratiche

Dalle fabbriche un «no» alla violenza

Forte assemblea alla Selenia col sindaco Giulio Carlo Argan e Giorgio Benvenuto - « I lavoratori non stanno alla finestra » L'appuntamento di ieri al Cnen della Casaccia - Ricercatori e tecnici riuniti assieme ai rappresentanti delle forze politiche

I terroristi, i violenti non hanno alcun diritto d'asilo nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, per loro non c'è alcuna complice tolleranza: a dirlo con forza, ancora ieri, sono stati gli operai della Selenia, i dipendenti e i tecnici del Cnen Casaccia. Ancora una volta, in queste giornate tese e drammatiche è la voce dei lavoratori che si fa sentire in difesa della democrazia, delle istituzioni repubblicane, della libertà contro la barbarie. Nello stabilimento elettronico della Tiburtina l'assemblea si è svolta nella sala mensa gremitissima con la partecipazione del sindaco Giulio Carlo Argan, del segretario della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL Giorgio Benvenuto, del presidente della V circoscrizione Gennaro Lopez e di numerosi dirigenti provinciali della FLM.

Gli operai — ha detto nell'introduzione Peca, a nome del Cdf — non vogliono «stare alla finestra», vogliono lottare, e lottano in prima persona, in difesa della democrazia per il rinnovamento dello stato. Proprio per questo le incertezze, l'inerzia di chi afferma « né con lo Stato né con le BR » restano ben fuori dai cancelli delle fabbriche, sono fuori e contro il solido patrimonio ideale dell'intera classe operaia, contro la sua tradizione di lotta e di impegno politico e civile.

Proprio dalla classe operaia, ha aggiunto Argan, viene il contributo più grande ed importante alla battaglia che si combatte oggi a chi tenta di demolire le istituzioni democratiche. I lavoratori sanno esprimere in questo momento una enorme capacità di aggregazione e portare avanti in forma originale un patrimonio culturale che si sviluppa nelle fabbriche ancor più e meglio che non nelle scuole e nelle università.

Benvenuto, concludendo la assemblea dopo un fitto e sereno dibattito in cui sono intervenuti numerosissimi lavoratori, ha aggiunto che alla lotta per la democrazia bisogna saldare oggi più ancora che in passato l'impegno per l'occupazione, per il lavoro, per il rinnovamento economico, per portare il paese fuori della crisi. Il sindacato deve fare in questa difficile battaglia tutta la sua parte difendendo e rafforzando anche la sua unità e l'unità di tutti i lavoratori.

E', come si vede, un « no » secco alla violenza che non ammette repliche, una prova di saldezza e di unità uguale a quella emersa nelle decine di iniziative che si stanno svolgendo e si sono svolte in tutta la città e che hanno avuto nei giorni scorsi un importante momento nell'assemblea al S. Camillo a cui hanno partecipato gli esponenti di tutte le forze democratiche romane.

Ma torniamo all'altro appuntamento di ieri. Tecnici, ricercatori e lavoratori della Casaccia hanno partecipato in massa alla riunione con i partiti democratici. Nel corso dell'incontro hanno preso la parola la compagna Anna Maria Ciai, Cabras (DC), Marango (PSI), Mammì (PRI) e Lidia Menapace (PdUP). Nei diversi interventi è stato sottolineato che i terroristi hanno inferto i loro colpi proprio mentre si afferma una nuova unità tra le masse popolari e tra le forze democratiche per portare il Paese fuori dalla crisi. E' questo processo — è stato sottolineato — questa nuova avanzata del movimento dei lavoratori che le forze della violenza e dell'eversione, che si ammantano di rosso, cercano di spezzare.

Giovedì corteo da piazza Lodi

Le donne in prima fila nella battaglia contro l'eversione

E' necessario che le donne, espressione di una forza nuova e sana della nostra società e contraria ad ogni forma di violenza, si impegnino in prima persona nella battaglia in difesa della democrazia, sviluppando un movimento democratico ed unitario, che è l'unica garanzia per sconfiggere ed isolare l'eversione e il terrorismo che le vuole colpire nella partecipazione, negli affetti, nella propria battaglia di emancipazione ».

Con questo appello le donne riunite nelle consulte femminili della zona sud hanno invitato a partecipare alla manifestazione che si terrà giovedì prossimo, alle 16,30. Un corteo partirà da piazza Lodi e arriverà fino a piazza della Maranella.

L'iniziativa è stata decisa dalle forze democratiche della consulta per esprimere ancora una volta la propria condanna « per il grave atto terroristico culminato con l'uccisione di 5 agenti e il rapimento dell'onorevole Moro».

L'omicidio dopo una violenta discussione

Uccise un uomo a villa Borghese: l'agente in libertà provvisoria

E' tornato in libertà provvisoria l'agente di polizia Antonio Giannotta, accusato di aver ucciso, con un colpo di pistola, un giovane di 27 anni durante una colluttazione a Villa Borghese. Il sostituto procuratore della Repubblica Mario Amati ha così accolto le istanze presentate dall'avvocato del poliziotto mutando l'accusa da omicidio preterintenzionale in quella di omicidio colposo, che prevede pene più miti.

Ma è bene ricordare la dinamica del delitto, avvenuto il 25 marzo scorso, in base ai pochi elementi raccolti dagli investigatori (sull'episodio esiste solo la versione dell'accusato). Antonio Giannotta si trovava, nei giardini di Villa Borghese, a bordo della sua auto in compagnia di una ragazza olandese, Marianne Preetzmann, da qualche tempo residente a Roma, dove fa la babysitter.

Improvvisamente il poliziotto si accorse — così ha raccontato — che attraverso i vetri qualcuno lo spiava. Credendo si trattasse di un rapinatore, l'agente impugnò la pistola di ordinanza e — sempre secondo il suo racconto — sparò un colpo in aria, facendolo fuzzare. Ma poco dopo Francesco Danna, di 27 anni — questo era il suo nome — tornò a « spiare » nella macchina dell'agente. E' stato a questo punto che Antonio Giannotta scese dalla vettura e affrontò il giovane con decisione. Ne nacque una violenta colluttazione, durante la quale — è sempre la testimonianza della guardia — il poliziotto fece fuoco una seconda volta, accidentalmente, uccidendo Francesco Danna.

Più tardi l'agente si costituì ai suoi superiori. Interrogato dal magistrato, venne arrestato e accusato di « omicidio preterintenzionale ». Alcune testimonianze fecero supporre che l'agente e la vittima si conoscessero. Una tesi, abbiamo visto che invece non ha convinto il magistrato.

piccola cronaca

Culla

Culla in casa dei compagni Claudia Cisternino e Gino Bergamini. E' nata una bella bambina che sarà chiamata Chiara. Alla neonata e ai cari Claudia e Gino le felicitazioni della cronaca dell'Unità.

Conferenza

Stasera alle 18 al centro Skema, v.a Milano 58, conferenza su tradizione africana e cultura europea nella pittura di Bertina Lopes. Parteciperanno Nello Ponente, Luciana Stegagno Picchio e Antonio Tabucchi.

In lotta da oltre un anno i lavoratori della società di progettazione

Il computer costringe a emigrare i dipendenti della Technipetrol?

La proprietà (una multinazionale francese, due finanziarie italiane e altri gruppi privati) intende spostare il personale nei cantieri di tutto il mondo

Anche se la controparte è un «colosso»: lavoratori vogliono dire la loro. Specie quando in discussione ci sono problemi non certo secondari, come la ristrutturazione dell'intero ciclo produttivo. Il colosso stavolta è la Technipetrol. Il nome forse non dice molto, ma la società è una delle più grandi nel suo settore, la progettazione e costruzione di impianti.

Le sue azioni, al 57 per cento, sono controllate dalla Technip francese, al 30 per cento da finanziarie pubbliche (Icipu e Efibanca) ed al 17 per cento da privato. Con una controparte simile è facile capire che una vertenza, soprattutto una vertenza che riguarda l'organizzazione del lavoro e il decentramento produttivo si trascini per le lunghe.

Ma ormai è più di un anno che le trattative ristagnano e per ora non se ne intravede la soluzione. Il tutto nonostante il fatto che in più di una occasione il consiglio d'azienda abbia dichiarato di non «*porsi in modo aprioristicamente negativo*» nei confronti della ristrutturazione aziendale, ma di voler «*salvaguardare l'occupazione, attraverso una riqualificazione professionale*».

Ma andiamo con ordine. Vediamo innanzitutto le dimensioni della società. Ormai da molti anni la Technipetrol (che occupa 800 lavoratori) ha operato un balzo nella sua attività: dalla semplice progettazione si è passati a quella che si definisce «contractor». In poche parole l'azienda non si limita più a disegnare nuove fabbriche, ma ricerca finanziamenti, acquista i materiali, costruisce e gestisce gli impianti. E' cambiato anche il mercato verso cui si dirige: prima costruiva quasi essenzialmente strutture petrolchimiche; poi con la crisi energetica è stata costretta a dirigersi verso la produzione di impianti per fabbriche farmaceutiche, alimentari, fino addirittura alle infrastrutture per le centrali nucleari. Oltre il 73 per cento del fatturato è diretto all'estero.

Proprio per le sue dimensioni, è facile capire che la Technipetrol decentra gran parte dell'attività. Si va dalla miriada di piccole società che la casa madre ha «inventato» un po' ovunque in Italia fino alle aziende messe in piedi all'estero e dove viene dirottato oltre il 30 per cento del lavoro tecnico. Ma la diversificazione produttiva ha comportato anche un'altra cosa: ormai sia la parte tecnica che «gestionale» il calcolo delle spese, dei risparmi, e via dicendo) è affidata a un calcolatore. Nello stabilimento della Magliana arrivano solo i terminali del computer, con una estrema parcellizzazione del ciclo produttivo («*ogni reparto è come una fabbrica autonoma non si sa cosa succede altrove*», dice un lavoratore). Una parte del personale quindi si trova a essere inutilizzato. L'azienda ha pensato di risolvere la questione, dirottando gli «eccedenti» nei cantieri sparsi per il mondo. Una proposta che ovviamente trova contrari i sindacati. Si tratta invece — dicono i dipendenti — di garantire l'occupazione qualificando la manodopera, portandola a conoscenza di tutto il ciclo produttivo, elevandone le capacità tecnico-gestionali. Solo così si potrà far fronte (senza ricorrere in modo massiccio al decentramento e al lavoro nero) alle nuove esigenze produttive.

Minacce di chiusura per lo stabilimento

Senza salari gli operai della tipografia Nov.Igi

Non più di tre giorni fa l'azienda, alla Regione, si era impegnata a ricercare nuove commesse

Sembra proprio aver preso una brutta piega la vertenza, che ormai si trascina da giugno dello scorso anno, alla tipografia Nov. Igi, a Pietralata. Ai lavoratori ieri in fila di fronte agli sportelli della cassa per ricevere lo stipendio è stato risposto che la società non è in grado di pagare i salari. Stessa cosa era successa nove mesi fa e a dicembre, quando ai novanta operai è stata decurtata la tredicesima e la quattordicesima. Oltretutto la nuova sortita aziendale viene dopo pochi giorni dall'incontro svoltosi alla Regione, durante il quale il proprietario si era impegnato a «cercare nuove commesse e a ristrutturare gli impianti». Un impegno, è facile capire, che è stato disatteso.

Come anche nel nulla sono cadute tutte le soluzioni che il proprietario via via ha prospettato per salvare la tipografia. Iniziò nell'estate scorsa quando disse ai lavoratori, che non avevano ricevuto la quattordicesima, che la crisi sarebbe stata risolta in tempi brevi con l'intervento di un «gruppo» che avrebbe finanziato l'attività della Nov. Igi. Un gruppo che non è mai esistito. Si è andato avanti così per molto (chiedendo a esempio ai lavoratori, durante il mese di dicembre molte ore di straordinario per consegnare una commessa, e poi tagliare la tredicesima); salvo poi confessare al CdF che le uniche speranze di sopravvivenza erano i fondi stanziati dalla legge per la riconversione. Ma la «675» non ha previsto contributi alle industrie tipografiche e oggi il proprietario sembra proprio intenzionato a chiudere.

Accusato di abusivismo edilizio e interesse privato

Mandato d'arresto (è latitante) al sindaco dc di Monteporzio

Cesare Bartolini avrebbe ristrutturato un suo palazzo in difformità dalla licenza - Introvabile anche il tecnico comunale che svolgeva le mansioni di direttore dei lavori - La posizione del PCI

Si è reso latitante il sindaco democristiano di Monteporzio, colpito l'altro ieri da mandato di cattura per abusi edilizi e per interesse privato in atti d'ufficio. Cesare Bartolini (eletto nel '75 in una lista di coalizione di centro sinistra) è introvabile, e con lui ha fatto perdere le proprie tracce anche l'ingegner Moscatelli, responsabile, fino a qualche tempo fa, dell'ufficio tecnico comunale e contemporaneamente direttore dei lavori in un cantiere di proprietà del sindaco. La vicenda, a quanto si sa, ha preso il via da una denuncia anonima inviata al pretore di Frascati Paolo Lanzara.

Nella lettera si diceva in pratica che Bartolini aveva commesso degli illeciti edilizi ed amministrativi. Le indagini — concluse con i due mandati di cattura — avrebbero accertato che il sindaco è proprietario di uno stabile di via Roma che sta per esser trasformato nella sede per una banca. I lavori erano stati autorizzati qualche tempo fa, ma di recente Cesare Bartolini aveva chiesto una variante alla licenza. Questa era stata accettata dalle Belle Arti e dalla Soprintendenza ai monumenti. Il documento, però, non era mai stato firmato.

La cosa è facilmente comprensibile se si pensa che a siglarlo avrebbe dovuto essere proprio il sindaco mentre è noto che questo è vietato dalla legge. Comunque i lavori sono andati avanti in difformità dalla licenza originaria. Questo configura, a giudizio del magistrato, i reati di omissione d'atti d'ufficio, interesse privato e abusivismo edilizio. Inoltre appare illegittimo che il responsabile dell'ufficio tecnico comunale lavorasse anche alle dipendenze del sindaco.

La sezione comunista e il gruppo del PCI al Comune di Monteporzio in una presa di posizione diffusa con un volantino hanno sostenuto la necessità di fare al più presto piena luce su tutti gli aspetti della questione. Lo scandalo però non deve impedire che l'amministrazione continui a funzionare per affrontare i gravi problemi della cittadina. Inoltre è necessario che la giustizia si occupi anche degli altri casi di abusivismo più volte denunciati ma finora rimasti nei cassetti della pretura. E' il caso della lottizzazione Edilmetro, realizzata senza alcun rispetto degli *standard* urbanistici

Hanno riportato solo lievi ferite quattro militari in volo d'addestramento

Elicottero nel lago di Bolsena: salvo l'equipaggio

Drammatico incidente aereo ieri mattina sul lago di Bolsena. Un elicottero militare da trasporto è precipitato nel lago e si è inabissato. I quattro militari che si trovavano a bordo hanno fatto in tempo a mettersi in salvo e hanno riportato solo lievi ferite. Soccorsi da alcuni pescatori sono stati ricoverati in stato di choc nell'ospedale civile di Montefiascone. Sull'incidente aereo sono state aperte due inchieste, una della magistratura, un'altra, amministrativa, del ministero della difesa.

I quattro militari coinvolti nel drammatico incidente di volo sono il capitano Antonio Stefanelli, il maresciallo Giovanni Costa, il sergente maggiore Giovanni Grassi e il caporal maggiore Enzo Ferrazzano, tutti in forza presso il Centro aviazione leggera di Viterbo. Stavano effettuando un volo di addestramento. Si tratta di un «CH 47 C Chinook» bielica costruito dalla «Elicotteri meridionali» su licenza della Boeing. Pesa quasi dieci tonnellate ed è capace di trasportare un carico di eguale entità.

Il recupero del relitto si presenta particolarmente difficile. In un primo momento i responsabili del centro militare di Viterbo avevano pensato di impiegare un velivolo dello stesso tipo, munito di un gancio e di un traino, ma questa ipotesi è stata presto scartata perchè pericolosa. Molto probabilmente oggi stesso, nella zona (una quindicina di metri di distanza dalla riva del lago) verrà inviato un pontone, una grossa chiatta fornita di gru.

L'elicottero con i quattro carabinieri a bordo era partito dal centro militare di Viterbo verso le 10,15. Per un quarto d'ora tutto è andato nel migliore dei modi poi, proprio sul lago di Bolsena, il velivolo ha cominciato a perdere quota. Dopo numerosi avvitamenti è finito nel lago. Essendo un mezzo anfibio non si è inabissato subito ma è rimasto per alcuni minuti a galla. Il capitano Stefanelli e i suoi uomini tutti lievemente feriti hanno avuto così il tempo di uscire dall'abitacolo e di mettersi in salvo. Alcuni pescatori che si trovavano nella zona con le loro barche si sono avvicinati rapidamente e dopo averli fatti salire a bordo li hanno portati fino a Montefiascone.

il partito

COMITATO REGIONALE
Alle ore 16,30 al Comitato Regionale presidenza della CRC (M. Mancini).

ROMA
ATTIVI DI ZONA — CENTRO a Campitelli alle 19 attivo femminile (Simonetti-Napoletano); TIBERINA a Fiano alle 19 presso la casa del popolo all'ergato ai segretari di sezioni (Corciulo-Spera).
GRUPPO PROVINCIA — Alle 16,30 in sede.
CONGRESSI DI CELLULA — CORTE DEI CONTI alle 17 a Mazzini (Bordin).
ASSEMBLEE — CAVALLEGGERI alle 19 (Giansiracusa); MORANINO alle 18 (Iacobelli).
CORSI E SEMINARI TEORICO POLITICI — SETTECAMINI alle 19 assemblea preparatoria (Franceschi); TUSCOLANO alle 18,30 (VI) «La strategia del compromesso storico» (Evangelisti); TORRE MAURA alle 19 assemblea preparatoria (Costantini).
ZONE — CENTRO a Monti alle 20 gruppo lavoro sull'occupazione giovanile (Consoli); EST alle 18 a Trieste attivo II circoscrizione sulla sanità (Schiavon - Rivaroli); OVEST a Portuense Villini alle 17,30 seminario ordine democratico XV Circoscrizione (Fiasco); NORD a Trionfale alle 18 segreteria di zona e segretari di sezione sui problemi della scuola (Montesanto-De Simone); a Trionfale alle 18 responsabili stampa e propaganda della XVII e XVIII (Tentillo); SUD ad Alessandrina alle 18 attivo VII (Giordano-Proietti).
CIRCOSCRIZIONI — V Circ.ne alle 18 a Pietralata coordinamento (Parola); Ostia Antica alle 18,30 coordinamento circoscrizionale sul commercio e artigianato (Iembo); GRUPPO IX ad Appio Nuovo sullo sport alle 19,30 (Pisoni); Coordinamento X Circ.ne alle 18 a Cinecittà (Siena).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — REGIONE LAZIO alle 17 a San Saba (Salvagni); CANTIERE EDIM alle 12 (Surace).

AVVISO ALLE SEZIONI — Per mettersi in comunicazione con la federazione è necessario usare in questi giorni i numeri: 492152/3 4 5 per lavori in corso.
AVVISO — Un gruppo di compagni calabresi organizza un pullman per partecipare alla manifestazione a Gioiosa Jonica contro la mafia il 16 aprile. Per informazioni telefonare alla sezione PCI di Portonaccio (Tel. 4390113).

FGCI
MONTEROTONDO: ore 17, assemblea sull'organizzazione (Mengardi); CIVITAVECCHIA: ore 16 attivo circolo (Lucidi); PALESTRINA: ore 17, attivo di zona (Rubin); LABARO - PRIMA PORTA: ore 17, congresso circol; ACILIA: ore 18,30, assemblea circolo; CENTRO: ore 18, assemblea congressuale (Gess); VALMELAINA: ore 18, assemblea congressuale; ITALIA: ore 17, assemblea circolo (Ciullo); TORPIGNATTARA: ore 16, attivo della zona sud sulle questione femminile (Del Gatto-Pecchioli); OSTIA CENTRO: ore 16,30, attivo XIII-XIV Circoscrizione (Fioravanti); FEDERAZIONE ore 15, Segreteria zona Est.
CIRCOLO UNIVERSITARIO — FEDERAZIONE: ore 9, congresso cellula Lettere; FEDERAZIONE: ore 16,30, assemblea cellula Statistica.

LATINA
SEZIONE GRAMSCI: ore 18, assemblea (Cotesta); SEZIONE TOGLIATTI: ore 18, attivo.

RIETI
Ore 17,30: Consiglio provinciale operai comunisti.

VITERBO
CAPRAROLA: ore 19,30, assemblea; ACQUAPENDENTE, assemblea; BAGNAIA: ore 20, assemblea donne (Mezzetti); VITERBO BIFERALI: ore 18,30, assemblea; CANINO: ore 20, riunione (Porrencini); Soriano: ore 20, assemblea; NEPI: ore 20, assemblea.

schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Alle ore 21 concerto della Philharmonia Orchestra di Londra diretta da Riccardo Muti. In programma Ciajkovskij, Strawinsky, Prokiev.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci - Telefono 679.36.17)
Alle ore 21 concerto del quartetto italiano (tagl. n. 19). In programma: Mozart, Bartok.

ASSOCIAZ. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci, 10 - Tel. 689.520)
Alle ore 21, Il Ciclo G. Frescobaldi Hedda Illy Vignanelli. Chiesa della Maddalena.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3964777)
Alle ore 21,15 all'Auditorio S. Leone Magno - Via Bolzano n. 38, telefono 853216 - il Quartetto. Musiche di Mozart, Strawinski, Beethoven.

TEATRI

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11)
Alle 21, la Cooperativa Teatrale Arcipelago pr.: «Esercizi di terrore» (Fine spettacolo di terrore per gente fine) di Alfonso Sastre. Regia di Gianni Supino.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle ore 21,15: «Il Barbiere di Siviglia» di Beaumarchais-Sterbini. Regia di Nivio Sanchini.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 359.86.36)
Alle ore 21,30 il Gruppo Teatro Laboratorio presenta: «Antigone di Sofocle». Adattamento e regia di Ugo Ciarfeo.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30)
Alle ore 21,00, la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: «Roma che non "abbozza"» di Claudio Oldani. Regia di Franco Ambroglini.

DELLE ARTI (Via Sicilia, n. 59 Tel. 475.85.98)
Alle ore 21 fam., la Nuova Compagnia del Dramma Italiano presenta: «Anonimo Veneziano» di Giuseppe Berto. Regia dell'autore.

DELLE MUSE (Via Forlì, n. 43 Tel. 862.948)
Alle ore 21,30 fam., Muzzi Loffredo presenta: «Un giorno Lucifero...», favola con musiche sulla Magaria in Sicilia di M. Loffredo. Regia di Muzzi Loffredo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, n. 23-a - Tel. 654.37.94)
Alle 21,15, fam., Emilia Romagna Teatro Gli Associati in: «L'uomo difficile» di Ugo Von Hofmannshtal. Regia di Sergio Fantoni.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a Tel. 656.41.92)
Alle ore 21,15, la Cooperativa Teatro 23 presenta: «Cech-off». Scritto e diretto da Antonello Riva.

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo, 13-a - Tel. 360.75.59)
Alle ore 21,30: Questa sera grande spettacolo», da Plauto. Regia di G. Sammartano.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 654.27.70 - 747.27.30)
Alle 21,15 fam., la Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta: «Rivoluzione a Bengodi» di Cagliere e Durante. Regia di E. Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle 21, Garinei e Giovannini presentano: «Aggiungi un posto a tavola». Scritto con Iaia Fiastri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA A
Alle ore 21,15 la Compagnia Nuova Edizione di Bologna presenta: «Io, Pierre Rivière», Regia di Luigi Gozzi
SALA B
Alle 21,15 la Coop. Teatrale Attori e Tecnici presenta «Vaudeville d'Antan» di G. Guccini. Regia di Gilberto Visintin.
SALA C
Alle ore 21, la Compagnia Teatro in Trastevere pres: «Classe di ferro», di Aldo Nicolaj. Regia di A. Pierfederici.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle ore 21,15 la Compagnia Carmelo Bene pres.: «Sade ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina».

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - tel. 3962635)
Alle ore 21, la Comp. "Il Cerchio" presenta: «La gatta Cenerentola» di Roberto De Simone

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,15, Marco Messeri in: «Papapapapapapapa», di Marco Messeri.

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Dalle 18 alle 19 prove aperte de «Il canto del cigno» di A. Cechov.
Alle 10,00, laboratorio interno teatrale per la costruzione di uno spettacolo teatrale.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588.512)
Alle 21, il Gruppo Ultimo Atto presenta: «.......» di Giulio Perri. Regia dell'autore.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 tel. 5817413)
Alle ore 21,30: «Zio Vania» di A. Cecov. Adattamento di G. Sepe.

LA PIRAMIDE (V. Benzoni 49-51)
Alle 21: Laboratorio aperto con la Compagnia "La Maschera".

MARCON IV (Via Margutta, 5)
Alle 18 prove aperte di «Macchine» di Marcello Sambati e «Icona numero 1» di Massimo Ciccolini.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 58.95.172)
Alle ore 22, la Coop. Teatro De Poche presenta Aichè Nanà in: «I fiori del male» di Baudelaire. Traduzione e adattamento teatrale di Bruna Celati.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107)
Alle ore 21,15, il Bazar della Scienza presenta: «Concerto Musica Immagine, per pianoforte, mimo nastro magnetico e diapositive» di Arturo Annechino.
Alle ore 22,30, il Fantasma dell'Opera presenta: «Come conquistare le donne», di D. Sannini.

TEATRO MERCALLI (Via Mercalli n. 58 - Tel. 879378)
Alle ore 21,15 il G.S.D. La Pochade presenta: «Totentanz» di Renato Giordano.

IL CIELO (Via Natale del Grande n. 27 - Piazza S. Cosimato)
Alle ore 21,15 il "Cielo" presenta: «La giostra con 10 trombe siciliane, due tastiere, un mimo e...». Ingresso L. 1500.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, n. 32 - Tel. 733.601)
Alle ore 21,15: «Maschere, svitati e intellettuali in genere», due temp. di Raffaele Stame. Renato Capitani, A. Rosa D'Antona. Regia di Raffaele Stame.

TEATRO SABELLI
Alle ore 21,30: «Mezzafemmena e la za Camilla», di e con Alfredo Cohen.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Tel. 679.58.58)
Alle ore 21, il Gruppo Scena Aperta presenta: «Escuriale», di Michel de Ghelderode. Regia di Dino Lombardi.
Alle ore 21,30: «Cara madre», di Paolo Pistolese.
Alle ore 21,30: «Perforzance», spettacolo in musica e parole.

TEATRO TENDA A X (Circonvallazione Cornelia - Pineta Sacchetti)
Alle ore 21, il Gruppo Teatro laboratorio di Ezio Maria Caserta presenta in prima assoluta: «Diorama», per Vladimir Ilic Ulianov detto Lenin. Spettacolo teatrale in forma di opera lirica sperimentale di Giorgio Gaslini.

CABARET - MUSIC HALL

ASSOCIAZ. CULTURALE «ROMA JAZZ CLUB» (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388.281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30, Dakar folklore peruviano e Carmelo folklore spagnolo.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74)
Alle ore 21,30 per Incontri di musica improvvisata: E. Colombo, M. Urbani, I. Nardi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Telefono 581.07.21-580.09.89)
Alle 22,30, il Puff presenta Lando Fiorini in: «Portobrutto» di M. Amendola e B. Corbucci. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277)
Alle 21,30 Carlo Dapporto in: «Confidenzialmente» cabaret in due tempi.

MURALES (Via dei Fienaroli, n. 30-B)
Alle ore 22 concerto jazz rock-funckie del Gruppo «Emergency jazz rock».

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 Tel. 588.736 - 589.46.67)
Alle ore 22,30, Sergio Centi presenta: la voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano: Vittorio Vincenti.

CINE CLUB

TEATRO IN TRASTEVERE
SALA A
Alle ore 18: «Moi Pierre Rivière», di R. Allio.

SADOUL (Tel. 581.63.79)
Alle ore 19, 21, 23: «Uccellacci e uccellini», di P. P. Pasolini (1966).

L'OFFICINA (Tel. 862.530)
Alle ore 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: «Prigione», di I. Bergman.

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69)
Alle ore 18, 20, 22, Il musical americano: «Athena e le sette sorelle» (versione italiana).

CINE CLUB PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, n. 194)
Per il ciclo «Il Cinema nella Repubblica di Weimar», alle ore 16,15, programma di documentari, opere di: Basse, Blum, Dudow, Jutzi; cortometraggi elettorali de partiti politici; Wege zu kraft und schoenheit, di W. Prager.

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360.56.06)
Per il ciclo «Il Cinema nella Repubblica di Weimar», alle ore 19, 23: «La strada» (Die Strasse), di K. Grune; alle 21: «Madchen in uniform» (Ragazze in uniforme), di L. Sagan.

PLANETARIO
Per il ciclo «Il cinema nella Repubblica di Weimar», alle ore 16: «Der blau Engel» (L'Angelo azzurro), di Von Sternberg.

FILMSTUDIO (Tel. 654.04.64)
STUDIO 1
Alle 19, 23: «Berlin Alexanderplatz», di P. Juzi, alle ore 21: «Die verruferren», di G. Lamprecht.
STUDIO 2
Alle ore 18,30, 20, 21,30, 23: «Helzapoppin».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08 L. 1.200
Il pomicione
Grande rivista di spogliarello

BRANCACCIO
Spettacolo Teatrale

VOLTURNO - 471.557
Disposta a tutto, con E. Giorgi S (VM 18) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
La mazzetta, con N. Manfred.
AIRONE 782.71.93 L. 1.600
Duello al sole, con J. Jones -
ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Il delitto Matteotti, con F. Nero
ALFIERI - 29.02.51 L. 1.100
Quel maledetto treno blindato, con B. Svensson - A
AMBASSADE - 5408901 L. 2.200
La mazzetta, con N. Manfredi
AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Piedone l'africano, con B. Spencer - A
ANIENE - 890.817 L. 1.200
Melodrammore, con E. Montesano - SA
ANTARES - 890.947 L. 1.200
Guerre stellari, di G. Lucas - A
APPIO - 779.638 L. 1.300
Goodbye e Amen, con T. Musante - DR

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Un giorno Lucifero...» (Delle Muse)
- «Rock Festival» (Circo Magico)
- «La gatta cenerentola» (Teatro Olimpico)
- «It's only rock and roll» (Titan Club)

CINEMA

- «Duello al sole» (Airone)
- «Il delitto Matteotti» (Alcyone)
- «Il bagnino d'inverno» (Archimede)
- «I compari» (Ausonia)
- «La Tosca» (Balduina)
- «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
- «Che la festa cominci» (Capranichetta)
- «Ciao maschio» (Fiamma, King)
- «Il caso Raul» (Giardino)
- «Giulia» (Le Ginestre, Roxy, Trevi)
- «Io e Annie» (Majestic, Quirinetta)
- «Totò 47 morto che parla» (Mignon)
- «Ecce Bombo» (Quirinale)
- «Quell'oscuro oggetto del desiderio» (Rivoli, Sisto)
- «Io sono mia» (Vittoria)
- «Gang» (Africa)
- «L'amico americano» (Augustus)
- «2022 i sopravvissuti» (Aurora)
- «Comma 22» (Avorio)
- «Conoscenza carnale» (Colorado, Macrys)
- «Totò contro i quattro» (Colosseo)
- «Il deserto dei tartari» (Cristallo)
- «I magnifici sette» (Espero)
- «Il decameron» (Farnese)
- «Le avventure di Bianca e Bernie» (Madison)
- «L'uomo del banco dei pegni» (Nuovo)
- «Allegro non troppo» (Planetario, Trianon)
- «I lautari» (Rialto)
- «Minnie e Moskowitz» (Tibur)
- «Il prestanome» (Trionfale)
- «Uccellacci e uccellini» (Cineclub Sadoul)
- «Prigione» (L'Officina)
- Il cinema di Weimar (Cineclub Palazzo delle Esposizioni, Politecnico, Planetario, Filmstudio 1)
- «Moi Pierre Rivière» (Teatro in Trastevere)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Il bagnino d'inverno, con I. Mensur - DR
ARISTON - 353.230 L. 2.500
In cerca di M. Goodbar, con D. Keaton - DR (VM 18)
ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G
ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.500
Morte di una carogna, con A. Delon - G
ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Guerre stellari, di G. Lucas - A
ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Melodrammore, con E. Montesano - SA
ASTRA - 81.86.209 L. 1.500
Pericolo negli abissi - DO
ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA
AUREO - 81.80.606 L. 1.000
Quel maledetto treno blindato, con B. Svensson - A
AUSONIA - 426.160 L. 1.000
I compari, con W. Beatty
AVENTINO - 572.137 L. 1.500
La pornodetective, con A. Randall - DR (VM 18)
BALDUINA - 347.592 L. 1.100
La Tosca, con M. Vitti - DR
BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A
BELSITO - 340.887 L. 1.300
Goodbye e Amen, con T. Musante - DR
BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000
Spettacolo Teatrale (v. Teatri)
CAPITOL 393.280 L. 1.800
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA
CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.500
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)
CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
In una notte piena di pioggia, con G. Giannini - DR
GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Il caso Raoul, con S. Moluar
GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
I duellanti, con J. Jones - DR
GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA
GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
La bella addormentata nel bosco
HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La mazzetta, con N. Manfredi
KING - 831.95.41 L. 2.100
Ciao maschio, con G. Depardieu
INDUNO - 582.495 L. 1.600
Via col vento, con C. Gable
LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Giulia, con J. Fonda - DR
MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Ritratto di borghesia in nero con O. Muti - DR (VM 18)
MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Io e Annie, con W. Allen - SA
MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Le calde notti di Caligola, con C. Colombo - SA (VM 18)
METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Ritratto di borghesia in nero con O. Muti - DR (VM 18)
MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Totò 47 morto che parla - C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Emanuelle perché violenza alle donne, con L. Gemser
DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Pericolo negli abissi - DO
DIANA - 780.146 L. 1.000
Mio figlio Nerone, con A. Sordi
EDEN - 380.188 L. 1.500
Poliziotto privato un mestiere difficile, con R. Mitchum - G
EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Donna Flor e i suoi due mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)
EMPIRE - 857.719 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)
ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
Due vite una svolta, con S. Mc Laine - DR
ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A (VM 14)
EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
EUROPA - 865.736 L. 2.000
La bella addormentata nel bosco
FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Ciao maschio, con G. Depardieu
FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Donna Flor e i suoi due mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)
GARDEN - 582.848 L. 1.500
Goodbye e Amen, con T. Musante - DR
MODERNO - 460.285 L. 2.500
Notti peccaminose di una minorenne, con S. Sitar - S
NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Scherzi da prete, con P. Franco
N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Pericolo negli abissi - DO
NUOVO STAR - 799.242 L. 1.500
Abesada l'abisso dei sensi, con J. Miyashita - DR (VM 18)
OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Alle ore 21, Teatro: «La gatta Cenerentola»
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
My Fair Lady, con A. Hepburn M
PARIS - 754.368 L. 2.000
La mazzetta, con N. Manfredi SA
PASQUINO - 580.36.22 L. 1000
The nex man («Il prossimo uomo»), con S. Connery - DR
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Mondo porno oggi DR (VM 18)
QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Gesù di Nazareth, con R. Powell DR
QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Ecce Bombo, con N. Moretti SA
QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Io e Annie, con W. Allen - SA
RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA
REALE - 581.02.34 L. 2.000
Scherzi da prete, con P. Franco C
REX - 864.165 L. 1.300
Nero veneziano, con R. Cestiè
RITZ - 837.481 L. 1.800
Piedone l'africano, con B. Spencer - A
RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Abesada l'abisso dei sensi, con J. Miyashita - DR (VM 18)
ROXY - 870.504 L. 2.500
Giulia, con J. Fonda - DR
ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Piedone l'africano, con B. Spencer - A
SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Good bye amore mio, con R. Dreyfuss - S

SISTO (Ostia)
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA
SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Valentino, con R. Nureyew - S
SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Morte di una carogna, con A. Delon - G
TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Le ragazze pon pon si scatenano, con C. Rialson - SA (VM 18)
TREVI - 689.619 L. 2.000
Giulia, con J. Fonda - DR
TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR
ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Black Sunday, con M. Keller DR
UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Scherzi da prete, con P. Franco C
VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
La bella addormentata nel bosco DA
VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)

SECONDE VISIONI

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18 L. 700-800
Gang, con K. Cerradine
ALBA - 570.855 L. 500
Professione assassino, con C. Bronson - G
AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Tuttafemmina, con O. Georges-Picot - S (VM 18)
APOLLO - 731.33.00 L. 400
Poliziotto sprint, con M. Merli
AQUILA - 754.951 L. 600
Il giustiziere, con G. Kennedy
ARIEL - 530 251 L. 700
Corruzione al palazzo di giustizia, con F. Nero - DR
AUGUSTUS - 655.455 L. 800
L'amico americano, con B. Ganz
AURORA - 393.269 L. 700
2022 i sopravvissuti, con C. Heston - DR
AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Comma 22, con A. Arkin
BOITO - 831.01.98 L. 700
I nuovi mostri, con A. Sordi
BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Marcellino pane e vino, con P. Calvo - S
BROADWAY - 281.57.40 L. 700
Pinocchio - DA
CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
Marcellino pane e vino, con P. Calvo - S
CASSIO
La poliziotta fa carriera, con E. Fenech - C (VM 14)
CLODIO - 359.56.57 L. 700
Culastrisce nobile veneziano, con M. Mastroianni - S
COLORADO - 627.96.06 L. 600
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)
COLOSSEO - 736.255 L. 600
Totò contro i quattro - C
CRISTALLO - 481.336 L. 500
Il deserto dei tartari, con J. Perrin - DR
DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Esperienze erotiche di una ragazza di campagna
DORIA - 317.400 L. 700
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Il giustiziere sfida la città, con T. Milian - DR (VM 14)
ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Guerre stellari, di G. Lucas - A
ESPERO 863.906 L. 1.000
I magnifici 7, con Y. Brynner
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Il decameron, con F. Citti
GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Cobra Force: squadra giustizieri, con M. Lore - DR
JOLLY - 422.898 L. 700
Sequestro a mano armata
MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

MADISON - 512.69.26 L. 800
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA
MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
Inferno in Florida, con D. Carradine - A
MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
Pugni feroci, con Loh Lieh - A
MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
NIAGARA - 627.32.47 L. 250
(Chiusura per ripulitura)
NOVOCINE D'ESSAI
Totò il monaco di Monza - C
NUOVO - 588.116 L. 600
L'uomo del banco dei pegni, con R. Steiger - DR (VM 18)
NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina 16 - Colonna) 679.06.95
Quella sporca ultima notte, con B. Reynolds - DR
ODEON
La donna che violentò se stessa, con D. Lassander S (VM 18)
PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Totò d'Arabia - C
PLANETARIO - 975.99.98 L. 700
Alle ore 16 per il ciclo «Il cinema nella Repubblica di Weimar»: «Der blau Engel» (L'Angelo azzurro), di von Stenberg.
Alle ore 18,30: Allegro ma non troppo, di B. Bozzetto - DA
PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600
Reportage di giovani modelle di un atelier svedese.

RIALTO - 679.07.63 L. 700
I lautari, con D. Chebescescu DR
RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Nenè, con L. Fani DR (VM 18)
SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
L'ammucchiata
SPLENDID - 620.205 L. 700
Pat Garret e Billy Kid, con J. Coburn - A (VM 14)
TRIANON - 780.302 L. 600
Allegro ma non troppo, di B. Bozzetto - DA
VERBANO - 851.192 L. 1.000
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

SALE DIOCESANE

DEGLI SCIPIONI
Centro della terra continente sconosciuto, con D. McClure - A
LIBIA
E vivono tutti felici e contenti DO
TIBUR - 495.77.62
Minnie e Moskowitz, di J. Cassavetes - SA
TRIONFALE - 353.198
Il prestanome, con W. Allen SA

OSTIA

CUCCIOLO
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR

FIUMICINO

TRAJANO
Il mio uomo è un selvaggio, con K. Deneuve - S

via c. colombo - via acc degli agiati
Tenda a strisce musical
Associazione della Stampa Romana centenario de la fondazione
MERCOLEDI' 12 APRILE, ORE 21
consegna dei
Microfoni d'argento
(Oscar italiano)
a personalità della cultura e dello spettacolo, cinema, TV, radio, canzone
ecco un «primo elenco» di premiati che prenderanno parte allo
SPETTACOLO:
Franco Califano - Lucio Dalla - Pippo Franco - La Gatta Cenerentola - Enrico Montesano - Alighiero Noschese - Patty Pravo - Alan Sorrenti Antonello Venditti
ripresa televisiva primo canale
Organizzazione Ezio Radaelli
L'intero incasso sarà devoluto in opere di assistenza e solidarietà umana
Prevendita Botteghino Tenda - Tel. 542.27.79

UDITE
CON I MODERNISSIMI APPARECCHI ACUSTICI
MAICO
LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE DEL MONDO AL SERVIZIO DEI DEBOLI DI UDITO
VIA XX SETTEMBRE, 95 (angolo VIA CASTELFIDARDO)
ROMA - Tel. 461.725 475.40.76
RIPARAZIONI ACCESSORI E PILE PER TUTTE LE MARCHE
A richiesta inviamo una interessante pubblicazione

»BRINDISI CITY« Centro citta' tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER_LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI_VIA DALMAZIA 1_BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

Mentre per lo scudetto la lotta appare ormai chiusa, in coda siamo alla bagarre

Foggia Fiorentina Bologna: un calendario che fa paura

Foggiani: tre partite fuori e una in casa — « Viola »: due incontri in casa e due fuori — Bolognesi: due in casa e due fuori Per tutte e tre decisivi gli scontri-spareggi — Lazio e Genoa, con i successi di domenica scorsa, hanno fatto un bel passo avanti — La Roma con qualche affanno, pur se non vi è invischiata fino al collo — La lotta per le piazze dell'UEFA

La settimana calcistica

ROMA — Il calcio tiene banco in questa settimana. Il calendario internazionale si presenta ricco di appuntamenti fra incontri amichevoli tra nazionali in vista dei « mondiali » l'Argentina e incontri di Coppa.

Questo il programma.

DOMANI

COPPA DEI CAMPIONI
Partita di ritorno delle semifinali.
Bruges-Juvnntus
Liverpool-Borussia Moen.

COPPA DELLE COPPE
Austria Vienna-Dinamo di Mosca
Anderlecht-Twente Enschede

COPPA UEFA
Bastia-Grasshoppers
Barcellona-Eindhoven

MITROPA CUP
Perugia-Spartak Brno
Polonia-Eire

AMICHEVOLI INTERNAZIOLI DOMANI

GIOVEDI'
Inter-Brasile

SABATO
Ungheria-Cecoslovacchia

Vediamo quali sono le prospettive e le possibilità della Juventus alla vigilia della partita con il Bruges. I bianconeri partono con un gol di vantaggio, avendo vinto la partita d'andata a Torino per 1-0 (gol di Bettega). Per superare il turno delle semifinali e qualificarsi per la finalissima la squadra di Trapattoni dovrà vincere o pareggiare o quanto meno perdere con un solo gol di scarto, realizzando però almeno una rete (2-1, 3-2, 4-3). Se i bianconeri dovessero perdere per 1-0 si ricorrerà ai tempi supplementari di 15' ciascuno e in caso di ulteriore situazione di parità si tireranno i calci di rigore, così come è avvenuto nella partita di ritorno dei quarti di finale fra Juventus e Ajax.

Il Liverpool nell'altra semifinale della Coppa dei Campioni ha perso con il Borussia, nella partita d'andata, per 2-1. Per superare il turno agli inglesi basterà vincere per 1-0, oppure con due gol di scarto, se i tedeschi dovessero realizzare una rete. In caso di successo degli inglesi per 2-1 si ricorrerà ai tempi supplementari prima e ai calci di rigore dopo nel caso la situazione non dovesse essersi sbloccata.

PARTITE IN TV

La televisione trasmetterà domani in diretta la partita Bruges-Juventus sulla RETE 2 con inizio alle 18,55. Sempre domani nella rubrica mercoled sport verrà mandata in onda in « differita », sulla RETE 1, con inizio alle 22.05, l'altra semifinale della Coppa dei campioni Liverpool-Borussia



● LAZIO-FIORENTINA — GIORDANO esulta dopo aver battuto il portiere viola: per i biancoazzurri è stato il goal della vittoria e potrebbe essere alla fine il goal della salvezza

Nessuna inchiesta su Lazio-Fiorentina?

FIRENZE — La notizia pubblicata da alcuni quotidiani su un presunto illecito tentato alla vigilia dell'incontro Lazio-Fiorentina (una telefonata di persona che si dichiarava in grado di assicurare la vittoria alla Lazio), non sembra causera l'apertura di indagini da parte dell'Ufficio inchieste della Federcalcio (il dott. De Biase era d'altronde presente alla partita, anche se come semplice spettatore, tifoso del « viola »). Da deprecare, invece, il comportamento non certo corretto da parte della società che, anziché rendere di pubblico dominio la cosa, ha preferito fare degli antipatici distinguo.

La Lazio, dal canto suo, ha diramato il seguente comunicato: « Con riferimento ad inesatte notizie apparse su alcuni organi di stampa, la S.S. Lazio S.p.A. comunica che questa società prima della gara Lazio-Fiorentina del 9-4-78, si è limitata ad informare telegraficamente l'Ufficio di inchiesta della FIGC in ordine a telefonate di strano tenore, pervenuto direttamente al proprio presidente per quanto riguarda la gara stessa ». Negli ambienti della società viola la vicenda è stata definita « irreale ».

VERSO LA SALVEZZA

ROMA p. 23 (— 3)

CASA	FUORI
Verona	Inter
Juventus	Atalanta

GENOA p. 22 (— 9)

CASA	FUORI
Bologna	Vicenza
Inter	Fiorentina

LAZIO p. 22 (— 9)

CASA	FUORI
Perugia	Torino
Bologna	Milan

FOGGIA p. 21 (— 17)

CASA	FUORI
Verona	Perugia Atalanta Inter

BOLOGNA p. 21 (— 12)

CASA	FUORI
Juventus	Genoa
Napoli	Lazio

FIORENTINA p. 19 (— 12)

CASA	FUORI
Torino	Napoli
Genoa	Pescara

PESCARA p. 15 (— 20)

CASA	FUORI
Inter	Juventus
Fiorentina	Perugia

N.B. — La tabella riassume la situazione per quanto riguarda le ultime sette squadre della classifica, con il relativo punteggio, la differenza reti e gli ultimi quattro incontri che restano da giocare, in casa e fuori.

Domani il retour-match di semifinale di Coppa dei Campioni

La Juve a Bruges

Nostro servizio

BRUGES — Lasciata all'aeroporto torinese di Caselle una sottile pioggerella, i bianconeri l'hanno ritrovata, mista a nevischio (che per altro è cessato poco dopo), all'arrivo all'aeroporto di Ostenda, circa un'ora e mezza più tardi. Il trasferimento a Bruges è stato notevolmente ritardato (più di un'ora) dallo zelo — giustificato — dei doganieri belgi, i quali hanno ritenuto che parecchi componenti della comitiva (ivi più di un giocatore juventino) avessero avuto la mano troppo pesante nell'acquisto di sigarette al « mercato libero » dello scalo torinese. La Juventus è giunta di conseguenza a destinazione soltanto verso le 20 locali (che corrispondono alle 19 italiane: in Belgio vige attualmente l'ora legale).

Durante il viaggio Trapattoni ha chiarito alcuni dei suoi intendimenti tattici in rapporto al retour-match di domani sera per la semifinale di Coppa dei Campioni. E' praticamente certo che Boninsegna resterà in panchina, e che la maglia numero « nove » sarà perciò affidata a Fanna. Una decisione, questa, non imposta da circostanze contingenti, ma conseguente ad una precisa scelta.

Ha fatto osservare, infatti, Trapattoni che verosimilmente la Juventus dovrà sostenere domani sera un incontro basato in prevalenza sul gioco di rimessa e di rilancio, al quale è evidentemente adatto — per caratteristiche tecniche — assai più Fanna di quanto non lo sia Boninsegna.

Il responsabile tecnico bianconero ha fatto anche presente che il sostituto di Morini non sarà necessariamente Spinosi. Questi giocherà soltanto nel caso che il centravanti del Bruges sia Lambert (assente a Torino perché « fresco » di infortunio, e tuttora non sicuramente ruolo di « stopper » sarà estemporaneamente affidato a Gentile (non nuovo del resto nel ruolo: vi ha giocato anche in nazionale), mentre il terzino sinistro sarà Cabrini.

Una ulteriore verifica delle proprie intenzioni Trapattoni la farà comunque domani mattina, quando dirigerà l'ultima seduta preparatoria; ma in ultima analisi soltanto poche ore prima dell'incontro lo schieramento juventino — così, del resto, come quello del Bruges — sarà definito.

j. v.

TOTOCALCIO: OLTRE 40 MILIONI AI « 13 »

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai « 13 » L. 40.188.600; ai « 12 » L. 1.569.800.

Il calciatore della Roma sarà sottoposto oggi ad accertamenti presso l'ospedale militare del Celio

Ugolotti: oggi la verità

All'Hilton «Conferenza internazionale di cardiologia dello sport»

ROMA — Oggi si saprà se Guido Ugolotti, attaccante non ancora ventenne della Roma, ha il « cuore matto ». Stamattina infatti i medici militari del Celio, che il 30 marzo hanno sottoposto il giocatore ad una accurata visita medica rilevando un «soffio cardiaco» rediggeranno la diagnosi finale dopo averlo nuovamente controllato. Il primo responso dell'elettrocardiogramma al quale Ugolotti è stato sottoposto durante le visite attitudinali di leva sarebbe stato allarmante e tale comunque da mettere in ballo la sua carriera di promettente calciatore. I cardiologi dell'ospedale militare avrebbero rilevato un « soffio sistolico aspro della punta e del centro. Secondo tono tendente allo sdoppiamento al centro ».

Si fosse trattato di una persona qualsiasi, sicuramente Ugolotti sarebbe stato dichiarato inabile al servizio militare, e tutta la vicenda si sarebbe chiusa lì. Ma trattandosi di un giocatore di calcio e considerando i risvolti che una tale decisione potrebbe creare, è stato deciso di sottoporre il ragazzo a nuovi accertamenti, che verranno effettuati appunto oggi. Da questi accertamenti scaturirà la verità, anche se la società per conto suo, in via privata, ha già fissato un appuntamento, sempre per la giornata odierna, con due famosi cardiologi. Speriamo che sul « caso » perché tale è diventato venga fatta la massima chiarezza, qualsiasi sia l'esito delle visite, soprattutto per il ragazzo che potrebbe uscire da questa vicenda psicologicamente scosso. Soprattutto si attende chiarezza dalla società, che finora di fronte agli ultimi eventi si è limitata ad emettere un comunicato frettoloso, che non spiega nulla e non salvaguarda la tranquillità del suo giocatore, ma si limita soltanto a rimproverare ai responsabili sanitari del Celio la fuoriuscita di notizie a loro detta incerte e non definitive.

• • •

ROMA — Si apre oggi (ore 9) all'Hotel Cavalieri Hilton, la « Conferenza internazionale di cardiologia dello sport », la prima nel suo genere. Vi prenderanno parte scienziati di 50 paesi, molti dei quali appartenenti al Terzo mondo, oltre all'Europa, al Nord America, all'Australia e al Giappone. Questa lodevole iniziativa è stata promossa dalla « Fondazione Giovanni Lorenzini », con il patrocinio della Società internazionale di cardiologia, della Federazione internazionale di medicina dello sport e della Società europea di cardiologia.

La « Conferenza » riveste grande attualità, in quanto potrebbero venir sancite delle regole precise sul piano scientifico, su cosa si intenda per « cuore dell'atleta ». L'interesse e poi chiaramente al diapason soprattutto perché si aggancia a recenti luttuose vicende: la morte del cestista Vendemini e del calciatore Curi.

Insomma, si tratterà di confrontare i pareri su una scienza giovane, visto che le prime anomalie vennero riscontrate ai primi del '900 (nel campo dello sci), e che soltanto nel 1935, il cardiologo tedesco H. Reindell la approfondì, pur se empiricamente sotto il profilo delle attrezzature. In pratica si tratterà di stabilire se il « cuore dell'atleta » presenta la sintomatologia di una malattia vera e propria, o se è soltanto un « vizio » che possa venire corretto mediante controlli specifici. Chiaro a questo punto, come entri in ballo il discorso su un apparato sanitario di base (vedi « unità sanitaria » sancita dalla Riforma). E ciò non concerne soltanto lo sport agonistico, ma anche quella attività che riveste scopi ricreativi, di impiego del tempo libero. Insomma, una corretta disciplina della materia deve pur venire sancita sul piano scientifico, altrimenti si continuerà a restare nel vago, col rischio di trovarsi di fronte alla morte di atleti come Vendemini e Curi, per citare soltanto i casi più recenti.

Il Brasile da stasera a Milano per l'Inter

MILANO — Il grosso calcio internazionale ritorna a Milano. Purtroppo, in sintonia con il declino di Inter e Milan, vi ritorna sotto i panni dell'amichevole. Giovedì sera infatti San Siro ospiterà la nazionale brasiliana di Coutinho. « Sparring partner » i nerazzurri di Eugenio Bersellini. La partita avrà inizio alle 21. Mazzola e Beltrami dunque hanno centrato il grosso colpo promozionale. L'ingaggio dei brasiliani costerà all'Inter una consistente cifra in dollari però si prevede anche un robusto incasso. I « carioca » capitanati da Rivelino rappresentano sempre un irresistibile motivo di attrazione. Soprattutto ora che il grande calcio è praticamente scomparso. Il 20 maggio poi, sempre per la regia di Beltrami e Mazzola, sarà di scena a San Siro l'Hertha di Berlino.

La rappresentativa brasiliana giungerà a Milano questa notte proveniente dall'Arabia Saudita e prenderà alloggio al « Leonardo da Vinci » di Bruzzano. Domani Coutinho farà svolgere alla squadra un allenamento di rifinitura sui campi che circondano il complesso alberghiero. Come è noto il Brasile sta effettuando questa lunga « tournee » come messa a punto in vista dei mondiali d'Argentina. Coutinho vuole verticalizzare il gioco, adeguarlo alla mentalità europea. Anche il « test » di domani con l'Inter servirà dunque in questo senso.

A proposito dell'Inter sono stazionarie le condizioni di Facchetti, fratturatosi una costola sabato, nell'anticipo con la Juve. Il capitano dovrà attendere circa dodici giorni prima di conoscere i tempi della ripresa.

SALSOMAGGIORE TERME
vacanze e salute



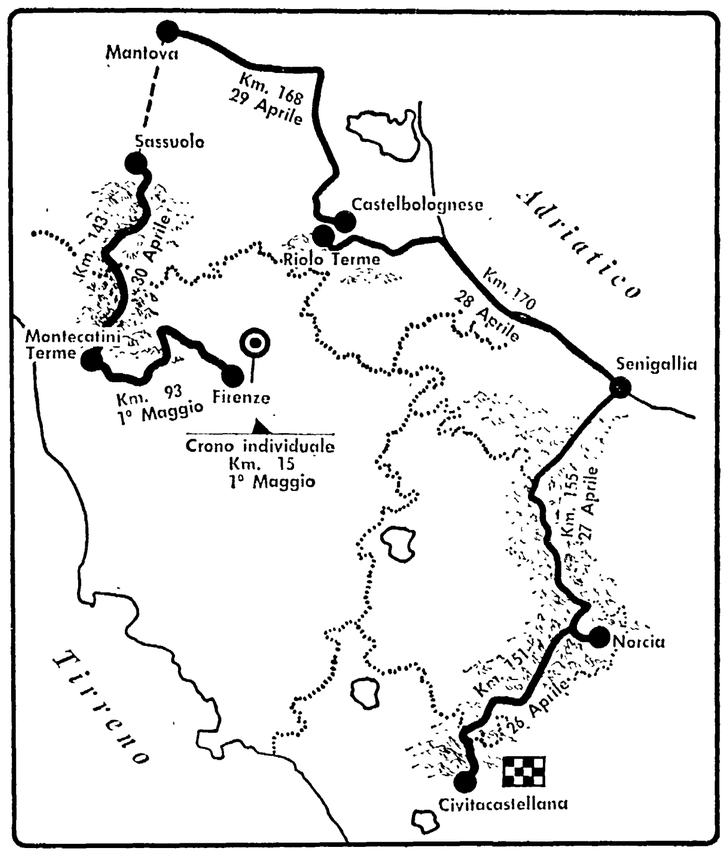
GIOVINEZZA DELL'ORGANISMO

Le acque termali di Salsomaggiore prevengono e curano artritismo, reumatismo, affezioni ginecologiche e delle vie respiratorie, sordità rinogena, obesità, disturbi circolatori.

Ufficio Pubbliche Relazioni tel. (0524) 78201 telex 53639

G. P. Liberazione e Giro delle Regioni

Partecipazione record alle corse dell'Unità



ROMA — Pressochè definito il quadro dei partecipanti al 3 Giro delle Regioni, l'impegno dell'organizzazione è rivolto alla definizione di tutti gli aspetti tecnici relativi alla agibilità delle strade prescelte, alla sistemazione logistica della carovana nelle diverse sedi di tappa e alla puntualizzazione dei programmi messi insieme dai comitati locali per festeggiare i girini.

Il « cast » delle squadre nazionali partecipanti, è veramente eccezionale: hanno confermato la loro adesione Belgio, Cecoslovacchia, Cuba, Danimarca, Gran Bretagna, Jugoslavia, Olanda, Romania, R.D.T., Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, URSS, Italia A e Italia B. A questo nutrito elenco dovrebbe aggiungersi l'Algeria per la quale siamo in attesa di una comunicazione ufficiale. Rispetto all'elenco reso noto nel corso della conferenza stampa del 23 marzo è subentrata la Jugoslavia al posto della Libia. Quest'ultima rappresentativa sarà presente alla XXXIII edizione del Gran Premio della Liberazione, così come la Bulgaria, la Polonia e una seconda squadra dell'URSS (Sindacato sport). Pertanto se al Giro delle Regioni le rappresentative saranno 17 al « Liberazione » saranno addirittura 21. E' fuori di dubbio una partecipazione record, per entrambe le nostre manifestazioni.

Si preannuncia, quindi, un vero e proprio « ponte aereo » Insieme alle conferme arrivano anche le prime iscrizioni e subito balza agli occhi il valore degli atleti che le rispettive federazioni mettono in campo per le nostre corse di primavera.

La Svezia, che arriverà al Leonardo da Vinci il 24 aprile con il volo AZ 335, ha iscritto Mats Ericsson, Lennart Fagerlund, Claes Goransson, Bengt Nilsson, Tommy Prim ed Alf Segersall. Si tratta, evidentemente, di una squadra che assumerà un ruolo di primo piano Essa ci ripropone, fra gli altri, il giovane Mats Ericsson (22 anni), vincitore solitario l'anno scorso della prima tappa del Giro delle Regioni (Roma-Sangemini). Di grande rilievo, inoltre, la presenza dell'ex campione del mondo a cronometro a squadre Nilsson e di Prim e Segersall, protagonisti attivi anche della recente « Settimana bergamasca » e più volte vittoriosi anche in Italia

Può ben giostrare, in definitiva, il direttore tecnico dei nordici, Paul Munther, assistito dal meccanico Erie Lundqvist e dal massaggiatore Leif Nilsson

Ma non da meno sono le iscrizioni delle società sportive italiane: ci riferiamo alla Monsummanese Mobilmoderna che vanta nel suo seno elementi come Salvietti e Paolini. Il prestigioso club toscano si allinea alla partenza del « Liberazione » con un duplice obiettivo: fare il risultato sul circuito delle Terme di Caracalla e di Porta San Paolo e conquistare, con Salvietti, la maglia azzurra per il Giro delle Regioni

Si tratta, del resto, di un giovane atleta che rientra nella « rosa » dei nomi segnati sul taccuino del ct. Gregori Da parte nostra lo ricordiamo, due anni fa superbo vincitore per distacco del Giro delle Province del Lazio ad Isola del Liri

Attestati di simpatia e di sostegno ci pervengono, quotidianamente, sia per il G P della Liberazione che per il Giro delle Regioni: come le coppe offerte dall'associazione Macellai, dalla polisportiva Albarossa, dalla Compagnia autotrasportatori Lazio, dalla amministrazione provinciale di Roma, dall'Ente Provinciale per il Turismo e dal sindacato CGIL del CONI, la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica, quella d'argento del Banco di Roma, la targa del Ministro del Turismo e Spettacolo e quella del sig. Casciotti.

Alte personalità, associazioni commerciali, sportive, enti locali e semplici appassionati si ritrovano nel lungo elenco di adesioni a sostegno dello sforzo organizzativo delle corse di primavera che il nostro giornale organizza insieme al Pedale Ravennate e alla Rinascita Coopedil con il concorso attivo dell'Uisp Roma, del CONI, della federciclismo, delle amministrazioni provinciali e regionali interessate, dei comitati di tappa del Giro delle Regioni

Alfredo Vittorini

● In alto il grafico planimetrico del Giro delle Regioni

Dopo l'eccezionale 13'80"4 sui 5 mila

Rono: «Volevo solo vincere»

« Ho capito che il record mondiale era alla portata dopo il passaggio alle due miglia »

BERKELEY (California) — *« Ero sceso in pista per vincere, non certo per polverizzare il primato del mondo dei 5 000 metri ».* Lo ha detto candidamente l'eclettico keniano Henry Rono che sabato, nella riunione di atletica a Berkeley, ha abbassato il record del mondo della distanza fino allora detenuto dal neozelandese Dick Quax che lo aveva stabilito il 5 luglio 1977 a Stoccolma in 13'12"9. Rono come è noto ha fatto fermare i cronometri a 13'03"4. Un'impresa senza precedenti, se non altro per il modo in cui è stata realizzata. *« Quando sono partito* — ha continuato il keniano — *non avevo la minima intenzione di attaccare l' record di Dick Quax. Mi ero iscritto alla corsa con la sola speranza di vincerla, questo sì, ma non di fare il primato Non ci pensavo affatto. Devo tuttavia ammettere che tutto si prestava perché facessi un buon tempo: le condizioni atmosferiche ideali (leggero vento, molto sole, una temperatura intorno ai 21 gradi) e soprattutto il pubblico che mi ha incoraggiato dal principio alla fine. Solo quando l'altoparlante ha annunciato che il mio tempo al passaggio alle due miglia (circa 3'200 metri) era di 8'28" ho cominciato a pensare che il record del mondo era alla mia portata e mi sono regolato di conseguenza E' andata bene ».*

Nella sua lunga corsa verso il primato del mondo, Rono ha coperto con estrema regolarità ogni giro (400 metri) della pista dello « Stadium Edwards » tra 62 e 64 secondi Il suo tempo di passaggio a: primi 1 600 metri è stato di 4'15" e gli ultimi 400 metri li ha corsi nell'incredibile tempo di 59"6 Quando si pensa che Rono ha vinto con più di 320 metri di vantaggio su: suoi più immediati avversari, che sono i suoi connazionali Joshua Kimeto (13'58") e Samson Kimwomba, primatista del mondo dei 10 000 metri, nasce spontanea la domanda se l'atleta di Nairobi non sia in grado, nel prossimo futuro, di abbassare il record a 13"5 e addirittura... sotto i 13 minuti.

Rono, nato il 12 febbraio 1952, è di taglia media (metri 1.70 di altezza e kg. 64 di peso). Ha passato la gioventù nella vallata del Rift, una regione che ha dato i natali ad altri grandi fondisti keniani, quali Kipchoge Keino, campione olimpico del 1 500 metri nel 1968, Kimombwa e James Munyala. Rono, come d'altronde Keino, è membro della tribù « Nandi » che appartiene al gruppo « Kalenjin ».

Finché è vissuto nel Kenia, cioè fino a 20 anni, Rono non si era mai allenato *« Correvo per il solo piacere di correre. Non pensavo allora alle competizioni e ancor meno agli allenamenti ».* Attualmente risiede nella città di Pullman (stato di Washington) dove studia agronomia all'Università. Da due anni il suo allenatore è John Chaplin, lo stesso che cura anche Kimombwa.

Parlando dei suoi metodi di preparazione, Rono non ha avuto segreti: *« In genere, mi alleno tre volte al giorno. Tutte le mattine, presto, compio circa 15 chilometri di cross. Poi verso le 11 mi dedico alla velocità e infine nel pomeriggio corro ancora per una decina di chilometri. Inoltre, una volta alla settimana, faccio gli 800 metri in due modi: i primi ad andatura media, gli altri spingendo al massimo ».* Quanto ai suoi prossimi futuri, Rono ammette onestamente di poter abbassare ancora i 13' e 68"4 di sabato, senza però trascurare di puntare su altri primati: quello di 3 000 metri (7'35"2 del britannico Brenda Foster) e quello dei 10 000 metri (27'30") del connazionale Kimombwa. Concludendo ha detto di: ambire a partecipare a numerose riunioni in Europa.

pedala Legnano
oggi come ieri il meglio a due ruote

Nessuna misura eccezionale

Normale la vita a Mogadiscio dopo il tentato golpe

Non si hanno indicazioni sull'orientamento - Nessun danno agli italiani

MOGADISCIO — Reparti delle forze armate somale hanno dato la caccia per tutta la scorsa notte ai «superstiti» di un gruppo di ufficiali e soldati che, l'altro ieri, avevano tentato di rovesciare il governo del presidente Mohammed Siad Barre.

Sporadici colpi di arma da fuoco sono stati uditi in nottata ad ovest della capitale somala, nella zona dove sabato mattina il gruppo di cospiratori aveva iniziato il tentativo di colpo di stato subito stroncato dal governo.

Per tutta la giornata di ieri a Mogadiscio si è avuta la massima calma. La guardia ad alcuni edifici è stata notevolmente diminuita e solo intorno alla caserma dove si trova la casa del presidente sostavano — come ieri — un carro armato ed un mezzo blindato.

Le autorità non hanno mai imposto il coprifuoco, come avevano riferito ieri altre fonti di stampa; posti di blocco sono stati mantenuti lungo la strada dove si trovano alcune installazioni dalle quali ieri i cospiratori avevano iniziato la loro azione.

Le fonti ufficiali non hanno fornito oggi alcuna novità sulla meccanica degli avvenimenti né sul numero delle persone arrestate.

E' un fatto che il golpe è sfuggito all'attenzione della maggior parte della gente: nella quieta giornata festiva i negozi che restano aperti la domenica erano frequentati come sempre, il traffico era normale. Non si sarebbe accorto quasi nessuno di nulla, all'infuori dei residenti della parte ovest di Mogadiscio, se la radio di ieri e i giornali non avessero dato tanto spazio alla cosa, se Siad Barre non avesse rivolto il suo discorso alla nazione.

Nel suo discorso alla nazione, il presidente Siad Barre aveva detto che le persone arrestate saranno tradotte dinanzi ad un tribunale

Alcuni osservatori ritengono che l'episodio sia stato abbastanza isolato e circoscritto tanto da poter essere rapidamente stroncato dalle forze fedeli al governo.

Non vi è ancora nessuna chiara indicazione su chi vi fosse dietro alla fallita avventura «lanciata da giovani ufficiali e da alcuni soldati dell'esercito somalo». Sembra comunque che vi fosse coinvolto anche un certo numero di civili. Secondo fonti diplomatiche il tentativo non ha mai avuto, per un solo istante, una sola probabilità di successo. Anzi, secondo vari osservatori il colpo, avendo fallito, ha in pratica rafforzato la posizione di Siad Barre: altre forze antipresidenziali dovranno pensarci, ora, almeno due volte prima di ritentare un capovolgimento della situazione.

• • •

ROMA — Si apprende alla Farnesina che l'ambasciata d'Italia a Mogadiscio ha confermato che gli esperti italiani che si trovano in Somalia nel quadro degli accordi di cooperazione tecnica e le loro famiglie non hanno subito alcun danno

Tra eccezionali misure di sicurezza

Processo a Berlino ai terroristi che rapirono Lorenz

L'episodio nel 1975 — Il cedimento dello Stato al ricatto provocò una forte reazione con l'inasprimento del Berufsverbot

Dal corrispondente

BERLINO — Inizia oggi a Berlino ovest il processo al «Movimento 2 giugno» considerato uno dei primi e più importanti gruppi terroristici di Berlino ovest e della Germania federale. Sul banco degli accusati, in una apposita cabina di vetro a prova di proiettile siedono sei giovani: Rolf Reinders, 31 anni; Ronald Fritsch 26 anni, Gerald Koeppler 23 anni, Till Meyer 33 anni, Fritz Teufel 34 anni, Andreas Vogel 21 anni. Sedici i capi di accusa raccolti in un volume di 230 pagine. Riguardano in gran parte rapine in banche per un bottino complessivo di circa 400 milioni di lire.

Ma le imputazioni principali riguardano l'assassinio compiuto il 10 novembre 1974 del presidente del tribunale di Berlino ovest, Guenter Von Dreckmann e il sequestro di Peter Lorenz, presidente dell'Unione democratico cristiana (CDU) di Berlino ovest avvenuto il 27 febbraio 1975. Il rapimento di Lorenz rappresentò un indubbio successo per i terroristi che costrinsero il Senato di Berlino ovest (e anche il governo di Bonn) alla trattativa imponendo che essa avvenisse con la massima pubblicità sui giornali e attraverso la televisione. Il Senato di Berlino ovest cedette sostanzialmente su tutte le richieste dei terroristi. In cambio della vita di Lorenz vennero scarcerati cinque terroristi: Verena Becker, Gabriella Kroecher, Rolf Pohle, Rolf Heissler e Ingrid Siepmann. Ad essi venne messo a disposizione un aereo e un ostaggio accompagnatore, il pastore protestante Albertz già borgomastro di Berlino ovest. Quando l'aereo ebbe raggiunto lo Yemen del Sud (meta da essi prescelta) e Albertz ebbe letto alla televisione il messaggio stabilito dai terroristi Lorenz venne messo in libertà in un parco della città.

I nomi dei cinque terroristi scambiati con Lorenz e scarcerati si ritroveranno poi nelle cronache del terrorismo tedesco fino ai giorni nostri. La vicenda Lorenz, l'attacco portato contro lo Stato, il ricatto subito dallo Stato provocarono un duro rincrudimento delle tendenze autoritarie sia a Berlino ovest che nella Germania federale. Le schedature dei cittadini ad opera del cosiddetto ufficio per la difesa della Costituzione assunsero proporzioni di massa e la pratica del Berufsverbot venne attuata su larga scala.

In quella occasione comunque la polizia ebbe fortuna e riuscì a mettere le mani su nove presunti terroristi contro i quali si accumularono rapidamente numerosi indizi che li indicavano come gli autori sia dell'uccisione di Von Dreckmann che del rapimento Lorenz. Ma nel luglio del 1976, tre di essi, tre donne, Inge Viest, Juliane Plambeck e Gabriella Rollnick riuscivano a fuggire in circostanze ancora oggi non del tutto chiarite dal carcere berlinese di Moabit.

Sono queste tre donne soprattutto che oggi all'apertura del processo preoccupano la polizia di Berlino ovest. Esse hanno a disposizione notevoli mezzi finanziari, hanno capacità organizzative, hanno avuto e probabilmente hanno ancora legami con il gruppo terroristico *Rote Armee Fraktion* (i cui componenti sono ancora quasi tutti in libertà) e con i gruppi terroristici italiani. Ovvio che sia acuta a Berlino ovest la preoccupazione che esse vogliano tentare un colpo di mano in occasione del processo.

Le misure di polizia sono state moltiplicate. Avvocati, giornalisti, e pubblico ammesso al processo (e anche gli osservatori delle potenze alleate che controllano Berlino ovest) vengono sottoposti a rigorosi controlli e perquisizioni. Il vecchio Palazzo di giustizia è stato sottoposto a lavori di sicurezza come ad esempio l'applicazione di vetri corazzati alle finestre che sono costati più di un miliardo di lire. Posti di blocco e controlli volanti sono entrati in funzione in tutta la città. Il processo secondo il parere del presidente della Corte Friedrich Geus sarà lungo, durerà probabilmente un anno. I testimoni chiamati a dar corpo agli indizi raccolti dagli inquirenti sono circa 600.

Arturo Barioli

Si era sparsa la voce di un nuovo raid palestinese

Provoca misure di emergenza un falso allarme in Israele

Violenti scontri a fuoco a Beirut fra milizie di destra e progressiste in una zona «calda» della guerra civile

BEIRUT — Giornate di tensione quelle di domenica e di ieri in Medio Oriente: in Israele, voci (risultate poi infondate) sullo sbarco di un «commando» palestinese hanno dato il via ad una gigantesca caccia all'uomo, che ha mobilitato centinaia di poliziotti e di militari; a Beirut, scontri a fuoco sul confine tra i quartieri di Chiah (musulmano) e Ain Remmaneh (cristiano), cioè in una delle zone più «calde» della guerra civile, hanno provocato vittime e fatto temere una più estesa ripresa dei combattimenti.

In Israele, l'allarme è scattato domenica sera alle 19, quando si è sparsa la voce — in seguito ad una intercettazione radio — che dieci palestinesi erano sbarcati sulla costa, a una decina di chilometri da Tel Aviv, e si dirigevano su un camion verso la cittadina di Ashkelon, per «farla saltare». E' scattato immediatamente un gigantesco dispositivo di sicurezza: centinaia di uomini con elicotteri e mezzi blindati hanno setacciato tutta la zona, oltre 500 mila persone sono state fatte scendere nei rifugi, tutte le strade sono state bloccate. Dopo alcune ore ci si è cominciati a rendere conto che si era trattato di un falso allarme; l'emergenza è stata comunque revocata solo ieri pomeriggio, ventuno ore dopo l'allarme.

Tuttora non è ben chiaro che cosa sia avvenuto. «Potrebbe essere un delitto — ha detto un portavoce ufficiale — o una montatura, potrebbe essere anche uno scherzo». Come potrebbe essere il frutto di una psicosi determinata in Israele dal raid di Tel Aviv del 5 marzo scorso.

A Beirut, gli incidenti fra Chiah e Ain Remmaneh sono stati originati, sembra, da una lite fra un cittadino musulmano e un miliziano del partito liberal-nazionale (di destra); la cosa è rapidamente degenerata e ne è seguita una battaglia di oltre tre ore, con impiego di mitragliatrici e lanciarazzi (il che dimostra fra l'altro come le opposte milizie abbiano ancora sottomano cospicui arsenali). E' infine intervenuta la Forza araba di dissuasione (siriana), che — secondo un comunicato ufficiale — ha riportato la calma. Le notizie ufficiali parlando di «alcuni feriti»; secondo i giornali di Beirut ci sarebbero stati almeno quattro morti e parecchi feriti. Ieri mattina, comunque, nella zona si sono sentiti ancora spari intermittenti, probabilmente ad opera di «franchi tiratori». Secondo alcune fonti, gli incidenti potrebbero essere l'avvisaglia di scontri più gravi per il fine settimana, quando ricorrerà il terzo anniversario della guerra civile, scoppiata proprio ad Ain Remmaneh, il 14 aprile 1975, con un massacro di palestinesi ad opera dei falangisti.

Nel Sud Libano intanto gli isreliani hanno confermato per oggi il primo «ritiro» di truppe, per far posto ai «caschi blu». Si tratta però di un ritiro «simbolico» (una beffa, è stato definito a Beirut), che interesserà una profondità di due chilometri e lascerà i principali centri della zona in mano alle truppe di Tel Aviv. La situazione nel sud Libano è stata ieri oggetto di un «vertice» siro-palestinese svoltosi a Damasco.



TEL AVIV — Soldati israeliani tengono sotto tiro la strada fra Tel Aviv e Ashkelon domenica sera, nel quadro delle massicce misure di emergenza messe in atto dopo il falso allarme circa lo sbarco di un «commando» di guerriglieri palestinesi

A Chantilly il 13 aprile sulla pace e la cooperazione

A convegno tutte le chiese d'Europa

Si incontreranno cattolici, protestanti e ortodossi - «E' una grande prima europea» ha detto mons. Etchegaray

Preceduti da un'ampia consultazione, sono cominciati ieri a Chantilly per concludersi il 13 aprile i lavori della Conferenza delle Chiese d'Europa sui problemi della pace, del disarmo, della cooperazione est-ovest e dell'unità ecumenica. E' la prima volta che viene organizzato su questi temi di grande attualità un incontro comune dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (che comprende vescovi cattolici dell'est e dell'ovest) e dalla Conferenza delle Chiese europee (di cui fanno parte 110 Chiese di 26 paesi in prevalenza protestanti e ortodosse). «E' una grande prima europea» ha dichiarato mons. Etchegaray, presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE), prima dell'incontro di Chantilly: «Non c'è attendersi troppo da ciò che è solo un primo, ma importante passo», ha detto il pastore André Appel, presidente della Conferenza delle Chiese europee (KEK).

Va rilevato che nel passato sono stati frequenti gli incontri ecumenici tra rappresentanti di diverse confessioni religiose, ma essi si sono svolti a livello di teologi e su questioni ecclesiologiche e teologiche al fine di superare le antiche divergenze che ancora permangono. Il discorso degli incontri era, perciò, essenzialmente interno tra cattolici e cristiani. L'incontro di Chantilly, invece, coinvolge le Chiese come istituzioni su problemi che riguardano le comunità civili come appunto quelli della pace e del disarmo, donde anche la loro risonanza politica.

Fra i partecipanti figurano i cardinali Hume (Gran Bretagna) e Suenens (Belgio), i vescovi francesi Le Bourgeois, Eichinger e Pézeril, due vescovi cattolici dell'URSS (uno lituano e uno lettone), mentre la S. Sede è rappresentata da mons. Torrella Cascante, vice presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani. La delegazione della Conferenza delle Chiese cristiane non cattoliche è rappresentata, oltre che dai pastori Appel e Maury (Francia), da Sigrist (Svizzera), dal vescovo anglicano di Manchester, Patrick Rodger, dal metropolita Alexis di Tallin per la Chiesa ortodossa russa, dal vescovo Antoine de Ploiesti per la Chiesa ortodossa di Romania, dal professor Lukas Vischer in rappresentanza del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra.

Secondo il programma ed i documenti preparatori già distribuiti ai partecipanti, la Conferenza di Chantilly si propone di favorire uno scambio di idee sui problemi in discussione e sulle iniziative da promuovere per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale ed i governi sui «pericoli della corsa agli armamenti, sulla necessità di una riduzione delle forze strategiche in Europa, per sviluppare la cooperazione est-ovest e la collaborazione ecumenica sul piano regionale e nazionale». Per esempio, la soluzione del problema irlandese, che si trascina ormai da anni, potrebbe trovare nella collaborazione tra cattolici e protestanti a livello nazionale e locale un appoggio di grande rilievo.

Sviolgendosi dopo la Conferenza di Belgrado le cui conclusioni sono ben note, l'incontro di Chantilly intende anche trattare, nel quadro dei problemi della pace, quelli riguardanti i diritti dell'uomo, oggi assai vivi nel mondo e in particolare in alcuni paesi latinoamericani sui quali i documenti preparatori richiamano l'attenzione delle Chiese. Verranno pure trattati i problemi relativi alla libertà religiosa.

La Conferenza di Chantilly, i cui lavori articolati in varie commissioni si concluderanno con una solenne assemblea pubblica giovedì prossimo, intende rivolgere «un messaggio ai cristiani d'Europa» per sottolineare le loro responsabilità affinché, in questo particolare momento che i paesi europei stanno attraversando, si impegnino a promuovere un vasto movimento a favore della pace e del disarmo come condizione del rilancio della cooperazione est-ovest a tutti i livelli.

Va segnalato, infine, che per il prossimo ottobre è già stata fissata la riunione delle Conferenze episcopali europee (ossia dei vescovi cattolici) che sarà tenuta a Roma. I risultati dell'incontro di Chantilly non potranno non influenzare la Conferenza di Roma che ha in programma i problemi della pace e della cooperazione, ma con una particolare attenzione rivolta alle elezioni europee del 1979.

Alceste Santini

Intervista di Ceaucescu a un giornalista americano alla vigilia del viaggio in USA

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Sul tema dell'eurocomunismo e su altri problemi internazionali il presidente Nicolae Ceausescu ha rilasciato una lunga intervista al giornalista americano John Paul Wallach, inviato del gruppo editoriale «Hearst Newspapers». L'intervista è apparsa sui giornali romeni, assieme ad un'altra rilasciata dal presidente americano Jimmy Carter all'agenzia romena «Agerpress», in vista degli incontri che i due statisti avranno negli Stati Uniti, dal 12 al 17 aprile.

Il giornalista americano ha ricordato «le preoccupazioni che l'eurocomunismo desta oggi per gli americani» e ha chiesto al presidente romeno quale fosse il suo giudizio in merito. Ceausescu ha risposto: «Credo che il turbamento che secondo lei esiste negli Stati Uniti in connessione all'eurocomunismo e soprattutto alla crescita dell'influenza dei partiti comunisti, dei partiti di sinistra più in generale in Europa, sia del tutto infondato. La tendenza ad effettuare alcune riforme, in Europa — ha aggiunto — non è nuova anche se si è accentuata negli ultimi tempi, come conseguenza dei gravi problemi determinati dalla crisi economica. Anzi, ha precisato Ceausescu, da un punto di vista storico l'Occidente è rimasto indietro relativamente a trasformazioni di carattere socialista.

«Credo che l'inquietudine di cui le, parla parta maggiormente da considerazioni di ordine strategico e non di carattere umanitario, ed io non vedo come la partecipazione di comunisti e di altre forze di sinistra nei governi di alcuni paesi, come anche trasformazioni socialiste in Europa, possano danneggiare il rapporto di forze, nel senso che i popoli di questi paesi rinuncerebbero, in qualche modo, alla loro indipendenza», ha risposto Ceausescu.

Nel corso di un ampio esame di tutte le situazioni controverse sulla scena mondiale, il presidente romeno ha più volte riproposto l'esigenza di soluzioni negoziate, con il ritiro di tutte le truppe straniere stazionanti al di fuori del loro territorio nazionale. Riferendosi alle forze armate americane di stanza a Taiwan, Ceausescu ha affermato che saluterebbe con interesse «il ritiro delle truppe degli Stati Uniti e la rottura delle relazioni con Taiwan che di fatto è una provincia della Cina perché questo sarebbe considerato da altri come un esempio da essere seguito. Il mondo ha solo da guadagnare dal ritiro delle truppe straniere dai territori di altri paesi».

Nell'intervista del presidente Carter all'«Agerpress» c'è un richiamo alla prossima sessione dell'ONU sul disarmo. Afferma il presidente americano: «Gli Stati Uniti hanno accordato a questa sessione pieno appoggio. Abbiamo partecipato a tutte le riunioni preparatorie e speriamo che essa costituisca una occasione per tutti i paesi del mondo per dare nuovo impulso agli sforzi molteplici che tendono alla realizzazione di un disarmo effettivo. Daremo un contributo sostanziale e positivo a questa sessione. Non è facile da realizzare il controllo degli armamenti — prosegue Carter — e da soli gli Stati Uniti non possono realizzare il controllo degli armamenti. Molto dipende dalla misura con la quale collaborano i nostri potenziali avversari e gli altri paesi».

Lorenzo Maugeri

Alto funzionario sovietico all'ONU chiede asilo politico in USA?

NEW YORK. — Arkady Shevchenko, vicesegretario generale delle Nazioni Unite per gli affari politici e del Consiglio di sicurezza, il funzionario sovietico più alto in grado di tutta l'organizzazione, avrebbe chiesto asilo agli Stati Uniti per «divergenze col governo sovietico».

Le fonti sovietiche alle Nazioni Unite hanno declinato ogni commento e quelle dell'ONU si rifiutano di confermare se Shevchenko abbia disertato. Pare comunque che egli si trovi negli Stati Uniti, mentre fonti diplomatiche hanno dichiarato che la famiglia dell'alto funzionario è partita ieri per Mosca.

Funzionari americani hanno successivamente dichiarato che Shevchenko non ha finora chiesto asilo politico agli Stati Uniti. Le medesime fonti hanno sottolineato che il governo di Washington non desidera influenzare in alcun modo le decisioni di Shevchenko.

DALLA PRIMA PAGINA

BR

rino, infine, sono arrivate tre telefonate alla *Gazzetta del Popolo*, alla *Stampa* e all'agenzia *ANSA* e i «plichi» delle «br» sono stati ritrovati in cassette delle lettere di privati cittadini abitanti in via Vibò.

Ora le copie del documento vengono studiate dagli esperti del Viminale. E' stato subito osservato che il «comunicato» — che porta la data di ieri — può essere stato scritto a partire da giovedì scorso, quando l'on. Taviani ha diffuso la sua smentita. La firma di Moro è apparsa molto simile a quella della prima lettera (quella indirizzata a Cossiga) mentre è piuttosto differente da quella della seconda (quella indirizzata a Zaccagnini). Anche questa volta, inoltre, i collaboratori più stretti del presidente democristiano hanno notato nel testo del «verbale» molti passi difficilmente attribuibili allo stile di linguaggio e di pensiero di Moro.

Ieri, intanto, è stato possibile sgombrare il campo da gran parte delle voci incontrollate che erano circolate a partire da sabato scorso sul contenuto della lettera a firma Moro indirizzata ai familiari. Mentre è stato confermato che la missiva è stata raccolta dalla polizia attraverso un'intercettazione e che è stata successivamente sequestrata dalla magistratura, si è chiarito che il testo non contiene alcun riferimento a precise richieste ricattatorie delle «br». Esso — per quel poco che si è potuto apprendere — ricalcherebbe e accentuerebbe i toni accorati e preoccupati che si ritrovavano nelle precedenti lettere a Cossiga e a Zaccagnini.

Da rilevare che stavolta i particolari sul contenuto sono stati coperti da un riserbo totale. C'è stato un vero e proprio *black out* delle notizie che, a partire dalla sera di sabato, ha fatto sì che circolassero soltanto voci e ipotesi prive di qualsiasi conferma. Negli ambienti della DC ieri mattina veniva sottolineato da più parti che il riserbo era stato ordinato dalla magistratura, con precise disposizioni che riguardavano tutti.

Intanto sul fronte dell'inchiesta le novità continuano ad arrivare col contagocce. Ieri il sostituto procuratore Infelisi ha firmato quattro avvisi di reato per sequestro di persona e omicidio plurimo a carico delle persone arrestate dai carabinieri la settimana scorsa in un covo di «prima linea» a Napoli. Le comunicazioni giudiziarie vengono richieste dalla procedura penale per compiere la perizia sulle pistole sequestrate nella base terroristica che il magistrato ha ordinato per stabilire se una delle armi (una «7,65») possa essere stata usata nell'agguato di via Fani.

Il dottor Infelisi, a quanto si è appreso avrebbe intenzione di recarsi a Napoli nei prossimi giorni, per interrogare personalmente le quattro persone arrestate. Una di esse, Maria Fiore Pirri Ardizzone, ha fatto recapitare alla procura romana dall'avvocatessa Magnani Noya, un elenco di testimoni che avrebbero visto la giovane donna a Cosenza il giorno della strage.

Da registrare, infine, una strana telefonata ricevuta ieri sera da una casalinga di Milano. L'interlocutore, che ha detto di essere delle «brigate rosse», ha chiesto il rilascio dei «brigatisti» in carcere Curcio, Franceschini e Ognibene in cambio della vita di Moro. La polizia non sembra dare alcun credito a questo messaggio.

DC

nente della DC che vuole però tenere celata la propria identità, altrettanto fermo sarebbe l'atteggiamento di piazza del Gesù.

Il silenzio che circonda i contenuti della lettera di Moro sarebbe invece stato imposto dai magistrati che conducono le indagini, e sarebbe anche questo uno degli elementi della divergenza registratasi, dopo l'ultimo messaggio del rapito, tra gli inquirenti da una parte e la famiglia di Moro dall'altra. D'altro canto, negli stessi ambienti de — si dice — qualcuno preferirebbe veder resa pubblica la lettera, proprio per evitare che il mistero attorno ad essa concorra ad alimentare illazioni infondate.

Le considerazioni umanitarie che stanno all'origine della trepidazione con la quale si seguono gli sviluppi di questa vicenda, non possono influire — come è comune convinzione — sull'atteggiamento di fermezza che lo Stato, nato dalla Resistenza deve opporre al criminale attacco eversivo. Questa convinzione, si dice negli ambienti democristiani di Montecitorio, sarebbe radicata nella maggioranza del partito e lo testimonierebbe anche una sorta di «sondaggio» compiuto nei giorni scorsi, tra i principali leader del partito, dai presidenti dei gruppi parlamentari, Piccoli e Bartolomei.

Su questa base, dunque, il partito democristiano si porrebbe i delicati problemi, di natura politica, che accompagnano questa vicenda, per quanto riguarda la vita del partito. Una riunione collegiale della Direzione è prevista a breve scadenza, mentre anche la convocazione del Consiglio nazionale viene data come imminente. E vi è la convinzione che pure in questo organismo la linea della necessaria fermezza rappresenti l'orientamento della gran parte dei membri. La preoccupazione grave per la sorte di Moro è naturalmente presente in tutti, ma solo qualche personaggio del più stretto «*entourage*» di Moro mostrerebbe di pensare che una deroga al responsabile atteggiamento di ripulsa di ogni trattativa, possa in qualche maniera tornare utile alla sorte di Moro.

A piazza del Gesù e a Montecitorio, si ostenta inoltre «fastidio» per le sortite irresponsabili di alcuni membri della pattuglia della «nuova destra» dc (come quella del deputato milanese Mazzotta, ad esempio). Al contrario, si mette l'accento — pubblicamente — sull'importanza del fatto che in questa drammatica situazione, il Paese possa contare su una maggioranza quale è quella costituitasi il 16 marzo. E' quello che ha rilevato, ad esempio, lo stesso Piccoli nelle conclusioni che ha tenuto al congresso dc di Udine, sabato scorso. Quanto all'assetto del partito, la parola d'ordine è anche qui, per ora, quella del riserbo.

C'è da registrare, infine, l'invito che l'*Avanti!* di oggi lancia al governo e allo scudo crociato. Dopo aver respinto ogni ipotesi di «*baratto*» (che «*sarebbe una rinuncia da parte dello Stato*»), il direttore Vittorelli scrive: «*Governo e DC farebbero bene a partecipare maggiormente in questo difficile momento le altre forze democratiche alla difesa di quella unità nazionale che appare come l'obiettivo politico di fondo che le "br" vogliono colpire*».

Vertice occidentale a Bonn il 16 luglio

ROMA — «I capi di Stato e di governo di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti di America hanno convenuto di tenere il prossimo vertice a Bonn, su invito del cancelliere Schmidt, nei giorni 16 e 17 luglio». L'annuncio è contenuto in un comunicato della presidenza del Consiglio ed è stato diffuso contemporaneamente nelle altre capitali dei paesi interessati.

I compagni del Comitato regionale lucano del PCI e delle Federazioni di Potenza e Matera partecipano al dolore del compagno Rocco Curcio, della segreteria regionale del PCI, per la scomparsa della cara sorella

ANGELINA

Potenza, 11 aprile 1978

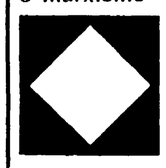
Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO L'UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO: anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 57.95.241-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 40.000; festivo 70.000 - Milano Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700 8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino Piemonte: feriale L. 9.700, festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350; Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più IVA diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti

Maurice Godelier
Antropologia e marxismo



Traduzione di Carlo Damiani - «Nuova biblioteca di cultura» - pp. 400 - L. 6.000 - La logica nascosta dei sistemi economici e i meccanismi che regolano il loro apparire, riprodursi e sparire nel corso della storia: un volume che offre nuovi spunti e motivi di riflessione alla ricerca teorica nel campo delle scienze sociali.

Moshe Lewin
Economia e politica nella società sovietica

Traduzione di Fabrizio Grillenzoni - «Biblioteca di storia» - pp. 340 - L. 5.500 - Il dibattito sui problemi economici in URSS tra gli anni venti e gli anni sessanta: uno studio della grande scuola anglosassone fondato su una visione profonda e articolata della realtà del paese sovietico.

Il movimento operaio italiano
Dizionario biografico, 3

A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti - «Grandi opere» - pp. 744 - L. 15.000 - Il terzo volume del *Dizionario*, un'opera che ha incontrato un largo consenso di pubblico e di critica: uno strumento insostituibile per la conoscenza della storia e del movimento operaio italiano.

Juan Goytisolo
Don Julian

Traduzione di Gabriella Lapasini - «I David» - pp. 224 - L. 2.800 - In un romanzo appassionato e crudele, il più originale degli scrittori spagnoli fruga nella storia della sua terra: dall'ombra del Cid al tramonto di Franco.

Thodoros Anghelopulos
La recita

Prefazione di Vittorio Sereni - Traduzione di Massimo Peri - «I David» - pp. 128 - L. 1.600 - L'ultima grande rivelazione del cinema contemporaneo. Un «coinvolgente» romanzo sulla Grecia della guerra, della repressione e del fascismo

BIBLIOTECA GIOVANI

Giuliana Boldrini
Carcere minorile



Presentazione di Gian Paolo Meucci - pp. 192 - L. 2.800 - Il primo volume di una nuova iniziativa editoriale della casa editrice: un racconto-documento che spiega i come e i perché di una delle più preoccupanti piaghe sociali: la delinquenza minorile. Otto drammatiche storie di giovani che illustrano l'itinerario che porta al trauma e per i minorenni al carcere.

Annika Skoglund
Vita di Marie L.



Romanzo. Con cinque schede di Luigi Cancrini - Traduzione di Giuliana Boldrini - pp. 160 - L. 2.200 - Il tragico cammino della droga e le sue distruttive conseguenze. Scritto da una giovanissima ragazza svedese, un romanzo che parla agli adolescenti, senza perifrasi né concessioni, del problema della droga.

Il cadavere trovato tra i rifiuti presso Anversa

Il barone Bracht morto subito dopo il suo rapimento

Era stato prelevato il 7 marzo - Le vane trattative dei familiari con i rapitori per il pagamento del riscatto





ANVERSA — Un giornalista vicino al mucchio di rifiuti tra i quali è stato trovato ieri il cadavere del barone Bracht. Accanto al titolo: il barone Charles Victor Bracht

Dal nostro inviato

ANVERSA — In un prato fangoso alla periferia di Anversa, fra acquitrini stagnanti e depositi di rifiuti, le luci spettrali dei riflettori della polizia hanno scoperto alle 4 di ieri mattina, sotto un leggero strato di immondizie, il corpo senza vita di quello che è stato uno degli uomini più ricchi del Belgio. Il barone Charles Victor Bracht, rapito 31 giorni fa nel parcheggio della Klarenstraat, nel cuore commerciale di Anversa, non farà più ritorno al sontuoso castello ottocentesco di Calensberg, nascosto nel verde profondo della ricca periferia della metropoli, né alla direzione del suo impero commerciale e finanziario. Le sue spoglie si trovano ora sul tavolo della Morgue, per permettere all'autopsia di rivelare come e quando è avvenuta la morte.

Quello che sembra già certo è che i criminali, che lo avevano rapito la mattina del 7 marzo prelevandolo dal parcheggio dove l'anziano miliardario era arrivato come ogni giorno alla guida della sua Jaguar bordeaux per recarsi negli uffici della società Bracht-Aegis, non hanno ottenuto lo scopo che si prefiggevano. L'enorme riscatto (si parla di circa due miliardi e mezzo) preparato dalla famiglia e già depositato presso un avvocato di Bruxelles, che per oltre un mese ha condotto le snervanti trattative con i rapitori, non è stato pagato. L'ostaggio è morto prima che i criminali potessero fornire la prova richiesta dalla famiglia.

Dal primo esame dei resti di Charles Victor Bracht pare — secondo le scarse notizie trapelate ieri dalla cortina di silenzio che circonda la vicenda — che la morte risalga a circa un mese fa, a pochi giorni dunque dal rapimento. Bracht, un uomo di 63 anni, non è sopravvissuto alle gravi ferite riportate nel tentativo di resistere ai suoi aggressori, al momento dell'agguato. Che egli fosse stato colpito dai banditi si sapeva: gocce di sangue e schegge di vetro erano state trovate nel parcheggio vicino alla sua macchina; quello che non si poteva immaginare era che i colpi fossero stati mortali.

Ed ecco ripetersi la beffa sinistra delle trattative con la famiglia, a cui si chiede una enorme somma in cambio di un uomo già morto. Nonostante il silenzio assoluto osservato unanimemente, dopo le notizie dei primi momenti, dalla stampa, dai familiari, dagli inquirenti, si possono ora, alla luce della tragica conclusione, ricostruire i momenti salienti della vicenda.

Il figlio, Theo Bracht, 39 anni, collaboratore del padre alla direzione dell'azienda, riceve ben presto un messaggio dai rapitori. I contatti per stabilire il riscatto e i modi per versarlo vengono tenuti da un avvocato di Bruxelles, amico della famiglia Bracht. Ma quando tutto è pronto la famiglia chiede una prova che il congiunto sia in vita. I rapitori mandano il cronometro del barone, poi qualche oggetto personale che gli appartiene, ma non sono evidentemente prove conclusive. Quando l'intermediario insiste, la gang interrompe i contatti. Per dieci drammatici giorni è il silenzio più assoluto, rotto soltanto, il 3 aprile, da una telefonata anonima ad un giornale, la «*Gazet van Antwerpen*»: «*Il barone Bracht è morto, il suo corpo è a Oeleghem*».

I familiari non si danno per vinti. Sabato scorso Theo Bracht rompe il silenzio, e rivolge un appello ai rapitori attraverso la televisione: «*Dovete riprendere i contatti. Dovete mantenere la parola*». Ora si sa di che cosa si tratta: i banditi avevano promesso di fornire la prova che l'ostaggio era in vita: ma era una prova che i rapitori non potevano più dare.

Ed ecco nella serata di domenica l'ultimo agghiacciante messaggio telefonico al figlio: «*Recateri al ponte sull'autostrada E 3 fuori di Anversa: sotto una pietra troverete uno schizzo*». Le ricerche affannose durano quasi l'intera notte. Alle 4 di lunedì mattina, seguendo le indicazioni rozzamente tracciate sullo schizzo trovate sotto il ponte, si arriva finalmente al deposito di immondizie dove si comincia a scavare fra il fango e gli sterpi fino alla scoperta del cadavere. In una breve conferenza stampa tenuta ieri sera, il procuratore del re di Anversa, che conduce le indagini, ha detto che il corpo dava l'impressione di esser rimasto a lungo nel posto dove è stato trovato e che, dalle prime analisi, la morte del barone Bracht poteva senz'altro essere fatta risalire alle ferite subite durante l'agguato.

Si conclude così, per la prima volta tragicamente, il quarto rapimento della storia del Belgio. Si cominciò due anni f., con due fratellini di una ricca famiglia di Bruxelles prelevati dalla loro villa nella elegante località balneare di Knokke: furono però subito ritrovati incolumi. Vi fu poi il rapimento, durato diversi giorni e conclusosi con il pagamento di un forte riscatto, della giovanissima figlia di un ricco olandese abitante a Bruxelles. Alcuni dei banditi vennero poi catturati. Infine ancora ad Anversa vi è stato un rapimento per errore.

Con il barone Bracht, titolare di una fortuna sulla cui portata si può soltanto fantasticare, fatta di piantagioni di olio di palma, caffè, tè, gomma, estesa dall'Australia all'Indonesia alla Malaisia alle ex colonie belgbe dello Zaire, e insieme di grossi interessi finanziari in potenti compagnie internazionali di assicurazione, i banditi avevano tentato il colpo grosso: quasi alla pari di quello compiuto in Francia ai danni di un altro barone belga, il magnate dell'industria elettronucleare Empain. Ma mentre quest'ultimo è riuscito ad esser liberato, senza pagare il riscatto, per Bracht la vicenda si è conclusa tragicamente.

Vera Vegetti

Cercando vantaggi elettorali

I «Tories» inglesi scatenano un'aspra campagna razzista

Bersaglio principale l'immigrazione nera o di colore L'appello al «riarmo morale» incoraggia i fascisti del Fronte nazionale - Argomenti infondati e pericolosi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Immigrazione, politica razziale, misure d'ordine pubblico sono i tre argomenti sui quali più insiste — ormai da mesi — la propaganda dei conservatori. Sono anche i temi che, con il loro richiamo emotivo, finiscono per monopolizzare l'attenzione dei giornali e della opinione pubblica, anche se i problemi reali del paese (disoccupazione, ristagno economico, riduzione della spesa pubblica) continuano a farsi sentire in forma aggravata soprattutto alla vigilia del bilancio finanziario annuale che il cancelliere dello Scacchiere Healey presenterà domani alla Camera dei Comuni. I conservatori sono convinti che un atteggiamento più duro e risoluto sul terreno della «legge e ordine» serva a rilanciare l'immagine del loro partito e addirittura a dargli una maggiore attrazione in sede elettorale. Il leader del partito, signora Thatcher, già da parecchio tempo insiste sulla necessità di adottare provvedimenti più severi nei confronti della immigrazione di colore e le sue affermazioni, per accenni indiretti o allusioni velate, sono risultate un vero e proprio appello al «riarmo morale» della cittadinanza «bianca» ossia, in pratica, un incoraggiamento ai rigurgiti di razzismo, i cui esponenti espliciti, in Inghilterra, sono soltanto i simpatizzanti del neofascista Fronte Nazionale.*

Questa linea politica che molti osservatori hanno ripetutamente tacciato come vero e proprio avventurismo, ha provocato una serie di polemiche ed ha, in pratica, costituito l'unico tema in discussione, e motivo di divisione, fra i due maggiori partiti politici inglesi dall'inizio dell'anno ad oggi. Ora la leadership conservatrice cerca di rettificare il tiro, precisando alcune delle sue dichiarazioni, senza però rinunciare ad una presa di posizione che, nella sostanza, giuoca ancora un ruolo ambiguo contribuendo ad esacerbare la controversia.

William Whitelaw, che è il portavoce di politica interna del Partito conservatore, ha delineato alla fine della settimana scorsa un insieme di proposte che tendono a limitare rigidamente il numero di persone che vogliono trasferirsi dall'estero in Gran Bretagna. Whitelaw ha suggerito l'adozione di un registro nazionale per i nuovi arrivati. Questi erano circa 25.000 l'anno scorso (di cui solo 6.000 di colore). Governo e esperti hanno ripetutamente fatto osservare come sia del tutto ingiustificato l'allarmismo circa l'immigrazione dal Commonwealth nero, dal momento che, fra l'altro, la percentuale relativa è andata progressivamente diminuendo in questi ultimi anni e non può in alcun modo essere presentata come una «alluvione» o una «minaccia» dalla propaganda conservatrice. Paradossalmente — si aggiunge — il piano della destra finirebbe per danneggiare assai di più l'immigrazione «bianca», ossia quella che proviene da paesi come l'USA, Australia e Nuova Zelanda. Ieri, anche il Partito Liberale ha aggiunto la sua voce a quella dei settori più responsabili, che consigliano moderazione sul tema razziale.

E' molto più importante, e in prospettiva più fruttuoso, parlare invece delle condizioni che molti degli immigrati di colore, già in Gran Bretagna, devono affrontare nella loro vita quotidiana, assaliti come sono da una discriminazione di fatto, da percentuali di disoccupazione due volte superiori a quelle della popolazione bianca, da un livello di paga certamente assai inferiore alla media. Ad alimentare la paura sul futuro servono certe proiezioni statistiche che, nella versione degli esponenti della destra, arrivano a fissare sui sui 5 o 6 milioni il totale che, sul volgere del secolo, la popolazione nera o colorata avrà raggiunto in Gran Bretagna. La realtà è diversa. Gli immigrati del Commonwealth sono attualmente solo un milione 900 mila e calcolando una normale crescita demografica di 500 mila, potranno al massimo raggiungere i 3 milioni e 300 mila prima dell'anno 2000. Secondo le proposte restrittive dei conservatori la cifra globale può al massimo essere ridotta di 100 mila unità. Non si vede perciò la ragione di fare tanto chiasso. Non tutti i conservatori, del resto, sono d'accordo con la linea ufficiale del loro partito. Ad esempio, l'ex primo ministro Heath si è visibilmente dissociato dal le dichiarazioni più oltranziste della Thatcher. Queste, si è detto, agiscono in modo piuttosto subdolo e sfruttano la carica razzista. Ed ecco che un altro rappresentante conservatore, sir Geoffrey Howe, ha appena illustrato un piano di rafforzamento dell'apparato di controllo interno articolato in dieci punti. Fra questi: l'aumento delle retribuzioni degli agenti di polizia (limitate, come quelle di tutte le altre categorie al 10 per cento); sentenze più dure per i crimini della violenza; l'istituzione di centri di rieducazione per i giovani con un sistema di lavoro obbligatorio; la creazione infine di un corpo speciale di «vigilantes» contro il vandalismo e l'insubordinazione.

Antonio Bronda

Il significato dell'attacco del RPR ai giscardiani

Allarma la maggioranza la durezza di Chirac

Il rilancio delle idee golliste vuole bloccare ogni segno di trasformazione del regime - Continua il dibattito, nel PS e nel PCF, sulle ragioni della sconfitta della sinistra

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il senso politico del congresso straordinario gollista tenutosi domenica a Parigi — un attacco aperto al giscardismo e al suo ispiratore, il presidente della Repubblica — ha sorpreso e allarmato i sostenitori della maggioranza. Era stato detto loro che se la sinistra avesse vinto la Francia sarebbe stata percossa dai suoi conflitti, il governo paralizzato dalle polemiche tra comunisti e socialisti. Orbene, la maggioranza vincente impone al paese lo spettacolo delle proprie discordie e il governo rischia di dover fare i conti, ad ogni mossa, con un partito gollista ritornato nell'area della più dura intransigenza nazionalista.

Chiudendo questo congresso, Chirac ha lanciato un avvertimento ai delegati stravolti dalla febbre della riscossa: «Domani qualcuno cercherà di spiegarsi che l'intelligenza è sinonimo di elasticità e l'intransigenza di stupidità. Faccio appello al vostro coraggio. Domani, in nome di una pretesa chiaroveggenza storica, si cercherà di annegare il nostro paese in un insieme più vasto assoggettato a questa o quella grande potenza. Faccio appello al vostro amor di patria, alla vostra idea della Francia».

Di qui l'interrogativo che ieri circolava in tutti i commenti, in tutti gli editoriali. Cosa vuole Chirac? In fondo la risposta è relativamente semplice. Chirac vuole quello che voleva prima delle elezioni: bloccare la trasformazione del regime attraverso il rilancio delle idee golliste («*grandeurs*» della Francia, difesa delle istituzioni della Quinta Repubblica, rafforzamento dello Stato centralizzatore, scontro «muro contro muro» tra maggioranza e opposizione) e attraverso la denuncia dell'altro progetto che Giscard d'Estaing propone alla borghesia francese come solo rimedio al deperimento della sua base consensuale, cioè l'allargamento di questa base alla sinistra non comunista grazie a una politica liberal-riformista che è l'antitesi del gollismo.

Il problema è che fino a ieri l'antagonismo tra Giscard d'Estaing e Chirac era stato genericamente semplificato o volgarizzato come il riflesso di rivalità personali e non come scontro politico tra due modi diversi di concepire la conservazione e la gestione del potere. Di conseguenza, quando Chirac ha attaccato per la prima volta, apertamente, il presidente della Repubblica e il suo progetto di creare una forza di centro-sinistra per escludere i gollisti dal potere, gran parte dell'opinione moderata è cascata dalle nuvole.

Se si vuole, Chirac è coerente con tutta l'azione passata che dal 1976 l'ha condotto ad abbandonare la direzione del governo, a fondare il RPR neogollista, ad opporsi al giscardismo fino a denunciarne domenica le nefaste conseguenze che esso avrebbe per le istituzioni e per la sopravvivenza della Quinta Repubblica. Ma questa coerenza ha molti aspetti di una battaglia di retroguardia perché il gollismo del 1958 non corrisponde più alla Francia del 1978. Non a caso il leader del RPR ha cercato di convincere il paese che se la sinistra non è passata lo si deve alla «tenuta» del gollismo e che dunque la vittoria della maggioranza è la sua vittoria. Il che è contestato dai giscardiani secondo i quali la borghesia avrebbe perduto già da un pezzo il potere senza la politica riformista di Giscard d'Estaing che ha tappato le falle aperte dal declino gollista.

Il conflitto tra giscardiani e gollisti circa l'attribuzione del merito della vittoria è lo stesso, ma in una situazione rovesciata, che continua a svilupparsi in seno alla sinistra circa le responsabilità della sconfitta. E all'interno di questo secondo conflitto si allarga in seno ai partiti socialista e comunista l'analisi e il dibattito sulle ragioni della sconfitta. Naturalmente l'ampiezza di questo dibattito è diversa perché diverse sono le organizzazioni dei due partiti. Nel PS si discute sugli errori commessi e sulle vie per superare la crisi della sinistra ed essenzialmente il gruppo dirigente della sinistra del partito, organizzata in correnti, più che la massa degli aderenti, non strutturata in organismi di base.

Nel PCF il dibattito investe praticamente cellule e sezioni e si tra-ferisce in numerosi giornali e riviste come «*Politique Hebdo*», «*Le Monde*», il «*Nouvel Observateur*». E se, come ha detto Marchais, numerosi interventi provengono da quella sfera intellettuale che, attorno a Althusser aveva criticato le forme e il contenuto del XXII congresso, moltissimi altri interventi sono di natura opposta, cioè sottolineavano la necessità di sviluppare quella linea e anzi attribuiscono a una sua non sufficiente applicazione la crisi della sinistra e la sconfitta elettorale.

L'il caso dello scrittore Raymond Jean che, sul «*Nouvel Observateur*», si dice inquieto di constatare che il PCF non è stato abbastanza fedele alla strategia di unione della sinistra approvata da quel congresso. E' evidente, egli afferma, che non ci si debba «inginocchiare» davanti ai socialisti, ma dal momento in cui i comunisti debbono allearsi ad altri strati sociali, senza i quali la vittoria non è possibile, e ai loro rappresentanti, il PCF deve avere un linguaggio politico adeguato. «Il miglior modo per limitare la dominazione socialdemocratica è di assicurare la partecipazione dei comunisti al governo. E questa partecipazione si poteva ottenere con la vittoria della sinistra».

Il problema di fondo, secondo lo scrittore comunista, è oggi di sapere unire «la combattività del partito e il suo funzionamento democratico». I militanti debbono maggiormente contribuire alla determinazione della politica del loro partito. «Dobbiamo cambiare il nostro linguaggio, la nostra retorica, dobbiamo laicizzarci. L'eurocomunismo è questo: un comunismo democratico e critico».

Questo dell'eurocomunismo è uno dei temi centrali che scaturiscono dal dibattito alla base che, apertosi sul problema delle responsabilità, oggi investe quello della funzione del partito, della sua vita democratica. Si tratta — afferma l'*Humanité* — e la discussione lo prova, del problema di allargare ulteriormente la partecipazione dei comunisti all'elaborazione della politica del partito.

Augusto Pancaldi

La Cina critica la decisione USA sulla bomba N

TOKIO — La decisione dell'amministrazione Carter di rinviare nel tempo l'eventuale produzione della bomba ai neutroni ha provocato reazioni negative da parte del l'attuale gruppo dirigente di Pechino.

Comunicando per la prima volta l'annuncio dato tre giorni fa dal presidente USA, l'agenzia di stampa «Nuova Cina» parla di «minacce e ricatti» che verrebbero esercitati dall'URSS nei confronti dell'occidente per indurlo a rinunciare alla fabbricazione della micidiale arma.

Il Transkei rompe le relazioni col Sudafrica

UMTATA (Transkei) — La repubblica del Transkei — il primo bantustan cui il Sud africa dette l'indipendenza nell'ottobre 1976 — ha rotto le relazioni diplomatiche con Pretoria, unico governo al mondo che avesse riconosciuto la sua indipendenza.

Il primo ministro del Transkei, il capo Kaiser Matanzima, ha detto che tale decisione è stata presa a causa del rifiuto del Sudafrica di accedere alle rivendicazioni di Umtata sui territori che compongono la provincia dell'east Grigualand.

Tentato suicidio a Mosca per l'attesa del visto

MOSCA — Una donna ha inscenato una manifestazione solitaria ieri a Mosca ed un'altra ha tentato di suicidarsi nel tentativo di ottenere dall'autorità il visto per emigrare definitivamente dall'URSS.

Irina McClellan (sposata da quattro anni ad un professore statunitense) ha passeggiato per circa 100 secondi davanti alla biblioteca Lenin issando il cartello «sto aspettando da quattro anni un visto» prima di essere fermata da poliziotti in borghese.



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Il futuro e la crescita della città al centro del dibattito di ieri

In consiglio comunale la questione della casa «monopolizza» la discussione sul bilancio '78

Ariani ribadisce l'esigenza di uno sforzo unitario per la soluzione dei problemi — Le diversità non devono trasformarsi in contrapposizioni aprioristiche — Un confronto articolato con le proposte della maggioranza

Casa, urbanistica, questioni dello sviluppo sono i temi che hanno fatto la « parte del leone » nel dibattito sul bilancio del '78 che si è sviluppato nel corso della seduta di ieri del consiglio comunale. Senza distorsioni polemiche o divagazioni ad effetto, capigruppo, consiglieri ed assessori che hanno preso la parola si sono misurati con spirito critico e costruttivo sui problemi suggeriti dalla relazione introduttiva presentata venerdì scorso dal sindaco Gabbuggiani. Non sono mancate le critiche, le domande, gli interrogativi. Ma i binari del confronto continuano a scorrere.

Il bilancio, ha esordito l'assessore allo sviluppo economico Luciano Ariani, con la sua impostazione programmatica deve essere inquadrato nella situazione di emergenza che attraversa il paese, ed esige uno sforzo unitario per la soluzione dei problemi. Ma la riflessione di oggi è che diversità e differenze, che pure esistono, non possono né debbono trasformarsi in contrapposizioni aprioristiche o in comodi alibi.

Per le sorti della città, per il suo futuro di crescita democratica e di sviluppo è necessario sciogliere alcuni nodi nazionali. Premesso questo il bilancio preventivo rappresenta indubbiamente uno sforzo di realismo e concretezza, prevede una serie di provvedimenti che rispondano in modo programmatico alla domanda sociale dei cittadini e che costituiscono un moltiplicatore di energie pubbliche e private, in piena coerenza con le linee trattate dal « progetto Firenze ».

E' una strategia di inversione di tendenza, ha affermato Ariani, che fa leva su alcuni cardini, tra cui la pianificazione urbanistica e sociale: da qui l'intervento previsto sul centro urbano, con un impegno per la soluzione del problema della casa (vedi convenzione a tasso agevolato con gli istituti bancari), la spinta alle attività produttive, all'agricoltura, alle attività turistiche, all'applicazione concreta della legge sull'occupazione giovanile.

Ariani ha poi ricordato l'impostazione con cui vengono affrontati i problemi delle infrastrutture, Palaffari, Fortezza da basso, questioni dell'aeroporto. Il comune si pone decisamente come centro promotore di aggregazione di fronte a tutte le forze sociali ed economiche sulla base di una costruttiva intesa con i comuni del comprensorio e la regione.

E su questo sforzo, ha concluso Ariani, si devono impegnare insieme e unitariamente risorse pubbliche ed energie private. Al di là della distinzione dei ruoli diversi che le forze politiche ed economiche si assumono occorre un apporto generale alla vita quotidiana della città.

In un momento come questo non è sufficiente, ha detto l'assessore, soltanto la maggioranza, per quanto ampia essa sia: è questo il senso profondo di questo dibattito. I problemi e le proposte concrete su cui la discussione di Palazzo Vecchio sembra intenzionata ad attenersi sono state affrontate anche nell'intervento del capogruppo DC Gianni Conti, non senza una preventiva riproposizione di schieramenti preconcetti che ne ha condizionato la linea e le conclusioni.

Scontato il giudizio negativo sulle linee del « progetto Firenze », anche se l'esponente democristiano non ha potuto esimersi dall'apprezzare i criteri che hanno portato alla formazione del bilancio. Ma Conti non ha risparmiato il vecchio repertorio: la partecipazione sarebbe un alibi politico per ottenere assenso su certe operazioni di vertice, il « progetto Firenze » una scelta di opere pubbliche che non riesce a travalicare i limiti dell'occasionale e del contingente, il centro direzionale « un'opera di regime », una « dilapidazione di energie e risorse » a scapito del recupero abitativo urbanistico e sociale del centro storico.

Il capo gruppo DC ha posto, alla base del suo intervento la necessità di un « rinnovo urbano ». Sul fronte delle proposte, oltre alla modifica della normativa che disciplina la zona cittadina compresa dentro i viali, Gianni Conti ha parlato della costituzione di un ente a carattere e capitale pubblico per la riqualificazione e la valorizzazione ambientale della città.

Il problema delle abitazioni e condizione di vita degli studenti sono stati affrontati da Pierlorenzo Tasselli, capo gruppo del PDUP che ha limitato il suo intervento ad una riproposizione stringata dei problemi più scottanti dei due settori. « C'è in questo campo — ha affermato — qualche strumento in più da usare e qualche possibilità in più per esplorare la situazione e con maggiore coraggio ».

Lotta alla proprietà assenteista, conclusione e utilizzazione del censimento sulla situazione abitativa, già condotta dalla amministrazione attraverso l'intervento diretto dei consigli di quartiere, piani particolareggiati per gli immobili sfitti già individuati, convenzione con gli istituti bancari per l'intervento di recupero sotto il controllo pubblico, sono gli interventi che l'esponente del PDUP ha sollecitato.

« Sarà l'anno della casa » ha affermato il comunista Marcello Bausi, riproponendo questo tema al consiglio « considerando le grandi tappe da poco in approvazione della legge sull'equo canone e sui piano decennale ».

« Determinante per il Comune sarà il programma pluriennale di attuazione ai fini di un'efficace politica dell'ente locale in questo campo e compito dell'ente locale — ha concluuso — sarà anche quello di adeguare i suoi strumenti di intervento in primo luogo alla redazione dei piani particolareggiati.

Come d'abitudine nel corso del dibattito i vari gruppi consiliari hanno affidato ai loro « esperti » gli interventi centrati sui problemi particolari. Nella seduta di ieri è stata la volta di Rinaldo Bausi (DC) che ha parlato dei problemi scolastici e culturali e di Alberto Zurli (DC) che si è soffermato con particolare attenzione sugli aspetti della politica ospedaliera, sanitaria e assistenziale.

Incriminato giornalista per violazione del segreto istruttorio

Un altro grave atto della magistratura nei confronti di un giornalista, dopo l'incriminazione di Antonio Lovascio, capo cronista dell'*Avvenire* che si rifiutò nel corso di un interrogazione di rivelare la fonte di una notizia pubblicata sul suo giornale. Questa volta è toccato al collega Piero Meucci di *Paese Sera*. Il sostituto procuratore Persiani ha contestato al giornalista i reati di violazione del segreto istruttorio in concorso con un pubblico ufficiale rimasto sconosciuto e reticenza per non aver indicato la fonte dell'informazione.

Piero Meucci era stato convocato dal giudice Persiani a seguito di un articolo pubblicato nell'edizione di domenica scorsa, concernente la tragica sparatoria di via delle Casine nel corso della quale un « commando » di terroristi uccise l'agente di PS Fausto Dionisi.

Ancora una volta il diritto di cronaca viene messo in discussione dalla solerzia di un magistrato.

Riunioni in preparazione della conferenza cittadina del PCI

Oggi pomeriggio alle 18 in Federazione è convocata la riunione dei segretari di sezione della città per affrontare in preparazione della conferenza cittadina i temi delle strutture organizzative del partito.

• • •

Stasera alle 21 in Federazione si terrà una assemblea cittadina degli universitari comunisti, convocata in preparazione della conferenza cittadina.

• • •

Oggi alle 21 presso la sezione Sinigaglia-Lavagnini in piazza dei Ciompi si terrà una assemblea di partito per discutere sulla attuale situazione politica.

Interverrà il compagno Paolo Cantelli della segreteria regionale.

• • •

Oggi alle 16,30 in Federazione si svolgerà un attivo della sezione FS, S. Maria Novella per discutere su « L'iniziativa del partito per sconfiggere il terrorismo e la violenza; per l'attuazione del programma di governo ».

Interverrà ai lavori il compagno Renato Campinoti della segreteria della Federazione.

Un contributo al dibattito sulla conferenza cittadina del PCI

Lo sviluppo della cultura è la base per la crescita della modernità complessiva

Un obiettivo dei poli metropolitani anche non grandissimi - Una politica programmata e coordinata che abbia al centro il rilancio dell'università

La conferenza cittadina del PCI rappresenta un avvenimento rilevante non solo per i comunisti ma per il complesso della vita politica e culturale della città. In vista di questo appuntamento abbiamo ritenuto importante avviare una serie di colloqui con i dirigenti politici, amministratori, uomini di cultura per portare avanti il confronto ed il dibattito sui maggiori problemi della città e sulla proposta che i comunisti avanzano per Firenze.

Oggi pubblichiamo l'intervento del professor Aldo Zanardo, docente alla facoltà di lettere dell'università di Firenze.

Fare di Firenze una città che sia luogo di una modernità più avanzata e più compiuta, meno unilaterale, e che sia fattore di una tale modernità vuol nella regione, di cui costituisce il centro, vuol nel paese, di cui costituisce uno dei poli metropolitani non secondari. E lavorare a questo progetto di sviluppo in modi non occasionale e disorganici, con un grado alto di programmazione e di coordinamento.

Sono questi, mi sembra, se andiamo all'essenziale, i compiti che a Firenze, così come in tutte le nostre grandi città, ci stanno di fronte. Non sono compiti nuovi: sono quelli di sempre. Ma ci sono richiamati con forze dalla crisi profonda e lunga dentro cui siamo, da una crisi che ha mostrato e mostra ogni giorno drammaticamente la tanta premodernità e la tanta modernità, parziale, unilaterale, del paese.

La riflessione preparatoria della conferenza cittadina ha messo in luce bene, a mio avviso, gli obbiettivi che a Firenze devono essere perseguiti soprattutto, se si vuole portare la città fuori della arretratezza e della unilateralità. Ricordo i principali: creare le condizioni per una espansione dell'economia; realizzare una crescita della vita democratica; determinare uno sviluppo della cultura.

E' su tale sviluppo che vorrei fermarmi brevemente. E' stato giusto intanto indicarlo come uno dei grandi obiettivi che la città ha davanti.

Sviluppo culturale significa da un lato produzione consistente di nuovo sapere della natura e della società, e dall'altro diffusione ampia di sapere qualificato, costituzione, di un sapere medio popolare qualificato. Ora, questo sviluppo non rappresenta un elemento qualsiasi, a sè, di modernità. Esso è una premessa basilare per lo stesso sviluppo dell'economia e della democrazia, della modernità complessiva. Se c'è carenza di nuovo sapere e di sapere medio qualificato, non si può avere una industria tecnologicamente avanzata o una agricoltura altamente progredita o una utilizzazione e una ricerca soddisfacenti delle risorse energetiche; né si può avere una partecipazione larga alla vita pubblica, un competente controllo di massa sulla gestione del potere, una morale popolare avversa all'istintivismo corporativo e alla violenza individualistica e aperta ai valori della libertà e della collettività.

Si rifletta però anche ad altro. Lo sviluppo culturale è manifestamente, nel paese, un compito specifico dei poli metropolitani i quali soli dispongono di condizioni privilegiate per la produzione e la diffusione del sapere. Ma non solo. L'obbiettivo di questo sviluppo deve essere con molta energia rivendicato.

Come primario anche nei poli metropolitani che, come Firenze, non sono grandissimi. Un paese vasto e complesso come il nostro non vedrebbe quello sviluppo culturale alto e generale che può e deve vedere, se la diffusione e la produzione del sapere finissero, in sostanza, secondo una tendenza in atto, con il raccogliersi in tre o quattro grandi centri.

E' una tendenza da combattere. Il paese, per uno sviluppo culturale pieno, deve poter contare su una rete fitta di gangli di elevata vitalità culturale. Se si pensa a tutto questo, si deve riconoscere che un posto di rilievo, nel progetto dello sviluppo compiessivo di Firenze, compete necessariamente allo sviluppo culturale.

Si tratta dunque di fare della città una delle capitali culturali del paese. E si tratta di programmare e coordinare le iniziative che a ciò sono funzionali.

Molti punti dovrebbero essere toccati. Bisognerebbe esaminare i fenomeni di decadimento o di sviluppo unilaterale che si constatano nelle istituzioni deputate alla diffusione del sapere (si pensi alla scuola secondaria e all'università), e in quelle deputate alla produzione del sapere (si pensi, ancora, all'università). Bisognerebbe analizzare il non decadimento o addirittura lo sviluppo che pure si registrano in varie istituzioni culturali e nello stesso ateneo, e non solo nel campo delle scienze filologiche, storiche e filosofiche.

Bisognerebbe sottolineare la necessità di uno sviluppo delle tradizioni e specializzazioni culturali della città, e insieme la necessità di un suo sviluppo culturale equilibrato, integrale (se dobbiamo edificare una vera capitale culturale, una città di modernità avanzata e compiuta).

Ritengo però necessario insistere su un altro punto. Occorre impegnare la città e i suoi organismi di governo e culturali in una politica programmata e coordinata di sviluppo culturale.

Ora, in questo quadro, che cosa fare anzitutto? In che cosa individuare l'obiettivo prioritario? Io credo che esso stia nel rilanciare culturalmente l'università di Firenze. E credo questo non solo e non tanto per la degradazione cui l'università è giunta e per l'opera di salvezza che si impone. Lo credo soprattutto perché il nuovo e complessivo sviluppo culturale cui miriamo ha bisogno di un grande centro che funga da elemento fondatore e propulsore, e perché solo l'università, in virtù della concentrazione di strutture e di forze che è, può assolvere a questa funzione.

Solo qualche osservazione. Sviluppo culturale e anche lo sviluppo della diffusione della cultura media: si conoscono i limiti dell'attività culturale delle scuole secondarie o delle associazioni di base.

Ma come è possibile superare questi limiti, se l'università non agisce nel senso di una connessione stretta con la scuola, se non agisce più in generale nel senso della formazione ricorrente, della riqualificazione dei docenti e degli operatori culturali? Sviluppo culturale, ancora, è avere la conoscenza della società, dell'economia, della tecnica, della natura di cui abbisognano, nella regione, l'industria, agricoltura, artigianato, sistema dei servizi, amministrazione pubblica. Ma come è possibile avere questa conoscenza, se ci muoviamo del tutto fuori dell'università, se questa, con i mezzi di cui è dotata, non fornisce il concorso determinante che può fornire?

E ancora: sviluppo culturale vuole dire produzione di sapere di livello elevato.

Ciò richiede palesemente che i diversi centri culturali non si chiudano in sé, ma si facciano momenti di una produzione di sapere articolata, concentrata. A Firenze, però, come altrove, è possibile avere questa concertazione solo se una istituzione grande come l'ateneo comincia a porne le basi: solo se l'ateneo, soprattutto per quanto riguarda la ricerca specializzata, avvia con le altre due università toscane e con le università vicine relazioni sistematiche di divisione del lavoro e di cooperazione; solo se l'ateneo, rispetto alle tante istituzioni culturali nazionali e internazionali che sono attive nella città, si colloca non già come una forza direttiva (si violerebbe l'indispensabile molteplicità dei centri culturali), ma come una forza che sollecita collegamenti e collaborazione.

Sviluppo culturale, ancora, significa produzione di conoscenza di respiro internazionale. Ma ciò è possibile solo se una istituzione grande come l'università prende largamente su di sé il compito di stabilire rapporti e scambi intensi con i maggiori centri della ricerca europea e non europea.

Già questi pochi cenni illustrano la centralità del problema universitario. Il progetto di una città di sviluppo culturale alto e più in generale il progetto di una città luogo e fattore di una modernità più avanzata e compiuta esigono fin dall'inizio che l'università riqualifichi la sua attività diffusiva e produttiva di sapere. Ed esigono che l'università esca dall'isolamento e accetti il ruolo di protagonista dello sviluppo culturale complessivo. A Firenze, la consapevolezza di ciò si viene radicando ampiamente nel movimento operaio. Va però consolidata; e va estesa nella società tutta.

Va estesa anche, bisogna rilevare, nella stessa università. Qui il vedere ogni giorno le difficoltà enormi che l'istituzione incontra semplicemente per sopravvivere ha creato e crea una stanchezza e una diffidenza estese: induce a ritenere utopistico il discorso sullo sviluppo della diffusione e della produzione di sapere e sul ruolo che in esso spetta all'università.

Ma si può parlare sempre e solo del sopravvivere? E come potremmo chiedere che il paese senta la centralità del problema universitario e quindi imponga la sua soluzione, se non diciamo quale sviluppo dell'università si vuole e quale contributo l'università può dare allo sviluppo della cultura e allo sviluppo complessivo?

E' chiaro: la rinascita dell'università non è obbiettivo conseguibile nel quadro della municipalità e neppure della regione, e tanto meno nel quadro dell'istituzione. Lo è soltanto nel quadro del governo del paese e di un governo che metta mano davvero a un insieme di progetti: di modernizzazione avanzata e compiuta del paese, di forte diffusione e produzione del sapere, di riforma dell'università.

Ma non si può aspettare, semplicemente sopravvivendo, che il governo centrale definisca questi progetti. Occorre collaborare alla loro definizione e sollecitarli; occorre, nella misura in cui è possibile, e in modi programmati e coordinati, predisporre la loro attuazione.

Ha dunque senso a Firenze sia guardare a ciò che ha da essere un progetto di sviluppo complessivo e un progetto di sviluppo culturale, sia fare in queste direzioni tutto ciò che è possibile fare. E ha senso pensare e lavorare allo sviluppo dell'università e alla costituzione di essa come il soggetto portante del progetto di un nuovo moderno, sviluppo culturale.

Aldo Zanardo

Affollata assemblea dei lavoratori nei locali dell'azienda

Dall'ATAF impegno contro il terrorismo

Alla manifestazione hanno partecipato i rappresentanti delle forze politiche, dei sindacati, della giunta comunale ed il consiglio di amministrazione dell'azienda - Battersi per estendere la democrazia nel nostro paese



La sala della mensa durante l'incontro

Le forze politiche, le organizzazioni sindacali si sono ritrovate nuovamente assieme per riaffermare che quelle del 16 marzo non furono esplosioni emotive, di fronte al rapimento dell'on. Moro ed alla strage della sua scorta, ma la reazione cosciente di una città che continua a battersi contro la violenza, il terrorismo, per la difesa dello stato democratico.

L'occasione è stata offerta dal consiglio di azienda dei lavoratori dell'ATAF che ha promosso questo incontro nella convinzione — come ha detto Magazzini aprendo l'incontro — che « il punto cui è giunta la situazione impone una verifica quotidiana, una iniziativa coerente e tempestiva ad ogni livello. Agire, governare e lottare per la difesa della democrazia e il risanamento della crisi, dare il segno concreto di voler risolvere i problemi, deve essere lo sforzo comune, in un rinnovato impegno di partecipazione che deve assumere l'aspetto di un grande momento di unità nazionale ». Questo il significato dell'iniziativa promossa per mantenere, di fronte alla drammatica vicenda dell'on. Moro, una tensione democratica, una larga mobilitazione, una azione vasta e continua.

La grande sala mensa dell'ATAF, nel viale de' Mille era letteralmente gremita di operai in tuta, di tramvieri in attesa di prendere servizio, di impiegati, di tecnici. Erano presenti con il consiglio di azienda, il consiglio di amministrazione ed il presidente Vanni Parenti, l'assessore Sbordoni; le forze politiche erano rappresentate da Ventura per il PCI, da Ferracci per il PSI, da Pallanti per la DC, la federazione sindacale regionale da Rastrelli.

Il discorso, ripercorrendo le tappe angosciose di queste drammatiche settimane, ha trovato una sostanziale convergenza su alcuni punti essenziali. Anzitutto la risposta da dare. « Di fronte alla eccezionalità della situazione — ha detto Ventura — dobbiamo rispondere con una mobilitazione eccezionale. E' necessario portare avanti la battaglia contro le zone di passività, di indifferenza, per isolare coloro che cercano di allontanare il popolo, i lavoratori dalla politica, di distaccarli dallo stato.

In questo senso — e questo il secondo punto di convergenza registrato — è necessario battersi contro la cosiddetta « equidistanza » (nè con le BR nè con lo stato). La difesa della democrazia — ha detto Ventura — non è un servizio reso a qualcuno, ma alle classi lavoratrici, alle masse popolari.

Il terzo aspetto del dibattito ha riguardato le leggi eccezionali. Gli oratori sono stati tutti concordi. Ventura, Ferracci, Pallanti, e gli stessi intervenuti nel dibattito (Vanni, Parenti, Bosi, Talluri, Galastri, Baglioni) hanno ribadito la necessità di respingere le posizioni che invocano leggi eccezionali. « La democrazia — si è affermato — la si difende ampliandola ».

Infine la necessità di rinnovare il paese come condizione per rendere efficace la battaglia contro il terrorismo e la violenza. La disoccupazione giovanile e femminile, le vaste zone di emarginazione, di disperazione, sono il terreno di coltura di questi fenomeni. Occorre agire su questi ed il governo — hanno detto Ventura e Ferracci — deve dare una risposta di qualità.

Pallanti ha sottolineato come si tratti di dare solidarietà non solo alla DC ma all'intero sistema democratico. Per questo è importante quanto le forze democratiche vanno facendo dal 16 marzo in poi. Sono fatti storicamente irreversibili.

L'ultima convergenza quindi ha riguardato l'unità (che non significa appiattire la necessaria dialettica democratica) fra le forze politiche e sociali per respingere la violenza e rinnovare il paese.

Questo il senso delle conclusioni di Rastrelli che ha ribadito come il terrorismo si aestraneo alla tradizione, all'esperienza, agli interessi dei lavoratori i quali, anche nei momenti difficili, non hanno mai scelto la violenza.

Rastrelli ha concluso invitando alla vigilanza, ad estendere la mobilitazione a trovare un rapporto di collaborazione con le forze politiche, con la magistratura, con le forze dell'ordine il cui processo di sindacalizzazione è essenziale per portare avanti la battaglia democratica.

Mobilitazione a Prato contro la violenza

PRATO — Continua anche nel Pratese la mobilitazione contro il terrorismo. Alle manifestazioni immediate che si sono avute in città e nel circondario dopo il rapimento dell'onorevole Moro, ne sono seguite altre con numerose assemblee ed iniziative nelle zone della città.

Sono previsti inoltre per i prossimi giorni altri importanti elementi di iniziativa.

Le organizzazioni sindacali di Prato hanno emesso una nota, nella quale si annuncia la volontà di organizzare in breve tempo, assemblee nelle fabbriche pratesi, con la partecipazione delle forze politiche per discutere sulla situazione attuale e sul terrorismo. Allo stato di mobilitazione generale che coinvolge tutte le forze sociali, si aggiunge la iniziativa dei partiti. E' in corso di discussione fra le forze politiche, promossa dalla giunta, una manifestazione sui problemi dell'ordine pubblico, con un particolare riferimento alla realtà pratese.

Nello stesso momento le organizzazioni degli studenti hanno lanciato una petizione-appello nelle scuole contro il terrorismo, nella quale sono contenute tra l'altro una serie di proposte come quella di un convegno cittadino intorno a queste questioni.

Dal quadro fatto emerge con chiarezza la volontà di creare una forte tensione morale e ideale in città continuando a discutere intorno a questi problemi di grande importanza.

Vi è anche l'esigenza di dare segni tangibili a questa mobilitazione, nel senso di riuscire a organizzare una manifestazione che ne costituisca un elemento di sintesi e di partenza per nuovi e futuri sviluppi nell'impegno delle forze politiche e sociali e della cittadinanza in questo senso.

Gli utenti con abbonamento ridotto potranno circolare anche prima delle 9

Novità dell'ATAF per gli anziani

Abolita con decorrenza immediata la precedente limitazione — Da maggio si potranno possedere anche due abbonamenti extraurbani — Facilitazioni per gli studenti — Incontro tra sindacati e consorzio trasporti

Abolizione delle limitazioni orarie per gli utenti anziani, abbonamento ridotto ad una seconda linea per gli abbonati extraurbani, facilitazioni per gli studenti: sono questi i primi risultati a cui sono giunti i rappresentanti del Consorzio Servizi Pubblici trasporti e le organizzazioni sindacali dopo una lunga fase di trattative sul tema delle tariffe dei servizio pubblico di trasporto fiorentino.

Si è giunti a questo risultato dopo un incontro che ha consentito l'individuazione di una serie di problemi sui quali sia i sindacati che il Consorzio saranno impegnati nelle prossime settimane per giungere ad una diversa e generale riorganizzazione del sistema tariffario dei servizi di trasporto pubblico, anche alla luce delle più recenti disposizioni legislative in materia di finanza locale.

I principali temi sui quali si svilupperà il confronto sono i seguenti:

— modifica della legge regionale in materia di tariffe extraurbane di trasporto, nel senso di un superamento — nell'area del Consorzio — della attuale distinzione tra tariffa urbana ed extraurbana; valutazione complessiva delle facilitazioni esistenti in materia tariffaria e di abbonamenti al fine di pervenire ad un più organico ed omogeneo trattamento in tutta l'area del Consorzio teso a favorire gli utenti titolari di redditi più bassi; predisposizione di un sistema tariffario consortile che, nel suo sviluppo, favorisca in misura superiore all'attuale l'utenza abituale (abbonamento) rispetto a quella occasionale e verifichi la possibilità di introdurre titoli di viaggio (ad esempio il biglietto orario) dal quale possa derivare un incentivo alla maggiore integrazione nelle strutture e nell'uso nella rete consortile di pubblico trasporto; valutazione, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, del servizio di trasporto reso dall'Azienda consortile.

Nell'ambito di questo vasto e generale confronto, si è convenuto sull'opportunità di dare soluzione immediata ad alcuni problemi sui quali da tempo si è sviluppata la trattativa tra la Federazione Provinciale Cgil, Cisl, Uil, l'amministrazione comunale di Firenze e il Consorzio e la cui definitiva sistemazione non potrà avvenire appunto che all'interno di una diversa e generale riorganizzazione delle tariffe.

Tali problemi sono: quello del limite posto agli utenti anziani in possesso di abbonamento ridotto di utilizzare i mezzi dell'Ataf prima delle ore 9 dei giorni feriali. Tale limite, pertanto, verrà abolito con decorrenza immediata, in vista della risistemazione di tutta la materia; quello della possibilità per gli abbonati extraurbani di usufruire dell'abbonamento ridotto ad una seconda linea extraurbana. Tale possibilità, a decorrere dal mese di maggio fino al dicembre 1978, sarà consentita mediante l'apposizione di uno speciale bollino di L. 1.000 (L. 500 per gli abbonamenti ridotti), nel quale sarà indicato il numero della seconda linea extraurbana richiesta, e che sarà da apporre sul primo abbonamento posseduto.

L'onere finanziario derivante da questa riduzione sarà rimborsato all'ATAF tramite il Consorzio; quello delle facilitazioni agli studenti, già in applicazione secondo gli accordi raggiunti.

Ricordo

Nella mattinata di domenica 9 aprile una delegazione della federazione comunista senese, composta dal segretario Riccardo Margheriti, Luigi Berlinguer, Vasco Calonaci e Mario Crosti, ha depositato fiori sulla tomba del compagno Giorgio Giorgetti, nel secondo anniversario della sua scomparsa.

L'elenco delle vie interessate

Distribuzione a domicilio dei sacchetti dell'ASNU

La distribuzione dei sacchi ASNU a domicilio durante le settimana interesserà le seguenti zone, vie e piazze con la seguente dinamica.

Zona Borgo Pinti-La Marmora. (da lunedì e sabato: orario ant.meridiano):

V. della Mattonaia; B.go Pinti; P.za Sant'Ambrogio; P.za Isidoro del Lungo; V. Niccolini; V. Manzoni; V. Leopardi; V. Giordani; V. Pilastri; V. Leura; V. Giusti; V. Carducci; V. Pellico; V. Alfieri; P.za D'Azeglio; V. Farini; V. della Colonna; V. G. Capponi; V. Cherubini; V. Le Marmora; V. Venezia; V. G. Modena; V. della Dogana; V. Micheli.

Zona V. Verdi-Ghibellina-S. Croce (da lunedì e sabato, orario antimeridiano e pomeridiano):

V. Verdi; V. Ghibellina; V. Martiri del popolo; V. di Mezzo; V. Thouar; V. Cavalleggeri; V. De' Malcontenti; V. S. Giuseppe; V. Tripoli; V. dell'Anguillara; V. delle Casine; V. Magliabechi; V. Pietrapiana; V. Fiesolana; P.za dei Ciompi; Mercato di S. Ambrogio; P.za S. Croce; B.go La Croce; V.le Giovane Italia; Lungarno Le Zecca Vecchia; B.go dei Greci; Lungarno delle Grazie; V.ta dei Tintori;

Zona Serristori-Ferrucci-S. Niccolò (da lunedì e sabato, orario antimeridiano e pomeridiano):

V. B. Fortini; Lng Serristori; Lng Ferrucci; Lng Cellini; P.za Ferrucci; V. Salutati; V. G. P. Orsini; V. Ruscello; V. Mersuppini; V. Baldovini; V. Cecchi; V. Rosselli; V. Bruni; V. Serristori; V. S. Miniato a Monte; V. Monte alle Croci; V. Monachi; V. San Miniato; V. Lupo; P.za Poggi; V. della Formace; V. S. Niccolò; V. dei Bastioni.

Zona Giovannetti-Giovanna-Uzzano (da lunedì a sabato orario antimeridiano):

V. di Ripoli; V.le Giannotti; P.za Ravenna; V. Villamagna; V. Lapo da Castiglione; V. Mandelli; V. U. della Faggiola; V. Accolti; V. Giambullari; V. Mezzeli; V. N. da Uzzano; V. Poggio Bracciolini; V. Ruffoli; V. Bocchi; V. B. Scala; V. G. delle Bande Nere; V. Adriani; P.za Gavinana; P.za Elia dalla Costa; P.za Gualfredotto; V. Capponcchi; L.go Boscoli.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

P.zza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; v. della Scala 49r; p.zza Dalmazia 24r; v. Dì Brozzi 192/A/B; v. G. P. Orsini 27r; v. Starnina 41r; Int. stazione S. Maria Novella; p.zza Isolotto 5r; v.le Calatafimi 6r; v. G. P. Orsini 107r; Borgognisasnti 40r; p.zza delle Cure 2r; v. Senese 206r; v.le Guidoni 89r; v. Calzaiuoli 7r.

BENZINAI NOTTURNI

Rimangono aperti con orario 22-7 i seguenti impianti: via Rocca Tedalda AGIP; viale Europa ESSO; via Baccio da Montelupo IP; via Senese AMOCO.

QUARTIERE 4

E' convocato per questo pomeriggio alle 17,30 presso la sede del consiglio, via dell'Anconella 3, il consiglio di quartiere n. 4. Alcuni dei temi all'ordine del giorno sono: concessioni edilizie, parere di progetto conservativo di Villa Strozzi.

QUARTIERE 12

E' stato convocato per questa sera alle 21, presso la biblioteca comunale di Bellariva, il consiglio di quartiere 12. All'ordine del giorno: licenze edilizie, obbiettori di coscienza.

PRESSIONE ACQUA

Oggi dalle 8 alle 17 circa, l'acqua avrà una forte interruzione per ulteriori lavori di messa in opera di nuove tubazioni per impianto ozono.

PREZZI CONCORDATI

Oggi verrà effettuata la vendita a prezzi concordati con il comune di Firenze di alcuni prodotti ittici: trote a 2.700 lire al chilogrammo e alici a 900 lire al Kg.

QUARTIERE 3

Nell'ambito dei festeggiamenti del rione di S. Niccolò organizzati dal consiglio di quartiere 3, avrà luogo questa sera alle ore 21, nella palestra di S. Niccolò una tavola rotonda sul tema «San Niccolò: problema della droga». Per domani sempre alle 21 sono in programma due manifestazioni: un concerto corale nella chiesa di San Niccolò e la proiezione di un film «Imputazione di omicidio per uno studente» presso la palestra di San Niccolò.

ACQUA E GAS

L'Azienda consorziale acqua e gas ricorda ai propri utenti di Prato, Scandicci e Sesto Fiorentino di leggere i contatori dell'acqua e del gas, segnando le letture sulle cartoline recapitate con l'ultima bolletta. Le cartoline devono essere quindi spedite all'azienda senza affrancare.

Si è aperto ieri il dibattito sul bilancio regionale

In 4 anni la Regione Toscana investirà tremila miliardi

E' questa la cifra prevista per gli interventi poliennali — La fetta più alta sarà assegnata alla sanità — Provvedimenti a favore del tessuto produttivo — La relazione della maggioranza

BILANCIO REGIONALE 1978	1978	1979	1980-81	TOTALE
Totale generale entrate	813.061.628.390	624.852.178.630	1.412.233.817.820	2.850.147.624.840
SPESE				
A) Spese di funzionamento istituzionale . . .	47.265.631.345	44.090.500.000	100.425.000.000	191.781.131.345
B) 1 Spese di intervento: interventi a carattere istituzionale generale	3.182.753.430	2.945.000.000	6.500.000.000	12.627.753.430
B) 2 Interventi di programma:				
Formazione	56.989.088.630	40.613.717.220	82.884.087.000	180.486.892.850
Promozione della salute	515.417.669.674	419.145.045.292	960.267.290.584	1.894.826.005.550
Sviluppo delle attività economiche	127.244.304.382	82.694.613.638	175.779.897.276	385.718.815.296
Assetto del territorio	44.724.907.735	25.147.180.000	54.644.216.000	124.516.231.735
Progetto Amiata	1.100.000.000	1.000.000.000	4.000.000.000	6.100.000.000
Totale spese di intervento	748.658.723.851	571.545.484.150	1.284.071.490.860	2.604.275.698.861
C) Oneri non ripartibili	17.137.273.194	9.216.194.480	27.737.326.960	54.090.794.634
Totale generale spese	813.061.628.390	624.852.178.630	1.412.233.817.820	2.850.147.624.840

In quattro anni la Regione spenderà, stando al bilancio annuale e pluriennale andato oggi in discussione, oltre 2850 miliardi. Per quest'anno le spese previste si aggirano sugli 813 miliardi: per il prossimo anno scendono a circa 624 miliardi. Per il biennio '80 '81 è prevista una spesa di oltre 1400 miliardi.

«Con questi bilanci — ha detto Walter Malvezzi, relatore di maggioranza della legge di bilancio annuale e pluriennale — potranno trovare puntuale definizione le proposte di legge di riforma e delega pendenti in consiglio in alcune materie fondomentali (urbanistica, agricoltura, turismo) mentre la spesa pluriennale andrà a precisarsi nella direzione di settori di intervento man mano che arriveranno ad una prima definizione i lavori della commissione speciale sulla programmazione. Il realizzarsi di questo processo farà procedere più speditamente verso una effettiva programmazione e coordinamento della finanza pubblica regionale, consentendo un controllo unitario della spesa, pur in presenza di una pluralità di centri decisionali autonomi».

La scelta programmatoria della Regione, come si vede anche da questo documento molto importante per la vita regionale, è irreversibile.

Ad essa si è continuamente rifatto il relatore di maggioranza anche riferendosi alle scelte compiute dalla Regione in relazione al recente accordo della maggioranza governativa. «In questo contesto — ha detto — si inserisce l'annunciato "programma triennale che il governo si è impegnato a sottoporre al parlamento contestualmente al bilancio '79 per la cui elaborazione è previsto, oltre al confronto con le parti sociali, il coinvolgimento delle regioni.

Malvezzi ha anche ricordato che la votazione dei bilanci preventivi, che avviene in una situazione particolare per l'intero paese tale da richiedere un grande sforzo unitario, costituiscono una tappa transitoria ma necessaria nella definizione della programmazione regionale avviata da tempo.

Come verranno spesi questi soldi dalla regione? Quali settori verranno privilegiati? Nella lunga e complessa relazione si determinano le cifre precise per grandi settori all'interno dei quali si articolano poi gli interventi più dettagliati. Le spese per il funzionamento istituzionale ammontano, per il '78 a 47 miliardi e 265 milioni pari al 5,82 per cento nel totale delle spese. Nel quadriennio salgono a 191 miliardi e 781 milioni (6,73 per cento) in rapporto al precedente bilancio si ha una diminuzione percentuale sia nella previsione annuale che pluriennale.

Alla voce «formazione» (nella quale si raggruppano tutti gli interventi relativi a diritto allo studio, formazione professionale, progetto prato, strutture beni culturali, promozione culturale, sportiva e sociale) andranno quest'anno 56 miliardi e 989 milioni (7,61 per cento) mette nell'arco dei quattro anni andranno 180 miliardi e 478 milioni (6 e 39 per cento).

Alla «promozione della salute» va la più grossa fetta dei bilanci: 515 miliardi e 418 milioni nel '78 (65,85 per cento) e 1894 miliardi e 826 milioni (72,76 per cento) nel quadriennio '78-91. I problemi finanziari, come è noto, hanno caratterizzato i primi tre anni della gestione regionale dell'assistenza ospedaliera, la difficoltà di attuazione delle disposizioni finanziarie, i ritardi nell'erogazione degli stanziamenti del fondo nazionale e il conseguente ricorso prolungato alle anticipazioni hanno ristretto di anno in anno la quota destinata agli investimenti.

«Alcune poste del bilancio — ha detto nella sua relazione Malvezzi — sono significative per indicare la direzione del settore verso obiettivi di riequilibrio che ridimensionano l'attuale ruolo di sistema ospedaliero nell'ambito di un sistema integrato sanitario - sociale - territoriale: oltre 14 miliardi, nel quadriennio sono destinati al programma di interventi per la unificazione dei presidi socio-sanitari e per l'adeguamento e il potenziamento delle strutture».

Allo sviluppo delle attività economiche vanno per quest'anno 127 miliardi e 244 milioni (17 per cento): per il quadriennio andranno invece 385 miliardi e 719 milioni (14,81 per cento)».

Il complesso delle risorse finanziarie destinate all'assetto del territorio (che a sua volta si articola in quattro piani) ammonta nel quadriennio a 124 miliardi e 516 milioni (4.78 per cento). La quota del '78 comprensiva della somma di 10 miliardi e 525 milioni allocati nei fondi globali, ammonta a 44 miliardi e 725 milioni (5,97 per cento).

L'ultima voce è quella relativa al progetto Amiata: 1 miliardo e 100 milioni nel '78 e 6 miliardi e 100 milioni nel quadriennio, sono queste le principali voci di un bilancio annuale e pluriennale ricco e articolato.

Il dibattito è iniziato subito dopo la relazione. Ieri nell'arco dell'intera giornata sono intervenuti il consigliere democristiano Angelini, il repubblicano Passigli, il socialdemocratico Mazzocca e l'assessore alle finanze Pollini.

Il dibattito continua oggi in seduta sia mattutina che pomeridiana. Al voto si dovrebbe giungere se tutto procederà regolare, nella nottata. Un vero e proprio «tour de force».

m. b.

Le amministrazioni fissano i programmi per il 1978

Approvati i bilanci di Empoli Sesto e i Comuni della Valdelsa

In tutti i Comuni della Toscana prosegue la discussione e l'approvazione dei bilanci del 1978.

Nei giorni scorsi sono stati ratificati i bilanci di Sesto Fiorentino, Empoli, Certaldo, Castelfiorentino, Gambassi, Montaione e Montespertoli.

SESTO FIORENTINO

A Sesto Fiorentino l'approvazione è avvenuta con il voto favorevole di PCI e PSI, l'astensione del PDUP e PSDI e il voto contrario della DC. Il dibattito ha fatto seguito ad una circostanziata relazione del sindaco Elio Marini, nella quale si sottolineava come il bilancio si colloca in un momento pericoloso e drammatico per il paese duramente attaccato da una strategia dell'eversione, che ha espresso tutta la sua follia e crudeltà con i fatti di giovedì 16 marzo.

Constatato che il terrorismo trova anche alibi pericolosi nei mali della nostra società, nella crisi morale, sociale e economica del paese, si rende necessaria una precisa azione di governo che, oltre ad affrontare la drammaticità dell'emergenza, inizi una seria e credibile opera di risanamento. Il bilancio di Sesto Fiorentino vuole essere la dimostrazione di tale sforzo, uno sforzo di serietà, di lotta agli sprechi, di coerenza con le scelte generali di contenimento della spesa, salvaguardando e migliorando la qualità dei servizi e contemporaneamente vuole significare un riaffermato impegno nella battaglia autonomista intesa come riunificazione dello stato che permetta un'organica programmazione.

Le scelte che sono state operate nel bilancio di previsione dovranno andare in una direzione non municipalistica ma coerente con le scelte regionali e in conformità ad una visione comprensoriale; in tale senso dovrà essere sviluppato un confronto serio con i comuni del comprensorio, trovando nel capoluogo l'interlocutore prioritario. I settori di intervento saranno sostanzialmente quattro: sviluppo economico, casa, assetto del territorio, servizi, che significheranno l'avvio dei piani triennali di sviluppo che da qui a breve saranno definiti.

EMPOLI

A Empoli, contemporaneamente al bilancio, è stato discusso il piano pluriennale della amministrazione per il quale la giunta si è impegnata a predisporre gli adempimenti per l'attuazione entro il 31 maggio.

Saranno inseriti nel piano di attuazione le zone adibite ad edilizia economica e popolare che il Comune ha già previsto e che rappresenteranno una percentuale dal 40 al 70% del totale delle aree, in considerazione delle concessioni già rilasciate, delle lottizzazioni già approvate e delle disponibilità dei lottizzanti e degli operatori del settore. Il piano prevede inoltre tre zone per insediamenti produttivi per un totale di circa 640 mila metri quadrati, per le quali sono già pervenute all'amministrazione numerosissime richieste da parte di imprese.

Per la viabilità il bilancio prevede un raccordo viario tra il ponte in costruzione sull'Arno, nei pressi della frazione di Avane, e la strada provinciale per Fucecchio.

Con la realizzazione di questo raccordo si otterrà un considerevole alleggerimento del transito che attualmente grava sulla statale 67, tra il vecchio ponte e la frazione di S. Maria.

Il bilancio di previsione è stato approvato a maggioranza dal gruppo comunista e da un rappresentante del partito socialista, mentre l'altro consigliere del PSI ed il rappresentante del partito socialdemocratico si sono astenuti; il gruppo della Democrazia Cristiana ha votato contro.

VALDELSA

In tutti i comuni della Valdelsa Fiorentina, i bilanci sono stati approvati. Nessuna novità per quanto concerne gli schieramenti delle forze politiche; a Castelfiorentino, Gambassi e Montaione, voto favorevole del PCI e del PSI (che compongono insieme la giunta), voto contrario dei consiglieri democristiani; a Certaldo e Montespertoli (dove c'è una maggioranza di soli comunisti) il PSI si è astenuto, la DC ha votato contro.

Tra le linee fondamentali figurano: il mantenimento dei servizi sociali, forniti ormai da molti anni, per i quali si cerca anzi una maggiore qualificazione: un consistente impegno per investimenti nei settori della scuola, della cultura, della viabilità, delle attrezzature di pubblica utilità.

Alcuni esempi: a Castelfiorentino, si prevere una spesa di 750 milioni per l'acquisto dele aree e degli immobili della ex fornaci di Balli, in cui saranno realizzate sedi di servizi ed aree a verde pubblico

A Certaldo, sono in programma 350 milioni per la costruzione della scuola materna e 100 milioni per una palestra e centro culturale. A Gambassi, sarà aggiustato il vecchio teatro per farne un centro culturale, mentre l'edificio della ex caserma sarà ristrutturale a scopo termale e sanitario.

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO
ARISTON: (riposo)
PARADISO: (riposo)
CONTROLUCE: (riposo)
CALIPSO: (riposo)
S. BARTOLOMEO: (riposo)
VITTORIA: (riposo)
BOITO: (riposo)
ASTRA: (riposo)
MOKAMBO: (riposo)
NUOVOCINEMA: Il fantabus
GARIBALDI: La bella addormentata nel bosco
ODEON: Io e Annie
POLITEAMA: Candido erotico (VM 18)
CENTRALE: Il professionista
CORSO: Cinderella nel regno del sesso (VM 18)
EDEN: Ciao maschio (VM 18)
BORSI D'ESSAI: Amici miei
MODERNO: Anche gli angeli mangiano fagioli
MODENA: Vizi privati e pubbliche virtù (VM 18)
LA PERLA: (ore 15) L'orsetto panda e gli amici della foresta (ore 20) Le dolcizie (VM 18)
BORSI: In tre sul Lucky Lady
AMBRA: L'isola delle correnti

POGGIBONSI
POLITEAMA: Il gatto a nove code
ITALIA: (riposo)

PISTOIA
LUX: Squadra volante (VM 14)
EDEN: Il figlio dello sceicco
ITALIA: Super excitation (VM 18)
GLOBO: Ritratto di borghesia in nero (VM 18)
ROMA: Valentino

GROSSETO
EUROPA 1: Tobruck
EUROPA 2: L'uovo del serpente
MARRACCINI: Le brache del padrone
MODERNO: Vacanze erotiche delle liceali (VM 18)
ODEON: Cinderella nel regno del sesso (VM 18)
SPLENDOR: (riposo)

AREZZO
SUPERCINEMA: (n.p.)
ITALIA: Casotto (VM 14)
COMUNALE: L'uomo nel mirino (VM 14)
POLITEAMA: Inferno di un convento
CORSO: Andrey Rose
TRIONFO: Mc Arthur il generale ribelle

MONTECATINI
KURSAAL: (chiuso)
EXCELSIOR: (chiuso)
ADRIANO: L'occhio privato

SIENA
METROPOLITAN: La mazzetta
MODERNO: Quell'oscuro oggetto del desiderio
ODEON: Giulia
SMERALDO: Il dottor Stranamore
RISORTI (Buonconvento): Tora! Tora! Tora!
IMPERO: La verginella

LUCCA
MODERNO: Un lenzuolo per sognare
PANTERA: Quando c'era lui caro lei
CENTRALE: Candido erotico (VM 18)
ASTRA: Morte di una carogna
NUOVO: Mark colpisce ancora (VM 14)
MIGNON: Ciao maschio (VM 18)

SAN VITO LUCCA
EUROPA: Psyco

PISA
ARISTON: La ragazza dal pigiama giallo (VM 14)
ASTRA: Ciao maschio (VM 18)
ODEON: La calda bestia (VM 18)
ITALIA: Cinderella nel regno del sesso (VM 18)
NUOVO: La nottata (VM 18)
MIGNON: Il fiore delle Mille e una notte (VM 18)

CARRARA
MARCONI: Tontorera, lo squalo che uccide (VM 14)
GARIBALDI: Melodrammore

MASSA
ASTOR: Squadra volante (VM 14)

VIAREGGIO
CENTRALE: (riposo)
MODERNO: (riposo)
GOLDONI: (n.p.)
EDEN: Io e Annie
POLITEAMA: Polizia investigativa femminile (VM 18)

LIVORNO
MODERNO: Tre adorabili viziose (VM 18)
LAZZERI: Reportage di giovani modelle in un atelier svedese
GOLDONI: (n.p.)
4 MORI: (n.p.)
AURORA: (riposo)
GOLDONETTA: riservato al Circuito
ARDENZA: (n.p.)

EMPOLI
LA PERLA: Quel corpo di donna
CRISTALLO: Tintorera, lo squalo che uccide
EXCELSIOR: (nuovo programma)
CINECLUB UNICOOP: Il presagio

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: L'Agnese va a morire
S. AGOSTINO: Ricostruzione di un delitto

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Messalina! Messalina!

COMUNE DI CERTALDO

Questo Comune indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del «Palazzo Giannozzi» per la spesa a base di gara di L. 209.550.000.

Gli interessati possono richiedere di essere invitati alla gara (procedura art. 1 lettera a) legge 2 febbraio 1973, n. 14) facendo pervenire domanda in carta legale al Sindaco entro 10 giorni dal presente avviso.

IL SINDACO

Concessionaria di **PUBBLICITA'** di grande importanza

CERCA

per la vendita di spazi pubblicitari su quotidiani e periodici

PRODUTTORI ambosessi

INTERESSANO PERSONE CON BUONA ISTRUZIONE, CON SPICCATE ATTITUDINI ALLA VENDITA - MILITESENTE

Telefonare per appuntamento al (055) 211449 FIRENZE

TEATRO COMUNALE

COMUNICATO

L'Ente Autonomo del Teatro Comunale comunica che, per esigenze organizzative, la vendita dei biglietti per i concerti diretti dal maestro Claudio Abbado (venerdì 14, sabato 15 e domenica 16 aprile) avrà luogo, eccezionalmente, a partire dalle ore 9 di giovedì 13 aprile p.v.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
CONCERTI DI PRIMAVERA 1978
Domani sera, ore 20,30, concerto sinfonico della Philarmonica Orchestra di Londra. Direttore Riccardo Muti. Musiche di Ciaikovski, Stravinski, Prokofiev.
(Fuori abbonamento)

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 681.21.91
Centro Teatrale Affratellamento. Oggi riposo. Domani, ore 21,15, la Cooperativa del Teatro Immagine presenta: Il principe di Niccolò Machiavelli, riduzione e associamento di Nazareno Marinoni e Giancarlo Valenti. Regia di Giancarlo Valenti, scene e costumi di Antonio Locatelli.
(Fuori abbonamento)

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Ore 21,30 nel quadro dell'incontro internazionale di pantomima per la rassegna di film comici muti: Le vacanze di mr. Hulot di Jacques Tati (Francia 1961).

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,15; domenica ore 16,30. La compagnia di prosa Città di Firenze - Cooperativa dell'Oriuolo presenta: La locandiera di Carlo Goldoni. Regia di Fulvio Bravi. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi, 9
Riposo.

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo, 45/r - Tel. 490.463
Feriali ore 21,30; festivi ore 17.30 e 21,30. La RGP presenta: La giarrettiera. Spettacolo divertentissimo in 2 tempi con Luciano e Checco e la ballerina Giorgia in spogliarello... sto Prenotazione anche telefonica
(Riposo: lunedì e martedì).

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30 e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: Beccaroni a Portofino. Tre atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini. Per posti numerati telefonare tutti i giorni dalle ore 15, tel. 218820.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Domani, ore 21, il Teatro Stabile di Trieste presenta di capolavoro di Odon Von Horvath: Storie del bosco viennese, con Valeria Moriconi, Corrado Pani, Mario Adorf, Pina Cei, Micaela Esdra, Nestor Garay, Raffaele Giangrande. Scene e costumi di Sergio D'Osmo. Regia di Franco Enriquez.

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675.744
(Bus 6-3-10-17-20)
Le più grandi piscine coperte d'Europa scuola di nuoto, pallanuoto, tuffi.
Aperta al pubblico: giorni feriali dalle 12 alle 15. Inoltre martedì e giovedì dalle ore 20,30, sabato e domenica: 9-13 e 14-18.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Dal romanzo di Ernest Hemingway: Per chi suona la campana diretto da Sam Wood. Technicolor con Gary Cooper, Ingrid Bergman. Per tutti. (Ried.)
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Il locale dalle luci rosse)
Erotico d'arte: Candido Erotico technicolor, con Lilli Carati, Mircha Carven, Maria Baxa, Ajita Wilson. Regia di Claudio De Molinis. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il film più divertente, allegro e scacciapensieri. Delinquenti e leoni tremate ...arriva Bud Spencer con le sue ultime nuove irresistibili avventure: Piedone l'africano. A colori con Bud Spencer, Dagmar Lassander. Regia di Steno.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Un film di Nanni Moretti: Ecce Bombo. A colori con Luisa Rossi, Fabio Traversa, Lina Sastri. E' un film per tutti!
(16, 18,20, 20,30, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
In cerca di Mr. Goodbar diretto da Richard Brooks. A colori, con Diane Keaton, premio Oscar 1978, Tuesday Weld, William Atherton, Richard Kiley. (VM 18).
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Carretani, 4 - Tel. 217.798
« Prima »
La febbre del sabato sera diretto da John Badham. A colori, con John Travolta, Karen Gorney. Musiche dei Bee Gees. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.113
Un film di Sergio Corbucci: La mazzetta. A colori con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi. Per tutti!
(15,30, 17,25, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
Walt Disney presenta: La bella addormentata nel bosco. Technicolor. Al film è abbinato il cartone animato a colori Il mio amico Beniamino (Ried.) Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Io e Annie, il film vincitore di 4 premi Oscar di Woody Allen. A colori, con Diane Keaton, Tony Roberts. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.088
Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg, technicolor con Richard Dreyfuss, Teri Garr, Melinda Dillon e François Truffaut, musiche di Sean Williams. Per tutti. U.S. 22,45.
(15, 17,35, 20,10, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184 r - Tel. 575.801
Supercomico a colori. Quando c'era lui... caro lei, con Paolo Villaggio, Maria Grazia Buccella, Gianni Cavina e Mario Carotenuto. Diretto da Giancarlo Santi. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Bersagli umani in un mortale ingranaggio. In un possente film d'azione: Morte di una carogna. A colori, con Alain Delon, Ornella Muti, Mireille Darc, Klaus Kinski, Maurice Ronet.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Ore 21,30 debutto della compagnia Alberto Lionello con la famosa commedia: L'anatra all'arancia.
I biglietti per i posti numerati sono in vendita dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
La ragazza dal pigiama giallo di Flavio Mogherini, a colori, con Ray Milland, Dalila Di Lazzaro, Michele Placido, Howard Ross, Mel Ferrer. (VM 14).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Greta la donna bestia. A colori. (VM 18).

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Avventuroso: Bruce Lee superdrago. A colori, con Lei Hsiao Lung, Chen Pei Ling. Per tutti.

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/r - Tel. 663.945
Spettacoli di cinema varietà. La regina dello strip tease Lolli Love nella rivista: Spogliarello in frack, con Nino Donato, Diddy Flower, Nilla Rekla. Sullo schermo: L'orca. A colori. Spettacoli vietati ai minori di 18 anni.
(Rivista ore 17,15 - 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Sensazionale film in technicolor: I leoni della guerra, con Charles Bronson, Silvia Sidney, Peter Finch, Horst Bucholz.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
A richiesta, avventuroso technicolor: L'orca assassina, con Richard Harris, Charlotte Rampling. Per tutti.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
A grande richiesta il film manifesto del femminismo italiano: Io sono mia di S. Scandurra. A colori, con S. Sandrelli, M. Schneider, M. Placido. (VM 14).
L. 1000 (AGIS L. 700)
(U.s. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Il capolavoro di Martin Scorsese: New York New York. A colori, con Liza Minnelli, Robert De Niro. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexi erotico a colori: Rivelazioni di una governante, con Valerie Boisgel, Alain Tisser, Sandra Wilson (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.543
Guerre stellari. Technicolor con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer, Peter Cushing, Alec Guinness. Diretto da George Lucas. Per tutti
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Un giallo a colori: Nove ospiti per un delitto, con Arthur Kennedy, Claudine Lawrence. (VM 18).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Un film di Ingmar Bergman: L'uovo del serpente. A colori, con Liv Ullmann, David Carradine, Gert Frobe, James Whitmore. Per tutti.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
Divertentissimo: I nuovi mostri. A colori, con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Ornella Muti. Regia di Monicelli, Scola, Risi. E' un film per tutti.
(U.s. 22,40)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiuso per riposo settimanale.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertentissimo: I nuovi mostri. A colori, con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Ornella Muti. Regia di Monicelli, Scola, Risi. E' un film per tutti.
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Le viziosette. A colori, con Andrea Rau, Ursula Manescul. (VM 18).

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un film diretto da Marco Ferreri: Ciao maschio. A colori, con Gérard Depardieu, James Coco, Marcello Mastroianni, Geraldine Fitzgerald. Platea L. 1500 (sconto Agis, Arci, Acli, Endas L. 1000).
(15,45, 18,05, 20,25, 22,40)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Charleston. A colori, con Bud Spencer, James Coco, Herbert Lom. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antimeridiane)
Quella provincia maliziosa. A colori, con Karin Well, Andrea Nova. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
(Ap. 15,30)
In nome del papa re di Luigi Magni. A colori, con Nino Manfredi, Salvo Randone, Carman Scarpitta. Per tutti.
(16, 18,10, 20,20, 22,30)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Audrey Rose di Robert Wise. A colori, con Marsha Mason, Anthony Hopkins, John Beck. Per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prima visione. Il film strappasate: Melodrammore. A colori, con Enrico Montesano, Jenny Tamburi, Fran Fullenwider. Regia di Maurizio Costanzo.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15,30)
Un film diretto da Marco Ferreri: Ciao maschio. A colori, con Gerard Depardieu, James Coco, Marcello Mastroianni, Geraldine Fitzgerald.
(15,45, 18, 20,15, 22,35)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
I film d'autore: Gang di R. Altman. Technicolor. (VM 14).
(U.s. 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 15,30)
I ragazzi del coro di Robert Aldrich. A colori, con Charles Durning, Perry King, Tim McIntire, Burt Joung, Robert Webber. Comico satirico. (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Comico a colori: Certi piccolissimi peccati di Y. Robert, con J. Richefort, G. Brasseur, D. Delorme, A. Duperey. E' un film per tutti.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Richiesti dagli spettatori. Solo oggi il massimo capolavoro di Sergei Eisenstein: Ivan il terribile. A colori.
(U.s. 22,30) L. 700 (AGIS L. 500)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15)
Per la regia di F. Zinnemann: Giulia. Technicolor con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Maximilian Schell, Jason Robards. Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ore 15,30)
I lautari di Emil Loteanu. A colori. Stupenda storia di un sogno d'amore inseguito per tutta la vita.

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Riposo

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Chiuso

C.D.C. S. ANDREA
(Spett. ore 20,30 - 22,30) L. 600-500
L'ultimo cinema americano: Salvate la tigre di J. Avildsen, con J. Lemmon (1973).

C.D.C. S.M.S. S. QUIRICO
Tel. 70.10.35
Riposo

C.D.C. SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Per il ciclo Bellocchio: I pugni in tasca, di Marco Bellocchio.
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94 93
Chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio)
Oggi chiuso

C.D.C. L'UNIONE
Ponte a Ema - Tel. 640.325
Oggi chiuso

CINEMA UNIONE (Girone)
Riposo

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ore 15,30)
Agente speciale in azione Bo Svensson: I gloriosi roventi del poliziotto Buford. A colori.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: The great Gatsby with Robert Redford, Mia Farrow.
(17,30 - 20 - 22,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi chiuso

CENTRO INCONTRI
Oggi chiuso

ESPERIA
Oggi chiuso

EVEREST (Galluzzo)
Oggi chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 489.177
Oggi chiuso

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi chiuso

ROMITO
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

C.D.C. COLONNATA
Riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Spett. ore 21,30)
Spettacolare avvincente film Orlando Furioso. Technicolor. Per tutti.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Il Decamerone nero. A colori. (VM 18).

MANZONI
Un film avventuroso drammatico: Brucia ragazzo brucia. In technicolor.
(U.s. 22,30)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
Riposo

C.R.C. ANTELLA
(Ore 21,30) L. 700-500
Lo spavaldo di Sidney J. Furie, con Robert Redford, Michael J. Pollard. Per tutti.

SALESIANI (Figline Valdarno)
Monky Python.

GARIBALDI
Piazza Garibaldi - Fiesole (Bus 7)
Oggi riposo
Domani per il ciclo materiali intorno al '68 proiezione di I sovversivi di Paolo e Vittorio Taviani.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA
PROVINCIA DI FIRENZE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Sindaco, ai sensi dell'art. 7 della legge n. 14 del 2-2-1973, rende noto che l'Amministrazione di S. Casciano V. Pesa indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori.

Opere di urbanizzazione P.E.E.P. CALZAIOLO.

Importo a base d'appalto L. 55.770.195

Tale licitazione verrà effettuata col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 14 1973.

Le imprese interessate possono presentare domanda, in carta legale, a questa Amministrazione per essere invitate alla gara entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso

Gli elaborati grafici sono in visione presso l'Ufficio Tecnico comunale. Le richieste di invito non vincolano l'Ente appaltante.

S. Casciano V. P., li 29 3 78.

IL SINDACO (Vasco Agresti)

COMUNE DI SANTA MARIA A MONTE
PROVINCIA DI PISA

IL SINDACO
RENDE NOTO

Che quanto prima verrà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento scuola elementare di MONTECALVOLI, con un importo a base d'asta di L. 114.097 000 (diconsi lire centoquattordicimilioninovantasettemila).

La licitazione verrà effettuata con le modalità indicate nell'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune di Santa Maria a Monte, entro il termine di VENTI GIORNI decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale da L. 1.500.

S. Maria a Monte, 1 5-4-1978.

IL SINDACO (Calvaresi Lino)

COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA
PROVINCIA DI FIRENZE

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Sindaco, ai sensi dell'art 7 della legge n. 14 del 2-2-1973, rende noto che l'Amministrazione di S. Casciano V. Pesa indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Opere di urbanizzazione P.E.E.P. SAN PANCRAZIO.

Importo a base d'asta L. 38 415.764.

Tale licitazione verrà effettuata col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 14 1973.

Le imprese interessate possono presentare domanda, in carta legale, a questa Amministrazione per essere invitate alla gara entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Gli elaborati tecnici sono in visione presso l'Ufficio Tecnico comunale. La richiesta di invito non vincola l'Ente appaltante.

S. Casciano V. P., li 29-3-78.

IL SINDACO (Vasco Agresti)

COMUNE DI BAGNO A RIPOLI
PROVINCIA DI FIRENZE
UFFICIO TECNICO

L'Amministrazione Comunale di Bagno a Ripoli, indirà fra breve la gara sottospecificata, ai sensi della Legge 2-2-1973, n. 14 art. 1 lettera a) per i lavori di:

« COSTRUZIONE DI SCUOLA ELEMENTARE IN LOCALITA' GRASSINA - VIA IV AGOSTO - I LOTTO - PER L'IMPORTO A BASE D'ASTA (opere murarie) DI L. 248.500.000 ».

Le Ditte interessate, purchè iscritte all'A.N.C. con domanda in carta legale dal far pervenire entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, potranno richiedere a questa Amministrazione Comunale, di essere invitate alla gara stessa.

Bagno a Ripoli li 31 marzo 1978

IL SINDACO (Riccardo Degli Innocenti)

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

E' polineurite la malattia che paralizza gli arti

Intossicate 5 donne in un tomaificio sono le ultime vittime dei «collanti»

Il Comune di Montepulciano ha ordinato l'immediata chiusura dello stabilimento - Nei prossimi giorni saranno sottoposte ad analisi altri 5 dipendenti - L'intervento dell'Ispettorato del lavoro

SIENA — Le esalazioni dei collanti hanno fatto altre vittime: cinque dipendenti di un piccolo tomaificio di Montepulciano sono state trovate affette da polineurite da collanti. Delle dieci donne, tra apprendiste e operaie, che lavorano nel tomaificio gli esami sono stati effettuati soltanto su cinque di esse di cui una, affetta da una forma piuttosto grave della malattia, è stata ricoverata per alcuni giorni presso la clinica neurologica dell'ospedale di Siena. E' già stata dimessa.

Per le altre cinque lavoratrici le analisi che verranno condotte dai medici del consorzio sociosanitario della Val di Chiana Ovest (Montepulciano e sotto la giurisdizione del consorzio Val di Chiana Sud che attualmente, però, non dispone delle attrezzature necessarie per espletare il servizio di medicina preventiva), non sono state ancora effettuate, quindi, potenzialmente, tutte e 10 le lavoratrici del tomaificio di proprietà del signor Erino Rossi potrebbero essere affette da malattia. Il comune di Montepulciano, il 6 aprile scorso, ha deciso di far chiudere i battenti alla piccola impresa di calzature fin quando non fossero stati adottati al suo interno provvedimenti atti a salvaguardare almeno i livelli minimi della salute delle lavoratrici.

«Siamo stati chiamati dal sindaco del comune di Montepulciano — afferma il presidente del consorzio socio sanitario della Val di Chiana Ovest, Uliano Bufalini di Torrita — e siamo intervenuti prontamente con i nostri mezzi, nonostante fossimo stati oberati dal lavoro dal momento che attualmente ci troviamo di fronte ad una richiesta di almeno un'altra ventina di interventi per tutelare la salute in fabbrica dei lavoratori. Il risultato delle nostre analisi sulle lavoratrici è stato quello di farne ricoverare una e di riscontrare gli stessi sintomi, anche se in forma più leggera, in altre quattro di esse: per tutte la stessa diagnosi: polineurite da collanti». Tra le dieci lavoratrici del tomaificio di Montepulciano ci sarebbero anche alcune ragazze assunte con un contratto da apprendiste e che pertanto non avrebbero dovuto svolgere quel certo tipo di lavoro che ha poi provocato l'intossicazione.

Dice il compagno Francesco Colaianni sindaco di Montepulciano: «Abbiamo imposto al signor Erino Rossi l'intimidazione di apportare dei miglioramenti al l'ambiente di lavoro installando almeno un bancone aspiratore a cui il proprietario dello stabilimento ha già provveduto. Si tratta comunque di una richiesta minima perché certo l'Ispettorato del lavoro ne farà altre e dara disposizione affinché il lavoro possa riprendere in condizioni più sicure».

Nonostante l'installazione dell'aspiratore a cui Erino Rossi ha provveduto immediatamente, il lavoro nello stabilimento non è ancora ripreso: il proprietario afferma che le operaie non avrebbero ancora ripreso il loro posto. C'è qualcosa di più.

L'ispettorato del lavoro di Siena ha inviato al pretore di Montepulciano tutto l'incartamento che riguarda il tomaificio. Ci potrebbero essere grosse responsabilità penali del proprietario.

«Non posso dire che cosa abbiamo scritto al Pretore — afferma a questo proposito Vincenzo Moscarino, capo servizio dell'Ispettorato del lavoro di Siena che ha seguito tutta la vicenda — sta a lui ravvisare le eventuali responsabilità penali, noi siamo intervenuti in quanto abbiamo avuto una segnalazione a seguito della malattia professionale pervenutaci dall'ospedale di Siena per la donna che è stata ricoverata. Poi è arrivata la notizia di altre affezioni per la stessa malattia. Non c'è parso quindi che a Montepulciano ci fosse una situazione troppo «normale». Dopo il tragico e tremendo caso della lavorante a domicilio di Poggibonsi, Iolanda Vannoni, uccisa oltre sei mesi fa dalle venefiche esalazioni dei collanti che usava per lavorare, e con cui si credeva di aver toccato il limite massimo, si sono verificati numerosi altri casi in tutta la provincia di Siena: soltanto in Val D'Elsa e dal primo dell'anno ad oggi già altri quattro casi di polineurite da collanti sono stati individuati dai sanitari del servizio di medicina del lavoro dell'Alta Val D'Elsa e poi, il 6 aprile scorso, sono venuti alla luce gli altri cinque gravi casi a Montepulciano.

In Val d'Elsa il movimento democratico e sindacale dei lavoratori ha permesso che alcune importanti modifiche agli ambienti di lavoro fossero effettuate: nella zona della Val di Chiana si sta intraprendendo questo tipo di lavoro, grazie soprattutto all'apporto spassionato che i medici del servizio di medicina del lavoro

Si attende ora che le autorità competenti si muovano e usino tutti i mezzi a loro disposizione per fare piena luce su questi e sugli altri casi di intossicazione

Sandro Rossi

Elaborata dal servizio di medicina preventiva in Val d'Elsa

Una strategia d'attacco contro le intossicazioni

Soddisfacenti i risultati iniziali - Più di 300 lavoratori a domicilio (su 2000) lavorano in condizioni minori di nocività

SIENA — In seguito allo intervento del sindacato e degli enti locali il servizio di medicina preventiva dei lavoratori in stretta collaborazione con l'istituto di medicina del lavoro di Siena stanno studiando approfonditamente sia i materiali che l'ambiente di lavoro per metterli in relazione con i dati sanitari.

Si giungerà presto ad una precisa definizione delle cause di malattie contribuendo così in maniera chiara ed efficace all'azione preventiva. Per quanto riguarda i quattro casi emersi in questi ultimi tempi in Val D'Elsa (tre in una pelletteria di Poggibonsi ed uno in un solettificio di Colle Val D'Elsa) i dati acquisiti sulla base dell'indagine condotta dal servizio di medicina preventiva dei lavoratori del consorzio dell'Alta Val D'Elsa, che si avvale degli apporti tecnico scientifici delle strutture del complesso convenzionato università ospedale regionale di Siena (istituto di medicina del lavoro e clinica neurologica), hanno costituito la base su cui le organizzazioni sindacali hanno già impostato e risolto il problema della modifica delle condizioni di lavoro (aspirazione razionale ed efficiente, copertura della manovia e sostituzione dei materiali, dei mastici fortemente sospettati di nocività).

In Val D'Elsa le organizzazioni sindacali stanno affrontando anche il settore del lavoro a domicilio in cui più difficile è stata finora l'azione sindacale e preventiva a causa delle condizioni di estrema dispersione geografica e sociologica di questo settore. I risultati iniziali sono già soddisfacenti.

Si può affermare che già più di 300 lavoranti a domicilio su un totale che supera le 2.000 lavorano in condizioni di nocività nettamente diminuite e ciò è dovuto alla sostituzione dei collanti più nocivi con l'uso di materiali molto meno tossici. Ovviamente il problema non può essere risolto in maniera completa solo nell'ambito delle strutture sanitarie, che pure hanno dimostrato estrema disponibilità allo studio e all'intervento diretto sul territorio e nel sociale.

Stiamo procedendo infatti, insieme al sindacato, alla definizione di un piano provinciale di lotta alla nocività che si colleghi ad analoghe iniziative regionali e nazionali. A Siena le condizioni per realizzare questo impegno congiunto delle strutture sanitarie di ricerca, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali sono un fatto reale.

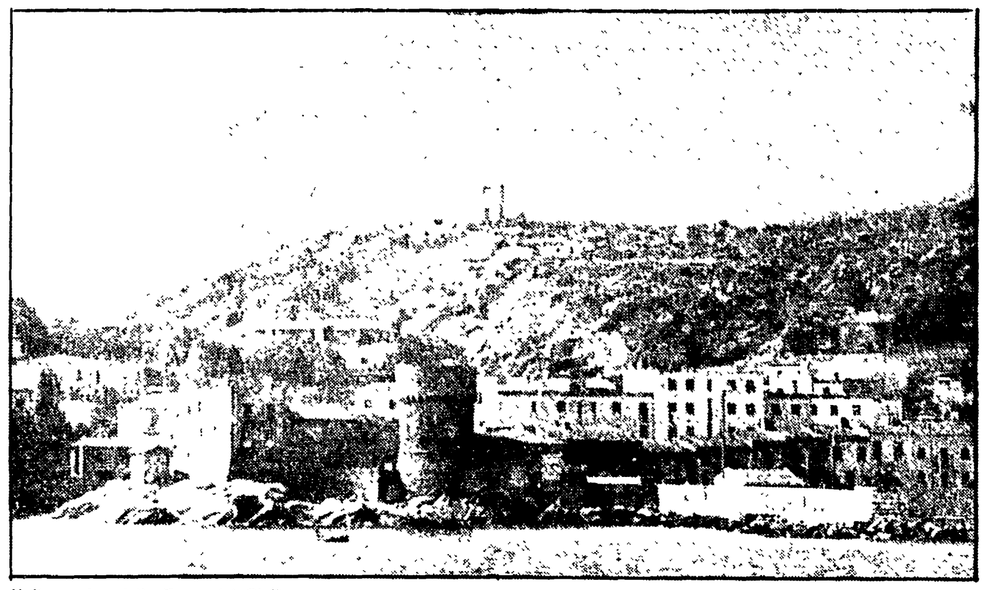
Pietro Catalano

(Medico del servizio di medicina preventiva dei lavoratori nel consorzio socio sanitario dell'Alta Val D'Elsa).

Affittuaria una fantomatica «società dei giornalisti»

La centenaria Torre del Giglio rischia di diventare un residence

E' del «Capitolo della cattedrale di Orbetello» - Elementi, soci della «società», coinvolti nelle indagini sul neofascismo, hanno chiesto di alterare le strutture murarie del monumento - Denuncia del circolo culturale



Un'immagine della Torre del Giglio

GROSSETO — Il Circolo culturale gigliese, sorto tre anni fa per la riscoperta e valorizzazione dei beni culturali e ambientali presenti nella storica isola dell'arcipelago toscano, ha richiamato l'attenzione della pubblica opinione su operazioni di ristrutturazioni urbanistiche, compiute al di fuori di ogni logica ambientale destinate ad un utilizzo turistico-privato che starebbero approntando sulla centenaria torre di Giglio porto. Il consiglio comunale dell'Isola del Giglio, in previsione della stesura del prossimo PRG, ha ritenuto opportuno inserire la torre fra le strutture di particolare interesse storico ambientale per riacquisirla al bene pubblico della comunità. Un grosso movimento di opinione è sorto nell'isola per un uso pubblico di tale patrimonio ed il circolo culturale se ne è fatto interprete, sollevando preoccupazioni per l'opera di ristrutturazione attualmente in atto. Per una migliore comprensione delle questioni e dei risvolti che stanno dietro al monumento, il circolo culturale gigliese, nei giorni scorsi, ha inviato una nota alle autorità ecclesiastiche di Orbetello e Porto Santo Stefano (portandone a conoscenza la stessa curia vescovile di Grosseto), al Comune di Isola del Giglio, al presidente dell'amministrazione provinciale di Grosseto, al comitato per i beni culturali e ambientali nonchè all'assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Toscana, per richiamare l'attenzione su alcuni fatti.

La lettera esordisce chiedendo se le autorità sono a conoscenza che l'antica torre del porto è intestata al «Capitolo della Cattedrale di Orbetello». Se sono inoltre a conoscenza che la torre fu concessa dall'amministratore della curia vescovile di Grosseto in affitto (o in enfiteusi?) prima del 1968 alla «società dei giornalisti europei» con sede in Roma via XX Settembre 26 o se comunque sono d'accordo sulla destinazione a uso privato che fu allora decisa per quel monumento.

Inoltre, prosegue la nota, si porta a conoscenza del fatto che in seguito a questo contratto di enfiteusi (per altro irreperibile presso la conservatoria dei registri immobiliari di Grosseto) fu presentato all'amministrazione comunale dell'Isola del Giglio un progetto che prevedeva alterazioni delle antiche strutture murarie della torre (come si vede dalla licenza numero 25 del 24-8-73) e che a pochi giorni dall'inizio dei lavori (1974) molti cittadini protestarono presso la presidenza provinciale di Italia Nostra. In seguito alla segnalazione, l'associazione naturalistica chiese l'intervento della Regione, della Sovrintendenza alle Belle Arti di Siena e della prefettura di Grosseto che portarono alla diffida, fatta dal sindaco, in data 2-4-1975.

E' poi risultato che l'affittuaria «Comunità dei giornalisti europei» ha presentato come propri soci personaggi come il principe Franco Alliata coinvolto nella istruttoria del giudice Tamburino riguardante i piani eversivi della «Rosa dei venti», come Guerisi Serao, che sino al 1974 ha rappresentato il Portogallo di Caetano nella comunità dei giornalisti, e che è indicato dal documento del SID del 17 dicembre 1969 come uno degli ispiratori della strage di piazza Fontana.

E' da tutta questa serie di considerazioni, che il Circolo culturale ha proposto alla curia vescovile di esaminare seriamente la possibilità di risolvere il contratto con la comunità dei giornalisti europei e di affidare sin da ora la gestione di un monumento così importante ed antico all'amministrazione.

E' veramente una triste ironia, conclude la lettera, quella che ancora una volta porta un punto di contatto tra avvenimenti co-i tragici e angosciantì della recente storia italiana e le vicende dell'Isola del Giglio.

Ma al di là di questo aspetto c'è un elemento più inquietante che sarebbe bene chiarire fino in fondo. Ci riferiamo alla «Comunità dei giornalisti europei» cui pare aderiscano oltre ai personaggi indicati dalla lettera in oggetto anche uomini con notevoli responsabilità nella vita nazionale. Occorre fare luce su questa comunità per sapere anche a cosa si pongono il raggiungimento di profitti speculativi.

p. z.

Funzionano dai primi del mese

A Grosseto quattro consultori per bambini fino a tre anni

Gli orari delle prestazioni mediche — Un servizio che si cerca di allargare a tutti i bambini della città maremmana

GROSSETO — Una nuova tangibile testimonianza di volontà politica volta ad estendere e rafforzare il tessuto dei servizi sociali. l'amministrazione democratica di Grosseto l'ha messa in atto con l'apertura e il funzionamento di 4 consultori per l'infanzia per i bambini fino a 3 anni. Hanno iniziato la loro attività a partire dai primi giorni di aprile in tutto il territorio comunale i consultori pediatrici. Queste strutture offrono un servizio gratuito di medicina preventiva per tutti i bambini residenti nella zona. Oltre ai due consultori istituiti in concomitanza con l'apertura, per la prima volta dei due asili nido di via Pirandello e di via Lago di Varano, inaugurati significativamente l'8 marzo, festa internazionale della donna, l'altro doppio servizio verrà istituito rispettivamente nei locali ex-ONMI di viale Sonnino e presso l'ambulatorio della delegazione comunale di Marina di Grosseto.

L'amministrazione comunale in accordo con il consorzio socio sanitario, che mette a disposizione l'équipe medica, per rendere adeguato ed armonico questo servizio sanitario, ne ha regolamentato anche tempi e modi della sua esplicazione. Le prestazioni mediche che saranno tenute dalle 9.30 alle 12.30 si svolgeranno nei giorni di lunedì, giovedì e sabato di ogni settimana nell'asilo nido di via Pirandello, il mercoledì ed il sabato nei locali dell'asilo di via Lago di Varano; il lunedì ed il giovedì nell'ex-ONMI di via Sonnino; mentre a Marina di Grosseto il servizio si terrà il secondo e quarto mercoledì di ogni mese.

Alla costituzione dei consultori pediatrici, scaturiti da una sollecitazione del movimento democratico, dei consigli di quartiere e dalle forze politico culturali del Comune, si è giunti nel momento in cui con una spesa di alcune decine di milioni si è ritenuto valida la scelta di approntare la struttura e un servizio destinato alla prevenzione della salute e integrità fisica dei bambini.

Ritenendo limitativo restringere il servizio agli 80 bambini frequentanti i due asili nido, si è ritenuto per il vasto significato e valore che tale servizio ricopre di fare usufruire del servizio la maggior parte dei bambini grossetani. Una scelta che qualifica l'impegno del Comune e va in direzione della collettività aiutandola a rendersi consapevole e cosciente sul «codice di comportamento» da tenere per una sana e moderna tutela della salute fisica.

Con l'istituzione dei consultori pediatrici, l'imminente apertura del consultorio familiare e matrimoniale a livello comprensoriale, le indagini di prevenzione sanitaria sui luoghi di lavoro, nella scuola e sul territorio in generale, viene a delinearsi, da parte degli enti locali, quella giusta direzione di marcia in grado di fare dell'assistenza sociale, non un mero fatto «assistenziale» ma un elemento produttivo dagli indubbio benefici sociali.

AREZZO - Affollata assemblea all'interno dello stabilimento

Un futuro pieno di incognite per i lavoratori della Lebole

Alla riunione hanno partecipato il sindaco, il presidente della Provincia e i segretari di PCI, DC e PSI - Non offre garanzie il provvedimento unilaterale di cassa integrazione

AREZZO — Già prima dell'inizio dell'assemblea fissata per le 9, operaie e impiegati della Lebole-Euroconf, da ieri in cassa integrazione, avevano cominciato ad affollare la sala mensa. Si trattava di discutere dei provvedimenti di cassa integrazione decisi unilateralmente dall'azienda e l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche, degli enti locali — invitati all'assemblea — per far fronte non solo a questo ennesimo provvedimento negativo, ma alla globalità delle questioni legate alla Lebole. Quando la sala mensa era ormai strapiena l'assemblea non è potuto neanche iniziare perché mancava la luce. Qualcuno ha ironicamente sottolineato come in questa fabbrica non funzioni assolutamente nulla, nemmeno gli impianti luce. A nulla sono valse le proteste rivolte alla direzione per la mancanza della luce ed anzi quando un operaio del consiglio di fabbrica ha chiesto spiegazioni al capo del personale si è sentito rispondere in malo modo. Si è cercato quindi di tenere l'assemblea nel cortile antistante la fabbrica.

Quando ormai la quasi totalità dei partecipanti era defluita dalla mensa è tornata «casualmente e puntualmente la luce. Ogni commento è superfluo dato che se, come probabile, la direzione Lebole ha fatto del suo meglio per sabotare l'assemblea, ha dimostrato non solo di non saper gestire un'azienda ma anche di non riuscire a sabotare un'assemblea sindacale. Questa si è infatti ugualmente tenuta e vi hanno partecipato, portando il loro contributo, il presidente della provincia, Monacchini, il sindaco Ducci, i segretari provinciali del PCI, PSI e DC.

Nell'introduzione all'assemblea la compagna Sensi del consiglio di fabbrica ha ribadito la netta condanna dei lavoratori della Lebole nei confronti dell'operato della direzione aziendale. Tutti gli interventi hanno sottolineato come questa si stia sempre più chiaramente distinguendo per inefficienza e capacità di comprendere e risolvere i problemi della Lebole.

La decisione di andare alla cassa integrazione di un mese, scaglionata in dieci giorni ad aprile e 20 a settembre, oltre a non essere motivata con dati precisi è gravida di pericoli e di incognite. Prima di tutto c'è un mese di cassa integrazione ma non ci sono ancora da parte dell'azienda, programmi di risanamento. Il rischio reale è che questo mese non sia il preludio al risanamento ma ai licenziamenti e questo contraddice l'accordo raggiunto in febbraio in sede ENI. Di questo accordo si è parlato molto in quanto rappresenta il punto di partenza per la risoluzione della questione Lebole. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto all'ENI, insieme al risanamento della fabbrica, l'applicazione dell'accordo di gruppo da esso stipulato. Questo significa che l'ENI deve realizzare attraverso le capacità di iniziativa del gruppo, le competenze manageriali, le dotazioni tecnologiche, le disponibilità finanziarie del gruppo stesso, iniziative in provincia di Arezzo e negli altri ambiti territoriali per difendere, diversificare e ampliare la base produttiva.

Per quanto riguarda lo specifico Lebole, il compagno Giannotti, segretario della federazione comunista, ha posto come centrale e ormai non più rinviabile la confronto di confronto tra le partecipazioni statali, la direzione dell'azienda, le organizzazioni sindacali, gli enti locali, i partiti politici e iniziativa dal basso che veda una grande mobilitazione e discussione delle operaie e dei lavoratori della Lebole, in modo da avere una proposta dalla classe operaia in merito ai problemi dell'azienda.

Giovedì si terrà un incontro tra il consiglio di fabbrica e la direzione per ciò che riguarda la ristrutturazione dei magazzini con riferimento particolare al problema degli organici. E' stato intanto rinviato, su richiesta dell'Asap, la prevista riunione del 14 aprile sul settore tessile confezioni. La riunione si terrà il 5 maggio.

Claudio Repek

Le scelte scaturite dalla conferenza di produzione dello stabilimento di Avenza

«La Ferroleghe è in crisi, ma può riprendersi»

CARRARA — «Non intendiamo fare un discorso aziendalistico, non intendiamo salvaguardare in forma assistenziale 220 posti di lavoro. Se il prodotto è valido, se riteniamo che il mercato italiano abbia bisogno della nostra produzione, allora questa va difesa. Se invece, in base alle considerazioni, agli studi e agli accertamenti tecnici che saremo in grado di fare, stabiliremo che certe produzioni, come quella del ferrocromo, non hanno avvenire, allora correttamente e coerentemente, svilupperemo la nostra lotta verso altri obiettivi». In queste parole possiamo cogliere il senso di tutta la problematica che è stata al centro del dibattito della conferenza di produzione che si è tenuta nello stabilimento Montedison ferroleghe di Avenza.

La conferenza, la prima nel suo genere in tutta la provincia, è stata organizzata dalla consulta permanente sulla occupazione e lo sviluppo economico che si è costituita per iniziativa dell'amministrazione provinciale. La consulta, in questo caso, ha fatto proprie le esigenze emerse nei ripetuti incontri che, da alcuni mesi a questa parte, si sono avute tra lavoratori e rappresentanti della direzione aziendale. La conferenza, che è servita a mettere a fuoco i vari problemi in cui si dibatte lo stabilimento e le prospettive che lo stesso potrà avere, si è svolta nella sala della mensa aziendale adiacente alla fabbrica. Erano presenti oltre ai lavoratori e ad una rappresentanza della direzione guidata dall'ingegnere Gatti, tutti i maggiori esponenti politici e sindacali, il presidente dell'amministrazione provinciale, compagno Costa, il senatore Del Nero (DC), i consiglieri regionali Balestracci (DC) e Marchetti (PCI). Nonché una schiera di osservatori interessati alla conclusione della conferenza. La relazione introduttiva, a nome della consulta, è stata tenuta da Achille Pardini, che è anche presidente del consorzio zona industriale apuana, il quale ha fatto il punto della difficile situazione che coinvolge lo stabilimento, preso nella morsa di una negativa congiuntura e prospettiva di settore e di una incerta politica aziendale.

Da qui si è poi mosso tutto il dibattito che ha vissuto due motivi principali: l'analisi della crisi e le iniziative da prendere per superarla; rispetto al primo punto c'è stata unanimità negli interventi, che hanno individuato nell'emergere di nuovi paesi produttori, a costi inferiori, la causa non unica ma principale della crisi della produzione del ferro-cromo a livello europeo.

Sul secondo punto, ovviamente, c'è stata discordanza tra il punto di vista della direzione aziendale e quello portato avanti dai lavoratori. La direzione, prendendo atto che la crisi coinvolge anche tutti gli altri paesi della comunità economica europea, auspica un immediato intervento di quest'ultima che con una azione di anti dumping (cioè una sorta di dazio per combattere l'esportazione di ferro cromo, che i paesi sudafricani in primis, praticano addirittura sottocosto, allo scopo di impadronirsi dei mercati europei) tamponi la situazione, per tornare poi ad un mercato più naturale.

Il consiglio di fabbrica, pur riconoscendo la necessità di un intervento a livello europeo, sostiene che ciò si rileverebbe insufficiente, qualora non fosse accompagnato da una seria opera di programmazione per il settore dei metalli speciali (ai quali è necessario il ferro cromo) ed una altrettanto seria opera di investimenti negli impianti. Lo stabilimento, che in passato fu già oggetto di ampie operazioni di ristrutturazione, produce attualmente ferro cromo, nell'uso di forni elettrici riducendo il minerale cromite con carbone, del tipo chiamato carburato. Ha una capacità produttiva di circa 38.000 tonn. annue, di un prodotto di buona qualità, all'altezza del mercato in questo senso, realizzato in impianti se pur vecchi non obsoleti, adeguato alla competizione del mercato. Poi, nel giro di pochi mesi, sono iniziate le difficoltà, per l'ingresso massiccio sul mercato mondiale di nuovi paesi produttori della lega (in particolare Sud-Africa, Rhodesia e Svezia); di qui il calo delle vendite e l'incertezza del futuro.

E' iniziato così un periodo di instabilità e di incertezza culminato nella messa in cassa integrazione degli operai dal novembre 1977 al marzo di quest'anno. Ora le cose non sono certamente migliorate anche se l'attività è ripresa, infatti il lavoro è assicurato soltanto fino al prossimo ottobre.

L'attenzione verso lo stabilimento è giustificato dal fatto che esso è il solo operante in Italia nella produzione di ferro cromo. E' sulla base di queste considerazioni che il consiglio di fabbrica richiama alla necessità di raccordare l'attività produttiva della azienda con il piano nazionale degli acciai speciali, anche se paventa un certo disinteresse o, almeno, un calo nella volontà operativa della proprietà verso lo stabilimento di Avenza. Su questo punto, nel corso della conferenza, è intervenuto un rappresentante della Fulca di Novara che, parlando a nome degli operai della Montedison di Domodossola, ha ricordato come il rischio maggiore per le piccole unità lavorative comvolte nella più generale e complessa vertenza Montedison, tra cui appunto quella di Carrara e quella di Domodossola, sia quello di venir abbandonate al proprio destino.

L'ing Gatti, a nome della direzione, ha respinto le accuse di disinteresse addebitate in alcuni interventi, ricordando come l'intervento fatto a livello di commissione CEE fosse un chiaro segno di volontà per la salvaguardia dello stabilimento. Certo è, però, che i termini della questione per la Montedison sono stati esposti in maniera chiara, nei mesi scorsi: o si aumenta la produzione e con l'appoggio della CEE si esce da questa stretta del mercato (mercato giudicato non naturale) oppure si chiude, in quanto non sarebbe proprio il caso di parlare di una nuova riconversione. Il consiglio di fabbrica, obietta, giustamente, che qualora si cessasse la produzione, la situazione precipiterebbe, poiché i paesi che attualmente vendono sottocosto aumenterebbero immediatamente i loro prezzi. Perciò, dicono i lavoratori, adoperiamoci per salvare la produzione, investendo capitali nel rinnovo di alcuni impianti, per aumentare la produzione e rendere più competitivo il prodotto nostrano, agendo nello stesso tempo anche su una diversa scelta di materie prime.

Fabio Evangelisti

Oggi gara d'asta per la «Buti e Giorgi»

PONTEDERA — Questa mattina al tribunale di Pisa si tiene la gara di asta per i capannoni dell'ex stabilimento «Buti e Giorgi» di Pontedera, fallito e attualmente in affitto alla Fasem, una fabbrica costituitasi dopo il fallimento della «Buti e Giorgi» che occupa 25 lavoratori, e che dovrebbe procedere entro il mese di marzo ad altre 11 assunzioni. Qualora la gara venisse vinta da uno dei gruppi finanziari interessati all'acquisto dell'immobile per un'operazione di speculazione edilizia verrebbero nuovamente posti in discussione 25 posti di lavoro di nuova occupazione. E' logico che la Fasem non può concorrere al rialzo con forti gruppi finanziari.

Per discutere del problema si è tenuta presso il Comune di Pontedera una riunione a cui hanno preso parte il consiglio di fabbrica, la federazione lavoratori metalmeccanici, la giunta e i rappresentanti del PCI, PSI, DC. Si è preso atto delle gravi difficoltà nelle quali si verrebbero a trovare gli operai della ditta nel caso che l'asta dovesse privilegiare un aggiudicatario che non avesse intenzione di proseguire l'attività produttiva.

Riflessioni sull'intesa raggiunta

I punti dell'accordo per i tessili a Prato

PRATO — L'accordo intervenuto di recente tra l'Unione Industriale e l'API da una parte e le organizzazioni sindacali di Prato dall'altra si inserisce in una fase in cui il dibattito sugli aspetti produttivi di questa realtà, sul suo modello, non diminuisce.

In questa ipotesi di accordo sono venuti alla luce fattori contingenti ad altri di più ampia portata e prospettiva. Gli elementi contingenti erano dovuti infatti alla necessità di rinnovare l'accordo, recentemente scaduto, sull'1 per cento, la quota di impegno i cui fondi sono destinati ad opere di pubblica utilità e a interventi di carattere sociale.

Oltre a questo vi era l'esigenza di regolare anche la questione del premio ferie, realizzando una linea perequativa, che come sostengono i sindacati, consentisse di amalgamare alcune fasce arretrate nell'ambito dei vari comparti dell'industria tessile.

L'accordo ha un valore intercategoriale e serve, secondo alcuni punti sindacali, per preparare il terreno, attraverso una sintesi delle esigenze delle varie categorie con una visione globale dei problemi del territorio, di una piattaforma a carattere comprensoriale. Questa ipotesi di accordo passerà ne, prossimi giorni al vaglio dei delegati.

Sempre secondo alcune valutazioni formali di sindacalisti, anche se una più precisa puntualizzazione delle posizioni dei sindacati verrà nei prossimi giorni, esiste una volontà a considerare le ipotesi sostanzialmente buone.

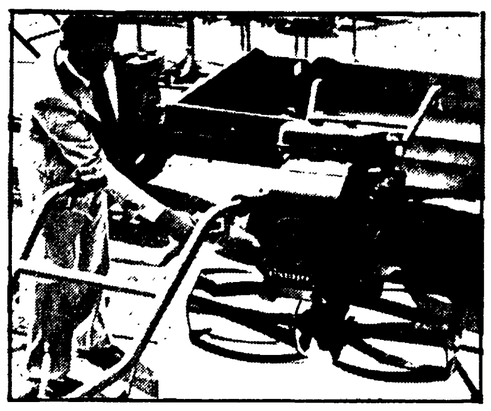
Ad una nota dell'Unione Industriale che fa un quadro sulla realtà occupazionale, presentandola come stazionaria secondo una tendenza che si è verificata anche negli anni 76-77, con possibili incrementi in alcuni comparti, seguirà a giugno un impegno da parte degli industriali a rendere una informazione più precisa sugli investimenti che si verificano per alcuni nuovi insediamenti, mentre si mantengono costanti nel resto dell'industria per mantenere i posti di lavoro oppure solo finalizzati al rinnovamento tecnologico delle aziende.

Per l'occupazione giovanile si pone l'accento, da parte dei sindacati sui corsi previsti per la formazione professionale, che saranno finanziati dai fondi dell'1 per cento. I corsi secondo un piano sottoscritto dureranno quattro mesi, di cui un mese di teoria e tre di pratica. Le iscrizioni sono aperte a tutti i giovani secondo alcuni indirizzi professionali.

Si stabiliscono anche aiuti e contributi alle scuole professionali e tecniche della zona. Anche se non si parla nell'ipotesi di accordo della legge per l'occupazione giovanile, da parte sindacale si vuole legare questo elemento della professionalità a quanto previsto dalla legge in materia.

Paolo Ziviani

Conclusa a Pontedera l'esposizione regionale delle macchine agricole



La «mini-fiera» diventa grande

Successo superiore al passato - Dai piccoli attrezzi alle gigantesche trebbie - Un'area che va ampliata - Rassegna delle roulottes

Dal nostro inviato

PONTEDERA — La Fiera regionale della motorizzazione agricola, che ha chiuso domenica i battenti, è uscita dalla fase di « rodaggio » per collocarsi a fianco delle manifestazioni fieristiche di più lunga tradizione, che ogni anno si svolgono nel nostro Paese e che hanno come oggetto l'agricoltura, vista come attività economica da potenziare e rendere più moderna.

Praticamente, a Pontedera gli agricoltori, durante i tre giorni di esposizione, hanno potuto vedere le stesse novità — nel campo della motorizzazione agricola — presenti a Verona. Ovviamente, un confronto fra la « mini-fiera » (piccola soltanto per la superficie espositiva) di Pontedera e quella ben più importante che si svolge da diversi lustri nella città scaligera è assurdo e fuori luogo. Tuttavia, coloro che hanno visitato sia la rassegna pontederese che quella di Verona sono concordi nell'affermare che sostanzialmente fra le due fiere non c'è una grande differenza, per lo meno per quanto riguarda le ultime novità nel campo della motorizzazione agricola, settore in cui certamente le « invenzioni » non vengono fatte ogni giorno.

Ma perché proprio a Pontedera è nata e si sta sviluppando questa rassegna? La domanda non è ovvia, anche se la risposta può apparire scontata. Anzitutto c'è da dire che Pontedera — città prettamente industriale, in cui operano una miriade di piccole e medie imprese — si trova al centro di un vastissimo comprensorio agricolo che interessa ben sei province della Toscana. Inoltre, nella zona esistono decine di piccole aziende legate direttamente ed indirettamente al settore della meccanizzazione agricola. Basti pensare che alla rassegna sono stati presenti oltre 60 produttori toscani, la maggior parte dei quali opera appunto nell'area della Valdera.

A differenza del passato, quest'anno la fiera si è svolta in primavera, invece che d'autunno, e questo ha contribuito a incrementare l'interesse dei visitatori E' in questo periodo, infatti, che gli agricoltori fanno i piani agricoli nei propri fondi e non aspettano certamente di conoscere l'andamento stagionale prima di decidere cosa seminare il prossimo autunno. Inoltre, la concezione del contadino che aspetta di vendere le bestie o impegnare il raccolto del vino e dell'olio prima di comprare il trattore è stata già superata da un pezzo.

Passando ad esaminare le macchine esposte alla fiera di Pontedera, la cosa che salta subito all'occhio è il gran numero di mini-trattori e motocoltivatori presenti in ogni padiglione. Evidentemente la domanda dei piccoli coltivatori e dei contadini domenicali, che nei giorni di riposo lasciano la città ed — un po' per hobby e un po' per « arrotondare » — vanno a coltivare i campi, è notevolmente aumentata. Alcuni trattori esposti a Pontedera sembravano più giocattoli che macchine agricole, anche se c'è da considerare che per alcuni tipi di colture i trattori mastodontici non sono funzionali.

Accanto a questi piccoli attrezzi, i costruttori ed i concessionari hanno esposto trattori di medie e grandi dimensioni, fino ad arrivare ai grandi escavatori, molto utili per spianare terreni accidentati e poco adatti alla coltivazione.

Le più ammirate sono state le meti-trebbie, vere e proprie torri di ferro con ingranaggi complicatissimi e dal prezzo proibitivo per un comune contadino. Frantoi e macchine molitrici, cisterne in resina, seghe a motore per tagliare la legna, pannelli per prefabbricati, montacarichi, falciatrici ed accessori vari hanno completato questa ricca rassegna, dove si potevano veramente trovare tutti gli strumenti necessari per trasformare un'azienda, rendendola più competitiva e moderna.

Le uniche carenze si sono avute nel settore zootecnico: a Pontedera sono mancati i necessari supporti e le idee da applicare negli allevamenti, una attività che ha tanto bisogno di rinnovamento.

Un altro « neo » è stato lo spazio: il numero degli espositori quest'anno è notevolmente cresciuto ed è destinato ad aumentare notevolmente in futuro. E' auspicabile, quindi, che gli organizzatori trovino un'area più adeguata per le prossime esposizioni.

Da segnalare, infine, la collaterale manifestazione di caravans. Accanto ai trattori erano allineate numerose roulottes di piccole e medie dimensioni. Un accostamento non del tutto casuale, dato che già da tempo si parla di « agroturismo ».

Francesco Gattuso

Importante esperienza a Barberino

Recupero in Valdelsa delle «vecchie» case

Il risanamento interessa soprattutto le abitazioni del centro storico — Una forte domanda di alloggi

BARBERINO VAL D'ELSA — « Due o tre giorni fa, un appartamento nel centro storico è stato acquistato da un tedesco che verrà a trascorrerci qualche settimana all'anno », dice con rammarico una anziana signora, nata e cresciuta nella parte antica di Barberino. Ed aggiunge: « Non è la prima volta che si verifica una cosa del genere. Anzi, accade sempre più spesso che siano dei forestieri a comprare questi alloggi per farne la seconda o la terza casa in cui trascorrere il fine settimana. Apprezzano soprattutto l'ambiente naturale, la tranquillità e la caratteristica struttura del borgo ».

Anche a Barberino — sia nel capoluogo, sia nelle frazioni come Vico D'Elsa, Linari, Stignano, S. Appiano — la questione dei centri storici assume particolare rilievo. Qui, non si tratta di salvare questo o quel monumento, ma di recuperare e rivitalizzare i nuclei attivi nel loro insieme. E' una storia ormai nota. Fino dai decenni passati coloro che potevano permetterselo hanno preferito farsi una nuova casa, trasferirsi nelle parti nuove dei paesini. I centri storici sono stati progressivamente abbandonati. A vico si contano 28 appartamenti disabitati, a Barberino capoluogo ce ne sono due o tre. I segni del tempo si fanno notare sempre più intensamente, ma alcune parti le condizioni delle abitazioni sono fatiscenti, in altre mancano di servizi più elementari.

E' uno spreco che la collettività non può permettersi tanto più, che a Barberino c'è una forte domanda di case, che non sempre riesce ad essere soddisfatta. L'amministrazione comunale sta facendo una scelta decisa: contenere lo sviluppo di una nuova edilizia e puntare al recupero delle costruzioni più vecchie, provvedendo a sistemarle e a dotarle delle « comodità » necessarie.

« Non avrebbe senso — spiega l'architetto Bellini — simurale una massiccia espansione di edilizia abitativa, lasciando andare in malora tutto il patrimonio esistente, anche perché questo comporterebbe spese notevoli per le opere di urbanizzazione e per infrastrutture. La parola d'ordine è il recupero ».

E il recupero non è cosa semplice da farsi. Il Comune sta compiendo i primi passi su questa strada. Nel dicembre scorso ha affidato a due tecnici l'incarico di redigere un piano particolareggiato per la salvaguardia dei centri storici di Barberino capoluogo, Vico, Linari, S. Appiano, Rignano. Il lavoro si suddivide in due fasi distinte. La prima è dedicata all'analisi dello stato di conservazione degli edifici, dell'assetto urbanistico e sociale, della evoluzione e della consistenza attuale nella popolazione, della presenza o di assenza di servizi. Successivamente, in base ai dati rilevati, si procederà all'individuazione delle scelte e gli interventi specifici. « La legislazione vigente — precisa il sindaco, Fabio Rossetti — consente solo misure di restauro conservativo e consolidamento, ove manchino le previsioni del piano particolareggiato. Con questo, invece, è possibile fare qualcosa di più per la risistemazione degli alloggi, anche se, ovviamente, non perderemo mai di vista la tutela dell'integrità del patrimonio storico e architettonico ».

E' l'inizio. L'inizio di un lavoro lungo e complesso. « Questa iniziativa — dice l'architetto Roberto Zanobini, assessore all'Urbanistica — tocca in modo diretto la popolazione, specie coloro che abitano nei centri storici. Per questo, chiediamo la massima collaborazione. Se ci verrà sbattuta la porta in faccia, non potremo fare niente. Comunque, non crediamo che ci siano difficoltà di questo genere. Abbiamo già svolto numerose assemblee pubbliche e si è visto che gli abitanti sono disposti a darci una mano. Cercheremo con ogni mezzo di sensibilizzare i proprietari degli appartamenti, ma, se sarà necessario, ricorreremo agli strumenti politici di cui possiamo servirci, non ultimo l'esproprio ».

« I nostri centri storici — aggiunge il sindaco — rientrano tra quelli definiti minori, ma non per questo sono meno importanti. C'è un aspetto storico culturale, di tutela dei segni del passato, e un aspetto contingente legato alla richiesta di abitazioni. Non ci illudiamo di risolvere tutto con il piano particolareggiato, ma certo pensiamo di partire con il piede giusto. L'assetto del territorio rientra, comunque, tra i temi da elaborare fra tutti i Comuni del comprensorio. Per Barberino, il problema della casa presenta un connotato particolare, poiché, avendo meno di 5.000 abitanti, sarà escluso dalla normativa della legge sull'equo canone ».

Fausto Falorni

Sportflash

CALCIO

SERIE C - Via libera per la Spal

Giornata decisiva forse per la conquista della promozione in B nel duello a distanza tra biancazzurri spallini e rosso-neri della Lucchese quello di domenica. Infatti mentre la squadra di Caciagli ha fatto centro sul campo del Forlì incassando i due punti in palio la Lucchese ha dovuto abbassare bandiera nel tradizionale derby all'Ardenza contro gli amaranto del Livorno che avevano necessità di vincere per restare in corsa per la salvezza. Così gli spallini hanno portato a quattro i loro punti di vantaggio sulla Lucchese e questo appare un vantaggio non facilmente recuperabile per una Lucchese che sembra aver perduto lo smalto della parte iniziale del campionato.

Non ci sono stati né vinti né vincitori invece nel derby di Siena dove giocavano i torelli del Grosseto; questo pare torni a tutto vantaggio della formazione maremmana che dovrebbe aver conquistato un prezioso punto in classifica.

Il Pisa ha continuato a deludere con l'imprevista sconfitta subita sul campo di una Massese ormai condannata ma che continua a battersi con grande impegno.

Un prezioso successo l'hanno conquistato gli azzurri dell'Empoli che hanno battuto i bianchi spezzini con un punteggio abbastanza netto e che non ammette attenuanti. Mentre gli azzurri del Prato facendosi irretire dalla difesa del Fano non sono andati oltre la divisione dei punti e in pratica hanno perduto un punto prezioso nella corsa per la permanenza in C/1.

In una giornata piuttosto no per le toscane anche gli amaranto aretini hanno segnato il passo facendosi battere sul campo del Teramo. Nelle altre partite in programma vittoria del Riccione sul Parma e risultato di parità a Reggio Emilia ed a Olbia dove hanno fatto un risultato Giulianova e Chieti.

SERIE D - Vola la Carrarese

Avevamo detto in sede di presentazione che la Carrarese si faceva preferire al Montevarchi nella corsa per la vittoria finale del Girone ed abbiamo avuto una conferma in occasione del confronto diretto in programma domenica nel Valdarno con la vittoria esterna dell'11 di Enrico che ha raddoppiato così il proprio vantaggio sul Montevarchi e dovrebbe avere ormai partita vinta per il successo finale del girone.

Per la conquista delle piazze d'onore c'è da registrare il passo falso di una Cerretese incompleta, battuta sul campo dell'Orbetello ed il pareggio del Montecatini sul campo dell'Agliese; due risultati che hanno consentito alla Sangiovannese, vittoriosa di stretta misura sul difficile campo del Monsummano di migliorare ancora la propria classifica.

Poiché le prime cinque piazze sembrano assegnate c'è la lotta per la sesta poltrona che può dar diritto al ripescaggio e qui dobbiamo registrare la clamorosa sconfitta del Viareggio (da tempo in crisi) allo stadio dei Pini e della Rondinella sul campo del pericolante Piombino per cui il Sansepolcro vittoriosa a Viareggio pone la sua candidatura alla sesta posizione.

Fra le pericolanti oltre all'Orbetello che ha battuto la Cerretese hanno fatto un buon passo in avanti anche il Pontedera che si è aggiudicato il derby con il Pietrasanta e il Castellina che è andato ad ottenere un punto in trasferta sul campo della condannata Orvietana. Da buoni amici il Città di Castello e lo Spoleto si sono divisi la posta ma questo risultato torna a vantaggio dello Spoleto che giocava in trasferta e finisce per lasciare tutte e due le formazioni umbre ancora invischiate nella lotta per la salvezza. Una zona che vede ancora interessate molte squadre dato che solo l'Orvietana è matematicamente retrocessa.

CICLISMO

Nuovo successo della « Castello Chima »

Nuovo successo della Castello Chima che con Tranquillo Andretta ha conquistato la quarta vittoria di stagione sul traguardo di Puglia di Arezzo, l'unica gara riservata ai dilettanti seniores. Andretta, al suo primo successo stagionale, ha bruciato allo sprint il forte Luigi Trevellini della « Del Tongo » di Arezzo il compagno di squadra Cambi e Manetti. Trevellin è stato uno dei principali protagonisti di questa gara vincendo anche un traguardo volante: è stato proprio il portacolori della « Del Tongo » a ricucire le file quando al sedicesimo giro Maccaferri e Toselli si erano avvantaggiati. Forse Trevellin ha speso troppo e nello sprint finale sono venute a mancargli quelle energie necessarie per avere la meglio sullo scatenato Andretta.

DILETTANTI JUNIORES — Successo di Daniele Piccini nella Coppa Biancalani, debuttante in questa categoria. Il ragazzo di Sant'Angelo a Lecore, protagonista di una fuga, a due giri della fine, in compagnia di Targetti se n'è andato e poi allo sprint ha avuto la meglio.

ALLIEVI — Cinque le gare del programma domenicale. Spiccano subito i nomi di Stefano Bertonelli, Tiziano Baldini, Giovan Battista Bacci, Aldo Ramberi e Paolo Venturi della Polisportiva Gilma Aurora che ha vinto il Trofeo Bamauto svoltosi nel parco delle Cascine.

ESORDIENTI — Questa volta il bersaglio è stato centrato da Antonio Mazzon del Pedale Pontremolese che è andato a vincere a San Pietro Belvedere (Pisa), Enrico Grimani (Selva Nera Capalbio) mentre Massimo Pelli ha vinto in casa a Calenzano per distacco.

CICLISMO FEMMINILE — Con il Trofeo Centro moda svoltosi ad Avenza di Carrara è ripresa l'attività per le donne anche in Toscana. Ha vinto Cristina Emanuele Menuzzo della « Paleari Michelazzo » che ha battuto allo sprint Morena Tartagli. La Menuzzo è al suo secondo successo stagionale. La gara ha visto al nastro di partenza ben 52 concorrenti: ciò significa che anche il ciclismo femminile è in ascesa.

PESCA

480 pescatori in gara in Arno

Domenica 9 aprile, organizzata dal Fishing Club Aurora di Scandicci, si è disputato l'8 trofeo comune di Scandicci - 8 trofeo Aurora. Quattrocentottanta i concorrenti, divisi in 120 squadre di quattro elementi ciascuno, hanno preso posto lungo il tratto d'Arno compreso fra le Sieci e Firenze. Si trattava della prima gara valida per la combinata del « Trofeo Pegaso » per cui era rappresentato un gran numero di società di tutta la Toscana. Le condizioni del fiume hanno consentito la cattura di tanti pesci anche di discrete proporzioni e la vittoria è stata appannaggio della « Polisportiva Oltrarno » con la squadra composta da: Pietro Giannelli, Paolo Torrini, Andrea Collini, e Antonio Matulli, che ha totalizzato 8 penalità; 2. l'S.P.S. Mobili Landucci; 3. P.L. Maionchi; 4. Dopolavoro Ferroviario di Pontassieve; 5. A.P.D. Rapala; 6. S.P.S. Badia Pozzeveri; 7. S.P.S. Luconi; 8. Elsa 15 di Poggibonsi; 9. S.P.S. Sorelli Bar Marco; 10. U.S. Affrico.

PREMIAZIONE A SCANDICCI — Nella signorile sede del municipio di Scandicci si è svolta la cerimonia della premiazione del « Trofeo Comune di Scandicci », rally di pesca organizzato dalla società « Il Cavedano ». Al tavolo della presidenza sedevano, fra gli altri: il sindaco, Renzo Pagliaia; il vice sindaco, Pozzi; il presidente della sezione F.I.P.S. di Firenze, avvocato Franco Pacchi, il presidente dell'ARCI Pesca provinciale Mario Pabi; il segretario, Elio Chirici; il presidente de « Il Cavedano », cavalier Romano Ancillotti.

Dopo i discorsi di circostanza pronunziati dal sindaco, dall'avv. Pacchi, da Ancillotti, Pabi e Chirici, si è provveduto alla distribuzione di un ricchissimo monte premi costituito da due trofei, tante targhe, numerosissime medaglie, e molti premi in natura, le cui fasi salienti sono state riprese dalla televisione. Più festeggiata di tutti è stata la rappresentativa dell'U.C. Bandino vincitrice del trofeo. La cerimonia si è conclusa con l'offerta di un rinfresco a tutti gli intervenuti che, nell'ordine di oltre 150 hanno, dato vita ad una così simpatica ed interessante serata.

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER SUB — Alle ore 21,15 di mercoledì 12 aprile avrà luogo nel salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, la serata inaugurale di un corso di aggiornamento per subacquei istituito dalla sezione F.I.P.S. di Firenze con la collaborazione della scuola federale « Carlo Fabiani ». Tema trattato: la terapia iperbarica - nuova frontiera della medicina.

cinema

« In cerca di Mr. Goodbar »

Provaci ancora Diane

Dopo il crepuscolo nostalgico del western all'aria aperta in Stringi i denti e vai, *Richard Brooks, tra i sessantenni di Hollywood, si rituffa nella giungla della città aggiornandoci alla vague dei più giovani autori metropolitani, esploratori di ghetti e inferni newyorkesi. Donna è l'autrice del romanzo che ha fornito lo spunto, Judith Rossner; donna la protagonista di* In cerca di Mr. Goodbar, *la brava Diane Keaton, sganciata dall'ombra di Allen: dalla parte della donna, quindi? Qualche legittimo dubbio. Terry è una giovane maestrina in una classe speciale di ragazzini dall'udito difettoso, presa dalla sua attività sociale, sbrigliata, normalmente vivace; ma alle sue spalle c'è una famiglia e una educazione cattolica pesante, un padre agitato che predica morali e castighi, ossessionato dall'idea che solo maschio è bello, una sorella stolidina dai precari equilibri sentimentali, ma dolce confidente; un'altra che sforna cattolicamente figli e infine una madre taciturna e severa come una punizione: ce n'è quanto basta per uscire con i nervi non proprio a posto, imbottirsi di tranquillanti e, appena possibile, sbattere l'uscio di casa dietro le ire del genitore.*

Ma Terry ha di più: poliomielitica da piccola, ha subito un'operazione alla spina dorsale che le ha lasciato una grossa cicatrice sulla bella schiena, marchio originale di cattiva fabbrica. Legittimo quindi per la provata Terry recuperare anima e corpo dalla stretta mortifera della famiglia, trovare una sua dimensione anche candidamente perversa. Fondamentalmente semplice e sognante, facile a dare corpo e visione ai desideri, Terry inizia il suo itinerario tra i maschi, dopo la prima delusione col tronfio ed egocentrico professore sposato che l'ha sverginata, e quale modo migliore se non frequentare, la notte, i bar per cuori solitari di Manhattan, discreti di luci e musiche, dove bevi da uno all'infinito, balli, compri la polvere e, se t'va bene, rimorchi.

Non è una bella di giorno, Terry, e neanche una disperata in cerca di infrangere la propria solitudine. Le piace giocare, con il proprio corpo, con gli uomini, con il sesso, anche se il campionario di fronte la convince sempre più che lei, in fondo, è solo sua: un bel gigolò che denireggia, atleta del sesso, all'occorrenza violento e ricattatore; uno slavato impiegatuccio gradito in famiglia, casto e cattolico; uno spaurito pederasta dal bel sorriso che odia le donne fino al punto di finirla a colpi di coltello. Se Terry era disposta a far vivere la propria sessualità, rifiutando deliberatamente maternità e famiglia, il muro dei maschi la rigetta, la violenta, la elimina. Per la donna non c'è libertà.

Certo esile è l'assunto, ma In cerca di Mr. Goodbar *è carico di umori e dettagli, costruito con ritmo agile e divertente, soprattutto per l'interpretazione di Diane Keaton, in forma anche senza veli. Spiace la stonatura finale, l'epilogo tragico e innecessario che carica l'intera corsa per letti e banconi di una nota drammatica contrastata dall'andamento guizzante del film. Preferiamo Terry che prosegue ancora la sua difficile ricerca a Manhattan e a S. Francisco, con brio e ironia.*

Giovanni M. Rossi



Alla Pergola le «Storie» di von Horvath

La stagione di prosa del teatro della Pergola propone da oggi le « Storie del bosco viennese » unanimemente riconosciuto come il capolavoro di Hodon von Horvath. Evocazioni di spirito irresistibilmente bohemien, combattuto fra l'educazione cristiana e l'attrazione socialista, tempra comica con bagliori apocalittici, Von Horvath è stato definito « il più completo esemplare letterario della narrativa danubiana dalle 200 nazionalità ». Scegliendo "Storie del bosco viennese" il Teatro Stabile di Trieste è coerente con la linea scelta due anni fa, che è quella di assolvere a una funzione di ponte culturale tra le drammaturgie medio europee e il teatro italiano.

L'azione di « Storie del bosco viennese » si svolge nella Vienna del 1931. L'edonismo di vent'anni prima, quando i personaggi di Schnitzler fissavano il baratro con occhi sorridenti, si è trasformato in una atmosfera godereccia ed aggressiva che si sfoga in quotidiane crudeltà. Nel bosco si muovono i mostri per bene di Orrach, mentre nel cielo si addensano le nubi del più drammatico temporale della storia. Regista dello spettacolo è Franco Henriquez; tra gli interpreti Valeria Moriconi, Corrado Pani, Mario Adorf, Pina Cei, Michaela Esdra, Mestor Garay. Le scene e i costumi sono di Sergio Dosmo. Lo spettacolo è in scena da domani a domenica.

Nella foto: un'immagine dello spettacolo.

Scomparso nei giorni scorsi

Ricordo di Arrigo Paoletti, animatore culturale

PISTOIA — *E' morto nei giorni scorsi a Pistoia Arrigo Paoletti vicepresidente dell'antica casa editrici Le Monnier; con lui scompare un industriale che ha dato un grande contributo al rinnovamento dell'editoria fiorentina. Uomo di grandi capacità culturali e manageriali ha assicurato alla casa che dirigeva un posto solido ed importante nel panorama dell'editoria italiana. Come le altre case editrici toscane la Le Monnier rivolge la sua attenzione sia alla produzione di libri scolastici e pedagogici, sia al settore della produzione saggistica e culturale. Crediamo che non ci sia scuola italiana che non veda presente, nelle mani dei giovani, un libro Le Monnier, sempre sicuro della serietà dell'impostazione culturale e dell'esperienza educativa e didattica degli autori. Ma Arrigo Paoletti volle dare un contributo alla scuola non soltanto con i libri scolastici ma anche con collane rivolte ai problemi educativi e didattici, la cui grande importanza sociale caratterizza tutti questi anni, e affidò a firme illustri del settore educativo la presenza rinnovata della sua casa.*

Vogliamo però soprattutto ricordare il grande contributo che la Le Monnier di Paoletti ha dato agli studi con le sue collane di cultura strettamente collegate alla ricerca universitaria. Rammentiamo soltanto, ma molte dovrebbero essere citate, la collana di Storia diretta da Gioranni Spadolini che ospita oltre le opere, ormai fondamentali, dello stesso Spadolini, volumi che sono il frutto di una vera scuola di nuovi storici e costituisce un punto fermo, ben caratterizzato, nel panorama delle ricerche storiche italiane.

Da molti mesi in difficili condizioni di salute Arrigo Paoletti ha continuato a dirigere la sua casa editrice. A gennaio aveva partecipato all'inaugurazione della mostra del libro fiorentino alla Fortezza da Basso. Tutti, autorità e pubblico, lo circondarono con affetto e simpatia per testimoniare riconoscenza alla sua tenacia di lavoratore e alla sua capacità di imprenditore, senza le quali l'editoria fiorentina sarebbe diversa. L'« Unità » partecipa con commozione al grave lutto che ha colpito la moglie, i figli Vanni e Grazia e tutti i familiari.

Agli « Amici della musica »

Squisite interpretazioni del «quartetto Bartok»

Concerto di squisito livello, quello offerto sabato pomeriggio alla Pergola dal quartetto Bartok, ospite per l'occasione degli amici della musica di Firenze. Questo complesso da camera ungherese, forte di un'attività più che ventennale alle spalle, ci offre oggi uno degli esempi più qualificati di professionalità, di coerenza e rigore interpretativi, che fanno ormai del quartetto pressoché un'eccezione nel panorama concertistico internazionale, dato il particolare tipo di affiatamento che una simile formazione richiede. Peter Komlos, Sandor Devich (violini), Geza Nemeth (viola), Laszlo Mezo (violoncello), non sono, infatti, presi singolarmente, solo strumentisti di indiscutibile talento, ma costituiscono un insieme indivisibile, dove il contributo di ogni singola parte viene assorbito.

La prima parte del concerto (che, nel suo insieme, ha richiamato un cospicuo ed anche attento pubblico) ha avuto inizio con il « Quartetto in sol min. op. 74 n. 3 » di Haydn, opera di grande compostezza formale, e ormai lontana, da ogni pretestuosa galanteria, tanto da fare scuola (insieme a quelle composte sul finire del secolo) a tutta una schiera di musicisti, Mozart compreso.

Seguiva poi il « Quartetto in re n. 6 » di Bela Bartok, dove il complesso ungherese ha colto in pieno il clima di asciutta e scarna desolazione, emergente da pagine che portano vivo il segno di una esistenza ogni giorno sempre più sull'orlo dell'abisso: siamo nel 1939, l'invasione tedesca è già in atto e l'esilio del musicista negli Stati Uniti prossimo. Il « Quintetto con clarinetto in si min. op. 115 » di Brahms tuttavia, è stato il momento più emozionante di tutto il concerto, sia per il valore in sé dell'opera, sia per l'esecuzione memorabile, che ne ha colto unitariamente tutto il complesso sviluppo dinamico ed espressivo. Ricordiamo con piacere, in particolare, il prezioso contributo del clarinettista Bela Kovacs.

Dietro le pressanti richieste del pubblico è stato infine offerto in bis l'andantino dallo stesso quintetto di Brahms, che, in qualche modo è simbolicamente rappresentativo di quella produzione in cui il maestro di Amburgo, rinunciando alla cara mediazione dei classici, si fa più intimamente vicino a noi.

m. c.

Personale di Franco Lenzi a Pisa

PISA — Al Centroartemoderna di Pisa dal 5 al 16 aprile Franco Lenzi espone una serie di entusiasmanti ed affascinanti dipinti. La sua pittura esprime a chiare lettere la condizione culturale dell'artista pisano che conferma e completa con eccellente policromia la sua posizione

Egli pone ad esteriorizzare con forme ancor più che piacevoli un conflitto interiore scaturente da un lungo travaglio culturale e da indefinito desiderio di affabulazione. Potremmo annoverarlo nella corrente dei pittori cubisti, ma gli faremmo torto se ci fermassimo qui. Il suo gesto pittorico si afferma di prepotenza coinvolgendo il fruitore attento in una sorta di osmosi col dipinto. La conoscenza delle cose e degli avvenimenti è alla base della sua pittura; il suo atteggiamento critico e riflesivo nei riguardi della stesso ne è la pennellata finale.

Chiude oggi l'esposizione a Pontedera

Sarà trasferita a Pisa la rassegna su Weimar

PONTEDERA — In questa settimana si sta parlando molto a Pontedera della Repubblica di Weimar. Al « revival » hanno contribuito anche gli studenti del classico di Pontedera organizzando la mostra del manifesto politico nella Repubblica di Weimar, una serie di proiezioni cinematografiche di quell'epoca.

Da « *metropolis* » di F. Lang ad alcuni film inediti di P. Yutzi) e conferenze con il professore Marianello Marianelli, ordinario della cattedra di lingua e letteratura tedesca dell'università di Pisa, ed il professor Ferruccio Masini, docente dell'università di Siena e presidente del centro per la ricerca e la sperimentazione teatrale di Pontedera.

Fin dal mese di novembre gli studenti del classico « lavorano » intorno ai problemi artistici, culturali e sociali della Repubblica di Weimar, con la collaborazione di alcuni docenti, della sezione culturale dell'ARCI di zona e di alcuni ricercatori dell'istituto di storia dell'arte dell'università di Pisa. Gli studenti avevano alcuni manifesti e volevano allestire la mostra, ma avvertirono l'esigenza di far sì che l'iniziativa potesse essere interpretata dal visitatore. C'era il grosso problema della lingua, (pochi conoscono il tedesco) molti poi ignorano le vicende della Repubblica di Weimar. E' stato così necessario un impegnativo lavoro di gruppo, con ricerche e traduzione di testi, e la redazione « collettiva » di una guida alla mostra.

Per favorire la compensione della mostra è stato anche allestito un audiovisivo e poi sono stati ricercati i film per le proiezioni e contattato personalità del mondo universitario per le conferenze e i dibattiti. Fino ad un certo momento gli studenti del classico consideravano questo lavoro di ricerca come un lavoro interno alla loro scuola. Poi l'orizzonte è stato allargato, tanto che sia la mostra che le conferenze e le proiezioni cinematografiche sono state aperte a tutti gli studenti della città ed a tutta la popolazione, registrando un interesse ed una partecipazione notevole. La mostra rimane a Pontedera fino ad oggi. Poi sarà trasferita a Pisa ed in altri centri della provincia, il materiale raccolto resterà a disposizione dell'archivio dell'istituto dell'arte dell'università di Pisa.

Ivo Ferrucci

Una mostra sulla grafica di Luigi Bartolini a Pisa

PISA — E' in corso presso il gabinetto disegni e stampe dell'istituto di storia dell'Arte dell'università (via S. Cecilia 24) la mostra dedicata alla grafica di Luigi Bartolini (Cupramontana di Ancora, 1892 - Roma, 1963), che rimarrà aperta fino al 12 aprile (tutti i giorni non festivi dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19; il sabato dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 18).

Poeta e pittore, scrittore e acquefortista, Luigi Bartolini è ormai considerato senza riserva un maestro dell'incisione, e proprio nell'attività grafica, caratterizzata dal segno fluido e libero e dal gusto per l'immagine accennata sommariamente e la emotività lirica, tipica di Morandi, Luigi Bartolini rappresenta, proprio come incisione più che come pittore, uno dei momenti nodali e più interessanti dell'arte italiana fra le due guerre.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Per la costituzione di una nuova maggioranza

Comune: ieri primo incontro

Il PCI avanza la proposta di un governo di emergenza — Dichiarazione del compagno Sodano

S'è avviata ieri mattina tra le delegazioni dei partiti democratici (assenti i liberali e demoproletari) la trattativa per la costituzione di una nuova e più ampia maggioranza al Comune di Napoli.

Il compagno Antonio Sodano, capogruppo del PCI, ha affermato, in una sua dichiarazione, che «la conclusione che si può trarre da questo primo colloquio è che vi è una disponibilità di tutti a pervenire quanto prima ad una nuova maggioranza politica. In questo senso venerdì mattina gli incontri proseguiranno per entrare nel merito delle questioni programmatiche, di quadro politico e di struttura di governo». Per quanto attiene la posizione dei comunisti, il compagno Sodano ha detto che è stata ribadita «la proposta di un governo di emergenza, non solo come riflesso di una mutata situazione del quadro politico nazionale ma innanzitutto perché essa corrisponde alle esigenze della città. Tale proposta non deve essere considerata né rituale né come formula politica pregiudiziale. Anzi è nostra intenzione partecipare a questo confronto a prendere tutte quelle iniziative unitarie affinché, attraverso una trattativa serrata, si definiscano, nell'interesse della città, i contenuti di un preciso programma di fine legislatura con una chiara maggioranza politica che si basi sulla solidarietà tra le forze politiche democratiche».

Da parte sua, il segretario organizzativo del PRI Giuseppe Ruspantini, a proposito dell'assenza dei liberali da questo incontro ha dichiarato: «L'assenza dei liberali ci sorprende perché nell'ultimo loro comunicato avevano dichiarato la loro disponibilità a partecipare alle trattative».

Per quanto riguarda la situazione all'interno del partito socialista, i rappresentanti napoletani di «presenza socialista» (manciniani) hanno inviato una lettera al segretario del partito, Bettino Craxi, in cui affermano che occorre portare avanti la linea di superamento dei contrasti e delle divisioni congressuali emersa con forza al recente congresso nazionale del partito. In tale contesto politico unitario — essi affermano — devono trovare soluzione i problemi ancora aperti nella federazione di Napoli e nel nuovo comitato regionale del partito. Per quest'ultimo organismo sostengono che «occorre l'impegno a perseguire un assetto unitario degli organi esecutivi in modo da garantire, con un maggiore equilibrio nelle rappresentanze a livello di gruppo e di consiglio, una più efficiente e dinamica proiezione del partito nella realtà della nostra regione».

Si estende la mobilitazione sul problema della casa

A Piscinola si lotta per ristrutturare i quartieri

A colloquio con gli abitanti di via Vittorio Emanuele - Le case di questo rione sono state costruite prima della guerra - Il ruolo centrale svolto dal consiglio di quartiere - Intervento del Comune



«Le case decenti noi le possiamo soltanto vedere da lontano...». Per gli abitanti del rione Piscinola di via Vittorio Emanuele è diventata quasi un'ossessione. Ogni giorno l'ombra di quattro palazzi in costruzione dell'IACP si abbatte sulle loro catapecchie. E' quasi un insulto, una provocazione. Quelle case, lì a due passi, andranno ad altri senzatetto, ad altre persone che chissà da quanto hanno aspettato anche loro. Gli abitanti del rione Piscinola, invece, sanno solo che dovranno continuare a lottare, a manifestare, a strappare impegni, a vigilare perché gli impegni vengano rispettati. E' una storia che va avanti da anni.

L'altro giorno è improvvisamente franato, per la pioggia, il muro perimetrale di una casa. E' segno di quanto siano vecchi, cadenti, oltre che malsani, questi appartamenti. Il comitato di lotta democratica per la casa — di cui fanno parte quasi tutti gli abitanti del rione — si è subito messo in moto. E' intervenuto il consiglio di quartiere e insieme si è chiesto e ottenuto il rapido intervento del Comune. Sono giunti sul posto i tecnici, gli operai, le ruspe e sono iniziati i lavori di abbattimento delle case pericolanti.

Sotto la spinta di questa lotta unitaria, di questo costante rapporto con il consiglio di quartiere e con il Comune, sono «saltati» molti inghippi burocratici ed è stata anche formata — dice il compagno Ciminiello, aggiunto del sindaco — una commissione tecnico-sanitaria del Comune che, affiancandosi al consiglio di quartiere, dovrà procedere ad una indagine con il relativo censimento dei senza tetto del quartiere».

Questa della commissione tecnico sanitaria è una delle prime richieste del comitato.

«Le malattie infettive — avverte infatti un cartello — regnano sovrane in questo quartiere». «Vogliamo — chiarisce il presidente del comitato, Gennaro Ranieri — una seria indagine sulle condizioni igienico sanitarie delle nostre case e poi vogliamo sapere dai tecnici se e come è possibile ristrutturare questo rione». L'intero rione è stato costruito prima della guerra. E' abitato in massima parte da disoccupati, da ex cantieristi ora assunti dal Comune e da qualche operaio dell'Alfa sud o del la Mecfond. E' privo di tutti i servizi indispensabili. Le fogne saltano dopo ogni acquazzone e le condizioni igienico-sanitarie diventano sempre più gravi. Pare assurdo ma per queste case si pagano fitti che vanno anche fino alle 60 mila lire mensili.

«Abito in una sola camera senza bagno ed ho sette figli» racconta una donna. Non dice il nome «perché — spiega — noi del comitato non vogliamo in alcun modo personalizzare la nostra lotta». «Ho tentato mille volte di andarmene via di qui — aggiunge un'altra — ma poi ci sono sempre dovuta ritornare. Ho partecipato a due occupazioni abusive. Adesso non ho più la forza di continuare in questo modo». Altre parlano di case umide e sporche, di topi, di solai che improvvisamente franano. Testimonianze toccanti, che ripropongono con urgenza l'antico problema della casa. «Un problema — dice il compagno Walter Di Munzio, responsabile di zona del PCI — che qui ha radici profonde». «Il caso di rione Piscinola — continua — è forse quello più eclatante, ma non è certo il solo. In questa zona ci sono ancora caseggiati dove addirittura manca l'acqua».

A questa situazione così difficile si sono aggiunti anche i mali provocati da una improvvisa e disordinata urbanizzazione. Solo qualche anno fa questi erano paesi agricoli, adesso costituiscono la tipica periferia urbana, caotica e congestionata. Sanare le fratture createsi tra i «vecchi» e i «nuovi» abitanti non è stato facile. A dividerli è sempre stato il problema della casa: i primi continuavano a vivere in catapecchie fatiscenti, i secondi erano invece considerati dei fortunati perché avevano avuto in assegnazione una casa popolare.

«Sono state le lotte unitarie contro la ghettizzazione, per i servizi, per il verde attrezzato, per le scuole — spiega il compagno Di Nunzio — a far venir meno antiche lacerazioni e a porre le basi per un vasto movimento unitario». La esasperazione, comunque, è sempre in agguato. «Adesso — sottolinea il presidente del comitato di rione Piscinola — bisogna lottare tutti insieme perché il diritto alla casa sia riconosciuto a tutti e perché si proceda al più presto alla ristrutturazione dei vecchi quartieri». E' un obiettivo che vede impegnato in prima persona anche il consiglio di quartiere che ha già indetto, proprio su questo argomento, un pubblico dibattito aperto a tutte le forze democratiche.

Marco Demarco

Nella foto: un gruppo di donne di Piscinola.

Secondo un comunicato della giunta regionale

Preavviamento al lavoro Presto il via ai progetti

Finalmente anticipati fondi per quattro miliardi e mezzo per lavori in agricoltura, turismo, beni culturali e assistenza scolastica

La giunta regionale è uscita dalle secche e ha invitato gli enti locali e le comunità montane della Campania — interessate al preavviamento al lavoro dei giovani — a dare corso alle procedure previste dalla legge, ad organizzare le attività di formazione professionale e a stabilire la data di inizio dei lavori. Lo annuncia ufficialmente un lungo comunicato della presidenza della giunta regionale. Sembra finalmente (ed era ormai giunta ora) che la legge 285 sia entrata nella fase di esecuzione, consentendo a 3.929 giovani iscritti nelle «liste speciali» di essere preavviati al lavoro. La parola adesso sostiene la giunta regionale, difendendosi dalle accuse di aver accumulato ritardi inammissibili su questo terreno — spetta ai comuni che dovranno provvedere a chiamare i giovani nel pieno rispetto delle graduatorie e a provvedere alla formazione professionale.

La giunta regionale — informa il comunicato — ha anticipato fondi per quattro miliardi e mezzo così suddivisi: 1) agricoltura: 1 602 milioni con l'impiego di 1397 giovani; 2) lavori pubblici: 271 milioni per 237 giovani; 3) turismo: 203 milioni per 175 giovani; 4) beni culturali: 994 milioni per 870 giovani; 5) assistenza scolastica: 400 milioni per 350 giovani; 6) comune di Napoli: 1 miliardo 30 milioni per l'impiego di 900 giovani.

In particolare la somma destinata all'agricoltura è stata così suddivisa:

Assistenza tecnica 213 milioni, di cui 18 milioni 300 mila alla provincia di Avellino, 4 milioni 600 mila alla provincia di Benevento, 73 milioni 500 mila alla provincia di Caserta, 82 milioni 400 mila alla provincia di Napoli e 50 milioni 400 mila alla provincia di Salerno.

Indagine terre incolte 92 milioni, di cui 80 ripartiti fra le comunità montane, mentre i rimanenti 12 milioni saranno ripartiti successivamente; schedario opere di bonifica 82 milioni, assegnati alla Unione regionale delle bonifiche campane; ricostituzione demanio boschi e pascoli 986 milioni, di cui sono stati ripartiti 961 milioni 800 mila, mentre con atto successivo saranno assegnati gli altri 24 milioni 200.000.

Lavori pubblici: (impiego di ufficiali e sorveglianti idraulici) 271 milioni così ripartiti: 35 milioni 447 mila alla provincia di Avellino (31 giovani); 20 milioni 582 mila alla provincia di Benevento (18 giovani), 53 milioni 743 mila alla provincia di Caserta (47 giovani); 125 milioni 781 mila alla provincia di Napoli (110 giovani); 35 milioni 447 mila alla provincia di Salerno (31 giovani).

Turismo termale: 203 milioni di cui 34 milioni 800 mila al comune di Napoli per l'impiego di 30 giovani, mentre ai restanti comuni della provincia (Castellammare, Ischia, Pozzuoli, Casamicciola, Barano, Forio e Lacco Ameno; sedi del progetto) sono stati assegnati 109 milioni 340 mila per l'impiego di 94 giovani; provincia di Salerno: 32 milioni 480 mila per 28 giovani; provincia di Avellino: 10 milioni 440 mila per 9 giovani; provincia di Benevento: 10 milioni 440 mila per 9 giovani; provincia di Caserta: 5 milioni 800 mila per 5 giovani.

Beni culturali ed ambientali: 994 milioni, assegnati ai Comuni di Pompei, Pozzuoli, Sorrento, Vico Equense, Ercolano, Castellammare, Torre Annunziata, Bacoli, Monte di Procida, Quarto, Torre del Greco, Cimitile, Caserta.

Assistenza scolastica: 400 400 milioni così ripartiti: provincia di Avellino 62 milioni 855 mila con l'impiego di 55 giovani; provincia di Benevento 62 milioni 855 mila con l'impiego di 55 giovani; provincia di Caserta 114 milioni 270 mila con l'impiego di 100 giovani; provincia di Napoli 80 milioni 10 mila con l'impiego di 70 giovani; provincia di Salerno 80 milioni 10 mila con l'impiego di 70 giovani.

Al Comune di Napoli, infine, è stato assegnato 1 miliardo 30 milioni che vanno così ripartiti: arredo urbano 721 milioni, con l'impiego di 630 giovani; animazione infanzia 309 milioni, con l'impiego di 270 giovani.

Museo archeologico: non deve essere solo un «contenitore»

«Da palazzo degli studi a museo archeologico»: così fu intitolata alcuni anni fa una interessante mostra che pose le premesse per la conoscenza scientifica e un dibattito sull'uso, sulle funzioni, sul significato che ai nostri giorni può e deve avere una struttura come il museo archeologico di Napoli. Allo stesso modo è intitolato un libro — presentato ieri nel corso di un incontro nello stesso museo nazionale e a cui hanno dato il loro contributo Alfonso De Franciscis, Enrica Pozzi Paolini, che del museo è direttrice, Claudia Zucco, Francesco Divenuto, Giovanni De Franciscis, Pietro Paolini — che si pone come ideale continuazione di quella mostra. In esso un concetto emerge con chiarezza: il museo deve essere un laboratorio culturale, non più vetrina più o meno ricca di cose antiche, ma struttura capace di assolvere ai compiti sociali e culturali che oggi vengono con insistenza sollecitati a un pubblico composto non più solo «esperti», ma molto più vasto.

Il museo archeologico di Napoli — ma il concetto va generalizzato — deve essere quindi visto non più come semplice «contenitore» di monumenti e preziose testimonianze storiche e archeologiche, ma esso stesso come monumento la cui storia è strettamente legata alla città e alla sua tradizione culturale.

Frutto di questa visione «diversa» del museo è il volume presentato ieri, in cui sono sintetizzati i lunghi rilievi, l'indagine storica del palazzo, necessari per arrivare ad una sistemazione moderna del museo stesso, una sistemazione per aree culturali, non più tipologica.

L'importanza di un volume come questo è stata ampiamente sottolineata nel corso degli interventi che si sono succeduti da parte di numerose personalità presenti. Hanno dato il loro favorevole giudizio il prof. Giovanni Pugliese Carratelli (presidente dell'Istituto Croce) e l'impegno è ora di fare del museo uno strumento non di élite ha detto il professor Georges Vallet (dalla scuola archeologica di Roma)». Il valore di sintesi storica di questo volume è indiscutibile dall'eccezionale ricerca critica della storia di un edificio si arriva a centrare in modo corretto il troppo spesso dimenticato, ma importante problema del rapporto tra «contenitore» e «contenuto»; i due fatti viene correttamente ribadito nel volume, sono autonomi anche se ovviamente paralleli»; per l'architetto Eduardo Vittoria (assessore ai beni culturali del comune di Napoli) «questa ricerca sottolinea la capacità di adattamento nel tempo dell'involucro architettonico alle diverse esigenze: segno che il passato non va contemplato ma deve essere usato, deve essere strumento per comprendere gli eventi attuali».

Una struttura quella del museo da conservare e rendere quindi fruibile: l'impegno per renderla tale è stato ribadito anche dal sottosegretario ai Beni culturali Giorgio Spitella, e dall'ing. Martuscelli che ha fatto il punto della situazione per quanto riguarda i restauri in corso: sono stati appaltati lavori per due miliardi — ha detto — alcuni ancora in corso, ma termineranno fra 4 mesi. Saranno disponibili allora 2.500 metri quadri di sale da allestire e aprire al pubblico. Per questo saranno necessari nuovi stanziamenti sia per gli allestimenti che per il personale di custodia. Alla manifestazione di ieri erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, il prefetto, Tito Biondo, esponenti politici e culturali della città.

Oggi presentazione del libro «Valenzi, sindaco di Napoli»

Nel pomeriggio, alle ore 18, presso il Circolo della stampa, nella Villa Comunale, sarà presentato il libro «Maurizio Valenzi, sindaco a Napoli», edito dagli Editori Riuniti. Interverranno Scalfari, direttore del quotidiano «La Repubblica», il senatore Gerardo Chiaromonte, l'on. Francesco De Martino. Saranno presenti Maurizio Valenzi e l'autore del libro, Massimo Ghiara.

Sotto forma di intervista, il compagno Maurizio Valenzi narra la sua esperienza di primo sindaco comunista in una città difficile come Napoli, dove immensi e annosi problemi rendono dura ma anche esaltante una responsabilità come quella da lui assunta.

Che cosa può significare la ristrutturazione del Comune

Il municipio, azienda produttiva

Una ipotesi di riforma proposta al dibattito tra le forze politiche e i sindacati - Due anni e mezzo di lavoro per sgomberare il campo dalle pesantissime eredità nella gestione del personale - Si tratta di costruire un'azienda di tipo nuovo che ha bisogno di partecipazione e democrazia

«Ipotesi per un progetto di riforma dell'azienda comunale»: così si intitola una «proposta di lavoro» elaborata dall'assessore al personale, Antinolfi, che pone sul tappeto un complesso problema che viene attualmente affrontato in molti grandi comuni italiani, tra cui Roma. Si tratta di riorganizzare completamente la «macchina» comunale, per renderla effettivamente produttrice di servizi, adeguarla ai nuovi compiti previsti dalla legge n. 382 che prevede il passaggio di molte competenze statali agli enti locali.

Due anni e mezzo di amministrazione sono trascorsi, nel settore della politica del personale, con un susseguirsi quasi ininterrotto di trattative a volte assai difficili su una enorme quantità di problemi: si trattava di sgomberare il campo — e il lavoro non è ancora finito — di tutta la colossale eredità di 30 anni in cui s'era fatto ben poco, lasciando accumulare tensioni e disagi, disservizi o situazioni di scandaloso spreco. Valga per tutti l'esempio delle migliaia di cantieristi pagati con pubblico denaro ma inutilizzati per anni, e che solo nell'aprile dell'anno scorso sono stati inseriti nel lavoro, alle dirette dipendenze del Comune. Pochi giorni fa è stata resa giustizia anche ai famosi «vecchi cantieristi», ponendo le premesse perché le loro pensioni siano equiparate a quelle dei dipendenti comunali. Ma quand'è che da questo tipo di lavoro si passerà alla tanto auspicata riorganizzazione quella di cui si parla nel contratto di lavoro della categoria, che è stata avviata appena in altre città, e che dovrebbe dare ai Comuni l'aspetto di vere e proprie aziende produttrici di servizi?

L'assessore al personale, compagno Ricciotti Antinolfi ha già preparato una ipotesi di progetto per la riforma dell'azienda comunale, che dovrà essere discussa prima ancora che nelle sedi ufficiali, fra le forze politiche e sindacali: la premessa dell'assessore riguarda quanto si è fatto finora: «Tutta la politica del personale è stata sempre finalizzata alla ristrutturazione, ogni delibera è in attuazione del contratto nazionale di lavoro». Nell'elenco che ci è stato fornito troviamo un po' di tutto: dall'inquadramento dei giardinieri, degli autisti, dei sorveglianti ai concorsi interni, dalla complessa applicazione della «onnicomprensività» (mesi di trattative e di battaglie con il comitato di controllo), ai riconoscimenti di qualifica per i gommisti vulcanizzatori dai concorsi per vigili alle assunzioni per la medicina scolastica e ancora accordi sindacali e delibere relative ai custodi, ai messi comunali, ai vigili e infine l'istituzione del servizio elaborazione dati e l'approvazione del regolamento speciale e della pianta organica per questo fondamentale pilastro della «nuova» azienda comunale. Oltre qualificanti iniziative che prefigurano la riforma sono l'ufficio di piano, la guardia medica, la delibera delle unità socio sanitarie. Adesso c'è da compiere ancora un salto di qualità, già iniziato per esempio con la convenzione con l'università e con vari enti per l'addestramento e la qualificazione del personale.

Antinolfi fa notare che bisogna passare ad una «politica dell'organizzazione aziendale» in una azienda che non è come le altre perché vi entrano componenti importanti di partecipazione democratica e di decentramento, e perché deve fornire un «prodotto» particolare. «Occorre che si comprenda — dice Antinolfi — il grande valore di una ristrutturazione che non significa solo il certificato anagrafico in 5 minuti... insomma, quando il Comune, con lo sforzo unitario dell'intesa riuscirà a realizzare grosse cose come la «167» di Ponticelli, o i servizi sociali che ci attribuisce la legge 382, è di capitale importanza che l'azienda comunale sia in grado di gestire simili servizi». Insomma oltre al certificato la cittadinanza deve, nel concreto, avere asili nido, trasporti, centri sportivi, programmazione urbanistica, e le forze politiche devono capire che questo significa valorizzare lo stato delle autonomie.

Nella «ipotesi», a pagina 7 si sottolinea che occorre trovare una metodologia della partecipazione, e prima di arrivare ai dipartimenti, occorrono studi ed indagini, ampie consultazioni di forze politiche e sindacali, di categorie e associazioni, e far partecipare commissioni consiliari, consigli di quartiere, lo stesso consiglio comunale, alla elaborazione della riforma. Una ristrutturazione ma può limitarsi alla struttura burocratica municipale, ma deve investire in modo coordinato l'intero sistema dei servizi — anche le municipalizzate quindi — che fanno capo al Comune.

L'ipotesi di riforma dell'azienda ricorda a tutti che ci ritroviamo con un comune che ha un alto numero di dipendenti con qualifica generica, o addirittura senza. I primi nodi da affrontare, rapidamente, sono la formazione, riqualificazione aggiornamento professionale, e la ridefinizione dell'organico per livelli, in modo da poter ottenere quella mobilità che per ora è solo un miraggio

Quattro ordini di cattura notificati a persone già in carcere

Arrestati ieri 6 giovani rapinatori che operavano nella zona vesuviana

Si erano resi protagonisti di numerosi «colpi» - Tra di essi i protagonisti della rapina all'ufficio postale di San Sebastiano al Vesuvio

Dieci ordini di cattura sono stati eseguiti nella giornata di ieri dai carabinieri della compagnia di Torre del Greco e sei persone sono finite in carcere sotto l'accusa di rapina aggravata. A quattro giovani gli ordini sono stati notificati direttamente nel penitenziario di Poggioreale dove si trovano già per precedenti reati.

Sono, in pratica, state sgominate due intere bande di agguerriti rapinatori che operavano nella zona vesuviana e particolarmente tra S. Giorgio a Cremano, Barra, S. Giovanni e S. Sebastiano. Alcuni degli arrestati sono i protagonisti del primo «colpo» (messo a segno il 1. aprile) all'ufficio postale di San Sebastiano che fruttò appena ottocentomila lire. Come si ricorderà quello stesso ufficio postale ha subito solo qualche giorno dopo (il 6 aprile, per la precisione) un'altra rapina; gli impiegati, quel giorno, avevano appena riaperto gli sportelli dopo la protesta che avevano messo in atto dopo la rapina.

Ecco i nomi degli arrestati: Giovanni Perna, 19 anni, abitante in via Bernardo Quaranta; Domenico Gravino, 20 anni, abitante in via Bernardo Quaranta nelle costruzioni INA Casa; Ciro Cirillo, 20 anni, abitante in corso Sirena a Barra; Angelo Bozzon, 19 anni, abitante al rione Vecchio Bisignano e Pasquale Torella, 20 anni, abitante a S. Giorgio a Cremano in via Pittore. Questi sei erano in libertà e sono stati arrestati. Invece a Giuseppe Russo, 20 anni, Gennaro Marmorino, Vincenzo Velotti e Gennaro Testa, l'ordine di cattura è stato notificato nelle carceri di Poggioreale.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 11 aprile '78 Onomastico Leone (domani Zenone).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi: 38. Richieste di pubblicazione 15. Matrimoni religiosi 8 Matrimoni civili: 11. Deceduti 22.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348; **Montecalvario:** p.zza Dante 71; **Chiaia:** via Carducci 21, Riviera a Chiaia 77, via Mergellina 148; **S. Giuseppe:** via Monteoliveto 1; **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale c.so Lucci 5, Calata Ponte Casanova 30; **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218; **Colli Aminei:** Colli Aminei 249; **Vom.-Arenella:** via M. Piscicelli 138, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta:** p.zza Marc'Antonio Colonna 21, **Soccavo:** via Epomeo 154; **Pozzuoli:** corso Umberto 47; **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174; **Posillipo:** via Posillipo 69, via Petrarca 25; **Bagnoli:** via Acate 28; **Poggioreale:** p.zza Lo Bianco 5; **Ponticelli:** via B. Longo 52; **Pianura:** via Provinciale 18; **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 25 (Marianella).

NUMERI UTILI

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294 014 294 202

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314 935.

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.

ONORIFICENZA

Il vigile urbano Virgilio Monticelli ha ricevuto, ieri, dal ministro degli Interni un attestato di pubblica benemerenza al merito civile

Partecipò, insieme con un collega, all'inseguimento di quattro rapinatori e riuscì a catturare uno de: malviventi.

CULLA

E' nato Marco, primogenito dei compagni Domenico Miele e Clara Tedesco, ai quali giungano gli auguri dei comunisti della sezione di Cappella Cangiani, della zona Vomero e dell'«Unità».

LUTTI

E' deceduto il compagno Alberto Maiol. Ai figli ed ai familiari tutti, le condoglianze della sezione comunista Mercato e della nostra redazione.

* * *

E' deceduto il compagno Gennaro Colella, iscritto alla sezione Mercato. Ai familiari le condoglianze della sezione e del nostro giornale.

il partito

PROBLEMI STAMPA — A Arzano, ore 18.30, riunione sui problemi della stampa e della diffusione con Felicetti — **INSEGNANTI** - In Federazione, ore 17.30, assemblea insegnanti comunisti con Tagno e De Cesare. In Federazione, ore 17, comitato direttivo sezione ATAN. Sempre in federazione ore 18, riunione commissione comunale e delle compagne candidate nei comuni interessati alle prossime elezioni.

MOSTRA STELLA — All'ospedale S. Gennaro, ore 17, assemblea pubblica e mostra sul quartiere Stella con Imbriaco, Cali e Lupo. A Barra «Ballirano», ore 18, commissione amministrativa delle sezioni della zona con Cazza e Pastore; a Cappella dei Cangiani, ore 17, comitato direttivo cellula Monald con Bosco; a Casoria «Centro», ore 18, attivo sulla scuola con Nitti; a Luzzatti, ore 17,30, congresso cellula SME con Carbone; a Marano, ore 19, comitato direttivo delle sezioni e gruppo consiliare con Mauriello e Cennamo.

FGCI — Oggi a Pomigliano, ore 17, congresso con Vanacore; a Cavalleggeri d'Aosta, ore 17, riunione comitato direttivo con Nugnes.

Espletati dal Comune gli atti necessari

E' certa la costruzione della scuola al Luzzatti

Abbattuta la vecchia scuola fatiscente si attende ora la costruzione di un nuovo edificio da parte del Comune. E' quanto succede al rione Luzzatti, dove un gruppo di madri ha occupato la scuola «4 giornate», dove i figli sono stati trasferiti. La costruzione del nuovo 45. circolo doveva già essere iniziata, ma tutto si è bloccato per una serie di ritardi burocratici indipendenti dalle competenze del Comune. Da qui la comprensibile protesta. Adesso, però, quasi tutti gli ostacoli sono stati superati, i lavori sono stati appaltati e tutto dovrebbe risolversi nel giro di qualche giorno

«Nessuna preoccupazione ha motivo di esistere per lo inizio dei lavori» — avverte infatti un comunicato del Comune. Ma perché c'è stato questo deprecabile ritardo? Non certo per responsabilità del Comune che ha invece espletato da tempo tutti gli atti di sua competenza. La costruzione del 45 circolo deve effettuarsi contestualmente a quella di un'altra scuola (81. circolo) di Rione Amicizia, perché oggetto di un unico provvedimento. Al momento della costruzione sono però sorte alcune complicazioni. Il terreno su cui deve sorgere l'81. circolo non è, infatti, di proprietà del Comune e la procedura per mettere l'amministrazione in condizioni di dare inizio ai lavori è stata lunga e complessa e solo adesso sta per concludersi. Per la realizzazione del 45. circolo, invece, è stato necessario l'adeguamento di alcuni vincoli urbanistici.

L'operazione, però, è potuta concludere solo dopo la approvazione di una recente legge nazionale (la n. 1) che doveva essere approvata a novembre ed è stata invece approvata con un mese di ritardo. Ecco perché sono «saltate» le date indicate in un primo momento per l'inizio dei lavori. Superate comunque anche queste difficoltà, l'inizio dei lavori, in tempi brevi, è adesso certo per entrambe le scuole.

Bomba carta nei locali di una radio di Marano

L'altra notte, alcuni teppisti hanno fatto esplodere una bomba carta di notevole potenza nei locali di radio Alternativa, una emittente democratica di Marano. L'ordigno ha provocato gravi danni alle attrezzature ed alle strutture. Non ci sono stati feriti data l'ora tarda nella quale è avvenuta l'esplosione.

Le ragioni dell'attentato (le delle continue minacce ed intimidazioni con vengono fatti segno i collaboratori della emittente) vanno ricercate, probabilmente, nella vicenda che ha visto alcuni giovani di Marano accusati di violenza e sequestro nei confronti di una ragazza, appena quattordicenne, anch'essa di Marano.

Nel corso del processo contro questi giovani radio Alternativa si è schierata con coraggio al fianco della ragazza violentata nonostante le minacce e le intimidazioni degli amici degli imputati che hanno tentato in ogni modo di far sì che la giovane ritirasse la denuncia.

L'associazione insegnanti di fisica contro la schermografia

La sezione napoletana dell'associazione per l'insegnamento della fisica prende posizione contro la schermografia di massa che viene tuttora imposta nelle scuole allo scopo di individuare soggetti eventualmente affetti da tubercolosi. Questo male, come è noto, è stato quasi completamente debellato e, comunque, sostiene l'associazione la schermografia di massa che viene tuttora imposta nelle scuole allo scopo di individuare soggetti eventualmente affetti da tubercolosi. Questo male, come è noto, è stato quasi completamente debellato e, comunque, sostiene l'associazione la schermografia produce radiazioni ionizzanti in misura dieci volte superiori a quella di una normale radiografia del torace.

In molti paesi questa ricerca è stata da tempo abbandonata proprio perché ne sono stati costatati i pericoli e l'inutilità. Del resto numerose sono le proteste che vengono da genitori e docenti

FUNZIONARIO DI BANCA DENUNCIATO PER TRUFFA DAGLI EREDI DEL SEN. FIORENTINO

Una grave denuncia è stata sporta alla Procura della Repubblica contro un funzionario di una grossa banca che si sarebbe appropriato o avrebbe mal gestito una somma ingentissima versatagli sia come esponente della banca sia come consigliere personale di noti personaggi legati al comandante Lauro.

La denuncia infatti pare sia stata sporta dagli eredi del senatore Gaetano Fiorentino, notissimo esponente del partito di Lauro e legato al comandante per una serie di rapporti che andavano da una cointeressenza nella flotta ed altri affari meno noti. Pare che il funzionario consulente sia riuscito a «deviare» circa seicento milioni a proprio profitto; altri 500 milioni sarebbero stati investiti in speculazioni o immobilizzazioni che comunque non permettono agli eredi del senatore di venire in possesso della cifra.





Mostra: migliaia in marcia domenica per il «polmone verde»

La pioggia, il maltempo, un vento freddo e tagliente da mese di dicembre non sono bastati a fermarli. In migliaia e migliaia: bambini della zona Flegrea, accompagnati dai loro maestri, dalle mamme, dai papà, dai nonni, sbandierando cartelli e striscioni, hanno sfilato domenica per le strade di Fuorigrotta.

L'occasione era da non perdere: bisognava infatti prendere ufficialmente possesso del parco della Mostra d'Oltremare. Si concludeva così nel migliore dei modi una battaglia condotta, tra un'alternanza di speranze e delusioni, per più di un anno. Un anno è infatti trascorso da quando con una marcia analoga a quella di domenica, il comitato spazioverde, appoggiato dai consigli di quartiere della zona Flegrea, aveva rivendicato il diritto di tutti gli abitanti della zona, dei bambini in particolare, di usufruire dell'ultimo polmone di verde rimasto in una zona in cui l'edilizia abitativa ha mangiato, ogni filo d'erba, ogni spazio disponibile.

Le speranze, le delusioni, l'incredulità per una soluzione troppe volte vista vicina e troppe volte allontanata da intralci burocratici più o meno imprevisti, trasparivano dai cartelli portati dai bambini: «La mostra oggi è aperta, e domani?». «Sono stanco di vivere in un palazzo scatola» c'era scritto su un grosso scatolone nel quale si era letteralmente infilato un bambino: «E' verde e mio e me lo difendo io». Spiccavano poi gli striscioni dell'Italsider, del Giffas, dell'Arci, del sindacato autoferrotranvieri CGIL, CISL, UIL, che si intravedevano dietro la sagoma di un pupazzo austeramente vestito di carta nera e montato su un camion, che a tracolla portava una significativa striscia «burocrazia», ai suoi piedi un ancor più significativo paio di forbici: la burocrazia era stata tagliata via di netto.

Il movimento, la pressione democratica di migliaia di bambini hanno quindi vinto una battaglia che alcuni dicevano persa in partenza. Bisogna ora vedere se le promesse verranno mantenute. L'ente mostra ha concesso infatti l'uso di suoi spazi verdi solo se il comune di Napoli terrà fede agli impegni presi per la pulizia e la manutenzione delle aree prese in fitto. «Il comune — ci ha detto l'assessore Anzivino, presente con gli assessori Di Donato e Gentile e l'aggiunto del sindaco di Fourigrotta, Scalfati alla manifestazione — ha in parte già mantenuto i suoi impegni. Sono stati infatti già spesi 140 milioni per gli interventi più urgenti: ora che la mostra è definitivamente aperta, il nostro impegno potrà essere più continuo. In questo ci devono aiutare anche i cittadini aumentando il loro senso di responsabilità, non procurando danni, collaborando con tutte le iniziative che l'amministrazione prenderà».

«Ha vinto il movimento — ha ribadito l'assessore Di Donato — abbattendo la burocrazia sulla spinta di giuste rivendicazioni. Noi, da parte nostra, garantiamo il mantenimento degli impegni presi». «D'altra parte — ci ha detto la presidentessa del comitato Spazio verde — saremo noi del comitato, i cittadini del quartiere che garantiranno ormai l'apertura della mostra; abbiamo deciso che da domenica prossima picchetteremo, se sarà necessario, gli ingressi della mostra, cureremo il servizio d'ordine e la pulizia.

NELLA FOTO: due immagini della riuscitissima manifestazione.

Concluso il I congresso regionale della CNA

Di fronte all'artigiano l'urgenza di cambiare

Dai due giorni di dibattito la proposta di una nuova strategia - Iniziativa di lotta, unità ed autonomia - Le conclusioni di Mauro Tognoni

Il fatto che oggi si sentono ripetere frequentemente valutazioni, magari scontate, sull'importanza dell'artigianato, sul fatto che esso non è una stanca sopravvivenza ma un settore che pesa sulla nostra economia, è di per sé indice di una categoria alla ricerca di una identità nuova, di una diversa collocazione. Partendo da questa constatazione il I. congresso regionale della CNA, conclusosi domenica pomeriggio alla Camera di commercio, si è posto alcuni interrogativi sul perché questa categoria è tuttora arretrata sul piano delle conquiste economiche sociali, previdenziali; sul perché essa esercita — almeno in Campania, ma certamente anche in molte altre regioni — ancora un ruolo inadeguato al suo reale peso. E' stato detto che l'artigianato, pur assai diffuso, contando circa 76.000 imprese nella regione con oltre 200.000 addetti che costituiscono il 29 per cento degli addetti nell'industria, è, perciò stesso, polverizzato in una miriade di botteghe, suddivise in almeno 300 specializzazioni di mestiere, che su di esso gravano i lati negativi di una tradizione individualistica, orgogliosa del proprio valore, che, per questo si attende riconoscimenti e garanzia di tutela.

Di qui l'esigenza di cambiare registro, che il congresso ha posto fin dalle prime battute con la relazione di Ciro Rota.

Molti hanno sostenuto che è tempo di farsi protagonisti, di uscire dal chiuso della bottega e dai limiti della categoria, per lanciare e prendere parte ad iniziative di lotta «nelle quali prendere una più reale coscienza di sé (Angelo Foglia), perché fino ad oggi «se gli altri non hanno fatto è perché noi non abbiamo spinto abbastanza» (Andrea Biancone); e che, «non solo occorre uscire dall'attendismo e non delegare ad altri i compiti che sono degli artigiani ma fare uno sforzo per adeguare le forme di lotta» (Pasquale Cocozze).

Un orientamento nuovo, dunque, anzi la conferma di un orientamento già emerso con la manifestazione nazionale svoltasi appunto a Napoli, con quelle locali al cinema Fiorentini e al S. Lucia e con la manifestazione unitaria indetta dalle quattro confederazioni nello scorso febbraio. Ma l'indicazione cosi come è emersa dal congresso, è legata a precise condizioni. Da una parte che gli artigiani devono sostanziare le proprie iniziative con precisi obiettivi, dall'altra che la loro azione deve tendere a conquistare unità tra le varie confederazioni e come necessaria premessa, l'autonomia ed il rifiuto del collateralismo.

Che gli artigiani non possono perseguire un confuso rivendicazionismo, ma che oggi soprattutto devono proporsi di: affrontare i propri problemi in un contesto più generale e in un confronto serrato con le controparti che li affranchi da una concezione assistenziale e corporativa è una convinzione che sta facendo strada. Mauro Tognoni, della segreteria nazionale, ha sottolineato questo concetto nelle conclusioni che ha tratto dai lavori congressuali, affermando che l'artigianato può contribuire, con la sua azione sindacale, a far uscire il paese dalla crisi nella direzione giusta, proiettando le proprie rivendicazioni verso uno sviluppo produttivo programmato ed equilibrato. In questa ottica si inseriscono perciò problemi come il credito alle imprese (discusso in particolare da Pasquale D'Angelo), quelli dei costi di produzione, del fisco, degli insediamenti artigiani nei centri storici (Gustavo Corrado); della parificazione del trattamento pensionistico, dell'assistenza sanitaria, dell'attuazione delle leggi da parte della Regione sui quali hanno insistito gli interventi di Galluccio, Brignola, Passarelli, Esposito, Pagliuca.

Certo il congresso su queste scelte non ha levato un coro concorde e in effetti si è sentita abbastanza l'eco di impostazioni superate e voci allarmate sulla situazione, sul fatto che la categoria viene discriminata. Ma, tutto sommato, la proposta del sindacato ne è uscita estremamente chiara anche sui temi dell'unità e dell'autonomia. Come d'altronde è stato estremamente chiaro che una svolta del genere di quella proposta non è facile a realizzarsi e richiede un sindacato più forte con strutture e strumenti adeguati. La CNA si avvia a occupare nuove posizioni nel tesseramento, ma è stato rilevato (Soriano, Corona ed altri), che la percentuale di sindacalizzazione è ancora insoddisfacente, se si considera che, nel complesso, il numero degli aderenti alle quattro confederazioni presenti in Campania sfiora appena il 50 per cento degli iscritti agli elenchi artigiani. Il congresso ha ben mostrato che un passo avanti in questo senso la CNA lo sta compiendo. Si sono visti, infatti, attivissimi e impegnati, molti giovani che da poco hanno aderito al sindacato e sono alla loro prima esperienza congressuale. Hanno preso la parola giovani donne come Raffaella Di Gironimo, titolare di una impresa artigiana nel settore dell'abbigliamento e Irene Gieracca che lavora al giornale regionale del sindacato.

Da questi giovani è venuto forse il contributo più chiarificatore sulle nuove proposte che la CNA intende portare avanti. In particolare da essi sono venute le cose più convinte sulla necessità, per esempio, che la categoria lasci alle spalle certo individualismo e certe diffidenze e accresca la propria capacità di contrattazione sviluppando l'associazionismo: da essi l'aspirazione più viva alla crescita imprenditoriale alla introduzione di moderne tecnologie; nell'impresa artigiana; da essi, infine, la più convinta asserzione che ogni sviluppo economico può essere possibile a condizione che si difenda e rafforzi la democrazia.

F. De Arcangelis

Il risultato del convegno nazionale della Filcea-CGIL

E' possibile evitare l'inquinamento delle fabbriche che conciano pelli

Una piattaforma di proposte che permette la difesa e l'ampliamento degli attuali livelli occupazionali e nello stesso tempo la depurazione degli scarichi — A Solopra oltre tremila i lavoratori occupati nel settore

AVELLINO — Per tre giorni (giovedì venerdì e sabato) operai ed amministratori comunali di Solofra, dirigenti sindacali provinciali e nazionali, partiti ed amministrazioni provinciali, industriali conciari della zona e delegati dei consigli di fabbrica del settore chimico di altre parti di Italia (da Arzignano a Genova, Milano, Pisa Santa Croce, Torino, Varese, Udine) hanno affrontato in un convegno organizzato dalla FILCEA CGIL, di Avellino, il tema: «La concia delle pelle-inquinamenti e problemi ecologici: interventi — allargamento e qualificazione della base produttiva — difesa dei livelli occupazionali — sviluppo delle zone interne».

Il convegno che è stato caratterizzato da più di una quarantina di interventi, ha avuto per relatori il compagno Ambrosone, segretario provinciale della FILCEA - CGIL e il compagno Gentilucci operaio conciario, mentre le conclusioni sono state tratte dal compagno Varrecchia, dirigente del centro studi provinciale CGIL. Inoltre, durante la mattinata di venerdì ha avuto luogo una visita alle concerie di Solofra e dell'hinterland, a cui è seguito un incontro con l'amministrazione di Solofra (la cui giunta è composta da DC, PSI e PCI).

La piattaforma di proposte — che è scaturita dal dibattito e dagli incontri — si trova riassunta in un documento approvato alla fine dei lavori, nel quale si individuano nuovi importanti obiettivi: 1) creazione di infrastrutture idonee alla riduzione sostanziale di inquinamento; 2) costruzione del depuratore centralizzato, da parte della cassa del Mezzogiorno che accoglierà tutti i rifiuti liquidi della produzione, dopo idoneo impianto di pretrattamento a monte di ogni edificio; 3) regolamentazione dello sviluppo nell'attuale agglomerato industriale; 4) ampliamento dell'agglomerato industriale, onde consentire il graduale trasferimento degli opifici dal centro abitato nella zona industriale; 5) obbligo da parte degli opifici da costruire o in corso di costruzione di essere forniti di Grigliaccio di vasche di sedimentazione e di eventuale altra idonea fase di pretrattamento; 6) di tutti i rifiuti solidi e di fanghi per il successivo trattamento depurativo; 7) medicina preventiva: ristrutturazione e potenziamento degli attuali servizi, alla luce del programma e delle indicazioni presenti nel regolamento socio sanitario, deliberato dal consiglio comunale di Solofra nella seduta del 3 aprile scorso, al fine di dare una risposta organica a questo problema, realizzazione dopo una attenta indagine comparativa, di un efficiente servizio rispondente alle esperienze del mondo del lavoro; 8) tutela della salute nei luoghi di lavoro; 9) servizio efficiente di sorveglianza e di vigilanza dei fenomeni che si verificano in riferimento al problema dell'inquinamento.

Solo con una tale serie di interventi — promossi e coordinati dalla costituenda commissione permanente per il disinquinamento — si può perseguire il duplice scopo di risolvere i problemi dell'inquinamento e di promuovere un ulteriore sviluppo di un così florido ed importante settore industriale qual è, appunto quello della concia delle pelli a Solofra

Sono proprio le grosse proporzioni del tessuto industriale conciario — come hanno sottolineato Ambrosone, Gentilucci e Varrecchia — a dar luogo, non esistendo un adeguato servizio di depurazione, ad un fenomeno d'inquinamento così visteso. Difatti, a Solofra operano circa 140 concerie di cui: a) 6 a livello di industria con circa 700 dipendenti, con oltre trentamila pelli al giorno di produzione totale e con uno scarico di 18mila metri cubi; b) una decina con un livello semindustriale con circa trecento dipendenti, con una produzione di 15 mila pelli ed uno scarico di circa 1000 metri cubi; c) altre venti a livello intermedio tra artigianale ed industriale, con scarico di sette-ottocento metri cubi; d) un centinaio circa di imprese artigianali con uno scarico di 1000 metri cubi (per quel che riguarda il numero complessivo degli occupati bisogna dire che, aggiungendo ai mille delle sedici fabbriche più grosse quelli delle altre più piccole e a carattere artigianale, si arriva ad una popolazione occupata di più di tremila unità).

Dalle cifre riportate inoltre, viene fuori, per quel che riguarda lo scarico, che il suo valore di stima è compreso tra i quattro e i cinquemila metri cubi al giorno.

Comunque, occorre sottolineare che le acque di conceria — sia quelle che lavorano pelli grezze che in telo che quelle che lavorano pelli semilavorate — contengono entrambi i tipi di inquinamento: sia organico che inorganico, in quanto vi partecipano composti chimici di queste 2 specie.

Il permanere dell'attuale situazione, quindi, non solo non è più possibile, giacchè a giugno entrerà in vigore la legge sull'inquinamento, ma mette anche in forse, con le sue drammatiche conseguenze nocive lo stesso futuro industriale di Solofra. Ecco perché la classe operaia ed il sindacato, alla luce anche di una riflessione autocritica, invitano gli imprenditori e gli enti pubblici ad un impegno immediato, serio e costruttivo.

Gino Anzalone

Un documento della commissione sanitaria

Convenzione Policlinico: Il PCI privilegia 4 punti

Decisiva la lotta agli sprechi - Chiesto un controllo sui finanziamenti - Necessaria una programmazione regionale e un riequilibrio tra le due facoltà

E' tornata a riunirsi, ieri, la commissione università-regione che sta esaminando il complesso problema della convenzione con i due policlinici. E' una trattativa che si trascina da tempo e che invece deve concludersi al più presto e positivamente.

E' quanto afferma un recente documento della commissione sicurezza sociale del PCI.

Si è dell'avviso — si legge tra l'altro nel documento — che la logorante trattativa esposta alle spinte più corporative e clientelari, rischia di concludersi convenzionando tutto il caos di strutture proliferate in questi anni e che rispondono sempre meno ad una necessaria logica di lotta agli sprechi.

Pertanto — continua il documento — è necessaria una convenzione che, riportando le due strutture universitarie, per la parte assistenziale, nell'alveo di una corretta programmazione ospedaliera regionale, ridia certezza e qualificazione agli operatori medici e non medici; consenta una razionale utilizzazione delle risorse e apra la strada a quella trasformazione dei due policlinici oggi più che mai necessaria per un'assistenza sanitaria qualificata e moderna.

Questa esigenza è stata ribadita, tra l'altro, dal recente accordo tra l'amministrazione democratica del comune di Napoli e l'università, che riqualificando e ricollocando al centro delle scelte urbanistiche per la città di Napoli il tessuto universitario ne rilancia il ruolo fondamentale per una prospettiva più ampia di sviluppo dell'intera regione.

Perché la convenzione non contraddica questi indirizzi e al contrario anticipi scelte riformatrici, la commissione sicurezza sociale del PCI ribadisce alcuni punti centrali che dovranno caratterizzare i nuovi rapporti università-regione:

1. Dovrà trattarsi di una convenzione a tempo determinato, a bilancio e non a retta, che operi una reale centralizzazione dei servizi, realizzati tutti i presidi sanitari allo stato carenti e inesistenti, indispensabili per il riconoscimento di ospedali regionali. Strutture superspecialistiche, accettazioni e pronto soccorso (questi ultimi due funzionanti con personale proprio), vanno realizzati nel rapporto con presidi analoghi esistenti o da realizzare nel territorio immediatamente circostante.
2. Il numero dei posti letto complessivi da convenzionare deve essere pari a quello previsto dal comitato tecnico scientifico, sopprimendo ovviamente tutti i centri che sono stati finanziati e che appesantiscono ulteriormente il bilancio della regione.
3. Avviare una effettiva politica di riequilibrio tra le due strutture, trasferendo parte dei posti letto dal primo al secondo e da entrambi agli ospedali cittadini per un processo di integrazione di strutture e funzioni e di trasformazione dipartimentale delle due facoltà mediche.
4. Il controllo politico e democratico sui finanziamenti e sulla corretta applicazione della convenzione stessa dovrà essere affidato ad una apposita commissione speciale del consiglio regionale.

CONGRESSO FGCI CIRCOLO UNIVERSITARIO

Oggi, in federazione, alle ore 17, congresso FGCI Circolo universitari con Lepore e Schiano. Si tratta di un momento particolarmente importante per la presenza della FGCI nell'università e la definizione di una precisa linea di azione che valga a rafforzare la influenza dei giovani comunisti pe ril rinnovamento delle strutture e l'avanzamento della democrazia.

Dopo le piogge di questi giorni

Danni a case e terreni per la piena del Sele

Hanno invaso decine di ettari di terreno le acque del fiume Sele in piena per le piogge violente dei giorni scorsi.

Centinaia di contadini si sono visti completamente distrutti i campi, le coltivazioni e in qualche caso perfino le abitazioni. Questo il risultato di due giorni e più di pioggia ininterrotta nel Salernitano, ma i danni non si limitano a questo: allagamenti alla periferia di Salerno e frane in provincia (le più gravi a Cava dei Tirreni e a Sarno), hanno messo in pericolo abitazioni e in qualche caso anche vite umane ed hanno richiesto numerosi interventi di vigili del fuoco. Ma come abbiamo detto, la situazione più rovinosa creata dal maltempo e finora segnalata, è quella determinatasi nella piana del Sele in località Gromola, una frazione di Capaccio.

In un'assemblea svoltasi domenica — e alla quale hanno partecipato gli abitanti della zona e i compagni onorevoli Biamonte e senatore Sparano del PCI e del presidente socialista della giunta provinciale Fasolino — è stata fatta una prima valutazione dei danni ed è stato deciso, dopo una discussione animata durata fino a tarda notte, di intervenire per la revoca delle concessioni date dal Genio civile e dall'intendenza di finanza per il prelievo di materiale e l'abbattimento di alberi. Queste, infatti, sono le cause principali che hanno favorito lo straripamento del fiume Sele.

Si è costituito, poi, nella assemblea, un comitato di lotta per la salvaguardia del territorio. Il comitato ha deciso di chiedere immediati interventi per la corresponsione di indennizzi ai contadini danneggiati dalla piena. Del resto già l'anno scorso le intense piogge avevano determinato lo straripamento del Sele che anche allora aveva causato danni alle popolazioni, ancora oggi in attesa dell'indennizzo. A monte di ciò pesanti sono le responsabilità — evidenziate dalla risposta ministeriale ad una interrogazione comunista — di enti e personaggi del luogo che con un'irresponsabile politica di amministrazione di territorio hanno determinato il dissesto geologico che tanti danni causa alle popolazioni della Valle del Sele.

A Castel San Giorgio

Attentato dinamitardo alla caserma dei CC

Attentato dinamitardo, poco dopo l'una dell'altra notte alla caserma dei carabinieri di Castel S. Giorgio. Un ordigno, esploso con gran boato e confezionato con della dinamite, ha danneggiato lo stabile che ospita la caserma e distrutto numerosi vetri delle finestre degli stabili vicini; sono rimaste inoltre danneggiate diverse macchine che si trovavano nei pressi della caserma. I primi accertamenti, i fermi e le perquisizioni compiute nelle ore immediatamente successive all'accaduto, sembra senza risultati di rilievo, suffragano, per la direzione seguita, la tesi dell'attentato a scopo intimidatorio, ad opera della criminalità locale evidentemente disturbata dalla attività repressiva che in particolar modo negli ultimi tempi viene condotta dai carabinieri del luogo. Immediata la risposta delle forze politiche democratiche che ieri sera presso il municipio hanno tenuto un'assemblea popolare sull'accaduto.

TACCUINO CULTURALE



Maccari al catalogo

Si inaugura oggi pomeriggio alle 18,30 al Catalogo di Salerno una mostra di venti rare incisioni di Mino Maccari. La mostra — dicono al Catalogo — «in questi difficili tempi di grave crisi economica e sociale che attraversiamo» vuole anche essere un affidarsi «con maggiore passione e calore al proprio lavoro, al proprio piccolo mondo personale per ritrovare il punto fermo di: ricordi confortanti, di volti familiari, di minime glorie acquisite in giorni più belli». Il Catalogo, via De Luca 14 - Salerno ore 11-13 e 16,30-20 esclusa domenica e lunedì mattina.

Concerto Scarlatti

Al Teatro Mediterraneo, sotto gli auspici del Ministero degli Esteri Canadese si svolgerà questa sera alle ore 21 il 16. concerto in abbonamento della Stagione della Associazione Scarlatti. Per la prima volta in Italia l'Orchestra del National Arts Centre of Canada, sotto la direzione dell'italocanadese Mario Bernardi e con la partecipazione del violinista Steven Staryk, eseguirà la Ouverture dal «Don Giovanni» e la Sinfonia n. 39 di Mozart, il Concerto in mi min. per violino di Mendelssohn e la Sinfonia n. 3 di Hetu.

Oggi dibattito sulla gestione della salute

«Un forte movimento di lotta per il controllo e la partecipazione diretta alla gestione della salute negli ospedali e sul territorio». E' il tema di un'assemblea pubblica indetta per questo pomeriggio alle 17 nei locali dell'ospedale S. Gennaro (sala pronto soccorso psichiatrico).

Al dibattito — organizzato dalla zona Stella S. Carlo Colli Aminei del PCI — interverranno il compagno Nicola Imbriaco, consigliere regionale e l'assessore comunale alla Sanità Antonio Cali.

«Centro storico ed artigianato a Napoli»

Si sta svolgendo in questi giorni il corso di aggiornamento su «Centro storico ed artigianato a Napoli» organizzato da Italia Nostra.

Al secondo incontro, cui ha partecipato l'assessore alla P.I. del comune di Napoli, Ettore Gentile, hanno dato il contributo i professori Leone, Criscio e Giusti

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

OSPEDALE PSICHIATRICO FRULLONE (Via Comunale del Principe, vicino al II Policlinico) Da lunedì 3 aprile a mercoledì 13 aprile il Cabaret Voltaire di Torino presenta: «La Divina Commedia». Ingresso libero.

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029) Alle ore 18: «Il matrimonio segreto»

TEATRO SANCARLUCCIO Alle ore 21,30. Gruppo Gestuomimica in: «Homus».

MARGHERITA (Tel. 417.426) Spettacolo strip tease

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30) Riposo

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500) (Riposo)

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723) «Mogliereme è zetella» oggi e domani ore 17 e 21.

POLITEAMA (Via Monte di Dio) Alle ore 21,30: «Un angelo caliboro 9», regia di A. Foa.

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265) (Riposo)

CENTRO REICH (Via San Filippo a Chiaia 1) Riposo

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A) (Riposo)

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712) Concerto di William Blake, Adriano Clemente, voce e chitarra, Eugenio Amico percussioni. Ore 18,30. ni. Ore 21.

TEATRO DEI RINNOVATI (Via Sac. B. Cozzolino Ercolano) Riposo

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito 19) Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121) Riposo

TEATRO BRACCO Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046) Ciao maschio, con G. Depardieu - DR (VM 18)

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Alle ore 17,30 e 22,30: Ciao maschio, con G. Depardieu - DR (VM 18)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) Padre padrone dei Taviani - DR Ore 17,30-21,30. 21,30)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410) Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) Taboo, con V. Lindfors DR (VM 18)

CINEMA INCONTRI (Parrocchia di via degli Imbimbo) (Riposo)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Decameron, con F. Citti DR (VM 18)

CINETECA ALTRO Lina Brake: ovvero gli interessi della banca non possono essere gli interessi di Lina Brake, di Bernhard Sinkel.

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346) Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871) L'ultima odissea, con G. Peppard - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) In cerca di Mr. Goodbar (16,30, 22,30), con D. Keaton - DR (VM 18)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Due vite una svolta, con S. McLaine - DR

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) La bella addormentata nel bosco DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) La mazzetta, con N. Manfredi SA

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Milano difendersi o morire

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134) La febbre del sabato sera, S. Travolta - DR (VM 14)

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900) Il tocco della Medusa

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) I gabbiani volano basso

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.983) La vita davanti a sè, con S. Signoret - DR

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437) Io e Annie, con W. Allen - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483) Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Piedone l'africano, con B. Spencer - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 657.360) I gabbiani volano basso

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Per chi suona la campana - G. Cooper - DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) La mazzetta, con N. Manfredi -

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Un taxi color malva (ore 16 e 22,30)

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923) Melodrammore, con E. Montesano - SA

ADRIANO (Tel. 313005) Giulia, con J. Fonda - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616303) Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) L'insegnante va in collegio, con E. Fenech - C (VM 18)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) L'insaziabile (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) Giulia, con J. Fonda - DR

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700) Braccio di Ferro - DA

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Sequestro a mano armata

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) L'animale, con J. P. Belmondo SA

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Le rivelazioni erotiche di una governante

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309) L'insegnante va in collegio, con E. Fenech - C (VM 18)

GLORIA «B» Il gigante dell'Himalaya

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) L'insaziabile (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Professoressa facciamo l'amore?

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

AMERICA (Via Tito Angilini, 21 Tel. 248.982) Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) Suspiria, di Dario Argento DR (VM 14)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470) La suora

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Le rivelazioni erotiche di una governante

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) La bestia, di W. Borowczyk

SA (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) E se tu non vieni, con C. Baccarini - S (VM 18)

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339) Una barca piena di dollari

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.444) La bellezia di Stroszek, con Bruno S - DR

LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 - Tel. 760.17.12) Quel giorno la terra tremerà, con A. Delon - DR

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062) Bagarre Express

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel. 756.78.02) (Non pervenuto)

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41) Soldato blu, con C. Bergen DR (VM 14)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925) Intimità proibita, con R. Brazzi

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10) Air Sabotage, con R. Reed - DR

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58) (Non pervenuto)

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937) (Non pervenuto)

ARCI - VILLAGGIO VESUVIO Alle ore 20 nella sede dell'ARCI di S. Giuseppe Vesuviano il Gruppo «O cerro e' lcchipo'» presenta la sua «Proposta per una messinscena da Viviani».

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

ANCONA - Le conclusioni del convegno regionale e di organizzazione del PCI

Nuova solidarietà per battere le tentazioni del provincialismo

Il compagno Gianni Cervetti nel discorso conclusivo definisce « scandaloso » il protrarsi della verifica - Un dibattito franco e fuori dai rituali - Al centro della discussione la campagna per le elezioni del 14 maggio

ANCONA - « Compagni, il protrarsi della trattativa di fronte alla gravità della situazione, è — mi passerete il termine — scandaloso »: Gianni Cervetti, concludendo il dibattito del convegno regionale del PCI, si è riferito esplicitamente alla difficile fase di stallo alla Regione Marche, indicando anche le direzioni su cui lavorare subito, in attuazione del programma del nuovo governo e per dare impulso alla capacità di guida democratica delle regioni: investimenti (piccola industria); problemi della gioventù (scuola e lavoro); agricoltura.

Questo convegno di organizzazione del PCI non ha avuto la ritualità delle occasioni ufficiali (a parte taluni interventi). Ci si misura — questo ci pare il « perchè » dell'assemblea regionale e della iniziativa futura dei comunisti marchigiani — con la necessità di cambiare, di saper suscitare solidarietà politiche di superiore livello (non solo negli Enti locali), cambiare vecchi registri vuol dire per il PCI, dopo la « riforma » che sta assegnando compiti e dimensioni nuove a strutture tradizionali, voltare pagina su un certo modo di far politica, soprattutto combattere municipalismi e settorialismi ancora presenti. Ecco la proposta culturale e politica che i comunisti rivolgono a se stessi e agli altri, partiti, intellettuali, sindacati e forze sociali. Il peggio, il pericolo che gli interventi più interessanti hanno rilevato, è proprio questo: le mentalità particolaristiche, gli egoismi (e quindi le nuove forme con cui si esprime l'interesse di « corpo »), le spinte sociali divergenti dalle esigenze di tutti si saldano, guarda caso, con le concezioni estreme.

Ma come si manifesta l'estremismo nelle Marche? Sta prendendo corpo una nuova sfiducia nella democrazia, una sfiducia che assume — forse tra i giovani — atteggiamenti « di sinistra »? Non si tratta di fenomeni generalizzati. Dice la compagna Anna Faggi: « Il legame con le istituzioni è forte e ci dà fiducia. Ma per quanto tempo ancora pensiamo che possa tenere l'esclusione massiccia delle donne dal mondo del lavoro? ». E' un esempio, ed altrettanto potrebbe dirsi per i giovani, per quelle frange sociali da sempre emarginate.

Il progetto dei comunisti può trasformare — solo che sia sostenuto da una grande tensione politica e culturale, dalla sincera collaborazione delle forze migliori — frustrazioni personali ed emarginazione in una forza irresistibile e unita. Non si può fare confusione, però, nè si può cedere alle mille sollecitazioni dei bisogni individuali o di categoria: si vuole ad esempio (e lo ha ben rivelato Verdini nella sua relazione, ma anche Stefanini, De Sabata, Marzoli, Brutti), unificare ogni energia, utilizzare le risorse produttive e finanziarie, invertire un processo di disgregazione che può colpire anche le autonomie locali. Dice Mombello, capogruppo del PCI alla Regione: « Non imponendosi ancora questo disegno innovatore, non pesando ancora a sufficienza la presenza di ben tre amministrazioni provinciali di sinistra e la funzione trainante di tanti comuni, resta ancora troppo forte la tendenza centrifuga, resta troppo spazio alla tradizionale politica di alcuni settori della DC. Vediamo che il vecchio modo di amministrare è duro a morire, sono ancora troppo presenti — dietro a una reale ansia di giustizia — localismi e campanilismi. Ci si è fermati spesso alla critica della formula di governo alla Regione, senza trovare però la capacità di spingere questa intesa verso nuovi approdi ».

« Possibile — dice la compagna Valeria Mancinelli — che al Consiglio comunale di Macerata i problemi della Regione siano sempre costantemente assenti? », e aggiunge: « Quello che io chiamo il fascino dell'opposizione, da cui siamo ancora attratti, coincide spesso con l'incapacità di sanare il diaframma tra città e Regione, tra Regione e paese. Dobbiamo capire finalmente che i particolarismi endemici, sono incompatibili con la nostra stessa proposta politica ».

« Governo della realtà e governo del partito », sembrano dunque due aspetti di uno stesso dilemma: e allora, se si vuole una grande solidarietà politica, si deve sostanziare di contenuti nuovi questa solidarietà, per esempio allargando i confini di una politica amministrativa spesso angusta (secondo la « scuola » dei partiti che hanno governato per trent'anni).

Aldo Amati, uno dei « nuovi » della segreteria regionale parla delle elezioni amministrative del 14 maggio: « Interessano 13 comuni e più di 100 mila elettori. Non sarà una campagna elettorale come un'altra, intanto perchè è la prima tornata elettorale, dopo la formazione della nuova maggioranza di governo e come forza di governo dobbiamo condurla: voglio dire che si tratterà anche di dire qualche no, e indicare insomma, molto rigorosamente, le priorità, non quelle che ci inventiamo noi, ma quelle poste dalla emergenza del paese ».

l. ma.

Stefanini: « Alla Regione serve un lavoro comune »

Il compagno Marcello Stefanini, vicesegretario regionale, ha svolto l'ultimo intervento al convegno. « La politica di austerità — ha detto — deve diventare un modo per dare dignità nazionale alla vita politica regionale, per inserirla nella lotta generale per il rinnovamento di tutto il paese, distaccandola dal provincialismo, dalla marginalità nella quale altrimenti ci si chiude a difesa. Il pericolo di questa chiusura è presente non solo nelle pigrizie di alcune forze politiche, ma anche in alcune forze sociali soddisfatte della minore incidenza degli effetti della crisi in una regione come le Marche ». Stefanini ha rilevato poi che questo processo unitario non è indolore, provoca tensione tra i gruppi sociali chiamati ai sacrifici necessari, tra le forze politiche e soprattutto nella Democrazia Cristiana, « che deve rifare i conti nel suo rapporto con lo Stato ».

« Ma c'è un'altra battaglia che dobbiamo condurre — ha aggiunto — quella contro le posizioni estremistiche, radicali che non solo cercano di ridurre l'intensità della necessaria lotta all'eversione, ma che propongono egualmente, in altre forme, l'obiettivo di dividere, di rompere i processi unitari, di spostare i gruppi sociali, specie giovanili, su posizioni anticomuniste e di sostanziale conservazione. E' sempre coerente la nostra iniziativa in questa direzione? — si è chiesto Stefanini ed ha continuato: « lotta politica netta e chiara all'estremismo, lotta alle spinte corporative e disgregatrici sono un momento indispensabile della nostra azione ».

Stefanini ha terminato l'intervento affermando che « la conclusione della verifica regionale non è un punto di arrivo, ma di partenza, dal quale partire per un confronto che non sarà nè semplice nè agevole, ma che riusciremo a mandare avanti in modo positivo se vi sarà un movimento... Una regione come le Marche non si governa con il PCI all'opposizione e nemmeno con un PCI che controlla la Giunta, nè con una DC all'opposizione o che controlla la Giunta, ma — è un dato obiettivo che viene dai reali rapporti di forza — con l'intesa delle grandi masse e con quella tra i partiti democratici... Il problema non è più quello, non può essere solo quello di una Giunta che realizza il programma concordato (certo anche questo), ma soprattutto di un lavoro comune, e ciò comporta un nostro impegno diverso ».



MONTECASSIANO

Prorogata di 3 mesi la cassa integrazione alla EME

MACERATA — A conclusione di un incontro svoltosi presso la sede cittadina della Associazione industriali, presenti rappresentanti della direzione aziendale, esponenti della FLM e membri del consiglio di fabbrica, si è deciso di prolungare di altri tre mesi il periodo di cassa integrazione a zero ore per i circa 170 dipendenti della EME, lo stabilimento di Sant'Egidio di Montecassiano che produce apparecchiature elettroniche.

La riunione ha comunque registrato l'assunzione di impegni precisi da parte padronale nel senso di una ristrutturazione aziendale, sollecitata da tempo da maestranze e sindacalisti. La ripresa della produzione e la difesa degli attuali livelli occupazionali sono del resto al centro delle trattative svoltesi a livello regionale presso l'assessorato all'industria con la partecipazione del vicepresidente Massi e dei sindaci di Macerata, Recanati e Montecassiano, i comuni cioè più direttamente interessati alla crisi della EME.

Tra le proposte formulate, la più significativa è quella di arrivare a tempi stretti alla convocazione di un incontro con rappresentanti del gruppo Lear Sigle, la multinazionale cui, oltre alla EME, fanno capo le due aziende Farfisa di Castelfidardo e Aspio e la Hagen di San Benedetto del Tronto.

PESARO - Un dibattito nella parrocchia di Villa S. Martino

Le radici della crisi e i compiti nuovi dei giovani

PESARO — « La crisi del '78 e noi », dove « noi » sta per giovani: un incontro molto vivo che si è svolto nella sala Giovanni XXIII della parrocchia di Villa S. Martino. I giovani hanno chiamato a discutere l'argomento padre Ernesto Balducci, della comunità del Badia di Fiesole, e il compagno Francesco De Mitry, della commissione nazionale stampa e propaganda del PCI.

Non si è parlato solo di giovani come classe e come generazione. Si è andati oltre, alle radici della crisi che stiamo vivendo, ai fatti drammatici che la stanno caratterizzando, allo sparti acque del 16 marzo. E questo per una democrazia che dice no al terrorismo e alla violenza e che è vincente nel momento in cui isola e sconfigge coloro che vogliono sovvertirla.

Che cosa chiedevano ai relatori gli organizzatori della conferenza dibattito? Al PCI, di confrontarsi con la popolazione di Villa San Martino sulla sua proposta politica: cioè sull'analisi che della crisi si fa e che è stata fatta e sulle possibilità di soluzione, sulle prospettive offerte dalla nuova maggioranza, sugli spazi da conquistare anche con i diversi livelli di partecipazione dei cittadini. A padre Balducci si sono chiesti i compiti che i cristiani hanno in questo momento, in cui si stanno veramente superando alcune strozzature storiche: la prima, più importante, quella di riavvicinamento fra le masse italiane per la costruzione di una nuova democrazia.

Chiaramente, poi, il discorso — anche nei numerosi interventi di giovani e non giovani che hanno preso parte durante il dibattito — ha insistito in particolare su un interrogativo: quali possono essere i punti di contatto nella prassi fra comunisti e credenti. « C'è un conto alto — ha detto Ivano Dionisi, avviando l'incontro — che la realtà presenta alla ideologia: oggi il problema è un problema di giustizia sociale ».

Diverso il background politico di chi ha preso la parola alla fine delle relazioni, ma abbiamo colto un filo comune, o almeno ci è sembrato di coglierlo, Martinelli, una donna: « Non è facile avere fiducia, ma è chiaro che si tratta di collaborare ». Vichi, un compagno: « Non si potrà modificare la società se non ci sarà una reale partecipazione: nelle scuole, nelle fabbriche, negli organismi di base ». Don Franco, il parroco di Villa San Martino: « Certo bisogna avere molta fiducia per poter lavorare negli organismi di base, ma questa mi sembra l'unica strada possibile ». Carlo, un giovane: « Si tratta di trovare un equilibrio tra la speranza e l'operare pratico ».

La crisi c'è, è grave: la scontano i giovani, la scontano i cittadini tutti. Ma vi è anche la consapevolezza — questo ci sembra l'elemento base scaturito dall'assemblea di Villa San Martino — della novità dell'accordo di governo, unita però alla necessità di tutti, comunque sia il punto di vista politico o l'ideologia, di fare la propria parte per dire no al terrorismo e perchè il paese esca dalla crisi e ne esca su posizioni più avanzate.

Lo hanno detto padre Balducci e il compagno De Mitry. E' stato ripreso nel dibattito: è indispensabile, per raggiungere questo obiettivo, che alla democrazia rappresentativa si intrecci quella partecipativa, di tutta la popolazione.

m. l.

Preoccupanti risultati della crisi

Per le dimissioni del sindaco «salta» il bilancio a Pergola

Nessuna reale esigenza politica dietro la paralisi dell'attività al Comune - Presa di posizione del Pci

PERGOLA (Pesaro) — Il risultato più preoccupante delle dimissioni del sindaco socialista di Pergola è il rinvio dell'approvazione del bilancio preventivo dell'anno in corso. Crediamo che proprio partendo da questa considerazione si ponga fra i partiti della sinistra che reggono l'amministrazione comunale di Pergola un esame critico, che consenta di proseguire con migliore comprensione che in passato una collaborazione franca e tale da dare risposte più adeguate ai tanti bisogni della popolazione in un momento davvero delicato della vita di ognuno.

La crisi politica della direzione del comune di Pergola non serve a nessuno, soprattutto perchè non facilita in alcun modo la risoluzione dei problema; essa anzi può soltanto far retrocedere il quadro politico, fondato sulla collaborazione fra PCI e PSI, che negli ultimi tempi aveva fatto registrare segni positivi proprio nella elaborazione del bilancio di previsione che rappresenta, come è noto, l'atto più qualificante di un'amministrazione, un atto che ne condensa le scelte programmatiche e che quindi interessa tutti i cittadini.

Alla elaborazione del bilancio hanno lavorato, con spirito di collaborazione, tutte le forze politiche presenti in Consiglio comunale e ciò lasciava prevedere una posizione al trattanto responsabile in sede di voto.

« L'aver voluto la crisi su fatti pretestuosi — si legge nella presa di posizione del PCI di Pergola — non può trovare concordi il PCI e il gruppo consiliare ». Infatti le dimissioni del sindaco Piersimoni non rispondono ad una esigenza politica e amministrativa reale e nel contempo aprono la via ad una fase non scevra di rischi.

Nella nota i comunisti di Pergola affermano il loro impegno « per dare soluzione al la crisi che hanno cercato attivamente di evitare » ed indicano proprio in un esame franco attuato in tempi stretti, la strada migliore per uscire dall'attuale situazione.

E' altrettanto naturale che il dibattito con i compagni socialisti non ometterà di toccare alcun punto che riguardi la prospettiva di una ripresa dell'attività comune in seno alla giunta e la definizione di scelte che garantiscano una direzione dell'amministrazione tale da dare rinnovate garanzie di stabilità ed efficienza.

Questo crediamo sia l'interesse della cittadinanza, la risposta più giusta ai suoi bisogni e alle sue attese. E che sia soprattutto, la ripresa della collaborazione con i compagni socialisti, il presupposto per coinvolgere nella direzione della città altre forze politiche democratiche e per promuovere la più ampia partecipazione dei cittadini alle scelte di interesse collettivo.



Senigallia si prepara per il Giro delle Regioni

SENIGALLIA — E' già in atto, a Senigallia, la fase organizzativa per accogliere la tappa del « Giro delle Regioni », la corsa ciclistica per squadre nazionali organizzata dalla Società Sportiva Pedale Ravennate, dalla Rinascita Coopedil di Ravenna e dal gruppo sportivo dell'Unità di Roma. Il prossimo 27 aprile, infatti, la città balneare sarà sede di tappa di questa corsa internazionale, giunta alla sua terza edizione e che in tutta Europa è considerata, per importanza, seconda soltanto alla Corsa della Pace, la « Varsavia-Berlino-Praga ».

La manifestazione, che sarà seguita dalla TV e dalla RAI con servizi in diretta e differiti, toccherà il Lazio (partenza da Civitacastellana), l'Umbria, le Marche, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Toscana (arrivo 1. Maggio, a Firenze), e vedrà la partecipazione di squadre (16 complessivamente) di tutto il mondo. Considerato che il carattere internazionale della corsa rappresenta anche un veicolo pubblicitario, oltre che un'interessante manifestazione per gli sportivi, l'amministrazione comunale di Senigallia e l'Azienda di Soggiorno si sono assunte l'onere di ospitare la tappa.

Fanno parte del comitato organizzatore, già al lavoro, il vice-sindaco della città, compagno Oddo Galavotti, l'assessore allo sport e cultura, professoressa Nedda Moroni, e vari rappresentanti di associazioni sportive. Coordinatore dei lavori Vincenzo Savini, direttore dell'Azienda di Soggiorno.

NELLA FOTO: un'immagine della scorsa edizione del Giro.

URBINO - Al processo per l'evasione da Fossombrone

Domani alla sbarra Maraschi, il brigatista dell'« abiura »

Con lui alla prima udienza del dibattimento si presenteranno altri quattro imputati - Ancora latitante il sesto protagonista della clamorosa fuga

ANCONA — Sono state predisposte ad Urbino eccezionali misure di sicurezza per il processo per l'evasione dal carcere di Fossombrone, avvenuta nel gennaio dello scorso anno. Il processo che si aprirà domani mattina — vi sono pure implicati alcuni esponenti delle « Brigate rosse » — vedrà alla sbarra anche Massimo Maraschi, ritenuto uno dei capi storici della formazione terroristica e che solo qualche giorno fa, attraverso alcune dichiarazioni, si è dissociato clamorosamente dalle azioni omicide delle BR, rompendo con l'ideologia e la pratica eversiva.

Che cosa ha spinto il Maraschi a queste recentissime affermazioni? Una revisione critica del suo passato? O è solo una manovra per tentare di alleggerire il proprio carico di pena? Tutto questo si potrà meglio valutare, anche a seconda del suo comportamento in aula. Vedremo cioè se continuerà a proclamarsi prigioniero politico, ad estraniarsi dal dibattimento o se invece riconoscerà il proprio difensore.

I fatti di cui si discuterà domani mattina al tribunale feltresco riguardano l'evasione in massa, messa a segno nella notte dell'Epifania dello scorso anno. Dopo un duro scontro corpo a corpo con un gruppo di guardie carcerarie, un drappello di quattro detenuti riuscì ad evadere dal carcere di Fossombrone mentre altri due, tra cui appunto lo stesso Maraschi, furono feriti in tempo prima che riuscissero a varcare il portone della casa di pena. Durante la colluttazione il Maraschi rimase seriamente ferito. Fu ricoverato per accertamenti al reparto neuro chirurgico dell'ospedale regionale Umberto I di Ancona e poi trasferito presso l'infermeria del carcere di Perugia. Attualmente è rinchiuso al supercarcere di Cuneo.

Assieme a lui nella gabbia troveranno posto anche Claudio Vicinelli, 26 anni, di Bologna, Paolo Gofredi, 40 anni, di Busto Arsizio, Ermes Zanetti 32 anni e Antonio Paloni. Tutti ritenuti pericolosi delinquenti, se è vero che sono rinchiusi ad esempio nelle carceri dell'Asinara, di Nuoro e di Viterbo.

Ancora latitante — unico — il sesto componente del gruppo dei detenuti: Antonio Marocco, 25 anni, torinese, sospettato di essere affiliato alle Brigate Rosse. Anche Piccinelli (fu bloccato a sua volta dai secondini) faceva parte di un gruppo terroristico: nel corso di una sanguinosa rapina ad Argelato di Bologna assassinò un carabiniere.

La principale accusa di cui i cinque imputati dovranno rispondere è quella di evasione.

Per Maraschi questo è comunque un processo di secondo piano. E' infatti in attesa di un procedimento per rispondere della più grave accusa di partecipazione a bande armate.

Gli imputati, se verranno riconosciuti colpevoli, rischiano una pena di otto anni

Il senatore '48

MACERATA — Oltre all'incarico (del tutto immeritato) di sottosegretario di Stato alle Finanze, il senatore Rodolfo Tambroni, nostro concittadino, assomma in se un privilegio escluso al resto dei mortali: l'eterna giovinezza. Da trent'anni giusti, dal lontano '48, non gli passa un giorno. Rozzo ed arrogante, il senatore Tambroni ripercorre in questi giorni le piazze della provincia

Dopo un'assemblea svoltasi a Corridonia sui temi del terrorismo e del « neurocomunismo » (sic), il senatore Tambroni ha parlato — stavolta in compagnia dell'on. Sabbatini — in un cinema di Potenza Picena. Il tema? «Perchè attaccano la DC».

A parte il terrorismo (verbale) dei protagonisti, si è parlato soprattutto « dei semi della violenza seminati fino a poco tempo addietro da altre forze » Il « pistolotto » finale del senatore Tambroni merita la trascrizione integrale: « Con l'elezione del presidente della Repubblica qualche parte politica vorra forzare viepiù la mano, mentre la DC con l'attuale formula programmatico — parlamentare è giunta al limite estremo possibile ». Senatore, si rassegni. Dal '48 al '78 passano trent'anni giusti E sei lustri sono troppi anche per uno come lei.

S. S

PESARO - Alcune proposte d'intervento per i nuovi organismi della scuola

I distretti? Mettiamoli al lavoro

PESARO — Ora che i Consigli di distretto sono stati varati occorre farli funzionare. Ci sembra quindi opportuno proporre alcune linee di intervento, che devono essere finalizzate ad obiettivi ravvicinati e concreti e su cui si deve non solo costruire il consenso, ma richiedere la partecipazione attiva e il lavoro delle forze presenti nel distretto, in un impegno unitario che sappia superare le divisioni e gli steccati ideologici ancora fortemente presenti nel mondo della scuola.

Per prima cosa è necessario conoscere il territorio del distretto. Occorre fare un inventario delle strutture, delle dotazioni e dei servizi scolastici, e anche delle risorse e dei servizi del territorio (musei, circoli culturali, teatri, biblioteche, mense, trasporti ecc.). Occorre inoltre conoscere i dati sociali ed economici (le realtà produttive, la mobilità della forza lavoro, il livello di occupazione) e le linee di intervento e di programmazione degli enti locali (piani intercomunali, piani di sviluppo, bilanci ecc). Il Consiglio di distretto deve avere una visione globale della realtà del territorio per evitare il pericolo di partire nelle sue analisi e proposte da una visione frantumata e settoriale, di perdersi in rivendicazioni « corporative ». La visione generale dell'insieme dei problemi valorizzerà la capacità di iniziativa del Consiglio, la capacità di elaborazione e di controllo democratico, e darà all'organismo scolastico il respiro necessario perchè i problemi della scuola siano esaminati e risolti in stretto collegamento con quelli del territorio.

E' bene poi che le analisi conoscitive partano da ipotesi di lavoro e che coinvolgano direttamente, attraverso la costituzione di commissioni di lavoro, tutti i membri del Consiglio. Per conoscere la realtà del territorio, e conoscerla attraverso lo sviluppo della partecipazione, si devono costruire e sviluppare rapporti con tutte le forze presenti nel territorio (sindacati, enti di ricerca, camera di commercio, università ecc.) in maniera da mettere in moto meccanismi nuovi di ricerca e di elaborazione, di utilizzare apporti politici e competenze specifiche e di aggregare forze nuove.

Fino dall'inizio della sua attività, il Consiglio di distretto deve avere un rapporto privilegiato con i Comuni. Bisogna trovare il modo per cui l'uno e gli altri coordinino con coerenza e in un quadro di priorità i loro interventi, senza rinunciare al proprio ruolo, ma anche senza sovrapposizioni dei compiti. L'attività del distretto, si è rilevato, è quella di « cerniera » fra le esigenze di base e le scelte dell'ente territoriale che istituzionalmente deve intervenire nella programmazione. I Comuni, singoli o associati, attraverso il Consiglio di distretto acquistano un collegamento diretto con la scuola, ricevono un contributo di analisi e di proposte nel determinare i settori prioritari di intervento, nel gestire i servizi e le risorse destinate all'attuazione del diritto allo studio, nel programmare le attività culturali e sportive, nel promuovere infine il benessere fisico e psichico dei cittadini. I distretti, a loro volta, mediante un rapporto costante con i Comuni, superano i limiti di isolamento, i pericoli di frantumare la loro attività o di vanificarla con spinte corporative e tentazioni di autogestione.

E' infine necessario che il Consiglio di distretto dia subito un segno della sua presenza agli insegnanti, agli studenti e agli organi collegiali della scuola; che metta subito le basi di un lavoro che dovrà poi svilupparsi e proseguire nel tempo.

Segnaliamo in tal senso alcune iniziative che possono essere realizzate in questo ultimo periodo di scuola:

a) ci sembra urgente promuovere dentro le scuole un dibattito sulle prossime iniziative legislative che riguardano la scuola (la riforma della secondaria, dell'Università e la legge quadro della formazione professionale). Il tema della riforma della scuola dovrà trovare un anticipo e una verifica in una sperimentazione di massa programmata e in una attività di aggiornamento degli insegnanti che coinvolga in modo ricorrente tutti i docenti.

b) E' opportuno promuovere nelle ultime classi delle medie e delle medie superiori un dibattito sull'inserimento nel mondo del lavoro. Informazioni e contributi possono venire sollecitati, oltre che dagli enti locali e dall'Università, da centri di ricerca, da tecnici e da esperti di aziende pubbliche e private, dai consigli di gestione dei corsi di formazione professionale e, soprattutto, dai sindacati. Anche in questo campo, al Consiglio di distretto spettano compiti più vasti: quello di promuovere un dibattito fra gli studenti delle scuole superiori, attraverso un lavoro di analisi e inchieste di massa fatte in collegamento con i sindacati, sul mercato del lavoro, sulla mobilità della forza-lavoro, sui bisogni sociali, a cui va legata la prospettiva di una nuova occupazione.

c) Infine non può mancare dal Consiglio di distretto una grande iniziativa perchè quest'anno il 25 aprile e il Trentennale della Costituzione vengano ricordati nelle scuole in modo nuovo. In modo, cioè, da collegare scuola e enti locali facendo sì che della Resistenza si colga il valore storico di completamento del Risorgimento e si sottolinei il significato attuale di difesa della democrazia e delle istituzioni. Anche in questo campo il compito della scuola è certo più ampio e organico: si tratta infatti di non limitare le celebrazioni ad un giorno o ad una settimana, ma di fare della Resistenza e dei suoi valori il centro di un discorso culturale che si estenda per tutto l'anno scolastico e che impegni gli studenti ad una lotta politica e culturale contro l'eversione e la violenza

Guya de Sabbata

FOTOFINISH SPORT

Un gesto banditesco

L'accusa è di quelle pesanti, che mettono i brividi: tentato omicidio. La gravissima imputazione pende sulla testa dell'ignoto pirata che ha voluto buttare fuori strada l'auto di un arbitro di calcio anconetano, per vendicare presunti torti sportivi. Il « fattaccio » è capitato domenica sera dopo l'incontro di calcio di seconda categoria tra le due formazioni ascolane del Monteottone e Campofilone.

Tutto è cominciato con una contestazione dell'operato arbitrale a fine partita. I tifosi del Monteottone che avevano seguito la propria squadra nella trasferta, appena dopo il triplice fischio di chiusura del sig. Marcello Giampieri di Ancona, hanno fatto ressa vicino agli spogliatoi, rivolgendo accuse ed offese all'indirizzo del direttore di gara, reo, a loro dire, di decisioni sfacciatamente casalinghe (non avrebbe accordato un rigore).

Uno « spettacolo » che, per quanto indegno, fa ormai parte — anche sui campi dei piccoli centri di provincia — del « folklore » calcistico. Qualche urlo, minacce, un piccolo assembramento. Il più delle volte basta un invito del maresciallo dei carabinieri e, mugugnando, i pochi facinorosi abbandonano l'assedio. Anche domenica a Campofilone, quando ormai erano le 18.30, sembrava proprio che il brutto fosse passato. Il sig. Giampieri ha preso coraggio. Ha lasciato gli spogliatoi e, accompagnato da due suoi amici, è salito sulla propria vettura per il ritorno a casa. Da Campofilone si è diretto verso la statale Adriatica per giungere ad Ancona.

E' stato a questo punto, mentre tranquillamente marciava con la propria « Alfasud », che l'arbitro ha cominciato a notare sul proprio specchietto retrovisore un'auto che lo seguita. L'inseguimento è proseguito fino a quando, con una manovra spericolata e banditesca, l'auto inseguitrice ha speronato quella dell'arbitro costringendola ad andare, con una brusca sterzata, fuoristrada. La macchina è così precipitata lungo una scarpata. Si è capovolta. I tre occupanti, doloranti e choccati, sono stati soccorsi da un contadino che ha assistito allibito a tutta la scena, (tipica da film poliziesco. Sono stati ricoverati più tardi in ospedale dove sono stati giudicati guaribili in una ventina di giorni.

Questi i fatti, dell'appendice — per la verità molto poco sportiva — dell'incontro di calcio. Che altro aggiungere: solo la preoccupazione che tutto ciò stoni con questa stessa rubrica che in fondo vuole parlare — o vorrebbe — di sport: qui, siamo invece a livello di cronaca nera, di fronte ad un gesto delinquenziale sul quale — speriamo — i carabinieri riescano quanto prima a fare piena luce.

Emme

Vivace dibattito ai congressi FGCI di Perugia e Terni



«Ricette» e schemi politici classici mostrano la corda

Vanno riviste le forme di organizzazione Un « progetto » per la città - Quale nuova aggregazione tra i giovani perugini?

PERUGIA — Le « ricette », le analisi consolidate, le stesse forze di organizzazione dei giovani comunisti debbono essere riviste la crisi e i nuovi comportamenti che emergono tra i giovani rendono indispensabile rinnovare la FGCI.

Ottanta delegati su circa 700 iscritti hanno preso di petto l'argomento durante i due giorni di dibattito del congresso provinciale di Perugia, a cui ha partecipato il compagno Dario Valori membro della direzione nazionale del PCI. Già la relazione del compagno Walter Ceccarini aveva sottolineato la necessità di discutere « sulla FGCI » e la capacità dell' organizzazione di raccogliere e rapportarsi con le nuove esigenze che emergono dal tessuto giovanile. Su queste nuove realtà e nello specifico sui segni che tracciano le migliaia di giovani che vivono a Perugia gli interventi sono stati numerosi

Da tutti è venuta però quella che può ben dirsi l'esigenza fondamentale emersa dal congresso: sviluppare il confronto nella città e nella provincia cercando nuovi momenti di aggregazione e di dibattito che superino schemi tradizionali e per certi versi non adeguati del fare politica. E' in sostanza una analisi operativa che parte dalla piena acquisizione che esistono diverse strade per arrivare alla politica e che quindi essere presenti nelle diverse articolazioni della società civile è esigenza fondamentale. E' qui in sostanza, nei luoghi primari di aggregazione dei giovani (scuola, quartieri ecc.) che la FGCI deve portare al dibattito il proprio matrimonio ideale e la propria capacità di orientamento.

Molti giovani — lo ha detto anche il compagno Pippo Schiano della direzione nazionale della FGCI — non si ritrovano in organizzazioni precostituite: di qui la necessità di privilegiare nuovi metodi di lavoro che facciano uscire dalle secche del dibattito tra singole organizzazioni (« tra partitini » come è stato detto) per andare a un sempre maggiore confronto con la massa dei giovani. Su questa linea già sono state proposte operative. Per Perugia ad esempio i compagni pensano — e durante il dibattito se ne è discusso ampiamente — alla costruzione di un circolo cittadino della FGCI da cui partire con iniziative concrete sulla realtà della città. Le questioni non mancano: dal problema della scuola, della democrazia, degli alloggi per studenti, della droga, della marginalizzazione di alcune fasce di giovani (« l'essere marginalizzati — è stato sottolineato — non è di per sè una patente di rivoluzionario »), della creazione di nuovi centri di aggregazione giovanile. Il tema dell'aggregazione, del promuovere momenti di attività culturale collettiva ha dato spazio a molti interventi, ed è in sostanza un altro degli obiettivi su cui i compagni intendono muoversi.

Si è parlato ad esempio di Perugia e del ruolo dei giovani nella costruzione in un « progetto per la città » in cui esistono problemi e situazioni particolari (è il caso ad esempio degli alloggi, ma anche dei centri sociali, ecc.) che sono assolutamente non marginali e che dovranno trovare soluzioni proprio grazie all'apporto costruttivo dei giovani.

Il dibattito ha toccato ovviamente molteplici aspetti della realtà giovanile. Si è parlato di « movimento », dei gruppi che operano in questa realtà ribadendo anche in questo campo la necessità di rivedere analisi in parte ferme a qualche anno fa se non a momenti « storici » come il 1968.

Nessun trionfalismo sono tante le cose ancora da fare

I positivi risultati raggiunti dal tesseramento - La presenza nelle scuole - Un'organizzazione di movimento - Ha concluso Micucci

TERNI — I tre giorni del 21. congresso della FGCI sono stati tre giorni di dibattito interno che, per l'impegno con il quale i problemi sono stati affrontati e per la capacità di analisi che ne è emersa, testimoniano di come la FGCI, pur in un momento tra i più travaglati per i giovani, sia attualmente « all'offensiva »; lo ha ricordato il compagno Massimo Micucci, della Direzione nazionale della federazione giovanile, che ha tratto le conclusioni.

Una FGCI che pur dovendo fare i conti con orientamenti ideali nuovi, espressione del disagio e dello stato di disgregazione dei giovani, estende la propria presenza. Gli stessi risultati organizzativi lo testimoniano: il fatto che la FGCI di Terni abbia raggiunto il 127% nella campagna del tesseramento, reclutando 202 nuovi iscritti, tesserando 506 giovani, è da questo punto di vista estremamente significativo, come lo è il fatto che su tutto il territorio provinciale, e in tutte le scuole superiori, la FGCI è presente in maniera organizzata e attiva.

Tuttto si può dire però di questo congresso provinciale, tranne che sia stato un congresso all'insegna del trionfalismo. Anzi è stato un congresso dove spesso si è battuto il tasto dell'autocritica e non solo quello del riconoscimento dei risultati raggiunti. Lo ha sottolineato anche il compagno Micucci, quando ha affermato che durante il congresso, in certi momenti, l'autocritica è stata sin troppo feroce; ad ogni modo anche questo è un elemento positivo, che mette in luce la consapevolezza delle difficoltà che si hanno di fronte. Se la FGCI riconosce i propri limiti, dall'altra parte valuta anche lo spazio che in questi ultimi mesi si è conquistata. La proposta di un nuovo movimento dei giovani, pluralistico, che punti alla difesa e allo sviluppo della democrazia, isolando il terrorismo, inserendo i giovani come protagonisti del processo di estensione della democrazia, ha avuto il merito di far emergere la spinta costruttiva al cambiamento che è presente nella grande maggioranza dei giovani.

Ed è questa la strada che la FGCI, anche a livello locale, intende coerentemente battere. Dal 21. congresso la FGCI provinciale ha lanciato una proposta. La compagna Patrizia Valsenti, segretario provinciale uscente, ha proposto la realizzazione di una conferenza sui problemi dei giovani, organizzata dai movimenti giovanili e dagli enti locali. Sulla validità della proposta si è insistito in molti degli interventi ed essa è stata ribadita nel documento politico finale che è stato approvato dai delegati al congresso. Sarà questa una tappa di quella che la compagna Valsenti ha definito come « controffensiva democratica » che avrà come obiettivo quello di stabilire un rapporto costante tra giovani e tessuto democratico della città. Rapporto che dovrà in prima persona coinvolgere il movimento sindacale nel suo insieme.

Nel dibattito sono state sottolineate le esperienze già realizzate, in particolare quella degli studenti dell'Istituto professionale, che hanno avuto incontri con i consigli di fabbrica della « Terni », della Bosco, dell'Enel (già quest'anno gli studenti degli ultimi anni hanno passato alcune giornate all'interno di centrali elettriche e la stessa cosa faranno l'anno prossimo all'interno dei due grandi complessi metalmeccanici).

Sui 150 lavoratori della fabbrica di S. Sisto pende la minaccia dell'emigrazione

LA MVR SI «TRASFERIRÀ» IN ARABIA? L'AZIENDA HA SCELTO IL DISIMPEGNO

La direzione aziendale manifesta da tempo disinteresse verso il mercato nazionale - Eppure le commesse italiane continuano ad arrivare - Gli operai sono anche disposti a spostarsi, ma solo per il montaggio dei prefabbricati

PERUGIA — La notizia è assolutamente ufficiosa, ma circola da qualche giorno con insistenza fra gli operai della MVR: la fabbrica di S. Sisto dovrebbe trasferirsi in Arabia. Sugli oltre 150 lavoratori pende quindi la minaccia dell'emigrazione. L'ipotesi, anche se non confermata, non ha mancato di destare grande preoccupazione. Ne abbiamo parlato con alcuni dipendenti dell'azienda. « Io — dice Mastrini, operaio della fabbrica — ho moglie e figli, per me sarebbe davvero difficile trasferirmi in un paese così lontano ». « Fra una settimana comunque ci sarà un incontro a Milano fra sindacati e direzione, in quella sede ne sapremo qualche cosa di più ».

La MVR attualmente fa parte del gruppo SIR-Rumianca; la sigla ricorda un nome tristemente noto: Rovelli. Quando fu costruito lo stabilimento di S. Sisto il capitale sociale era diviso in tre parti: 44 per cento della Centro finanziaria, 44 per cento della SIR e il 12 per cento di un imprenditore locale. Allora si costruivano vagoni frigoriferi e tutto sembrava andare per il meglio, tant'è che nel breve periodo dai pochi dipendenti iniziali si passò ad un organico di 105 persone.

« Nei primi mesi del '75 — interviene Vignaroli, un operaio del Consiglio di fabbrica abbastanza anziano per conoscere bene tutta la storia dell'azienda — arrivò la prima commessa araba: 30 scuole prefabbricate. L'asse produttivo mutò: dai vagoni frigoriferi si passò al pannelli di vetro-resina. Da allora la svolta: tutte le azioni passano in mano alla SIR e l'interesse si sposta dal mercato nazionale a quello mediorientale ».

Poi di recente ancora richieste di lavoro provenienti dall'Arabia: 36 scuole prefabbricate. Di nuovo si ripropone un mutamento di produzione: dai pannelli in vetro resina a quelli in cemento armato precompresso.

Sin qui la breve cronistoria. Come nasce il sospetto però di una volontà di trasferimento dell'azienda? « Innanzitutto — spiega ancora Mastrini — la MVR non manifesta più alcuna attenzione verso il mercato nazionale. Eppure commesse ne arrivano parecchie da aziende italiane, soprattutto nel settore dei frigoriferi. La produzione di questi beni poi è notevolmente redditizia. L'atteggiamento dell'azienda è perciò assolutamente inspiegabile ».

« Ma la storia non finisce qui, da circa 2 anni infatti la MVR sta smobilitando completamente da Perugia gli uffici commerciali e pubblicitari. Si ha la sensazione, insomma, che la direzione voglia tirare i remi in barca ».

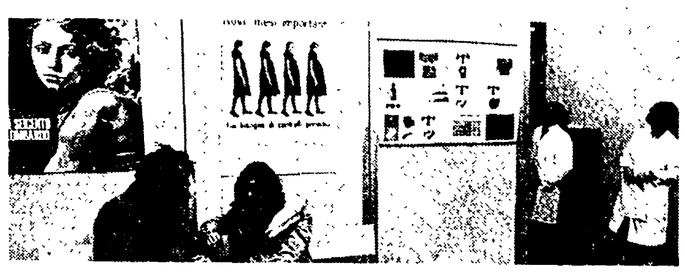
« Questa impressione è ulteriormente confortata — aggiunge Battaglini — da alcuni processi disgregativi in atto nel gruppo dirigente perugino ». Gli operai della MVR su questo problema non aggiungono altro, ma circolano voci anche su sprechi e trascuratezze nella conduzione aziendale che non fanno certo ben sperare.

Un quadro d'insieme in somma tutt'altro che confortante l'unico interesse ormai appare legato ai mercati mediorientali e alle produzioni che li vanno più forte. Da qui le voci di un possibile trasferimento dell'industria di S. Sisto. « Sia chiaro — commenta Mastrini — noi non vogliamo che la MVR rinunci alle commesse arabe: gli operai sono anche disposti a spostarsi, se fosse necessario, per andare a montare in quei paesi i prefabbricati prodotti in Italia. La nostra preoccupazione è un'altra: l'abbandono totale delle quote di mercato italiano e il rischio di trasferimento della fabbrica ».

Da queste osservazioni si comprende bene quale siano poi in positivo le proposte del sindacato e del consiglio di fabbrica: maggior attenzione alle commesse nazionali e mantenimento della produzione del prefabbricati a San Sisto.

Fra una settimana l'incontro di Milano darà qualche risposta agli interrogativi dei lavoratori della MVR. Frattanto fra i 150 dipendenti si è creata una grande unità all'interno dello stabilimento.

Gabriella Mecucci



Dalla Regione 100 milioni a favore dei consultori familiari

PERUGIA — La discussione sul programma regionale di sviluppo 76-80 è stata rinviata ieri mattina su richiesta del gruppo democristiano. Il Consiglio regionale è passato perciò a discutere sul finanziamento della legge sui consultori.

Vivace il dibattito che si è concluso con un voto non unanime I democristiani infatti si sono dichiarati contrari al provvedimento, favorevoli invece comunisti e socialisti, socialdemocratici e democrazia nazionale.

Il gruppo dc, con gli interventi dei consiglieri Baldelli e Bistoni, aveva richiesto il rinvio dell'atto in commissione per procedere ad un esame più approfondito. L'assessore Vittorio Cecati, intervenendo nella discussione, ha giudicato la proposta democristiana non motivata da una reale necessità e ha proposto che il provvedimento venisse votato nel corso della mattinata. Il Consiglio regionale si è espresso a favore di questa richiesta con il solo voto contrario della DC. Subito dopo l'atto, che mette a disposizione dei consultori 100 milioni, è stato votato a larga maggioranza.

Il personale delle Comunità montane non è usato a « scopo privato »

Ruggiti risponde ai due consiglieri dc: « le vostre accuse sono falsi clamorosi »

PERUGIA — Valter Ruggiti, presidente dell'UNCEM, ieri mattina ha seccamente respinto l'atteggiamento che alcuni consiglieri regionali dc (leggi Picuti e Baldelli) avevano manifestato la settimana scorsa contro l'operato delle Comunità montane, accusandole di aver utilizzato il personale di questi enti a scopo privato.

Ruggiti ha definito intanto quest'accusa « un falso clamoroso » nel momento in cui proprio le comunità montane in Umbria, certo tra limiti e difficoltà, stanno conseguendo risultati « positivi e congrui ». La funzione delle Comunità montane era stato oggetto nei giorni scorsi anche di una riunione tra i rappresentanti dell'UNCEM il presidente della giunta regionale Germano Mauri e gli assessori all'agricoltura e alle foreste Belardinelli e Neri.

Anche in quella sede si era espresso rammarico per il comportamento dei due consiglieri democristiani. Le accuse rivolte alle Comunità sono state respinte come « illazioni ingiustificate e arbitrarie che vanno ad alimentare la politica del discredito delle istituzioni pubbliche ».

Ruggiti ieri mattina durante la conferenza convocata « ad hoc » ha ricordato che « le accuse lanciate non sono gravi solo per la palese falsificazione dell'attività delle Comunità montane ma anche perché tali accuse propongono un controllo da parte degli organi regionali di tipo centralistico e autoritario contrario allo sviluppo autonomistico e alla crescita delle istituzioni democratiche ».

Le Comunità montane si stanno adoperando per una utilizzazione nuova e più incisiva del personale forestale orientandosi ad interventi globali a sostegno dei vari settori produttivi della economia montana.

La giunta regionale, dal canto suo, nell'esprimere — come è scritto in un documento ufficiale — pieno consenso per l'attività fin qui svolta ribadisce la volontà di completare il pieno ed organico decentramento di tutte le competenze riferite alle attività agricole e forestali. La giunta infine ha espresso la piena solidarietà alle Comunità montane

TERNI

Contributi Inps: troppe aziende non li versano

TERNI — I problemi che riguardano la Previdenza Sociale e l'istituto preposto alla sua gestione, l'INPS, devono essere fatti propri dal movimento sindacale, dai lavoratori nel loro complesso, in misura più rilevante di quanto avvenga adesso. E' partendo da questa esigenza che la Federazione provinciale CGIL CISL e UIL ha riunito il proprio attivo per discutere sul tema « Il ruolo dell'INPS e la riforma della previdenza », che è stato preceduto da Silvano Vezzelli, segretario confederale della CGIL.

Il compagno Marsilio Formiconi, presidente del comitato provinciale dell'INPS di Terni, ha nella sua relazione illustrato la situazione della sede di Terni dell'Istituto, che rispecchia pienamente la realtà nazionale e dalla cui analisi emergono le distorsioni che la riforma deve eliminare. Marsilio Formiconi ha fornito alcuni dati esemplificativi: i primi riguardano le pensioni di invalidità. Alla fine del 1976 le pensioni erogate dall'INPS di Terni erano 61.277, di cui quelle per invalidità erano ben 41.155. Questo significa che ogni 377 pensionati ce ne sono cento che prendono la pensione di invalidità. Tra questi ultimi, l'84 per cento dei lavoratori dipendenti percepisce la pensione minima, mentre tutti i lavoratori autonomi che beneficiano della pensione di invalidità sono al trattamento minimo. « Si nota cioè — ha commentato Formiconi — da un lato un abnorme estensione del pensionamento per invalidità e dall'altro un importo irrisorio per coloro che presentano una effettiva invalidità totale ».

Un altro punto dolente, sul quale è necessario intervenire, è rappresentato dalle evasioni contributive. « Senza considerare le evasioni vere e proprie — ha affermato Formiconi — abbiamo una situazione nella quale il 40 per cento delle aziende della provincia non è in regola con il versamento dei contributi. Per lo più si tratta di aziende di discrete dimensioni che, in conseguenza della stretta creditizia, cercano in questa maniera una forma anomala di finanziamento.

Per dare comunque una idea dell'entità finanziaria del fenomeno, basta pensare che l'ufficio legale dell'INPS di Terni sta procedendo al recupero, in via giudiziaria, di crediti per una somma complessiva di 7 miliardi ». Una difficoltà ostacola inoltre il recupero dei crediti: spesso le aziende quando si trovano di fronte alla richiesta di saldare il debito, minacciano licenziamenti, a volte perché realmente si trovano in difficoltà. Una altra anomalia riguarda le pensioni dei lavoratori autonomi, cioè di tutti quei lavoratori che svolgono una attività in proprio: « Nel 1975 — ha sostenuto Formiconi — dai lavoratori autonomi della provincia di Terni sono stati versati contributi per un ammontare complessivo di 1 miliardo e 333 milioni, mentre sono state erogate prestazioni per 16 miliardi e 238 milioni. Ciò significa che per ogni 100 lire di contributi riscosse, sono state erogate 1.214 lire per prestazione ».

Nonostante lo spopolamento delle campagne il settore continua a svilupparsi

Nell'Amerino l'agricoltura ha «retto» e buona parte del merito è delle coop

L'aumento della produzione lorda - Le indicazioni scaturite da una tavola rotonda organizzata dalla rivista «Cultura e democrazia» - Il reddito agricolo

AMELIA — Nonostante il fenomeno dello spopolamento delle campagne e le difficoltà che hanno incontrato quanti sono rimasti a lavorare la terra, l'agricoltura ha continuato a essere per Amelia la colonna portante dell'economia: prova ne è che in questo settore nel 1975 si è avuta una produzione lorda vendibile di 17 miliardi. E' stato questo il primo aspetto messo in rilievo nel corso della tavola rotonda, che si è svolta a Amelia sul tema « l'agricoltura nello Amerino: realtà di oggi programmi per domani », e alla quale hanno partecipato lo assessore comunale Attilio Pernazza, Evaristo Coco, presidente del Molino cooperativo di Amelia e Adriano Padiglioni della Confederazione italiana dei coltivatori.

La conferenza dibattito era stata organizzata dalla redazione del periodico « Cultura e democrazia », che viene pubblicato dal Comitato di zona dell'ARCI. Quali sono i motivi che hanno consentito che pur in presenza di condizioni non certo favorevoli l'agricoltura abbia retto? Un ruolo non certo marginale da questo punto di vista è stato svolto dalle cooperative: ad Amelia esiste un tessuto ramificato di cooperative, la maggiore delle quali è rappresentata dal Molino cooperativo che ha circa 5 mila soci, ma ad essa se ne affiancano altre, come ad esempio la CAS (Cooperativa agricola suinicola) che ha quasi 50 di soci, tutti allevatori suinicoli e che dispone di un punto per la vendita delle carni prodotte.

« Se non ci fosse stato — ha sostenuto Evaristo Coco — nelle nostre zone un movimento cooperativo così forte, che ha saputo superare certi momenti di difficoltà come quelli degli anni sessanta, non si comprenderebbe il perché dell'aumento, nel corso di questi ultimi anni, della produzione agricola dell'Amerino ».

Il movimento cooperativo ha avuto, tra l'altro, il merito di aver svolto un'azione di salvaguardia del reddito agricolo, sostenendo, in certi momenti, il prezzo, ad esempio, del grano e dei suini, che altrimenti sarebbero crollati, creando difficoltà ancora maggiori per gli agricoltori. Un altro aspetto positivo è rappresentato dall'intervento della Regione: aspetto questo che costituisce una risposta indiretta a quanti vanno sostenendo che Amelia è rimasta tagliata fuori dai processi maturati a livello regionale. Adriano Padiglioni ha ricordato come negli ultimi quattro anni nel comprensorio narnese-amerino, soltanto con le leggi regionali vigenti, sono stati investiti due miliardi e 600 milioni. L'amministrazione comunale da parte sua ha svolto un'azione altrettanto significativa di sostegno della agricoltura e dell'associazionismo.

Analisi « a metà » nel convegno della Fireu

Ci sarà pure qualcuno che ha ridotto la nostra scuola così

PERUGIA — Aperto come di consueto da mons. Lambruschini, arcivescovo di Perugia, il VI convegno della Fircu (la federazione umbra degli istituti educativi religiosi), svoltosi sabato scorso alla Sala dei Notari, era incentrato sul tema « Prospettive di libertà della scuola e nella scuola: contributo dei cattolici ». Una formulazione, che — magari senza che gli stessi organizzatori lo volessero — poteva contenere due sottili allusioni polemiche. L'una relativa alla scarsa libertà che vigerebbe attualmente nella scuola (e la cui costruzione andrebbe quindi vista in « prospettiva »); l'altra, appena velata, al preteso monopolio dello Stato nel campo dell'istruzione, e la conseguente rivendicazione di uno spazio istituzionale riconosciuto e tutelato anche concretamente per l'istruzione non statale.

Questo verosimilmente dovrebbe significare l'espressione « libertà della scuola » (sempre in « prospettiva »), dovendosi scartare l'ipotesi di un'accusa di gestione autoritaria al gruppo dirigente che da sempre governa la scuola repubblicana (nel qual caso l'espressione andrebbe completata con specificazioni del tipo: « da un esecutivo troppo invadente », « dal sottogoverno clientelare », « dell'invadenza clericale », ecc.).

La relazione introduttiva della prof. Checcacci era imperniata su questi concetti: a) impegno dei cattolici per la necessaria riforma della scuola pubblica e per una partecipazione responsabile alla sua gestione sociale; b) denuncia del clima di violenza instaurato in alcune situazioni (peraltro nei centri più delicati della vita del paese) da frange minoritarie intolleranti; c) rifiuto del lassismo opportunistico che ha contribuito per la sua parte allo scadimento preoccupante dei livelli di preparazione culturale e professionale (lasciando peraltro irrisolte le differenziazioni di classe e le ingiustizie sociali) d) rivendicazione del diritto storico e culturale dei cattolici ad avere le proprie scuole (perché possa realizzarsi una « coerenza piena tra concezione della vita e processo educativo»); e) pieno riconoscimento della validità istituzionale delle scuole non statali, e conseguente finanziamento da parte dello Stato per assicurare il « pluralismo educativo » (attraverso, ad esempio, un sussidio personale da assegnare a ciascun studente che questi « spenderebbe » presso la scuola prescelta).

Ora, alcune delle cose dette dalla prof. Checcacci ci trovano consenzienti, ed apprezzabili sono parsi la tensione ideale e la sentita partecipazione ai problemi che sono propri della migliore tradizione cattolica. E' sembrata invece carente, nella pur ampia disamina della relatrice, l'individuazione delle responsabilità dei guasti che affliggono la scuola pubblica. Perché, se è vero che nelle situazioni di sfascio si possono facilmente rintracciare responsabilità diffuse e di soggetti diversi, bisognerà pur chiarire chi porta il peso prevalente della mancata riforma delle strutture e degli studi, del ritardo culturale e professionale, della divaricazione sempre più larga tra formazione e occupazione.

Ci sono stati governi in questo trentennio, è esistito un ministero della pubblica istruzione che nelle grandi forze della sinistra non hanno mai incontrato infantili rifiuti bensì reiterate sollecitazioni (con concrete proposte legislative) per procedere ai necessari cambiamenti. Di chi la colpa maggiore? Non certo di Voltaire.

I cattolici in tutto questo periodo non sono stati relegati in un ghetto, il partito che ne ha espresso in buona parte valori ed esigenze ha anzi egemonizzato tutti i governi della repubblica e diretto quasi sempre il dicastero dell'istruzione. Allora perché accentuare i toni rittimistici, quasi da « cittadelle assediate », in uno Stato che i cattolici hanno non solo contribuito a costruire ma governato fino a poco tempo fa con tentazioni — a dire di molti — monopolistiche?

C'è forse una ragione pratica a giustificare questi toni: la questione del finanziamento alle scuole private (in buona parte cattoliche). Qui si può solo accennare alla questione, rimandando ad altra sede una discussione più argomentata. La stessa relatrice ha riconosciuto che la dizione costituzionale (senza oneri per lo Stato - quantomeno esclude l'« obbligatorietà » di finanziamenti pubblici, ed è quindi un ostacolo oggettivo difficilmente superabile. Ma avanzare una richiesta del genere, in nome del pluralismo, esige in via pregiudiziale che si offrano garanzie valide per l'impianto « pluralistico » delle scuole non statali (oltre che per l'inesistenza di fini di lucro).

Qui c'è un nodo delicato da sciogliere — e lo ha sottolineato nel suo intervento il compagno Marri, presidente della giunta regionale — perché la rivendicazione del pluralismo non può dopo rivelarsi nella tutela pubblica di diversi « integralismi ». La qual cosa sarebbe non solo un danno gravissimo per i giovani privati di quel libero confronto delle opinioni che è alla base di una educazione democratica, ma porrebbe le premesse per una « balcanizzazione » della società civile (soluzione, come ognuno ammetterà, davvero deleteria per una convivenza basata sul rispetto reciproco e sulla concordia della ragione). Né può bastare l'argomentazione che il cristiano porterebbe in sè, nei suoi valori, la garanzia del rispetto della persona, perché troppe volte nella storia quei valori sono stati contraddetti dalla pratica di istituzioni cristiane (e poi ci sono anche le scuole private « laiche », che non possono rifarsi alla testimonianza evangelica).

Stefano Miccolis

Perugia: Consiglio comunale sul lavoro ai giovani

PERUGIA — Consiglio comunale aperto stamane a Perugia sul problema dell'occupazione giovanile.

La seduta di oggi si apre però con alcune novità come ad esempio il positivo accordo tra Soprintendenza, Lega dei disoccupati e Federazione sindacale sui posti stabiliti dalla 285.

Il Napoli ringrazia ma i grifoni vedono già rosso... bianco

PERUGIA — Il Perugia se ne torna da Verona con il punto che aveva preventivato il suo tecnico, scomparire il ricordo della sconfitta interna subita per opera del Milan sette giorni prima, ma il sesto posto in graduatoria è sempre appannaggio del Napoli. Sull'impresa del Perugia a Verona, perché solo di impresa si può parlare quando una squadra fuori casa gioca gli ultimi 18 minuti in otto uomini per aver subito tre espulsioni, non c'è che da rallegrarsi e poter affermare che la squadra umbra è viva e vegeta in questo finale di campionato.

Dal punto di vista tecnico-tattico c'è da notare che Castagner finalmente ha schierato Guido Biondi dal primo minuto di gioco e il suo impiego ha dato quei frutti positivi che invece sono mancati quando l'ex leccese veniva tenuto incredibilmente in panchina o addirittura in tribuna. Dopo questo risultato utile fuori casa il Perugia può ben sperare di qualificarsi per la Coppa UEFA. Il Napoli per il momento sopravanza la squadra umbra di una sola lunghezza, ma la formazione di Castagner è attesa negli ultimi quattro confronti di campionato da avversari tuttaltro che temibili: Foggia e Pescara in casa, Vicenza e Lazio in trasferta. Come si può notare un solo avversario attualmente blasonato, quel Vicenza che è quarto in classifica e che detiene la corona delle squadre provinciali.

Dagli altri tre incontri Frosio e compagni potranno benissimo tirare fuori cinque punti che a nostro avviso dovrebbero bastare per raggiungere la qualificazione per la prestigiosa competizione europea. L'importante sarà non perdere la concentrazione che è più che necessaria quando il campionato è alle ultime battute e in qualche atleta viene a mancare lo stimolo necessario per impegnarsi a fondo.

Durante questa settimana ci sarà anche d'attendere l'esito del referto arbitrale del signor Benedetti in merito alle espulsioni di ieri nei confronti di Nappi, Amenta e Biondi. Resta scontato il fatto che qualora tutti e tre venissero squalificati Castagner si troverebbe nella reale necessità di dover inventare di sana pianta la formazione che domenica prossima dovrà affrontare il Foggia. Certo che quest'anno la classe arbitrale sembra veramente averla con i giocatori biancorossi ed anche se scartiamo a priori la malafede dei direttori di gara, non si può non affermare che nel carniere del Perugia mancano senzaltro quei tre o quattro punti che ci sarebbero stati, senza le numerose giornate di squalifica che hanno subito i giocatori di Castagner.

Se alle squalifiche aggiungiamo l'incidente che sta tenendo lontano dal campionato Walter Speggiorin ormai da quasi due mesi, il conto è presto fatto.

Un Perugia sfortunato quest'anno, quindi, ma che ha ancora tutte le carte in regola per la qualificazione UEFA a quattro incontri dalla fine del campionato.

Guglielmo Mazzetti

• • •

TERNI — Una Ternana in tono minore e un Rimini assai modesto che esce dal Liberati con quel punto che Bagnali reclamava. Una partita conclusasi con lo zero a zero e con parecchia rabbia dentro nel vedere decine di palloni pervenire regolarmente in area avversaria e non trovare nessuno pronto a sfruttarli. Le due punte, Ciccotelli e Marchesi, non si sono nemmeno notate in campo, mentre la posizione arretrata di Casone e Caccia ha tolto ai rossoverdi la possibilità che i due centrocampisti potessero centrare la porta avversaria. Marchesi deve sbizzarrirsi in soluzioni coraggiose se vuole tirare avanti fino al rientro di Pagliari, altrimenti di zero a zero ne vedremo parecchi di qui alla fine. *(c. l.)*

Terni: da oggi « fettine » a 6200 lire al Kg.

TERNI — Il Comitato provinciale prezzi ha fissato ieri il nuovo listino prezzi delle carni bovine. Lo aumento sul quale il Comitato prezzi si è dichiarato d'accordo è del 10% sui vari tagli. La fettina costerà, in base al nuovo listino approvato ieri, 6.200 lire al Kg. La richiesta di ritocco dei prezzi era stata avanzata dai rappresentanti della categoria dei macellai per far fronte agli aumenti che si sono registrati in questi ultimi mesi.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: Operazione ragazza
VERDI: Napoli si ribella
FIAMMA: Primavera calabrese
MODERNISSIMO: Nuovamente casalinga
LUX: Forza Italia
PIEMONTE: Peccatori di provincia
ELETTRA: La dolcissima Dorothee

PERUGIA

TURRENO: Incontri ravvicinati del terzo tipo
LILLI: Ecco bambo
MIGNON: (nuovo programma)
MODERNISSIMO: Tre donne
PAVONE: In una notte piena di pioggia
LUX: Gli amori di N.k Hezan
BARNUM: (chiuso)

FOLIGNO

ASTRA: (chiuso)
VITTORIA: La bella addormentata

MARSCIANO

CONCORDIA: Roma l'altra faccia della violenza

DERUTA

DERUTA: Detective Harper: sangue alla gola

L'attuale fase politica in Sardegna caratterizzata dalle travagliate vicende delle due massime assise

La DC non da risposte concrete per la «verifica» alla Regione

Dice di essere disponibile ad un « avanzamento del quadro politico », ma ancora non se ne conoscono gli esatti termini - Il chiarimento non può essere portato all'infinito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nessuna presa di posizione ufficiale è venuta da parte della DC, dopo la riunione del comitato regionale, sui problemi sollevati dal nostro partito per la immediata verifica del quadro politico sardo. In sostanza il PCI, premesso che l'intesa autonomistica deve ritenersi superata, ha proposto una giunta di unità autonomistica con un programma di fine legislatura.

La DC ha risposto con una nota ufficiosa, dove si parla di « rafforzamento dell'intesa », mentre sul piano delle scelte politiche ci si limita a delle enunciazioni generiche.

E' vero che la DC dice di essere disponibile ad un « avanzamento del quadro politico », ma ancora non se ne conoscono gli esatti termini. E' auspicabile che nella giornata di oggi, al termine della riunione del comitato direttivo regionale democristiano, questa posizione venga espressa con chiarezza in un documento ufficiale del partito di maggioranza relativa. Sia il PCI che gli altri partiti sostengono che occorre andare avanti speditamente: Non si può ipotizzare che il chiarimento possa essere portato all'infinito.

In una dichiarazione resa a nome della segreteria regionale del PCI, il compagno Carlo Sanna sostiene: « dalla nota diffusa sui lavori del comitato regionale della Democrazia cristiana, emerge che è stato dato mandato alla direzione regionale il compito di definire in modo più organico e circostanziato gli orientamenti del partito di maggioranza relativa in ordine alle proposte avanzate dal nostro partito per il chiarimento della situazione politica regionale ».

« In attesa di documenti più impegnativi, mi pare si debbano fare due osservazioni: la prima è che il comitato regionale della DC non coglie appieno il significato delle nostre proposte, e che predomina ancora la concezione dell'intesa come « limite invalicabile » che non pochi equivoci ha generato nei mesi scorsi; la seconda è che c'è il pericolo di allungare oltre misura i tempi di chiarimento politico, il che aggraverebbe il disagio che si manifesta ai diversi livelli della direzione politica a cominciare dalla giunta regionale. Ed è per questa preoccupazione che abbiamo proposto un incontro dei segretari regionali dei partiti dell'intesa per mercoledì 12. In questo incontro vorremmo fossero definiti i modi e i tempi per un rapido chiarimento ».

Non vi è alcun dubbio che la situazione dell'isola è talmente drammatica da comportare, per affrontarla e risolverla, l'unità di tutte le forze democratiche e del movidento dei lavoratori e delle popolazioni intorno ad obiettivi decisi ed innovazioni profonde anche nell'assetto del governo regionale Che non sia tempo di attese, di dilazioni, lo si avverte dalla stessa nota stampa diramata dalla DC.

La risposta non può che venire -- come sostengono i comunisti e gli altri partiti dell'intesa -- da « un più alto grado di unità »: e cioè dalla formazione di un governo regionale di ampia partecipazione, che segni, a trent'anni dall'autonomia, l'ingresso del PCI come esigenza seria e profonda di rinnovamento

g. p.

Nuova maggioranza a Cagliari vuol dire nuovo governo

Dopo l'elezione della giunta serve un impegno serio che superi anche alcuni limiti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con la elezione del sindaco e della giunta da parte della nuova maggioranza comprendente il PCI, si è data soluzione alla crisi politica comunale che si trascinava da diversi mesi, e si è avviata la discussione per la esatta definizione del programma tra i rappresentanti dei gruppi, così come si era convenuto nell'accordo politico intercorso tra i partiti.

L'elemento più qualificante della svolta avvenuta nel governo del capoluogo regionale non consiste nella soluzione formale della crisi, ma piuttosto nel fatto politico nuovo che introduce un mutamento sostanziale nei rapporti tra le forze democratiche e determina un profondo cambiamento nei connotati dell'amministrazione civica.

L'elezione del sindaco e della giunta — ha sottolineato il segretario della Federazione comunista di Cagliari, compagno Antonio Sechi nella relazione tenuta al comitato federale del partito — è un fatto positivo in quanto introduce una forte novità nel quadro politico cittadino, e supera l'esperienza pure importante dell'intesa autonomistica con la formazione di una vera e propria maggioranza politica. Naturalmente esiste il limite già denunciato dal PCI: ad una maggioranza politica determinatasi nel consiglio comunale non corrisponde una presenza di tutti i cinque partiti nella giunta. La esclusione del Partito comunista costituisce un limite che certamente può avere qualche peso nelle capacità di lavoro dell'amministrazione.

L'altra questione, che non può essere sottovalutata o addirittura taciuta, è il risultato emerso in aula durante la elezione del nuovo esecutivo. Il fatto che al sindaco socialista Salvatore Ferrara siano mancati tredici voti, ed al vice sindaco democristiano De Sotgiu siano mancati dodici voti costituisce altro elemento negativo. Non è difficile presumere che si tratti di voti dc, se non tutti almeno in buona parte. Ciò significa che permangono nello scudocrociato forti tensioni interne. Vi sono infatti componenti arroccate su posizioni intransigenti che rifiutano un confronto con il PCI e cercano in ogni modo di riguadagnare alla DC una politica di scontro e di contrapposizione.

Non è quindi da sottovalutare il ruolo negativo che queste forze interne alla DC (facenti capo all'on. Raffaele Garzia, di cui sono note le posizioni espresse anche a livello nazionale) può esercitare nella piena attuazione del programma concordato, nonché nello sviluppo ulteriore dei processi politici. D'altra parte i comunisti — come ha detto il compagno Antonio Sechi — traggono fiducia dalla coerenza con cui una parte rilevante della DC ha saputo tener fede agli impegni assunti, mostrando piena disponibilità a lavorare con noi, con i compagni socialisti, con i repubblicani e con i socialdemocratici, per dare attuazione agli impegni programmatici e politici.

Le stesse notevoli defezioni emerse in sede di votazione del sindaco e della giunta sono servite a convalidare e a fornire la dimostrazione più evidente del carattere determinante dell'apporto del PCI alla soluzione della crisi. La sostanziale tenuta e la fermezza dimostrata dalle componenti democratiche più conseguenti, anche interne alla DC, costituiscono infine il dato più significativo nell'attuale fase della vicenda comunale ed un punto fermo di riferimento per una città che aspetta soluzioni adeguate e pronte alla crisi di portata eccezionale che la colpisce.

I punti più qualificanti del programma (che verrà esposto dal sindaco Ferrara nella seduta di oggi, e che viene definito in queste ultime ore d'intesa con la giunta e con il comitato di maggioranza) sono quelli relativi al decentramento, alla crisi idrica, alla rete fognaria, alla progettazione del depuratore, la casa, la politica urbanistica, l'edilizia scolastica, lo sviluppo economico e la occupazione.

« Cambiata la base politica di sostegno dell'esecutivo — ha sostenuto il capogruppo del PCI, compagno Luigi Cogodi — deve necessariamente cambiare il modo di amministrare. Se così non fosse, i comunisti non aspetterebbero un solo giorno per mettere in mora una amministrazione che intanto esiste in quanto fruisce dell'apporto determinante del PCI e delle vaste masse di lavoratori di Cagliari che nel PCI si organizzano e nella sua politica si riconoscono.

« Nuova amministrazione — ha detto Cogodi — e nuova maggioranza, dunque, non per avere tregua o pretendere tregua, ma per sentire più da vicino l'urgente necessità di affrontare e avviare a concreta soluzione i mali della città. La gravità eccezionale della crisi dell'assetto produttivo, la disoccupazione giovanile e le minacce gravi all'occupazione, le disastrose condizioni igieniche, le carenze drammatiche nei servizi essenziali, non consentono alcuna battuta di arresto; comportano invece l'espressione della massima coerenza, rigore e forza per attuare il programma di rinnovamento concordato tra i cinque partiti della maggioranza, e per battere le resistenze di segno moderato.

Così intende il PCI la partecipazione alla nuova maggioranza

g. p.

PUGLIA - Serve una scelta chiara in agricoltura



- Un convegno del PCI sul piano di sviluppo economico della zona a Martina Franca
- Il turismo non può essere sufficiente (come sostengono i dc): il settore prioritario è quello agricolo
- Un approfondito dibattito tra tutte le forze democratiche

I trulli non bastano alla Valle d'Itria

Dal nostro inviato

MARTINA FRANCA — Il dato politico di maggior rilievo emerso dal convegno sul piano di sviluppo economico dei Comuni della valle d'Itria — che si è svolto a Martina Franca indetto dal comitato regionale del PCI in preparazione della conferenza economica regionale — è dato dallo sforzo serio compiuto dai comunisti di offrire alle altre forze politiche democratiche una piattaforma di discussione e delle scelte (che vanno ancor meglio precisate) di sviluppo economico per questa vasta zona omogenea che comprende una dozzina di comuni che vanno dal mare alla collina (a cavallo delle province di Bari, Brindisi e Taranto) e che possiedono, tra l'altro, un patrimonio turistico di riconosciuto valore.

I comunisti hanno discusso i problemi della valle d'Itria senza ombra di velleitarismo e senza la presunzione che le loro scelte vadano imposte alle altre forze politiche. Quelle che hanno ribadito con forza sono state alcune considerazioni, frutto della loro analisi, compiendo in tal modo uno sforzo serio ed un tentativo nuovo di affrontare i problemi della programmazione delle comunità locali, sia pure tra le difficoltà — cui si richiamava il compagno Francesco Semeraro nell'introduzione — derivanti dalla mancanza di un quadro di riferimento della Regione Puglia a cui le scelte locali e zonali devono pur richiamarsi.

Quello che i comunisti considerano estremamente pericoloso per il futuro dei comuni della valle d'Itria è la posizione di vasti settori della DC di puntare sulla carta del turismo come scelta alternativa all'agricoltura, allo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali, in generale alla media attività imprenditoriale di varia natura; e nell'ambito di questa scelta monosettoriale questi stessi settori della DC dimenticano di dare indicazioni precise per la stessa valorizzazione del territorio per un rapporto reale con le attività economiche. Ed è in questo contesto che trovano spazio iniziative privatistiche come quella del consorzio dei trulli e delle grotte che, addirittura, si attribuisce compiti programmatori sul territorio che spettano ai Comuni, alle Comunità montane e alla Regione Puglia.

Una visione turistica, e per giunta con un'appropriazione privatistica di poteri pubblici, è quanto di peggio si possa prospettare per questi comuni, quando invece — come rilevava il consigliere regionale compagno Benito Piccigallo nella sua relazione — gli elementi essenziali per lo sviluppo della zona sono rappresentati dall'agricoltura dalle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli del ruolo della piccola e media industria, dal turismo con una serie difesa del paesaggio e nel rispetto delle condizioni ambientali. Non quindi un comprensorio turistico, come se il turismo fosse il volano dello sviluppo e nello stesso tempo l'ultima risorsa di questi Comuni, ma una politica di recupero produttivo generale del territorio con un uso programmato delle risorse disponibili.

Una delle risorse più importanti di questa zona — lo rilevava nel suo intervento il compagno Antonio Mari, responsabile della sezione agraria regionale — è quella agricola, e vi è, dunque, una centralità delle campagne a cui vanno collegati i piani di trasformazione, quelli di settori (viticultura), lo sviluppo della zootecnia, l'associazionismo, condizione quest'ultima per superare le difficoltà obiettive che derivano dalla frammentazione della proprietà. Una battaglia da affrontare, faceva notare ancora il compagno Mari, è quella che deriva da alcune scelte della CEE, contenute nel pacchetto mediterraneo che prevedono limitazioni alla viticultura e all'olivicultura.

E su questi temi che i comunisti della valle d'Itria intendono aprire — affermava il compagno Domenico D'Onchio della segreteria regionale nelle sue conclusioni — un approfondito dibattito con le altre forze politiche democratiche per definire le linee di un piano di sviluppo, per promuovere un processo che faccia crescere la tematica del comprensorio intorno ai temi del turismo, dell'industria e dell'agricoltura. L'obiettivo che i comunisti si pongono — precisava D'Onchio — è quello del cambiamento della direzione politica per un nuovo modo di governare, per allargare la base della democrazia.

Il dibattito, che è stato ampio, ha messo in rilievo lo sforzo compiuto dai comunisti di questi comuni per approfondimenti delle tematiche principali al di fuori di ogni visione municipalistica e settoriale, frutto questo anche del lavoro preparatorio che aveva preceduto il convegno. Sono intervenuti nel dibattito Piccolo di Locorotondo, Punzi di Cisternino, Scatigna (del PSI) di Locorotondo, Miccoli del consiglio di zona di Martina Franca, Casamassima della consulta regionale dei beni culturali, Panarese di Alberobello, Tatteo di Castellana, Pirro della sezione economica della federazione barese del PCI, Forti di Noci, il consigliere regionale del PCI Rocco Galatone. Un dibattito da cui è emersa l'unanimità intorno alle scelte proposte e sulle quali si apre un dibattito con le altre forze politiche che ci auguriamo proficuo.

Italo Palasciano

Programmare ogni lira di spesa

Non mi sembra necessario sottolineare ancora una volta la drammatica gravità della crisi che ha colpito la Sardegna ma piuttosto ricordare i pesanti costi umani e sociali imposti al popolo sardo e soprattutto ai lavoratori. Basti citare a questo proposito un solo dato: nel gennaio del 1978 la Sardegna ha registrato un aumento delle ore di cassa integrazione dell'812 per cento nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente, di fronte ad un aumento medio nel Mezzogiorno del 20,7 per cento, con un totale di 906.000 ore, che pone l'Isola al secondo posto tra le regioni meridionali.

Da questa drammatica situazione emerge la esigenza che le forze autonomistiche concordino un nuovo programma anche per tener conto dei profondi mutamenti sociali verificatisi in Sardegna e nel Paese. Con questo non si vogliono sottovalutare i risultati positivi ottenuti dall'intesa: l'avvio del processo di programmazione, i primi progetti di sviluppo, la creazione delle basi per la riforma del settore agro-pastorale. Oggi però la situazione è profondamente mutata da quel lontano 1975 quando fu segnata la intesa tra i partiti autonomistici. La crisi nazionale ed internazionale ha colpito i settori trainanti della economia sarda: petrolchimica, fibre, metallurgia ed attività estrattive mentre le piccole e medie industrie sono state travolte dalla difficile congiuntura finanziaria ed economica.

Il nuovo programma dovrebbe essere coerente con gli indirizzi della legge 168 e del programma triennale, che rappresentano, nelle grandi linee, un disegno strategico per un nuovo tipo di sviluppo della Sardegna. Dovrebbe essere un programma operativo, che non vada oltre il 1979, anno che segnerà la fine dell'attuale legislatura, che indichi le poche cose da fare, nel breve tempo disponibile, con scadenze precise

Non si vogliono certo ora indicare gli indirizzi ed i contenuti di questo programma ma è possibile cercare di vedere alcuni elementi centrali che dovrebbero caratterizzarlo. Dalla stessa esperienza del piano triennale regionale emerge innanzi tutto la necessità di una programmazione globale che orienti e diriga, certo in modo democratico e non coercitivo e centralizzato, tutti i mezzi finanziari e tutti gli interventi che riguardano la Sardegna. Questo non è stato fatto sinora e su questo punto la critica alla Giunta regionale non può non essere precisa e rigorosa.

La Giunta si è limitata a programmare, e non sempre in modo coerente, i fondi disponibili sulla legge 268. Ma quale è la loro entità? Nel 1979 spetterebbero alla Sardegna su questa legge solo 60 miliardi e con queste somme non si programma la economia sarda. Certo occorre battersi per ottenere un maggior apporto finanziario nel 1979, come d'altronde è previsto dalla stessa 268, e perché i fondi disponibili siano effettivamente erogati alla Regione (nel 1977 ne sono stati versati solo 18 miliardi nei confronti dei 60 spettanti), ma nessuno può illudersi che nell'attuale situazione finanziaria dello Stato si otterranno mezzi adeguati alle necessità urgenti della Sardegna.

Si impone quindi la esigenza di quella programmazione globale che la Giunta ha sinora sostanzialmente rifiutato. L'amministrazione regionale ha infatti continuato nel vecchio sistema: ciascun assessorato è restato chiuso in se stesso come un'isola, amministrando i propri mezzi e competenze, cedendo talvolta alle suggestioni del vecchio clientelismo e alle tentazioni della spesa dispersiva. Problemi centrali come quelli degli interventi della Cassa del Mezzogiorno (circa 232 miliardi approvati in favore della Sardegna nel 1977) o interventi specifici, come quello dell'ampliamento dell'Eurallumina (circa 300 miliardi) sono sfuggiti alla programmazione e sono passati senza che venissero consultati il Comitato della programmazione

Una programmazione globale vuol dire soprattutto la partecipazione, il concorso da parte della Regione alla formazione e alla definizione di tutti gli interventi e di tutte le decisioni riguardanti la Sardegna. Questo è il punto centrale che deve caratterizzare il nuovo programma regionale tanto più che l'attuale governo afferma ora di voler avviare una programmazione nazionale. A tal fine la Regione può rivendicare nuovi poteri, d'accordo con le altre Regioni, ma subito deve dispiegare, utilizzando anche le proprie competenze e quelle offerte dalle leggi vigenti (soprattutto le leggi per il Mezzogiorno e per la riconversione industriale) una azione continua e conseguente, sostenuta da un impegno unitario di tutte le forze autonomistiche.

La Giunta regionale deve partecipare, molto più di quanto lo abbia fatto sinora, alla disposizione dei progetti nazionali e dei programmi di sviluppo: chimico, petrolchimico; delle fibre, energetico (carbone Sulcis), minerario e agricolo-alimentare. Ne consegue che il compito centrale della programmazione regionale debba essere quello di predisporre propri programmi e progetti da inquadrarsi in quelli nazionali, come un contributo ed una partecipazione alla politica generale del Paese. La esperienza positiva che si è fatta con il progetto piombo-zinco e la influenza che esso ha esercitato sulla politica mineraria nazionale mi sembra dimostrino la validità di questo metodo di programmazione.

Non mi sembra interessante discutere a questo punto se il nuovo programma deve disegnare un modello di sviluppo alternativo; a prescindere dagli imprecisati modelli di sviluppo, mi sembra invece più realistico limitarsi a delineare (e non sarà un compito facile) un programma nuovo che salvaguardando la realtà esistente, divenuti ormai patrimonio dei sardi, promuova uno sviluppo diffuso ed equilibrato, diretto alla diversificazione ed allargamento della base economica e produttiva della Sardegna e finalizzato alla occupazione.

Nessuno naturalmente può presumere che un programma, anche il migliore, basti da solo a risolvere i drammatici problemi del popolo sardo. Soltanto una azione unitaria ed impegnata di tutte le forze autonomistiche ed una loro piena responsabilità potranno definire un programma adeguato

Luigi Pirastu

Dietro l'analisi politica scaturita dal congresso Fgci di Siracusa

Questo «nuovo movimento» esiste e i giovani ne sono protagonisti

Tappe significative nell'iniziativa dei giovani della provincia: dalle coop alla battaglia delle ragazze — La spinta contro il terrorismo e la violenza

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — La consapevolezza di vivere momenti di non ordinaria amministrazione, l'esigenza di leggere fin nel profondo la « questione giovanile », l'obiettivo di costruire ed estendere un « nuovo movimento » a partire dai processi positivi avviati, la necessità di fare una FGCI più forte e matura: questa tensione ed una elevata coscienza politica hanno marcato per intero la giornata di dibattito al congresso dei giovani comunisti siracusani fino alle conclusioni della compagna Giammarinaro, segretario regionale della FGCI.

La relazione del compagno Fabio Moschella, ricca e densa di riflessioni politiche e nella individuazione dei terreni di lotta e di movimento dei giovani, ha anche contribuito ad avviare poi un dibattito interessante nel quale alla concretezza di obiettivi si sono affiancati spunti di interesse sulle questioni politiche più generali. Non è un caso che tutto questo è avvenuto. Alle spalle di questo congresso provinciale ci sono state infatti tappe significative dei giovani della provincia: dall'esperienza positiva per l'occupazione giovanile (le cooperative agricole di Resolmi, Sortino, Buccheri, la cooperativa culturale della città che dovrà anche gestire una trattoria nel centro storico di Ortigia), ai momenti di lotta significativi di questo marzo.

L'8 marzo infatti circa mille donne sono scese in piazza in una manifestazione che non ha avuto precedenti e il 17 marzo circa 10 mila persone hanno espresso la loro ferma condanna al terrorismo. In quelle occasioni forte è stata la presenza e la mobilitazione della gioventù, degli studenti, delle ragazze.

« Per costruire il nuovo momento — ha affermato Fabio Moschella nella relazione — non si tratta di partire da zero o in modo astratto. I segnali del nuovo movimento stanno nelle ragazze dell'8 marzo, nei giovani che hanno condannato il terrorismo, nei giovani che hanno manifestato per i diritti civili, contro l'esclusione e l'emarginazione degli handicappati, nei giovani che si battono per il lavoro e per una nuova scuola produttiva. Si tratta di portare ad unità tutti questi segnali positivi ».

Intervento a conclusione della mattinata il compagno Pio La Torre, responsabile nazionale della commissione agraria, ha dedicato il suo intervento alla fase politica nuova che si è aperta con la formazione della nuova maggioranza. « Bisogna accelerare — ha affermato La Torre — processi di unità alla base, dobbiamo costruire tra le masse e la gioventù la intesa che è presente nelle istituzioni, tra i partiti. Superare incertezze e attesismi e realizzare iniziative politiche e di lotta in ogni realtà, coinvolgendo tutte le masse che si richiamano ai partiti della maggioranza ».

Dopo l'elezione del nuovo organismo politico, il consiglio provinciale della FGCI, la compagna Giammarinaro nelle sue conclusioni ha sottolineato la positività del dibattito dal quale è emerso con chiarezza che sono presenti tra i giovani orientamenti positivi, e che esistono le condizioni per fare della gioventù un soggetto politico potente, pienamente innestato nella lotta politica aperta nel paese. Un soggetto in grado di penetrare nella società civile e in tutti i livelli dello Stato.

L'esperienza avviata dalla consulta giovanile di Siracusa è già un segnale positivo in questa direzione. Il 17 aprile prossimo a Palermo un altro impegnativo appuntamento per il « Nuovo movimento »: si terrà infatti la assemblea regionale delle leghe dei disoccupati.

r. f.

Scongiurato all'ultimo momento un « black-out idrico » a Catania

CATANIA — Crisi idrica risolta nei quartieri catanesi di San Berillo Nuovo, e di Nesima, dopo un « tira e molla » tra il proprietario di un pozzo e l'azienda municipale dell'acquedotto. Il privato che gestisce il « pozzo Pellegrino » cui la rete idrica della zona è allacciata, aveva minacciato di chiudere i rubinetti se il comune non avesse soggiaciuto alla richiesta di un aumento di prezzo dell'acqua. Si è riusciti a trovare un accordo all'ultimo momento della vicenda, che appare emblematica della situazione incredibile in cui versano molte grandi città siciliane, attraverso la definizione di un nuovo prezzo. L'azienda pagherà 60 lire al metrocubo e si è impegnato a risolvere anche il debito vantato dal privato.

☐ Muore sul peschereccio a Manfredonia

FOGGIA — Un pescatore di 52 anni, Paolo Castigliego, ha perso la vita in un infortunio sul lavoro all'alba di stamane nelle acque di Manfredonia. Il marittimo, che era a bordo del motopeschereccio « vascello » è stato colpito da un cavo d'acciaio spezzatosi improvvisamente mentre venivano issate le reti. L'urto è stato così violento che lo sfortunato pescatore è stato scaraventato contro la murata del peschereccio e si è ferito gravemente alla testa. Il battello è rientrato subito in porto. Purtroppo, però, non c'era più niente da fare per il marittimo: era morto all'istante.

☐ Potenza: critiche PCI alla Provincia

POTENZA — La segreteria provinciale del PCI in merito alla richiesta presentata dal gruppo consiliare comunista di dimissioni della giunta provinciale quale passo obbligato per una più avanzata soluzione politica che superi le inefficienze della attuale gestione, che consenta di ristabilire rapporti positivi tra i partiti democratici in seno al consiglio provinciale e tra il consiglio e l'esecutivo, è costretta a dover rilevare che nessun atto conseguente è venuto dalla giunta provinciale e dai partiti che ne fanno parte.

Questo fatto, lungi dall'avviare soluzioni positive, contribuisce a prorastinare una situazione di crisi latente che non favorisce né la ripresa di una fase di corretta amministrazione alla provincia, né il necessario avanzamento del quadro democratico.

Più ordinata ma più scadente la II edizione dell'Expò Arte di Bari

Nuova formula cercasi per mostra mercato

L'occasione mancata di un collegamento con le realtà esterne al mondo dell'arte - Pesante passivo

Nostro servizio

BARI — La terza edizione dell'Expo Arte di Bari è stata, come poteva in parte prevedersi, meno polemica, più ordinata e qualitativamente più scadente della passata edizione. Le sono inoltre mancate quelle aperture alle forze democratiche e all'associazionismo di base che l'anno scorso, all'indomani del 20 giugno, sembrarono così necessarie e che diedero vita, se non altro, ad una partecipazione più attiva degli operatori locali.

Per qualificarla come mostra-mercato tradizionale, è mancato, tuttavia, il fattore « vendite », quello decisivo, per farle preferire ad altre fiere meno decentrate e di respiro internazionale. Sarà quindi bene precisare che anche questa edizione, che pure ha rinunciato a molte spese «superflue», come le mostre di carattere culturale degli anni scorsi, ha registrato un netto passivo sia per la Fiera che per le gallerie di maggior prestigio, mancando quindi all'obiettivo, considerato prioritario, di una riuscita sul piano economico.

L'interesse e gli acquisti del pubblico sono infatti orientati unicamente su artisti figurativi di grande fama: e, a sedare i malcontenti delle gallerie di livello internazionale, si è provveduto infine con «provvidenziali» acquisti da parte delle banche. Così il cerchio si chiude: e si sarà inoltre sicuri che le opere acquistate, che il pubblico ha potuto velocemente fruire nella «sei giorni» della fiera, non saranno ulteriormente socializzate. Tuttavia il discorso sviluppato dai critici se la mostra mercato debba o meno avere oggi un carattere più spiccatamente culturale, sembra nascondere un atteggiamento di rifiuto dell'attuale mercato artistico, impedendo anche di cogliere il problema nelle sue linee più generali.

Alla base, infatti, di questa come di analoghe mostre-mercato, gestite da enti pubblici, giocano fattori di carattere più generale, come quello di un intervento pubblico in un settore tradizionalmente gestito da imprenditori privati. Il mercato artistico infatti — superata la scoperta « consumistica » del quadro come bene di rifugio esente da tasse — è oggi largamente in crisi proprio per la sua crescita indiscriminata e per l'assenza di un sostegno pubblico.

Alla funzione puramente assistenziale e di appoggio non programmato che la politica culturale degli enti ha avuto tradizionalmente (a cominciare dalla politica artistica dello Stato unitario, che privilegiò gli acquisti alle grandi esposizioni), lasciando inalterato lo stato degli istituti artistici e dei musei) si possono ancora oggi imputare la disinformazione del pubblico, la mancanza di un collezionismo sufficientemente agguerrito contro i falsi, la scarsa tutela delle gallerie più qualificate (le uniche a sviluppare le informazioni nel campo dell'arte contemporanea) a scapito di quelle più mercantili.

E' chiaro anche, però, che nel momento in cui si dà vita ad un intervento pubblico, l'Ente non può comportarsi come un imprenditore privato, cercando di far quadrare solo il bilancio finanziario (e nemmeno riuscendovi) e ignorando la coincidenza oggi possibile tra gli interessi di artisti e galleristi e la nuova domanda del pubblico. In sostanza, alla base di un mancato sviluppo del mercato artistico, esiste un difetto di informazione e di socializzazione che, è chiaro, nessuna mostra mercato può colmare.

Anche tra gli addetti ai lavori, quindi, si avverte la mancanza di una analisi conoscitiva dei problemi che la crisi ha messo sul tappeto: in primo luogo un diverso rapporto tra l'iniziativa privata e la politica degli enti; e un nuovo rapporto con il pubblico e con le scuole. A questa funzione politica di promozione e di raccordo di esigenze più generali l'Ente Fiera non può sottrarsi. La formula « giusta » (mostra mercato, convegno, mostra culturale) dovrà essere cercata attraverso un più ampio dibattito con gli operatori culturali.

Luciana Zingarelli

L'Aquila: oggi Conferenza stampa per il convegno sul decentramento del 14 e 15

L'AQUILA — Il convegno indetto dall'ufficio presidenza del consiglio regionale d'Abruzzo per il 14 e il 15 aprile sul tema: « Il ruolo delle regioni e degli enti locali per l'attuazione del DPR n. 616 » va suscitando, di giorno in giorno, sempre più esteso interesse.

Appena avuta conoscenza della iniziativa del convegno, del tema generale e dei settori che saranno esaminati nelle tre relazioni introduttive, e su cui si incentrerà il dibattito, i sindaci delle quattro città capoluogo di provincia (L'Aquila, Teramo, Chieti e Pescara) hanno rilasciato delle dichiarazioni che sostanzialmente, mentre sottolineano l'importanza dell'appuntamento di fine settimana, rilevano come da una attenta valutazione dei compiti regionali che derivano dal DPR 616 può discendere per gli enti locali un ruolo più elevato ed incisivo in rapporto ai problemi urgenti sul piano amministrativo, economico e sociale.

Sempre in rapporto alla dimensione qualitativa che il convegno del 14 e 15 va assumendo, sono stati diramati stamane gli inviti per una conferenza stampa che questa mattina, martedì 11 alle ore 11, il presidente del consiglio regionale, Arnaldo D. Giovanni, terrà a Palazzo Centi per illustrare l'articolazione, il significato e gli obiettivi del convegno stesso.

E' stata confermata, nel contempo, la data del 27 aprile per la consultazione democratica sulle linee del programma di sviluppo regionale e sono state ulteriormente sollecitate le espressioni organizzate de la società abruzzese a rimettere alla segreteria del convegno note scritte con le osservazioni e le integrazioni inerenti il documento programmatorio.

»BRINDISI CITY« Centro città tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria

PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE

BUSINNES CENTER_LOTTIZZAZIONE VINAL

VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI

SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI

IMMOBILIARE BRINDISI_VIA DALMAZIA 1_BRINDISI

TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

Riunione fra giunta e capigruppo dei 5 partiti

Entro il 10 maggio 3500 giovani al lavoro in Calabria



CATANZARO — Primi, concreti atti della maggioranza politica alla Regione Calabria. Venerdì sera si sono riuniti i capigruppo dei cinque partiti, con i segretari regionali, il presidente della giunta e gli assessori, compiendo una prima panoramica sui problemi più urgenti e in particolar modo sul nodo della disoccupazione giovanile.

Ieri mattina, in prosecuzione della riunione di venerdì c'è stato un nuovo incontro col rettore dell'università della Calabria e il direttore della facoltà di Architettura di Reggio per definire la convenzione per la direzione tecnica dei progetti. La decisione più importante è stata quella di accelerare i tempi di esecuzione dei progetti stessi, già approvati dal CIPE, in maniera che nella prima decade di maggio entrino in fase operativa i sei progetti che dovranno essere poi coordinati con quelli delle amministrazioni centrali. In totale entro il 10 maggio circa 3.500 giovani saranno avviati al lavoro.

La riunione di ieri alla quale hanno preso parte gli assessori interessati, i rappresentanti dei gruppi di maggioranza e funzionari della Regione, è servita, appunto, per definire il piano operativo di attuazione dei progetti.

Altre questioni sono state affrontate e tra queste quella del bilancio. In questa direzione si è deciso di andare subito alla definizione del documento d'avvio sulla programmazione che sarà sottoposto all'esame dei sindacati e dei partiti. Per venerdì e sabato prossimo è stato convocato il comitato per la programmazione che dovrà discutere sulle conclusioni del documento. Dopo aver definito questo documento si elaborerà (entro 30-40 giorni) il bilancio triennale e il primo stralcio annuale.

Sempre ieri mattina c'è stato un incontro fra i rappresentanti dei cinque gruppi di maggioranza per discutere dello stralcio del programma Cassa per il Mezzogiorno 1978 e degli orientamenti che i rappresentanti della Calabria in seno alla Cassa dovranno portare. E' stata avviata pure nel concreto la discussione sul progetto regionale di sviluppo per le zone interne che rappresenta l'asse portante dell'accordo sottoscritto dai partiti regionali e che è direttamente collegato alla questione dei forestali.

Sono stati inoltre affrontati i problemi legati alla organizzazione dei servizi e degli uffici ed è stato dato mandato all'assessore del ramo, il dc Mascaro, di definire in questo senso una proposta operativa. E' stato deciso infine di tenere la riunione dei capigruppo della maggioranza politica ogni venerdì per un esame sulla attuazione dei punti programmatici e sulle eventuali novità che sorgeranno.

Si è trattato insomma di un primo globale esame dei problemi e della messa in concreto di un metodo che potrà dare i suoi frutti se in queste riunioni si affronteranno di volta in volta alcuni specifici problemi entrando nel merito delle soluzioni da adottare e controllando poi, ovviamente, se la giunta regionale opererà di conseguenza seguendo le indicazioni e le proposte che la riunione dei capigruppo, in uno sforzo di concretezza e di operatività, dovrà segnare

Una cittadina presa di mira dalla delinquenza

Termoli, dal giro della droga al «racket» delle minorenni



« Insospettabili » professionisti e commercianti sarebbero coinvolti in un losco traffico di « lolite » - I genitori adesso controllano i figli anche nei luoghi dove sono soliti incontrarsi

Nostro servizio

TERMOLI — Siamo in una zona dove miseria e benessere « convivono » forzatamente, tra profonde contraddizioni. Stiamo parlando di Termoli, conosciuta come posto tranquillo dal mare pulito ma anche come uno dei centri del Mezzogiorno interessato, in questi ultimi anni, anche allo sviluppo industriale. Il centro di Termoli è il più collegato alle grandi vie di comunicazione (Termoli ha la ferrovia più importante della regione, il porto e anche l'unico imbocco autostradale) forse per questo anche più aperto alle novità, anche se in questo caso sono novità brutte.

Fino a qualche anno fa città tranquilla, oggi questo volto non trova più riscontro nella realtà. Gli ultimi fatti di cronaca, ci riferiamo al racket dello sfruttamento delle minorenni, appena scoperto e di cui, sebbene tutti ne parlino nessuno conosce bene i retroscena e i nomi, hanno finito per trasformare la cittadina adriatica. Questo fatto di cronaca si aggiunge agli altri casi di delinquenza comune che si sono verificati negli ultimi anni. Si sono avuti qui, e solo qui per fortuna i primi casi di racket di case e di denunce di usurai.

Inoltre si parla con insistenza della presenza di spacciatori di droga che partirebbero da un quartiere popolare (il Borgo Vecchio) per finire poi nella scuola (specie nei Licei Scientifico e Classico). Mettere mano su questa delinquenza, di nuova formazione, diventa comunque pressochè impossibile in un ambiente dove la paura di essere coinvolti in prima persona, anche come semplici testimoni, è pressocchè totale in tutti i cittadini. Ed è proprio per questa situazione che anche chi sa, chi conosce le questioni, come ad esempio gli inquirenti, preferiscono non parlare nemmeno con la stampa.

Questa nostra considerazione è confermata dal comportamento del dottor Cinque, commissario PS di Termoli, che in un incontro ci ha detto di non poterci riferire niente perchè intorno alla storia c'è ancora troppo rumore e riflettere su questi fatti in un tale clima diventa pressocchè impossibile. Il commissario dottor Cinque, concludendo, ci ha confermato comunque che nella questione dello sfruttamento delle minorenni sono coinvolte alcune persone molto conosciute tra cui grossi commercianti e professionisti, mentre ha smentito le voci che vorrebbero vedere coinvolti grossi personaggi politici sia direttamente che indirettamente.

Intanto il giro di boa sta coinvolgendo molta gente e anche a distanza di una decina di giorni, da quando la polizia ha messo le mani sul « giro », si continua ad assistere davanti al Commissariato di Termoli ad un via vai interminabile di gente. La storia ricostruita attraverso il racconto degli interrogati fila pressapoco così: una ragazza sui 15 anni si innamora di un giovane. Dopo alcuni mesi, la minorenne gli chiede di sposarla, ma nessuno dei due ha un lavoro. Per il giovane la soluzione è una: prostituirsi. La ragazza acconsente, pur di essere sposata.

Il giro si allarga, altre ragazze vengono coinvolte nel losco giro e anche i protettori diventano più di uno. La ragazza che doveva essere portata all'altare ad un certo punto si accorge che i proventi venivano sciupati dall'uomo che gli aveva promesso il matrimonio e così in un momento di depressione racconta tutto alla madre. Dopo alcuni ripensamenti il genitore decide di andare a denunciare la cosa e di qui l'intervento della polizia.

Qualcuno parla anche di montature, di invenzioni. Intanto pare che esistano anche le fotografie di questi « incontri ». Anche su ciò stanno indagando gli inquirenti.

In tutte queste loschе storie c'è un altro elemento da sottolineare: le ragazze, come i protettori, appartengono agli ambienti più poveri di questa realtà del Molise ed hanno offerto i loro « servizi » ad un ambiente ambiguo, tra alcuni commercianti, chiamati anche nuovi ricchi e professionisti di indubbia moralità.

Come hanno reagito gli abitanti di Termoli a queste vicende? In un primo momento con lo scetticismo ma, con il passare del tempo, man mano che la storia prendeva corpo, la gente passava dallo stupore iniziale alla condanna morale dei personaggi. Non sono mancati casi in cui i genitori si sono messi a controllare i propri figli e quello che facevano. Ce ne parla Milena che lavora in una radio libera del posto: i genitori delle ragazze adesso trovano difficoltà a mandare le loro figlie alla radio, molti di essi sono venuti direttamente nel nostro stabile per verificare quale tipo d'ambiente frequentavano i loro figli ».

Altri episodi significativi e simili a quelli che ci ha raccontato Milena si sono verificati nelle scuole della città, anche perchè si teme che esistano addentellati anche con il giro della droga che trova, a detta di alcuni, nella scuola il centro di smistamento. Dunque ci troviamo di fronte ad un ambiente che ha per certi versi al suo interno le caratteristiche della degenerazione sociale tipica di alcune grosse città e pertanto ci sembra di poter affermare che non si tratta di un fenomeno locale, ma al contrario di una delinquenza che ha collegamenti che vanno al di là della ristretta società termolese e che finiscono per collegarsi alla delinquenza organizzata che opera sulle coste dell'Abruzzo, del Molise e delle Puglie.

Agli inquirenti, quindi, il compito di indirizzare le indagini anche al di fuori del ristretto giro cittadino per infierire un colpo serio alla delinquenza comune e organizzata.

Giovanni Mancinone

Al centro della piattaforma l'occupazione, i settori portuale, edilizio e agricolo

Domani sciopero generale a Messina

Sempre più grave la crisi economica in tutta la provincia - L'adesione delle leghe dei giovani disoccupati alla giornata di lotta - Lo sciopero preparato da numerose assemblee nei luoghi di lavoro

MESSINA — I giovani disoccupati messinesi delle « liste speciali » sono almeno 17 mila. Non è dunque senza significato che il tema principale della giornata di lotta che domani, mercoledì, vedrà manifestare i lavori di tutta la provincia di Messina sia proprio quello del lavoro. Con l'obiettivo dell'occupazione e dello sviluppo, infatti, la federazione sindacale unitaria intende rilanciare con nuovo vigore la vertenza che negli scorsi mesi aveva fatto registrare importanti e significativi momenti di mobilitazione.

La sciopero generale (la manifestazione di domani si svolgerà con un corteo per le vie del centro e un comizio in Piazza Cairoli) cade in una situazione particolarmente difficile: oltre al progressivo aumento dei giovani in cerca di occupazione, la crisi che investe la provincia e l'intera regione ha prodotto gravissimi contraccolpi su tutto il tessuto economico e sociale.

Nel capoluogo e nei piccoli e grandi centri della provincia i posti di lavoro hanno subito un drastico ridimensionamento, le iniziative produttive promesse da tempo stentano ad avviarsi, decine di miliardi per la realizzazione di opere pubbliche sono congelati nelle banche. Si calcola, per esempio, che siano non meno di cento i miliardi stanziati per case, scuole, servizi sociali non spesi, di cui almeno 50 nel solo capoluogo. Emblematico il caso dei dieci asili nido, da costruire con il finanziamento della Regione, da molti anni ancora in fase di progettazione.

Quello dell'acceleramento della spesa pubblica utilizzando immediatamente i fondi disponibili, è dunque un altro dei punti della piattaforma dello sciopero. Nella zona industriale di Milazzo questo tema trova un preciso riscontro nella richiesta del completamento delle « Accialerie del Tirreno », ex-Egam, che dovrebbero dare occupazione a non meno di 800 lavoratori. Nel capoluogo spendere i fondi pubblici rimuovendo tutti gli ostacoli di natura burocratica, vuol dire anche dare piena applicazione al nuovo piano regolatore generale, in modo da contribuire alla ripresa dell'attività edilizia rimasta quasi bloccata.

Altri punti della vertenza Messina sono: lo sviluppo delle attività portuali, la pubblicizzazione dei trasporti nello Stretto, il risanamento dei quartieri popolari con la eliminazione di grandi zone piene di baracche, la realizzazione della stazione per la « gessificazione » delle navi petroliere, per cui esiste un finanziamento non utilizzato di 13 miliardi della Regione, servizi sociali e culturali.

Lo sviluppo dell'agricoltura, mediante la applicazione delle leggi regionali e nazionali, la sistemazione idraulica dei torrenti, l'assetto del territorio, la forestazione, il potenziamento della zootecnia, completano l'elenco degli obiettivi dello sciopero generale.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione le leghe dei giovani disoccupati che rivendicano l'immediata applicazione del piano regionale (previsti almeno duemila posti per Messina), il varo della legge integrativa e la adozione del piano per la formazione professionale.

In preparazione dello sciopero di domani in tutte le aziende della zona industriale di Milazzo si sono svolte numerose assemblee.

A Nuoro la Confcoltivatori ha discusso sui contratti in agricoltura

Dal nostro corrispondente

NUORO — Al « Museo del costume », sono venuti a decine pastori e contadini sardi, dalle zone più interne del Nuorese, da Fonni e da Orgosolo, come dalle pianure del Campidano o dalle colline della Gallura. La prima manifestazione regionale della Confcoltivatori sarda ha offerto una « rassegna » delle forze in campo per questa « straordinaria » battaglia che è il cuore stesso della rinascita della Sardegna: la trasformazione del nerbo dell'economia isolana, l'agropastorizia, il rinnovamento e il rilancio dell'agricoltura. I volti « antichi » dei pastori sardi, dei contadini e dei braccianti, si sono mescolati a quelli dei giovani soci delle cooperative che, a decine sono sorte in tutta la Sardegna per il recupero delle terre incolte e per la attuazione della riforma.

Il nodo del dibattito, aperto da una relazione del compagno Francesco Nieddu, presidente della Confcoltivatori di Nuoro: la lotta per una giusta legge sui contratti agrari alla quale è strettamente legato in Sardegna tutto il progetto della riforma agro pastorale, « che assicuri — come ha detto il compagno on. Salvatore Mannuzzu — *la disponibilità piena della terra a chi la lavora e per un tempo sufficientemente ampio* ».

Con la legge 11 febbraio 1971 n. 11, meglio nota come De Marzi Cipolla, per la conquista della quale si sviluppò un fortissimo movimento sul finire degli anni '60, si sono certo compiuti passi in avanti nella condizione degli affittuari: nonostante i limiti stessi della legge e la reazione della grande proprietà terriera assenteista, si è potuta registrare una caduta sostanziale del livello dei canoni di affitto e un blocco della loro tendenza ad aumentare.

I vuoti legislativi aperti dalle « *diverse e discutibili sentenze della Corte costituzionale* », mentre hanno favorito un atteggiamento ricattatorio della grande proprietà, hanno contribuito a limitare « *l'applicazione della parte più qualificante della legge, quella concernente cioè i diritti dell'affittuario ad effettuare le trasformazioni agrarie* », come ha sottolineato il compagno Nieddu.

La proposta di legge in discussione al parlamento — per giugno dovrebbe essere approvata ha detto il compagno Mario Bardelli, vicepresidente nazionale della Confcoltivatori nelle conclusioni — fa tesoro, pur in presenza di alcuni limiti, della esperienza scaturita dalla applicazione della De Marzi-Cipolla. Riduzione dei diversi contratti associativi, di mezzadria colonia e di soccida in affitto; durata minima soddisfacente del contratto, fissata in media in 16 anni; mantenimento del collegamento al reddito dominicale per la determinazione del canone; automatismo della proroga.

Un impegno « nazionale » ha annunciato il compagno Bardelli perchè la nuova legge contempli la trasformazione del contratto di « soccida parziaria » attualmente non previsto. Iniziative per la celere approvazione della legge, per lo snellimento delle procedure burocratiche che rendono farraginosa la attuazione della riforma agro-pastorale, per la riforma sanitaria e previdenziale, saranno prese in tutta la Sardegna dalla Confcoltivatori in preparazione della prima conferenza regionale che si terrà il 20 aprile.

Carmina Conte

La nuova legge approvata all'unanimità dalla Regione Basilicata

Case, luce, strade nelle campagne: d'ora in poi ci penserà il Comune

Un passo importante per il decentramento - Fino all'ultimo resistenze da alcuni settori della DC - Gli interventi nel dibattito dei compagni Micele e Lettieri

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il consiglio regionale della Basilicata ha approvato all'unanimità una importante legge con la quale si delegano ai Comuni le funzioni amministrative regionali che riguardano la costruzione, manutenzione e riattamento delle strade vicinali e interpoderali; la costruzione di acquedotti rurali; la elettrificazione rurale e gli allacciamenti telefonici nelle campagne.

La delega ai Comuni in materia di opere di civiltà nelle campagne era stata decisa negli accordi politici e programmatici di agosto, insieme a quella alle Comunità montane in materia di bonifica, forestazione, assistenza tecnica, miglioramenti fondiari.

Nonostante che gli accordi programmatici stabilissero il termine di approvazione della legge delega ai Comuni (ottobre 77) e alle Comunità montane (entro la fine del 77), ci sono voluti mesi di serrate e aspre trattative per vincere, fino a poche ore dalla discussione in aula, i tentativi di alcuni settori della DC di causare ulteriori rinvii o interpretazioni riduttive della legge. L'azione del nostro partito, dei socialisti e dei socialdemocratici ha sconfitto tali manovre.

Nel dibattito in aula sono intervenuti per il nostro gruppo i compagni Lettieri e Micele, che hanno sottolineato come l'azione dei comunisti fosse ispirata alla difesa del testo di legge concordato tra i partiti democratici, perchè coerente con un processo reale di decentramento delle funzioni — che con la legge appena approvata si mette in moto — ma che ha bisogno di essere accelerato e completato con l'approvazione rapida di altre leggi.

« *Occorre decisamente passare da una Regione amministrativa a una Regione politica* — ha detto il compagno Antonio Micele, capogruppo del PCI — *e in ciò sta la possibilità dello sviluppo della democrazia e dell'acceleramento della spesa pubblica regionale. Per questa riforma fondamentale di tempi di maturazione di nuovi e progressivi orientamenti all'interno della DC devono essere rapidi e rapportati alla drammaticità della crisi della Basilicata.*

« *Gli accordi* — ha concluso Micele — *non vanno vanificati, ma vanno rispettati soprattutto i tempi e le scadenze concordati* ».

Nella legge approvata è prevista la ripartizione dei fondi per le Comunità montane e la Provincia di Matera, per i territori non montani, sulla base dei criteri della legge regionale per le CM e ciò per tenere conto maggiormente dei Comuni più disagiati. Le CM, nell'ambito delle linee di sviluppo e del proprio territorio e tenendo conto della economicità degli interventi (in particolare nell'elettrificazione rurale) deliberano l'assegnazione delle quote tra i Comuni che, a loro volta, determinano la priorità delle opere da eseguire.

Per l'esecuzione delle opere la Regione delega ai Comuni in particolare le funzioni amministrative relative all'espletamento delle procedure d'appalto, all'esecuzione dei lavori, e tutti gli atti di carattere tecnico amministrativo.

Poiché la validità della legge delega è legata agli stanziamenti annuali per le opere di civiltà (il bilancio regionale '78 prevede un finanziamento di 7 miliardi e 500 milioni, largamente insufficiente) il gruppo consiliare comunista ha chiesto una variazione di bilancio per permettere, già con l'anno '78, un fondo più congruo per le opere di civiltà nelle campagne.

Arturo Giglio

● **IL COMPAGNO MANNINO NELLA SEGRETERIA REGIONALE**

PALERMO — Il Comitato regionale e la commissione regionale di controllo siciliani hanno eletto nella segreteria regionale del PCI il compagno Nino Mannino affidandogli l'incarico della direzione della commissione « problemi del lavoro ».

Domani all'Aquila in lotta tutte le componenti dell'ateneo

Un appello alla Regione Abruzzo: «non dimentichiamo l'università»

Nostro servizio

L'AQUILA — Mercoledì 12 aprile studenti, docenti, precari e personale non docente dell'università dell'Aquila daranno vita ad una giornata di lotta tesa a richiamare l'attenzione della giunta regionale sui problemi che assillano l'ateneo aquilano e sul ruolo che adesso si intende dare nel contesto generale della realtà abruzzese.

Le rivendicazioni avanzate da tutte le componenti universitarie assieme alle forze sindacali e unitarie cittadine sono state condensate in una piattaforma di lotta elaborata all'interno della facoltà di Ingegneria ed approvata venerdì scorso dalla assemblea generale di ateneo. In essa si chiede alla Regione di inserire con il dovuto peso la questione universitaria nel piano di sviluppo pluriennale (1978-80) e di convocare entro il 15 aprile una seduta straordinaria del consiglio regionale nella quale le forze politiche assumano precise posizioni in merito alla localizzazione delle sedi universitarie, alla statizzazione, al finanziamento e al diritto allo studio.

Riguardo a questo ultimo punto lavoratori e studenti universitari chiedono in particolare che, considerando il passaggio alla Regione delle competenze delle attuali opere universitarie entro il 1. novembre 1979, si introduca la questione del diritto allo studio per l'università nel bilancio relativo al piano di sviluppo pluriennale e si formuli uno specifico piano e superi la logica assistenziale dei contributi personali in direzione di una organica politica dei servizi (mensa, casa dello studente, etc.).

Si chiede, inoltre, che nell'applicazione della legge 285 e nella gestione dei piani speciali si tenga conto dell'importante contributo tecnico che l'università può fornire, instaurando un rapporto continuo e produttivo tra Regione ed ateneo.

In previsione della giornata di mercoledì la assemblea ha nominato un proprio comitato di agitazione che coordini le azioni di lotta al fine di garantire la mobilitazione e la partecipazione dei cittadini e dei lavoratori. In tal senso è stato sollecitato un incontro tra le componenti universitarie e le organizzazioni democratiche degli studenti medi, i consigli di fabbrica, la lega dei disoccupati, le componenti democratiche della facoltà di Medicina, dell'ISEF, dell'Accademia delle belle arti, dell'università di Pescara, ed il consiglio dei delegati dell'ospedale.

Nella stessa riunione di venerdì scorso l'assemblea di ateneo ha invitato il senato accademico e il consiglio di amministrazione a deliberare entro il 20 aprile l'unificazione dell'Università degli Studi dell'Aquila con il Libero istituto di medicina e chirurgia ed ha condannato, infine, l'inqualificabile norma di tenere riunioni separate nel corso accademico, distinguendo tra le varie componenti universitarie in base a vecchie logiche di discriminazione e di divisione corporativa.

Walter Cavalieri

CAGLIARI - Arrestati tre giovani ventenni

Furti in farmacie e gioiellerie per procurarsi gli stupefacenti

Nella casa di Via Poetto trovata refurtiva e siringhe - Gli inquirenti cercano di ricostruire quanto accadeva nell'appartamento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Non sappiamo se siano state le indagini su una serie di furti compiuti in città o quelle nel quadro della inchiesta sulla droga a portare la polizia alla perquisizione e alla scoperta, in un appartamento di viale Poetto, di stupefacenti e oggetti preziosi rubati. Fermati e arrestati tre giovani cagliaritani: Salvatore Piroddu, 22 anni, Alfredo Aru e Sandro Cuomo, entrambi di 20 anni.

Nell'appartamento di viale Poetto — dove da qualche tempo i tre abitavano — sono stati rinvenuti dei preziosi rubati il 30 marzo scorso da una gioielleria di Assemini, e numerose fiale di Talwin, trafugate in due farmacie cittadine nei mesi scorsi. La polizia ha pure proceduto al sequestro di due pistole lanciarazzi non denunciate, di siringhe usate per iniettarsi droga, e alcuni grammi di haschish.

Gli inquirenti stanno ora vagliando alcuni elementi per poter ricostruire quanto accadeva nella villetta di viale Poetto. Dai primi accertamenti sembrerebbe che si svolgessero diversi drogaparty con altri tossicomani

Al di là delle solite considerazioni e valutazioni sul mercato della droga in città, il fatto non può non sollevare dubbi e preoccupazioni. Innanzitutto esiste un collegamento fra i furti alla gioielleria e l'uso degli stupefacenti? I giovani rubavano per acquistare la droga? Il fatto ricorda da vicino una altra storia di qualche settimana fa: una giovane di Sirigu, per procurarsi i soldi per l'eroina, era costretta a prostituirsi.

Chiediamocelo ancora: quanti giovani sono costretti a rubare per procurarsi la droga? Un secondo interrogativo riguarda le sostanze usate per « bucarsi ». E' evidente che con i prezzi fissati per eroina e altre droghe pure, sono molti a ricorrere a delle sostanze « tagliate » (altrettanto efficaci, ma meno costose e più pericolose). Le vittime di questa droga per « meno abbienti » nel continente non si contano.

E' giusto ripeterlo fino alla noia: per i tossicomani la repressione non è la cura adatta. Si discute in questi giorni anche sui giornali locali quale possa essere l'alternativa. I centri di cura previsti dalla nuova legge — e che in Sardegna sono sto. L'alternativa al vuoto di inesistenti — dicono in molti, servono a ben poco. Ma allora che possibilità esistono? Troviamole al più presto strutture di mezzi di cura e disintossicazione già esiste, ed è la peggiore: il carcere.

Paolo Branca

Gli scioperi aerei fanno slittare il viaggio dei sindaci a Roma

Belice: rinviato l'incontro In 4 punti le richieste sindacali

PALERMO — **E' stato rinviato, per effetto degli scioperi aerei, l'incontro tra una delegazione di sindaci e dirigenti sindacali della Valle del Belice con il ministro ai lavori pubblici Stammati, previsto per oggi a Roma. La trattativa riprenderà nei prossimi giorni.** La federazione sindacale unitaria della zona ha sintetizzato in quattro punti le richieste da avanzare al governo centrale: l'accreditamento dei fondi per la ricostruzione per il 1978; alcune modifiche alla legge « 178 » varata due anni fa, soprattutto in relazione alle case degli emigrati, il finanziamento delle opere pubbliche e delle « urbanizzazioni primarie » sospese recentemente per effetto dell'esaurimento dei fondi, il completamento dell'organico dell'ispettorato dei terremotati.

Nei giorni scorsi l'assemblea regionale aveva impegnato il governo Mattarella con un o.d.g. approvato alla unanimità ad adottare tutte le opportune iniziative, di intesa con le amministrazioni comunali e i sindacati, perché il governo nazionale definisca rapidamente e approvi la nuova legge per il Belice. Si tratta in realtà di dare finalmente applicazione agli impegni contenuti in un altro documento approvato a Sala d'Ercole nel febbraio dell'anno scorso per un concreto sostegno della Regione alla iniziativa delle popolazioni. Per cominciare bisognerà convocare al più presto la «conferenza operativa » della Valle del Belice.

L'o.d.g., dopo aver ricordato le centinaia di licenziamenti avvenuti in queste settimane nei cantieri della ricostruzione, sottolinea la necessità di superare ogni ritardo con la elaborazione di una nuova legge che si collochi sulla stessa linea operativa di quella che, nel 1976, avviò finalmente, con criteri democratici e decentrati, la ricostruzione.

La Ditta

ARCOMOBILI

sta effettuando

LA GRANDE OFFERTA di un

Arredamento completo

così composto:

- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di

L. 1.290.000

I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805

Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'aeroporto